All' Illustre Sig.r Picot, onor della Francia, dell' Europa, sostegno fortissimo delle sane dottrine cattoliche; omaggio dell' autore, che lo prega di fare un cenno di questa sua fatica nell' applaudito Giornale l'*Ami de la Religion*.

all' Illustre Sig.r Picot, onor della Francia, dell' Europa, sostegno fortissimo delle sane dottrine cattoliche; omaggio dell' autore, che lo prega di fare un motto di questa sua fatica nell' applaudito Giornale l' *Ami de la Religion*.

G. Dala inc.

ALESSANDRO CAN. STAGNI

Espositore di Sacra Scrittura nell'Insigne Cattedrale di Udine

PROVE
FILOSOFICO-POLITICHE

IN DIFESA

DEL CRISTIANESIMO

A DISINGANNO DE' MODERNI MATERIALISTI

TRATTE DAGLI AVVENIMENTI SUCCEDUTI IN EUROPA DAL CADERE DEL SEC. XVIII
FINO AL PRESENTE ANNO

IN CONFUTAZIONE DELL' OPERA

INTITOLATA

LE PHILOSOPHE RÉPUBLICAIN

PHILADELPHIE, Année 34
De l' Ère philosophique 8

TOMO I.

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUS. ANTONELLI ED.
PREMIATO DI MEDAGLIA D' ORO
1831

ALL' ILLUSTR. E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

PIETRO CAN.co D.r PIANTON

ABATE MITRATO
DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA
I. R. CENSORE IN VENEZIA EC. EC.

ALESSANDRO CAN.co STAGNI

ESPOSITORE DI SACRA SCRITTURA NELL' INSIGNE
CATTEDRALE DI UDINE

La maggior compiacenza che possa sentire un cuore sincero e riconoscente si è quella di consecrare ad un amorevole e tenero amico i lavori che occuparono lungamente la propria vita; e tanto più si accresce tal compiacenza se alle relazioni dell' amicizia si aggiunga anche la conformità dello stato, la concordanza degli studj, e la coincidenza delle opinioni. Ond'è che io, a ciò pensando, mi diressi immediatamente a voi, mio dilettissimo amico, quando deliberai di render pubblica l' opera per molti anni da me meditata intorno alle cagioni che produssero tanti guai alla umana generazione dal dì che una mala filosofia invase fatalmente gl' intelletti degli uomini, e gli offuscò, e li torse dalla via retta, e li condusse alla distruzione dei principj sacrosanti della religione e della morale, su cui tutta la stabilità del sociale edifizio è fondata. Quest'opera adunque

che voi rivedeste attentamente e come amico, e come esperto conoscitore di sì fatte materie, e come custode della inviolabilità dei già annunziati principj, voi per ogni ragione dovete anco fregiare col vostro nome, e con quello raccomandarla alla grazia ed al favore dei buoni, e salvarla dal furore degli empj, ed insinuarla nell' universale a gloria sempre maggiore della divina religione di Gesù Cristo. E invero chi più di voi può ottener questo fine? di voi che co' pregi del vostro ingegno e colla eloquenza della vostra parola destate e mantenete, dovunque vi fate udire dal pergamo, l'amore della religione e della virtù; che alla dignità della mitra aggiungete il decoro e la floridezza del culto, e che nell' esercizio in cui l'Autorità Sovrana vi ha collocato, severo contro ogni massima d' empietà che potesse trapelare dalle opere dell' ingegno, siete all' opposto zelante

promotore di tuttociò, che giova all'incremento della verace filosofia e dell'utile e dell'amena letteratura? Questi, ottimo amico, sono i sentimenti che mossero il mio cuore ad intitolarvi l'opera mia. Fate forza, vi prego, alla vostra modestia, accoglieteli, e confortatemi col permettere, che io possa esporli al pubblico quale ingenua testimonianza di quella gratitudine, di quell'affetto, e di quella stima che mi terranno attaccato a voi per tutto il corso della mia vita.

Udine, 26 Agosto 1831.

PREFAZIONE
DELL' EDITORE

In un paese d'Europa, ove il Governo ammette la libertà della stampa, nell'anno 1821, è uscita al giorno un' opera di quelle che caratterizzano l'indole d'una Fazione, pur troppo vigorosa e fervente del nostro Secolo, cioè la fazione *ateistico-democratica.* Quest' opera ha per titolo *Il Filosofo Repubblicano,* e le teorie e la tendenza della quale si manifestarono talmente impudenti, abbominevoli, fatali all' ordine pubblico, che quel Governo giustamente sdegnato ne confiscò gli esemplari, levò allo stampatore ed al librajo il privilegio del loro mestiere, e gli chiama in faccia ai tribunali ad udire il giudizio del loro delitto. Ma lo spirito di quella fazione sempre vigilante, e pronto a sottrarre tutto quello che gli appartiene dalla forza delle leggi e dalla potenza stessa dei Re, trasportò rapidamente quelle pagine di là dell'atlantico, e rifattane un' altra volta la stampa in un' officina de'suoi amici oltremarini, introdusse di soppiatto nuovamente quelle carte di empietà e di sceleratezza ne' reconditi ripostigli del vecchio mondo. Con grande avvedutezza si diffonde fra i proseliti l'orribil volume; ma siccome in tutte le perverse sette vi sono alcuni adetti sospinti più dall' impeto di una giovanil fantasia che dalla sceleratezza del cuore, così avviene, non di rado, che scossi questi dall' esacerbata coscienza si volgano alle voci della Religione e della virtù, che incessantemente a loro li chiamano. Uno di tali ravvedimenti ha fatto conoscere al notissimo apologista monsignor Alessandro Can. Stagni la nefanda opera *il Filosofo*

Repubblicano lasciata in mano d' uno zelante confessore da un infelice che fu per qualche tempo traviato dalle seduzioni della fazione *ateistico-democratica*, ma che prima di morire, tocco dalla divina grazia, ne abjurò tutte le sacrileghe antisociali dottrine. A disinganno però degli sciagurati che corrono sbrigliatamente la via della perdizione, e per rinfrancamento de' buoni che l' abborriscono e se ne allontanano, il predetto scrittore ha aguzzata la penna, e si contrappose con tutta la forza dell' eloquenza ai principj empj e sovvertitori del *Filosofo Repubblicano*. Egli alza una voce forte e imperiosa, quale si addice ad un ministro dell' altare, e ad un suddito di un governo legittimo; ma nello stesso tempo ben lungi dall' affermare le cose senz' altra prova, che quella dell' autorità, si fa anzi forte coll' armi della ragione contro la vana follia degli avversarj, che sconsigliatamente tentano di mascherarsi colle apparenze di questa sostenitrice eccelsa del vero. L' autore ha preso per mano ad uno ad uno i capitoli del *Filosofo Repubblicano*; trattò sotto l' aspetto del diritto e del fatto i principj teoretici e pratici dei satelliti della spergiura fazione; sotto l' aspetto del diritto colla scorta di una perenne dimostrazione logica, metafisica, e quasi dir potrebbesi matematica; sotto quello del fatto col parallelo costante degli avvenimenti sempre terribili, sempre sanguinosi, che accompagnano le esecrande dottrine di quell' infausto libro, in cui è infusa tutta la quintessenza dell' iniquità apparsa dalla metà del secolo decimottavo, e che diffuse tutto il suo pestifero influsso sino oltre alla quarta parte del decimonono. Nulla è di nuovo nel sistema degli empj, ma nuovi pur troppo sono i mezzi con cui lo pongono in atto. Ecco dunque la necessità di una nuova opera apologetica, che ripetendo e confutando le assurdità della fazione *ateistico-democratica*, disvelasse eziandio coi fatti alla mano le trame di questi astuti seguaci del principe delle tenebre. L' opera è divisa

in quattordici capitoli, in principio di ciascheduno de' quali sono riepilogate le obbiezioni espresse nel rispettivo capitolo del *Filosofo Repubblicano* col corredo delle citazioni dei passi particolari ove queste sieno necessarie pel maggiore sviluppo dell'argomento. Noi possiamo darne chiara contezza al lettore coll'analisi dell' opera dello Stagni fatta dall' aurea penna del celebre sig. Ab. Zorlini, che abbiamo ottenuto graziosamente di poter pubblicare a trionfo della Religione e del trono, ed a luminosa testimonianza dello zelo sempre fermo e costante del nostro benemerito apologista.

AL CHIARISSIMO

MONSIGNOR ALESSANDRO STAGNI.

LUIGI MARIA ZORLINI, Professore ec. ec.

Ho letto il suo lavoro-Prove Filosofico-Politiche in difesa del Cristianesimo contro il *Filosofo Repubblicano*, e sono rimasto altamente compreso. Esso comparirà in tutti i tempi allo sguardo del colto mondo come un nuovo capo d' opera in tutte le sue parti teoretiche e pratiche. Ampiezza di cognizioni estese nella storia politica delle antiche e presenti rivoluzioni, che sieguono a lacerare l' Europa: Finissimo ripartimento di materie scientifiche, erudite e politiche egregiamente e maestosamente trattate con tutta la forza del raziocinio, e colla più colorita e maschia eloquenza: Aggiustatezza di orditura in ogni interessante argomento, in tutti i principj fissi e immutabili, in tutta la loro estensione, e in tutte le loro conseguenze: Esatto discernimento, e illuminata sagacità nella scelta delle prove filosofiche, che escludono ogni dubbio sulle splendidissime verità dell' ordine eterno, dell' ordine sociale e dell' ordine politico:

Esame sulla pretesa legge naturale chiamata la legge dell'uomo onesto, che o non conosce che un Dio chimerico, o se essa lo distingue dalla materia lo rilega in un santuario impenetrabile, ove occupato dalla sola contemplazione di sè stesso, non vede tutte le creature che con un occhio sdegnoso senza bontà per gl'infelici, senza compassione per gli oppressi, senza amore per le anime giuste, senza ricompensa per la virtù, senza gastigo per il delitto, senza provvidenza per il governo dell'universo, ch'egli abbandona all'azzardo; legge, la quale non presenta che una morale perversa e corrotta, che lusinga tutte le umane passioni, che bandisce ogni rimorso, che soffoca ogni timore per l'avvenire, che autorizza tutti i delitti, che rompe tutti i legami della società, che non riconosce le autorità più legittime, che affetta l'indipendenza, e che essendo un tessuto di errori, di sviamenti e di contraddizioni, porta da per tutto il turbamento e la divisione:

Una dimostrazione invincibile sui delirj del rinascente materialismo, che, negando l'esistenza di un Nume supremo, non riconosce per conseguenza in natura, che egli giudica increata ed eterna ne' suoi fisici costitutivi, nessuna intelligenza che la regoli e la governi, nessuna podestà superiore che la signoreggi e la domini, nessuna provvidenza distinta dalle cieche leggi del caso, leggi necessarie in tutto, delle quali niente può sospendere od interrompere o violentare il corso tranquillo. Quindi la fatale necessità di tutte le cose; quindi l'intera indipendenza dell'uomo relativamente ad ogni legge eterna, ad ogni legge naturale; quindi la chimera di virtù e di vizj, che altro non sono agli occhi del materialismo che pregiudizj particolari:

Una penetrazione profonda nello smascherare coi fatti più incontrastabili i sediziosi Riformatori del secolo decimo sesto, e i nuovi Organizzatori de'nostri giorni, che avendo trovata aperta la via al deismo e al materialismo, che punto non differisce

realmente dall' ateismo, anelano ardentemente di rassodare questi orribili e raffinati sistemi per ispargere ovunque la loro funesta influenza e il loro veleno divoratore: Teorie, che non cedono in nessun conto per la loro forza persuasiva a quelle delle dimostrazioni geometriche nel difendere le verità fondamentali del Cristianesimo, emanate dal seno della divinità, e che non possono essere rivocate in dubbio, o messe in problema, o negate che dalla detestabile sceleratezza degli Atei:

Omaggi luminosissimi, che gli uomini grandi e i più celebri e profondi filosofi hanno reso al Cristianesimo in tutti i secoli: la sua felice influenza sui progressi della teorica e pratica filosofia, e sugl' immensi vantaggi da esso recati a tutta la terra per renderla felice: osservazione importante sul genere umano anteriormente alla luce del Vangelo sulla morale del sentimento, che fu quella delle nazioni, e sulla pretesa morale della ragione, che fu quella dei filosofi. Tutti i popoli dell'universo, a riserva della Giudea, dove Iddio avea manifestata la gloria del suo nome, erano precisamente ciò che erano i loro Dei, incatenati dai sensi, degradati dalla voluttà, corrotti da tutti i vizii. La morale del sentimento senza forza e senza attività quasi intieramente estinta; il solo Vangelo ha potuto renderle la vita e i lumi. La morale della ragione, o per dir meglio la morale della filosofia era nulla nei suoi principj, e mostruosa nei suoi dettagli. Non vi era una virtù, che essa non abbia attaccato, non un solo vizio, non un solo delitto, che essa non abbia autorizzato. La gloria del Vangelo è stata di aver annichilate e fulminate le sue perverse lezioni:

Lumi elevati e fondati nel rilevare l'origine, lo sviluppo, i misterii, i progressi e le diverse forme delle presenti società secrete, tutte dipendenti da quel centro di tenebre, che da sessant'anni fu ordito e architettato dai primi capi congiurati per quindi distruggere tutti i Troni e gli Altari, e rigenerare coi loro or-

ribili piani tutti i quattro angoli della terra: Quadri vivissimi, ma desolanti e spaventosi delle più enormi scelleratezze, dei più orrendi delitti, dei più neri attentati, delle più inaudite abbominazioni, e di tutti gli orrori dell' anarchia, che seco portano le apprese e meditate rivoluzioni: Effetti funesti e mali incalcolabili, che risultano dalle pretese politiche riforme, colle quali i capi delle sette rivoltose seducono tutto giorno, e ingannano i popoli sotto l' empio pretesto di migliorare la loro sorte, e di renderli felici pel mezzo dei mal intesi diritti dell'uomo, di una libertà traditrice, e di una uguaglianza chimerica nello stesso fatale momento in cui essi purgano col proprio sangue la loro ambizione, il loro orgoglio, la loro avarizia.

Quadri dei mezzi impiegati con tutti i modi i più seducenti e maligni, coperti da una perpetua anfibologia, da moltiplici segni emblematici, e dallo stesso manto della beneficenza e della carità fraterna per trarre nella loro odiosa lega le armate fedeli ai loro legittimi sovrani collo scopo infernale di rovesciare tutti i troni, e di innalzare un governo nel disordine dei vizii e dei delitti, senza giustizia, senza virtù, e senza costumi, per quindi precipitare i popoli nel centro degli abissi: Riflessioni sull' origine della potestà sovrana, sulla sua necessità pel bene della società, per l' ordine pubblico e per la felicità degli uomini. Essa è stata istituita dal Cielo; e perciò con prove evidenti e trionfanti si ribatte il sedizioso *Contratto Sociale* generato dalla eresia, e perfidamente adottato e sostenuto dall' empietà rivoluzionaria, come quello, che insegna insidiosamente agli uomini lo scuotere il giogo di qualunque subordinazione, di qualunque potestà.

Vera idea della costituzione della Chiesa, che non poteva essere concepita che nel seno dell' eterna sapienza, e se fosse stato possibile allo spirito umano di concepirla, non mai alla potenza umana sarebbe stato possibile di eseguirla: una necessità di rico-

noscere, che l' uomo dalla sua formazione fino all' uscir dalla infanzia è lo schiavo della natura, e deve stare sotto la dipendenza di quelli che si prendono la cura di conservargli la sua fisica esistenza; che nella sua gioventù egli è sottomesso all' impero de' suoi sensi, e che esser deve subordinato a quelli che devono dirigerlo nell' impiego delle sue facoltà morali; che nell' età virile è indispensabile che le sue passioni e i suoi vizj sieno frenati da leggi proibitive, e che nella vecchiaja egli ricade sotto il peso della materia, che lo sforza a ricorrere all' assistenza di altri uomini. Per la qual cosa non vi è alcun' epoca dell' esistenza, in cui l' uomo possa senza il più funesto pericolo godere di una intiera libertà e indipendenza: Vera sorgente del delirio comune a tutti i rivoltosi increduli indicata nell' odio che tutti hanno sacrilegamente giurato al Dio del Vangelo, allo spirito che vive in essi, e all' anima loro, che hanno sottoposta a tutte le rivoluzioni della materia.

Detestabili e rovinosi principj, coi quali si stabilisce una politica in opposizione colla ragione e coi dettami della morale, fondata tutta sull' inganno, sulla perfidia e sul tradimento; politica infame che eleva alcuni pochi sulla oppressione di tutta la moltitudine per render tutti più viziosi insieme e più infelici, e che non vede più delitto ove domina l' interesse; e per la quale tutte le iniquità di Stato sono virtù di Stato, tutte le scelleratezze felici per le congiure, e per le rivoluzioni sono grandi tratti di giustizia e di eroismo. Paragone fondato ed esatto tra le sette più odiose dell' antichità e le moderne de' giorni nostri: queste insegnano e spacciono le stesse massime pestifere, i medesimi errori, gli stessi delirj, portano l' immoralità al grado stesso degli Epicurei, la sfrontatezza del libertinaggio a quello dei Cinici, il disprezzo d' ogni verità e virtù quanto gli Scettici, lo spirito di ribellione e di indipendenza, quanto le più faziose sette. Con-

frontando le opere degli antichi settarj e moderni, provasi con tutta evidenza, che niente di empio, di assurdo, d' immorale fu detto da quelli, che non siasi ripetuto ed amplificato da costoro, e che gli ultimi portarono assai più lungi l' audacia e la empietà rivoluzionaria, di cui l' Europa è stata e testimonio e vittima:

Una confutazione la più completa e trionfante di tutti i sediziosi opuscoli che si stampano incessantemente, e colla maggiore rapidità si spargono, non solo in ogni città europea, ma in tutte le parti dell'Universo, tradotti in tutte le lingue colla più fina tattica rivoluzionaria, tutti portanti in fronte gli stessi principj assurdi e ribellanti, le stesse dottrine infami e perverse, lo stesso materialismo rivoltoso del *Filosofo Repubblicano* per accrescere e rinforzare tutto giorno quello spirito d' irreligione, per cui le passioni dominano per tutto, pervertono e confondono tutto, per cui i vizj più enormi trionfano con audacia, per cui le catene del sangue e dell'amicizia si rompono, per cui i principj immutabili de' costumi e le fondamenta della società si rovesciano, per cui finalmente l'iniquità che prevale, lascia la terribile impronta della desolazione per tutto, ove le riesce di soffocare le grida della vera Religione:

Ecco il pregio intrinseco, il pregio sommo dell' insigne opera dell' egregio monsig. Stagni, che ogni spirito ragionevole riguarderà ne' presenti tempi rivoluzionarj come la più convincente, la più utile e la più necessaria fra quante opere si sono vedute nel presente nostro secolo. Il Cristianesimo perciò non cesserà di tributargli tutta la riconoscenza per averlo invincibilmente difeso dagli attacchi rinascenti dei suoi empj persecutori, de' quali in tutti i tempi egli ha gloriosamente trionfato e trionferà in tutti i secoli avvenire.

CAPITOLO I... .....

Prodi e venerabili Confratelli della Francia, delle Spagne, del Portogallo, dell'Italia, dell' Alemagna, della Bretagna e delle più colte contrade della terra, un nuovo e breve Codice filosofico e politico è necessario per vendicare i diritti inviolabili della ragione, ed operare una rigenerazione universale, per cui i nostri celebri eroi della filosofia s'affaticarono senza tregua per sessanta anni in punto. Noi l'avevamo con progressi inconcepibili in gran parte eseguita; ma i tradimenti inauditi ed esecrabili hanno rovesciato i piani vasti e sublimi dei capi benemeriti del nostro grande partito europeo. La dura pietra però del nostro antro impenetrabile non è spezzata: le nostre secrete società sono attive, sono costanti, e sono permanenti; e in questi tempi propizii ai nostri concertati disegni farem penetrare la bella luce a traverso del folle fanatismo, e della delirante superstizion galilea.

Noi dobbiamo fieramente combattere un pregiudizio, una chimera, un fantasma, che opprime e tormenta i popoli ignoranti e le nazioni avvilite e spaventate: ella è la pretesa conoscenza di Dio, ec. Invano la mostruosa superstizione collegata strettamente coll'odioso e funesto dispotismo, pretende di farcelo filosoficamente conoscere con istravaganti immagini pel mezzo delle maraviglie della natura. No: questa pretesa verità non è che un fantasma formato dai crepuscoli che nuotano nella immensità degli enti, e che il solo accidente ammassa; essi ricevono un ordine senza saperlo per illuminare tutti gli spiriti, per assoggettarli alle leggi comuni. E questo aggregato comune di tutti gli enti, che si chiama natura, questo aggregato, che pensa nell'uomo, che pascola nell'animale, che striscia nel rettile, che vegeta nella pianta, e che in fine si dissolve in polvere, è la sola Divinità che noi vogliamo adorare, e che pel mezzo delle nostre filosofiche teorie dee essere adorata da tutta la terra; la sola, che ordina tutto senza conoscere, che agisce per tutto, che comanda a tutto senza volere: Divinità, la di cui imperiosa fatalità ci strascina successivamente al bene e al male per una concatenazione indissolubile di cause fisiche, per farci finalmente terminare in quello spaventevole nulla, in cui tutto ciò che pensa, tutto ciò

che è in noi, non sarà più nulla. Oh voi, popoli e nazioni dell'universo, che siete tutti oppressi sotto il peso crudele delle disgrazie, voi che bagnate la terra colle vostre lagrime, cessate (così v'intuonano questi barbari empii), *cessate di alzare lo sguardo vostro al cielo! Non vi è alcun Dio, il quale si prenda cura de' vostri bisogni, e che abbia compassione de' vostri mali; non vi è alcun Dio, che ascolti le voci dell'innocenza, e che giustamente la ricompensi; non vi è alcun Dio, che vendichi la virtù avvilita ed oppressa. La natura vi abbandona, gli uomini vi pongono in obblio; non vi è altra consolazione, non altra speranza per voi sopra la terra, non altra per l'avvenire: abborrite adunque l'idea di un nume chimerico, per cui la vita vi diviene troppo gravosa: liberatevi da un peso, che tanto vi opprime; e adorate la sola natura, se desiderate di essere tranquilli e felici in seno di un mondo, che abbiam quasi rigenerato coi lumi filosofici.*

Tanto vi enunciamo coll'Opera nostra intitolata: Il Filosofo repubblicano. Non ci siam noi affaticati incessantemente se non per raccogliere tutte le teorie dei nostri sublimi Maestri, che tanto travagliarono nelle loro secrete ed illuminate Accademie pel fine sospirato, vale a dire per la felicità di tutto l'uman genere. Noi siamo felicemente arrivati a questo medesimo fine; poichè abbiamo aperta gloriosamente la via a tutti gli opuscoli, che si sono finora stampati, e che si stamperanno in tutta l'Europa per essere sparsi in ogni angolo della terra. Tutto ciò ch' è necessario per l'ardito piano rigeneratore, si contiene in quest'opera; e noi esultiamo con una gioja inesprimibile in vedere che tutte le filosofiche produzioni, che girano presentemente nelle parti più colte dell'universo, sono tratte da questa copiosa sorgente, da cui debbono derivare i più felici risultati. A questo scopo tendono le viste imponenti dei nostri venerabili Capi, dei nostri scrittori confratelli, e di tutti i membri collegati e fedeli, che formano il nostro grande, e dominante partito. Un felice destino secondi le nostre brame pel bene generale dell'umanità! Se egli ci sarà favorevole, come dubitar non possiamo, noi ergeremo ben presto sulle rovine del dispotismo e della superstizione il grande e tanto sospirato edifizio della repubblicana libertà (1).

(1) Chapitre I. pag. 1. e 2.

L'enunciare e sostenere in faccia di tutto il mondo con tanta inaudita sfrontatezza un sistema così mostruoso e sanguinario, il quale, se potesse prevalere, incendierebbe tutta la terra, non è egli un arrivare al più alto grado di acciecamento, di tutta l'orridezza della perfidia e della scelleratezza la più criminosa?

Ecco il feroce ateismo dei moderni materialisti: egli conviene allo scopo rivoluzionario del gran Partito. Dio, religione, morale, leggi, troni, governi, egli vuole rovesciar tutto, tutto distruggere, e ogni mezzo il più iniquo, il più perfido sembragli buono per questa scellerata intrapresa. Ma è questo poi ciò, che egli chiama *rigenerare il mondo?* (1) Ah infelici membri di un Partito atroce, che lottaste coi più crudeli rimorsi, cercando le tenebre per cacciarvi, e nascondervi a voi stessi, che vi dimenate fra le vostre catene per sottrarvi agli spaventi di un orrendo avvenire, egli è dunque questo l'abisso spaventoso, a cui condur volete colle vostre empie dottrine tutti i popoli e le nazioni dell'universo? A questo prezzo adunque pretendete voi meritarvi *dalla umanità il nome di benefattori, e di saggi?* Ah! se la divinità mostruosa da voi adorata potesse esistere, ella non potrebbe giammai essere altro, se non la divinità delle anime perverse e scellerate. Discendete, o empii, nel fondo della vostra coscienza, e voi troverete quel Dio, che voi non volete conoscere. (2) I vostri rimorsi, che vi lacerano incessantemente, vi diranno che egli è un Dio premiator

(1) Ibid. pag. 3.

(2) Impressa profondamente a caratteri indelebili nella nostra mente e nel nostro cuore stabilita con una una folla di argomenti irrefragabili, la cui forza persuasiva non cede in veruna guisa a quella delle dimostrazioni geometriche, la esistenza di un Dio non può essere negata che dalla detestabile scelleratezza dei capi congiurati che hanno già fatto un divorzio solenne colla virtù e colla ragione, o dalla loro vile e nera impostura, per cui essi si compiacciono stranamente di avanzare e sostenere un paradosso il più abbominevole, che gli stessi loro lumi smentiscono interiormente.

della virtù, e punitor del delitto. La sua divina giustizia permise, che l'intera Europa ha veduto nuovamente in questi giorni *rovesciata la pietra dell'antro*, in cui, con una tattica continuata fra i tenebrosi e rivoltanti principii dell'ateismo, ordivasi una cospirazione che avea per iscopo d' immergerla nuovamente nella immensa rovina di una esplosion generale. Questo grande Partito da lungo tempo inteso ad un progetto favorito di una rivoluzione generale, sarà egli scoraggiato, dopo tanti colpi mortali invano vibrati, da un esito sì infelice per esso? No: in vigor del suo sistema ateistico, noi lo vedremo cospirare di nuovo, armato sempre di pugnali, munito di perfide esortazioni, provveduto di ogni sorta di massime rivoluzionarie, e di una manovra la più perfida e la più infame: già egli credesi abbastanza forte per essere offensivo e intollerante: egli minaccia, egli intimorisce, egli perseguita. I suoi pensieri sono trame, la sua parola è lo scandalo, il suo soffio è l'incendio.

Esageriamo noi forse? Parli l'intera Europa per noi. Essa è da lungo tempo tribolata ed oppressa dal gran Partito e dalle sue *società secrete attive e costanti e permanenti*; vogliamo dire, dai Liberali in Francia, nelle Spagne, in Portogallo, dagl' Illuminati in Allemagna, dai Radicali in Inghilterra, dai Carbonari in Italia; *società*, che sono tutte officine di aperta cospirazione. Queste occulte affigliazioni, che sfuggono talvolta alla vigilanza delle autorità, con segnali esterni di filantropia e di generosità, istituiscono fra le ombre del mistero i loro Comitati direttori, ordiscono gli assassinii e le ribellioni. Le une armano la destra di Sand, e quella dell'esecrabile Louvel col pugnale omicida; e restano estinti i Kotzebue e i duca di Berry. Freme la Germania e inorridisce la Francia. Le altre trascinano Tistlevood nei più atroci disegni del delitto; e ce ne ha perfino che demoralizzano i soldati, e fanno volgere contro i sovrani le armi destinate a difenderli. Indipendenza e libertà sono le parole d'intelligenza dei promotori del disordine e della guerra civile, sono i talismani con cui seducono i neofiti che iniziano nei misterii delle odiose loro cospirazioni. Da lungo tempo questi tenebrosi conciliaboli si vanno moltiplicando in molte parti dell'Europa; i loro capi si mettono destramente in salvo dalla vigilanza dei governi, coprendo le criminose lor trame coi sembianti delle virtù più commendevoli. Eglino si fanno un'egida col nome di qualche grande personaggio, che traggono in inganno colla simulata loro virtù,

e che tradiscono allorquando propagano le inique loro dottrine. Oggidì non è più un segreto l'influenza dei Carbonari nella rivoluzione di Napoli, della Sicilia e del Piemonte. I loro fautori, i membri del gran Partito in Francia, in Ispagna, in Inghilterra, in Germania ne attribuiscono ad essi pubblicamente la gloria. Questo è precisamente tutto lo spirito delle sette rivoluzionarie, le quali, quantunque strappate all'ombra che le celava, e trascinate coi loro attributi, coi loro segnali, coi loro emblemi, coi loro colori alla sbarra della Francia, o piuttosto dell'Europa intera, con tutto ciò esse non cessano di organizzare tutto giorno il disordine, di disciplinare lo spirito d' insurrezione, di stringere una lega cogli uomini corrotti contro le legittime autorità, e di conquistare la licenza sfrenata, armata mano, per farla sedere sulle ruine dei troni e degli altari. Le alte potenze però fedeli agli avvisi di una provvidenza divina, che rovescia i consigli degli empii, vegliano incessantemente su questo grande Partito, su tutti questi movimenti insurrezionali, su tutte queste trame ordite, e già raccolte in augusti consessi, stanno consultando su questa morale epidemia per prevenire i progressi della sciagura universale; ogni idea di conquista è rimossa dalla loro mente nella tema d'essere sorprese dal nemico comune; vincere le rivoluzioni, è per esse la più bramata delle vittorie. Premessa questa osservazione importantissima fondata su prove di fatto, passiamo a dimostrare filosoficamente la *conoscenza* di un Ente supremo pel mezzo delle sorprendenti maraviglie della natura.

Conoscenza di un Ente supremo filosoficamente provata pel mezzo delle sorprendenti maraviglie della natura, le quali dimostrano e stabiliscono invincibilmente la sua esitenza.

Quali assurdi ed orrendi sistemi non è stato obbligato d'immaginare il cieco ateismo dei capi congiurati per eludere le prove luminose di questa esistenza, e di questa conoscenza di un Dio?

Quando vedesi un orologio, un bel palazzo, naturalmente si suppone, anzi per una necessaria conseguenza si deduce, che queste opere l' effetto sono dell' arte, e se venisse alcuno a dirci, come con tuono imperioso ci dice il gran partito filosofico, altro non essere se non *il risultato del caso* (1), che l'orologio si è formato senza l' industria dell' artefice, che il quadro si è fatto senza il talento di alcun pittore, che l'edifizio si è innalzato nelle sue proporzioni e nelle sue bellezze senza alcun piano di ar-

(1) Ibid. pag. 6.

chitettura, come ascolteremo noi un tal discorso senza trattar da pazzo chi con tutta franchezza e serietà cel facesse? Egli è difatti un principio certo e riconosciuto in tutti tempi e in tutti i luoghi che le idee d' intelligenza, di ordine e di sapienza non ci ingannano punto, e che qualunque opera, che porta i caratteri, non può essere attribuita ad una *cieca cagione*, come vogliono i membri del gran partito ateistico.

Tutta quanta la società riposa tranquilla sopra questo fondamento. Non sarebbesi sicuro di alcun titolo di proprietà, di legge alcuna, di alcuna autorità di governo, se possibile fosse di supporre, che i contratti, e le leggi furono scritte senza intelligenza, e senza disegno di obbligare, e che tutto ciò, che ci si presenta dello stato e degli atti di un governo, non ha realmente scopo alcuno, e non è diretto dalla scelta di un mezzo verso i fini di amministrazione. E se le idee di intelligenza, di ordine, e di sapienza possono non essere che *una illusione* (1) qual mezzo mi rimane per assicurarmi che gli uomini, co'quali io vivo, sono dotati di ragione? Perchè io non posso conoscerlo che alle prove ch' essi mi danno di intelligenza, di viste, di scelta dei mezzi per giungere ai fini, che si propongono. Se io presto fede ai loro discorsi, se io sono assicurato che essi mi manifestano tali pensieri, tali sentimenti, tali impegni ciò deriva dall'essere io certo che essi mi parlano col disegno di produrre in me questa impressione. Tutto dunque è rovesciato nell'ordine sociale come nel morale, se non è vero, che un effetto, in cui le prove veggonsi di ordine, di disposizione, di mezzi scelti per un fine, indica con certezza una cagione intelligente e saggia, che lo ha prodotto.

Applichiamo alle maraviglie della natura l'esposto principio. (2) Milioni di esseri ci annunzieranno la sapienza infinita e l'onnipotenza di un

(1) Ibid. pag. 8.

(2) Per noi, che detestiamo i mostruosi delirii delle fantasie stravolte, non ci stanchiamo di ravvisare per tutto quel Dio in cui abbiamo la vita, il moto e l'essere. Lo ravvisiamo nel superbo spettacolo, che ci presenta la intera natura: cosa è l'ordine, la simetria, l'armonia, l'arte, il disegno che regnano e risplendono nei corpi che colla loro unione compongono l'universo se non un quadro, in cui la suprema intelligenza si è dipinta coi più vivi colori? Non ci crederessimo noi stolti se nell'ammirare il meccanismo delle piante e degli animali, ci crediamo privi di ogni intendimento? Come? Vi sarà l'intendimento negli ammiratori di tante magnifiche opere, e non ve ne sarà nel supremo artefice che le ha formate?

Dio: poichè tuttociò che ci circonda, tuttociò che presentasi al nostro sguardo, tuttociò che siamo noi stessi, non ha forse i caratteri manifesti di intelligenza e di sapienza? Mostra forse meglio un orologio l'ordine e la successione del tempo, che il sole e il corso degli astri? Esige forse maggior intelligenza e talento un quadro, che rappresenta al naturale le forme del corpo umano, che la formazione stessa di questo corpo? E non è la mano dell'uomo un'opera più perfetta di quanto ella stessa può mai fare? Guardate quel bel fiore che incanta il nostro sguardo colle ricchezze della sua comparsa, e inebria il nostro odorato colle delizie de'suoi profumi, e ditemi se sia più difficile a dipingerlo che a produrlo?

Voi entrate in un magnifico palazzo, ed ammirate la grandezza del disegno, la bellezza del piano, la esattezza delle proporzioni e le ricchezze degli ornamenti... Ebbene? Portate da questo il vostro sguardo sullo spettacolo che vi presenta l'universo, e contemplate la grandezza, la maestà, l'ordine, la struttura e la magnificenza di questo vasto edifizio: i solidi fondamenti della terra sulla quale voi passeggiate, e le ricche produzioni di cui essa fa pompa all'occhio vostro, e offre ai vostri bisogni e piaceri: le acque che sfuggono dal seno delle nubi, o che dalle viscere scaturiscono de'monti e delle rupi per fecondar la terra e formar i fiumi: l'aria, che tutto inviluppa e comprende ne' suoi abissi, che penetra in tutti i corpi, che dà a tutta la natura la vita ed il moto: contemplate il sole, che spande continuamente i raggi della sua luce: contemplate quella volta magnifica e immensa de'cieli, seminata di stelle, il cui splendore ci abbaglia, e la di cui moltitudine sfugge a tutti i nostri calcoli, l'altezza infine, l'estensione, la maestà delle celesti regioni, l'immensa grandezza degli astri, gl' intervalli nei quali sono collocati le orbite, che furono loro assegnate, le leggi e la regolarità del moto, che fu loro impresso per evitare la confusione, l'urto e il disordine, e in modo tale, che bilanciandosi tutti i corpi celesti gli uni cogli altri in un saggio e vasto piano, ne risulta un perfetto accordo, e una costanza d'ordine invariabile... Non vi sono dunque in questo grande e sorprendente spettacolo dell'universo i luminosi caratteri di una intelligenza che ha concepito tutto, di una sapienza che tutto ha disposto, di un potere supremo che tutto ha eseguito? E quale è mai quell'uomo sensato, che ardirebbe mettervi al confronto il più vasto e magnifico palazzo fabbricato dalla mano degli uomini?

Per fare vieppiù arrossire il grande partito filosofico, che solo non vuole alcun padrone supremo, perchè non vuole alcuna legge, discendiamo alle minutezze di quegli oggetti che non fissano la nostra attenzione perchè siamo abituati a vederli tutto giorno: noi non scopriremo minori capi di opera di sapienza, e minori prodigi di potenza: la riproduzione delle piante, la vegetazione dei grani, la formazione di un filo di erba fannosi per via di leggi regolari, e con tanta arte, e finezza e perfezione, che superiori sono alla intelligenza, al talento e al potere dell'uomo. Fate la notomia di un insetto: considerate coll' ajuto del microscopio, e troverete in una pulce, come nell'uomo e nell'elefante, membra perfettamente organizzate. Evvi opera uscita dalla mano dell'uomo che vanti tanta finezza e tanta perfezione? E se non vi ha una causa intelligente e potente che stabilì e mantiene le leggi donde risulta quella innumerabile moltitudine di esseri prodigiosi, da quali prove potremo noi da qui avanti riconoscere l'intelligenza e la sapienza?

Se esaminiamo un capo d'opera dell' arte, un orologio per esempio, vedesi che i diversi pezzi hanno la particolar loro destinazione, le loro forme, la loro proporzione per l'effetto che devono produrre nell'ordine del complesso, e questo è ciò che mostra il talento dell' artefice. Ma in quale opera mai dell'arte il tutto è meglio combinato, adattato al suo fine di quello che sono le parti de' corpi organizzati? E non è egli evidente che gli occhi furono fatti per vedere, le orecchie per sentire, i piedi per camminare? Abbiam detto tutto: v'ha dunque una intelligenza suprema e potente che si propose i fini propri di ciascun sentimento, di ciascun membro del corpo, e che li organizzò nelle proporzioni acconcie ai loro fini.

Dappertutto dunque mostrasi la sapienza e l'onnipotenza così nei più piccoli effetti, come nei grandi, e nelle più minute parti egualmente dell'universo, come nel suo maestoso e vasto complesso. Se i cieli annunziano la sua gloria, l'annunzia pure l'insetto che striscia sulla terra: ogni cosa ce la rende sensibile, tutto dovrebbe imprimerci il sentimento abituale della divinità (1). Non possiamo persuaderci che possa l' uomo dotato di

(1) No; non è più possibile ad un uomo, il quale fa uso della sua ragione, di negare l'esistenza di un Dio, di quel che sia possibile ad un uomo fornito d'occhi e di sensazioni, il negare l'esistenza del sole, nell'atto che questo risplendentissimo astro lo abbaglia, e lo riscalda col benefico suo calore.

ragione dubitare veramente della esistenza di Dio. Vorrebbe il grande partito col suo Codice rivoluzionario cancellarne ogni idea per appagare liberamente le vergognose sue passioni, e per vivere senza rimorsi compagni inseparabili del delitto. L'intero universo è un libro eloquente, aperto agli occhi di tutto il genere umano. Se in esso non tutti vogliono leggere un Dio creatore e supremo legislatore, tutti almeno lo sentono in fondo del cuore. Questo sentimento universale e costante che penetrò le boscaglie, salì le montagne, valicò i mari e signoreggiò i popoli più selvaggi, nasce coll'uomo, lo accompagna in tutte le situazioni della vita, e seco lui discende alla tomba. Sì, ripetiamolo, il magnifico e sorprendente spettacolo dell'universo, la necessità di una cagione primiera, di un primo motore, la voce viva e sempre costante della natura, il consenso generale di tutte le nazioni, la nozione della virtù impressa nei cuori di tutti gli uomini persuadono e dimostrano evidentemente l'esistenza di quel Dio, testimonio e giudice de'più segreti nascondigli del cuore, e che regge e regola tutti gli avvenimenti fisici e morali dell'universo.

Spaventevoli conseguenze che deriverebbero dal *Codice ateistico*, se fosse messo in pratica

Ora dopo esposte con tanta chiarezza ed evidenza tutte queste nostre prove invincibili, qual conseguenza dobbiamo noi dedurre in faccia del mondo tutto? Eccola in brevi parole. Guai a quella nazione che fosse dal *Codice ateistico* governata! Non disse forse il re di Prussia, Federico il grande, che fu tanto innalzato dai capi del gran Partito da lui però sì ben conosciuti, che se dovesse castigare un popolo, lo farebbe governare dalla loro filosofia? *Così parla un re*, rispondono qui i lor membri partigiani idolatri, *che teme di perdere la sua corona*: *l'esperienza potrebbe smentirlo* (1). L'esperienza? Non l'avete voi fatta l'esperienza? E quale n'è stato il risultato? Ricordereste forse a gloria della filosofia ateistica gli anni funesti del suo regno nell'impero francese? Quell'orribile tirannia che spargeva e proclamava in nome della libertà, dell'indipendenza, della eguaglianza il terrore da una all'altra estremità della Francia, quel torrente di corruttela, d'ingiustizie, di delitti e di scelleraggini di ogni sorta, che coprì e macchiò la nazione francese, dacchè ne fu bandita l'idea di un Dio e della sua Religione, que' disordini, que' dilaceramenti, quella dolorosa agonia in cui si vide precipitare la società .... Non sarà mai

(1) Ibid. pag. 12.

dimenticata una lezione sì terribile, e fino alle ultime generazioni servirà di risposta ai moderni apologisti del sanguinario ateismo. E questo spaventevole e orrido sistema, che non lascia di piacere, perchè favorisce tutte le passioni, e che guadagna a misura che va crescendo la corruzione dei costumi, l' ignoranza affettata dei primi principii religiosi; questo error mostruoso, che tende a scavare i fondamenti di tutti i troni, della Religione, della morale, della saggia politica, della società, di tutte le divine ed umane istituzioni, si vorrebbe dal gran partito (che orrore, che infamia!) nuovamente introdurre nelle nazioni europee per trasformarle in altrettante società di fiere affricane.

Quale è quello splendore che rischiara la ragione, che illumina tutte le intelligenze? Non deriva egli forse, siegue il gran partito, *dalla esistenza di quella verità, la quale prova l'esistenza di una Materia così perfettamente organizzata che pensa da sè, per sua essenza e di sua natura? Chi può combattere questo principio infallibile?* (1).

Noi tra poco risponderemo ad un sì assurdo e abbominevole materialismo: restrigniamoci per ora a ragionare in tal guisa: *Quale è quello splendore che rischiara la ragione, che illumina tutte le intelligenze?* Questa chiarezza stessa, (2) che l'empio partito è forzato di riconoscere ed invocare soventemente? Questa *verità,* che esisteva prima che fosse l'universo, e che esisterà ancora dopo che esso non esisterà più. Questa *verità,*

(1) Ibid. pag. 16.

(2) L' esistenza della verità prova l' esistenza di un Dio, ch' è la stessa verità. Tutte le verità sono legate con questa prima; ciascuna di esse n' è una prova luminosissima; la metafisica è la conoscenza dell'Essere perfetto; le matematiche sono la conoscenza della sua possanza, della sua arte, della sua sapienza; la storia è la conoscenza della sua provvidenza, della sua bontà, della sua giustizia Ma si può essere sottil metafisico, abile matematico saper a memoria un infinito numero di avvenimenti senza sentire tutte le prove della esistenza di Dio: perchè con tutte le scienze umane si può essere epicureo e orgoglioso. Ora da un lato le prove più chiare non son prove per quelli che ad esse attenti non sono; e dall'altro il naturale effetto delle passioni nei nostri increduli, che vogliono esserne schiavi imbrutaliti dai sensi, è di rendergli disattenti alle prove delle verità incomode, e di applicargli fortemente a tutto quello, che può indebolire la forza e l'evidenza.

che punto non cangia, che non passa, e senza di cui la ragione non esisterebbe? Questa *verità*, che essendo superiore a tutte le opinioni e a tutta la potenza degli uomini, si fa altamente sentire al di là dell' uomo per dettargli le sue sacre leggi, le leggi inviolabili della giustizia e della umanità? Questa *verità* che rende tutti gli uomini come tanti sudditi indistintamente sommessi al suo grande e universale imperio? Qual è questa voce interiore che consola l'innocente oppresso, e il giusto nell' indigenza, la quale insegue lo scellerato nel più cupo nascondiglio, dove egli va ad intanarsi, e fino sul trono in cui siede, la quale gli comanda, lo giudica, lo condanna, lo spaventa, lo fa tremare, e lo punisce co' più fieri rimorsi? Questa voce, la quale, più forte dei vani clamori della adulazione, più imperiosa della gloria strepitosa dei trionfi, perseguita il conquistatore sulle orme della sua vittoria, e la qual sòla incorruttibile, sola invincibile, sola invulnerabile stabilisce il terribile trono della sua giustizia sopra le stesse rovine degli imperii rovesciati dal conquistatore per domandargli conto del sangue, che egli barbaramente sparse, e per farlo arrossire dei suoi proprii trionfi? Qual'è infine questa augusta Regina, che chiama indistintamente tutti gli uomini al suo tribunale, che domina ovunque con tanta possanza, non veduta cominciare dal tempo, e che il tempo non vedrà finire, immutabile, eterna, invisibile, superiore a tutte le rivoluzioni, a tutti gli avvenimenti, a tutti i pregiudizii, a tutte le intelligenze? Questa Regina, che la ragione non può negare, che dimora per tutto, è sempre come ella è sempre stata, e qual sarà necessariamente per sempre? Questa Regina, il cui impero è assiso sulla giustizia, e sulla immortalità, che parla a tutti un linguaggio tutto proprio di lei sola, inteso dall'uomo nel fondo del cuore, invocato dalla innocenza, temuto dal delitto, che spaventa e consola, che condanna ed assolve? Questa Regina, che ha tutti gli attributi della Divinità è dunque la Divinità, che l' empio non vuol riconoscere, ma che pure non può impedire di non sentire, e che grida a tutti gli uomini della terra: *Io solo, io sono il vostro Dio; voi tutti, voi siete miei sudditi e voi non amerete che me solo.* A questo invito sì tenero, a queste voci amorose, a queste paterne sollecitudini quale è quell' uomo, che non l'obbedisca, non lo ami e non lo adori? (1).

(1) Dobbiamo amarlo per giustizia, dobbiamo amarlo per riconoscenza, dobbiamo amarlo per la propria nostra felicità, poichè essendo giusto, solamente compiendo la

Convien dare, siegue il gran Partito, *una adequata e giusta idea dell'uomo; ma dobbiamo prima di tutto ripetere altamente il nostro inconcusso e infallibile principio, che esclude ogni dubbio, e che persuader deve ogni spirito intelligente. La materia, come abbiam detto, organizzata e configurata, pensa da sè stessa in virtù delle sue proprietà naturali. Or la sostanza estesa, figurata l'anima umana, non è che una materia arricchita di certe configurazioni, e lasciata in balia di certi movimenti, che la rendono sensibile e pensante. Sì, il pensiero o l'intelligenza hanno per principio la stessa sostanza materiale, i più celebri filosofi hanno in tutti i secoli conosciuta e confessata ne' loro aurei scritti questa teoria; e la storia su di ciò non ci lascia dubbio alcuno. Non vi lasciate però imporre dalle pretese filosofiche definizioni che danno dell'uomo i fanatici difensori, gli eterni seguaci del delirio e della superstizione del Galileo. Con questa dottrina quanto semplice e verace noi proseguiremo le nostre imprese* (1).

Che uomini dalle passioni istupiditi, e assorti nelle cose materiali, i quali incapaci sono di riflessione, adottino idee sì assurde, sì umilianti, e sì mostruose, ella è una cosa che meno sorprende, e che non desta che pietà e compassione. Ma che uomini, che vogliono passare per istruiti, come pubblicamente si vantano i Capi del gran Partito, e pensano di parlar di scienze, di morale, di virtù, di *storia,* pretendano introdurre una *dottrina* assurda, vergognosa e perversa, che facciano libri per istabilirla e propagarla per tutta la terra, ella è una cosa questa che non soffre nè scusa nè pietà. Noi proviamo tutta l'indegnazione e l'orrore contro tal sorta di rivoluzionarii scrittori, e siamo più disposti ad abbandonarli al più severo rigor delle leggi divine e umane, che a risponder loro. Facciamo nulladimeno alcuni riflessi sopra questo genere di attacco, con cui i capi del Partito insultano al buon senso, alla umanità e alla vera Religione.

Definizione e osservazione sull' anima umana.

Quale definizione ci dà dell'uomo la vera filosofia giustamente chiamata e definita da Cicerone *la scienza delle cose divine ed umane?* Ec-

giustizia, aspettar possiamo da lui la felicità di cui dee coronarla. Ma qual sarà la misura di questo amore? Egli è evidente che non potendo amarlo quanto esso il merita, dobbiamo almeno amarlo quanto il possiamo, cioè *con tutto il cuore, con tutto lo spirito, con tutte le nostre forze.*

(1) Ibid. pag. 20.

cola al guardo del gran Partito per renderlo degno del disprezzo universale. L'uomo è un composto di due diverse sostanze : e qual ente pensante lo può ignorare? La prima è materiale, la seconda è spirituale, le quali sono intimamente tra esse unite, e dipendono reciprocamente l'una dall'altra nelle loro funzioni per una libera volontà di quel Dio creatore supremo, da cui la Natura tutta tiene la sua esistenza e le sue leggi. La prima di queste due sostanze, *la sostanza materiale è una sostanza estesa, figurata capace di moto*, incapace d' intelligenza e di sentimento. Organizzata con un infinito artifizio, ella rende conto colla sua costruzione della possente mano del grande Artefice infinitamente intelligente, che ha conceputo ed eseguito l'ammirabile meccanismo. La seconda di queste due sostanze, la sostanza spirituale, è una sostanza semplice, indivisibile, incapace di configurazione, capace di intelligenza e di sentimento, destinata principalmente a conoscere il vero, e ad amare il bene, libera nella maggior parte delle sue determinazioni, virtuosa se opera il bene, rea se opera il male. L'Ente increato e creatore ha unito insieme queste due sostanze, avendo formato *un solo Tutto*: egli ha decretato, ch' esse fossero dipendenti l'una dall'altra nel loro stato di unione, che il ben essere dell'anima dipendesse dal buono stato del corpo, che il moto del corpo dipendesse dalla presenza e dall'influsso dell'anima, che la rovina e il disfacimento del corpo si traesse dietro non la distruzione dell'anima, ma la distruzione del composto, o la separazione dell'anima dal corpo. Or dopo questa idea, che abbiamo fatta dell'uomo con tanta precisione e chiarezza, presentiamo ai nostri increduli una semplice osservazione sull'*anima umana*. Che oggetto interessante non è ella per l'uomo! Che cosa è quel soffio di vita, il quale mi anima, il quale costituisce la mia esistenza e la mia vita! Che cosa è quella sostanza intima all'esser mio, la qual vede il presente, rammenta il passato, prevede l'avvenire; che prova in me a vicenda dolore e piacere, timore e speranza, tristezza e gioja, rimorsi e contento; che sembra legata ai mei sensi e che s'innalza alteramente e quasi infinitamente sopra dei sensi; che è incessantemente affetta dalle cose sensibili, e che portando incessantemente i suoi sguardi scrutatori sopra le cose più insensibili, conosce e comprende le leggi del dovere, il pregio dell'onore, gli allettamenti della gloria, il merito di un' azione nobile e virtuosa, la soavità e il valore di un tenero sentimento; sente ed apprez-

za la verità dei principii, il rapporto astratto delle cose, le dipendenze di una felice scoperta, le note caratterische del vero e del bello nell'ordine fisico e nell'ordine morale! *E questa sostanza, l'anima umana non è che materia?* Che assurdo e ributtante delirio!

Spiritualità dell'anima umana.

L'anima umana, qualunque ne sia la natura, è in noi quella sostanza, che ha per dote l'intelligenza e il sentimento. Quanto alla sua natura, per avviso di quanti furono appunto veri *filosofi in tutti i secoli*, uomini di buon senno, enti pensanti e sensati, *questa sostanza* non ha niente di *comune colla materia* (1); questa sostanza è una sostanza a parte, una sostanza spirituale, una sostanza, il cui destino è di essere, o il principio, o il soggetto dei nostri pensieri, dei nostri giudizii, dei nostri ragionamenti, delle nostre sensazioni, dei nostri affetti, di tutte le nostre cognizioni, e di tutti i nostri sentimenti; siccome la *materia* è il principio o il soggetto della sua estensione, della sua inerzia, della sua solidità, dei varii suoi movimenti, e delle sue diverse configurazioni. Quindi, secondo questa classe dei *più celebri filosofi*, la quale fu sempre la classe rispettata e dominante presso tutte le nazioni illuminate, queste due spezie di sostanze, la *sostanza spirituale* e *la sostanza materiale*, differiscono sempre essenzialmente tra loro, e quanto alla natura, e quanto alle proprietà. La prima ha sempre nella sua natura essenzialmente la facoltà primitiva e radicale di pensare e di sentire; la seconda esclude sempre essenzialmente dalla sua natura e il sentimento e il pensiero. La prima non ha nè può avere nessuna configurazione, nessun moto meccanico, nessuna solidità di parti; la seconda si annunzia sempre o per una configurazione, o per un moto meccanico, o per una resistenza al moto locale, o per una impenetrabilità di parti. Secondo i materialisti antichi e moderni, Epicuro, Lucrezio, Spinosa, e i suoi presenti sediziosi discepoli, *questa sostanza, l'anima umana, non è che una materia organizzata; val a dire una materia arricchita di certe configurazioni e lasciata in balia di certi movimenti che la rendono sensibile e pensante. E questa medesima sostanza materiale*, soggiungono i nostri increduli, *pensa in virtù di sua natura, in virtù di sue configurazioni, e in virtù del suo moto. Dunque tutti i nostri pensieri non hanno per principio, o per soggetto che questa stessa materiale sostanza* (2).

(1) Ibid. pag. 25.

(2) Ibid. pag. 52.

Giusta idea del pensiero o della intelligenza.

Che idea abbiamo noi del pensiero? Che idea abbiamo noi della materia? Queste due idee, l' idea del pensiero e l' idea della materia sono elleno compatibili o incompatibili nel loro oggetto? L'esame e il confronto di tutto questo è stato già fatto dai nostri celebri apologisti; e perciò non farem altro che ripetere la loro dimostrazione invincibile, tutta diretta ad illuminare gli spiriti incauti, perchè non restino offesi dall' assurda idea del materialismo. Ci consta per intimo senso che l'anima nostra, qualunque ne sia la sua natura, ha la virtù di pensare, e che questa virtù si effettua mirabilmente in essa. Noi intendiamo qui per *Pensiero* quell'atto dell' uomo col quale egli concepisce, giudica, ragiona; col quale egli si rappresenta le cose sensibili ed insensibili, presenti e lontane, passate e future; col quale egli distingue il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, il bene dal male, la virtù dal vizio, il bello e il sublime dal brutto e dal triviale; col quale egli discende dai principii alle conseguenze, dalle cagioni note agli effetti ignoti, ovvero risale dalle conseguenze ai principii, dagli effetti noti alle cagioni ignote; col quale egli comprende e valuta i rapporti astratti delle cose, conosce egli ed apprezza il fine sensibile od insensibile per cui egli opera, paragona ed adatta i mezzi prossimi o rimoti al fine cui si propone di conseguire. Or quest' atto dell' uomo può egli convenire alla materia? Ripugna ch' ella pensi: *dunque tutti i nostri pensieri non hanno per principio una sostanza materiale.*

Idea della materia. Ripugna che essa *pensi in virtù di sua natura, in virtù di sue configurazioni, e in virtù del suo moto*; e perciò questa empia opinione sulla natura dell' *anima umana* è un assurdo e mostruoso delirio.

Che idea abbiam noi della materia? Noi non veggiamo, e non concepiamo nella idea di *materia*, che una sostanza estesa suscettibile d' infinite configurazioni diverse, capace di tutte le modificazioni possibili del moto; dunque se *la materia pensa*, ciò sarà o in virtù delle sue configurazioni e come materia artifiziosamente travagliata e configurata, o in virtù del suo moto e come materia mossa e agitata. I nostri materialisti adottano la conseguenza di questo ragionamento, la quale comprende per la loro propria confessione tutto ciò che può rendere pensante la materia.

Facciamo dunque brevemente vedere che la materia non può pensare, nè in virtù di sua natura, nè in virtù di sue configurazioni, nè in virtù del suo moto. Ecco la nostra dimostrazione. *La materia non pensa per la semplice sua natura di materia*; poichè bisognerebbe evidentemente rinunziare a tutti i lumi del senso comune per giudicare o sospettare, che la materia è quella che pensa in noi, che si ricorda, riflette, ragiona, de-

libera, vuole, agisce, che si attrista e si allegra, che impara le scienze, coltiva la virtù, che detta lezioni di saviezza, che stabilisce le leggi e governa gli imperii. Se *la materia pensa,* dunque un ammasso di creta od un pezzo di marmo, un tozzo di ferro, che col piè si calpesta, o ci sta sotto gli occhi, avranno attualmente per dote il pensiero, quale da noi si è definito. *La materia,* per confessione degli stessi materialisti, *non ha dunque il pensiero in forza di sua natura, e precisamente come materia* (1). Se *la materia pensa,* non può ella dunque essere debitrice di questa virtù accidentale alla sua natura, come si accordano tutti gli antichi e moderni materialisti, che alle diverse sue modificazioni di figura e di moto, donde risulta la sua organizzazione; dimostriamo dunque che la configurazione ed il moto qualunque non possono rendere la materia pensante.

La materia non pensa in virtù delle sue configurazioni. Per dimostrarlo con tutta la evidenza, consultiamo e confrontiamo l'idea di configurazione e l'idea di pensiero, donde ne risulterà la manifesta incompatibilità di questi due oggetti. La figura, o la *configurazione della materia,* altro non presenta alla nostra intelligenza che una estensione più o meno grande e terminata di una maniera qualunque, val dire un elemento od un ammasso di elementi, il quale sia o triangolare, o quadrato, o poligono, o piano, o convesso, o concavo, o tutto questo insieme nelle diverse sue facce, o nelle diverse sue parti interne od esterne. Or egli è evidente che in tutto questo non si concepisce niente che sia pensiero, che rassomigli davvicino o da lontano al pensiero, che possa *rendere pensante la materia.* Imperciocchè noi non concepiamo il pensiero, nè come piano, nè come convesso, nè come concavo, nè come coperto di facce regolari o irregolari, nè di angoli rientranti e saglienti, più o meno aperti: concependo il pensiero, noi per lo contrario escludiamo e tutte queste configurazioni, ed ogni altra configurazione possibile, e sentiamo che sarebbe un assurdo manifesto il dimandare che lunghezza, che larghezza, che profondità, che figura poligona elittica, circolare, piramidale, conica, sferica, cilindrica abbia un pensiero.

Noi non possiamo conoscere la identità o la non identità di due cose, che dalle idee che noi abbiamo di quelle. Per esempio noi giudichiamo che un triangolo e un quadrato esistenti in Pietroburgo sieno due cose diverse, l'una delle quali non può essere l'altra; perchè le idee che noi abbiamo di

(1) Ibid. pag. 39.

questo triangolo e di questo quadrato sono differenti, opposte, incompatibili nel loro oggetto. Parimenti noi giudichiamo che una sostanza figurata, e una pensante sieno due cose essenzialmente differenti, una delle quali, non può mai essere o diventare l'altra; perchè le idee, che noi abbiamo di queste due cose sono differenti, opposte, incompatibili. L'idea di sostanza figurata comprende essenzialmente una lunghezza, una larghezza, delle superfizie, degli angoli: l'idea di pensiero esclude essenzialmente lunghezza, larghezza, superfizie, angoli. Dunque la sostanza figurata e la pensante, non hanno, nè possono avere nulla di comune tra loro; dunque l'una non può essere l'altra; dunque se *la materia pensa,* qualunque configurazione in essa suppongasi o le si attribuisca, non *sono le configurazioni quelle che la rendono pensante* (1).

La materia non pensa in virtù del suo moto. Per dimostrarlo evidentemente consultiamo e confrontiamo di nuovo e l'idea di moto, e l'idea di pensiero; noi vedremo con tutta chiarezza, e con tutta l'evidenza e la essenziale differenza, e la essenziale incompatibilità di questi due oggetti, l'uno de' quali non può mai esssere o diventare l'altro. Il moto della materia, altro non è che il trasporto di un corpo da un luogo all'altro con diversi gradi di celerità, con diverse direzioni, con diverse combinazioni. Che cosa si concepisce in tutto questo di *comune col pensiero* (2)? Che cosa si concepisce che possa *rendere la materia pensante*? Il trasporto da un luogo all'altro non rende pensante la materia; altrimenti una massa di creta o di argilla trasportata da un luogo all'altro diverrebbe pensante. Una minore o maggiore celerità non rende la materia pensante. Una palla di moschetto od una palla di cannone diventeranno mai pensanti per quanta celerità s'imprima loro, o lor suppongasi impressa? *La diversità delle direzioni non rende la materia pensante* (3). Un sasso o un raggio di luce diverranno eglino mai pensanti, perchè saranno trasportati da un moto qualunque diretto o riflesso uniforme o accelerato o ritardato, verso il mezzogiorno, o verso il nord, verso l'oriente, o verso il nadir?

La diversità delle combinazioni nel moto non rende la materia pen-

(1) Ibid. pag. 45.
(2) Ibid. pag. 46.
(3) Ibid. pag. 48.

sante (1). Imperciocchè la idea di combinazione nel moto altro non comprende se non che i moti sono opposti o cospiranti eguali od ineguali : se i moti combinati sono opposti, si concepisce semplicemente, che debbono distruggersi in tutto o in parte; se sono cospiranti, si concepisce unicamente che si giovano, e che col loro concorso debbono imprimere al mobile una maggiore celerità. Siano i moti combinati eguali od ineguali, la cosa è allora molto indifferente : si concepisce semplicemente essere tra loro una eguaglianza od ineguaglianza di forza motrice che possono nuocersi o giovarsi più o meno. È evidente, che nel moto così analizzato non v' è nulla, che rassomigli al pensiero, che possa diventare pensiero, che possa rendere *la materia pensante.* Imperciocchè non solamente noi non concepiamo *il pensiero* come formato di atomi e di fibre, con moti più o meno veloci, con moti in diversi sensi con moti diretti od inflessi, con moti eguali o ineguali, con moti opposti o cospiranti, con moti prodotti da una causa unica, o da un numero indefinito di cause complicate: ma concependo il pensiero, noi escludiamo essenzialmente tutto questo in quella guisa che concependo il triangolo noi escludiamo essenzialmente il quadrato. Dunque il *moto* considerato sotto tutti i suoi aspetti possibili, non *è il pensiero* nè rende *pensante la materia.* Dunque *le fibre in moto nel cerebro, o nel cuore, o in qualsivoglia altra parte del corpo* (2), tanto non sono nè *formano pensieri,* quanto non possono esserlo , nè possono *formarli le corde di budello o di ottone,* appunto *su di un violone o di un gravicembalo* (3), qualunque spezie e qualunque varietà di figura e di moto suppongasi dato a quelle *fibre,* o a quelle *corde,* o sia nelle lor parti sensibili, o sia nelle lor parti insensibili, o infinitesimali, o sia nei fluidi qualunque che possano riempirle e agitarle. Dall' insieme dunque di queste dimostrazioni ne risulta evidentemente che la materia organizzata o non organizzata, in moto o in quiete, più o meno massiccia, più o meno sottile all' infinito, non può *pensare nè in virtù di sua natura, nè in virtù di sue configurazioni, nè in virtù del suo moto.*

Si asserisce, secondo la superstizione, ripigliano i nostri materialisti, *che v' ha nell'uomo oltre il corpo organizzato una sostanza spirituale;*

(1) Ibid. pag. 62.
(2) Ibid. pag. 67.
(3) Ibid. pag 69.

ma questa politica asserzione è stata già confutata. Si sostiene parimenti senza prove di fatto esservi nell uomo il più rozzo, il più brutale, e selvaggio, questa stessa sostanza intelligente, che presiede ai suoi movimenti, e che egli naturalmente possiede *una sublime teoria della meccanica, della politica, della giustizia, e della virtù in generale. In questo secolo di lumi dovremo noi sentire tali assurdità* (1)?

V' ha, nell' uomo il più rozzo, il più brutale, e selvaggio, oltre il corpo organizzato una sostanza intelligente, per cui egli possiede una sublimissima teoria della meccanica, della politica, della giustizia, della virtù in generale.

La sostanza spirituale, rispondiamo agl' increduli, è una sostanza in tutto distinta e in tutto differente dalla materia. Ora consta dagli effetti esservi nell'uomo una sostanza capace e di pensiero e di sentimento; dunque v' ha nell' uomo, *oltre il corpo organizzato,* il quale non è capace nè dell'uno, nè dell' altro, *una sostanza spirituale.* L' uomo il più rozzo il più brutale, il selvaggio men illuminato possiede naturalmente e senza nemmeno badarvi una sublimissima teoria della meccanica della politica, della giostizia, della virtù in generale. Fa egli d'uopo saltare un profondo e largo fosso, che non può egli varcare senz' arte? Sa naturalmente, che gli sarà utile prendere in mano una lunga pertica, la quale avendo il suo punto di appoggio verso la metà del fosso, sospenda l' effetto di sua gravitazione, e dia luogo al suo moto orizzontale di portarsi più lontano. Fa egli d'uopo muovere un grave peso, la cui resistenza eccede le sue forze? troverà presto l'arte di duplicare o triplicare la sua attività, raddoppiando o triplicando la lunghezza dello strumento, ch' egli destina a servirgli di leva. Fa egli d'uopo svellere con forza una pianta, od un ramo d'albero? Sa egli naturalmente disporre i piedi e le braccia in guisa, che gli servano di leve le più lunghe: sa egli inoltre scagliare il suo corpo colla maggiore celerità in un senso opposto al punto di resistenza, perchè la sua massa moltiplicata per la sua celerità faccia opportunamente il massimo sforzo contro quel punto di resistenza.

Gli si presenta a caso un' utile scoperta? Egli la esamina, ne vede i rapporti col suo bene presente e futuro, la mette in uso, e la perfeziona successivamente: una cognizione lo scorge di giorno in giorno ad una cognizione più sviluppata e più perfetta. La sua vita e la sua libertà è minacciata da un nemico troppo potente, a cui non può egli resistere colle sole sue forze? Rivolgesi a legare insieme i suoi interessi, e a unire le sue

(1) Ibid. pag. 65.

forze con quelle degli altri per farne una somma, che lo rassicuri contro la forza minacciante. Un funesto accidente rovescia e atterra la sua capanna? Egli ne fabbrica un' altra, e studiasi nella costruzione di ovviare all' inconveniente, che diede occasione alla rovina della prima: i suoi disastri e le sue fortune diventano sempre per esso una lezione salutevole, di cui egli approfitta per l'avvenire, e la comunica ai suoi figliuoli destinati eredi non meno delle sue cognizioni che delle sue incessanti fatiche.

Le idee dell'onesto e dell'inonesto, del giusto e dell' ingiusto, della virtù e del vizio gli sono forse del tutto straniere? No: e per convincervi, o increduli, narrategli, per esempio, che un figliuolo sensibile e benefico si è fatto liberamente schiavo per rendere la libertà al padre infermo e gemente in una orribile schiavitù; che una madre tenera e desolata si è coraggiosamente avventata contro un leopardo per istrappare dalle voraci sue fauci l'insanguinato figlio e ancora spirante dalla feroce belva toltole poc' anzi dal fianco: gli scorreranno dagli occhi le lagrime, e sull'appassionato volto dipingerannosi eloquentemente la sensibilità e l' ammirazione. Oppure dimandategli, o increduli, s' è lecito e permesso di essere infedele alle promesse ed agl'impegni contratti, di tradire il benefattore o l'amico, di negare soccorso e assistenza a quelli che ci diedero la vita, e gemono nella infermità e nel bisogno: l' indignazione dei suoi sguardi vi darà con una eloquenza molto naturale ed energica la risposta e la decisione.

Egli è dunque evidente e palpabile, *esservi nell' uomo, il più rozzo, il più brutale e selvaggio, una sostanza intelligente, la qual presiede ai suoi movimenti*, coglie i rapporti dei mezzi coi loro fini, valuta più o meno precisamente la somma delle resistenze, la quale dal presente stende i suoi sguardi scrutatori nel passato e nell' avvenire, approfitta delle proprie scoperte e perfeziona le sue cognizioni, concepisce altri oggetti, oltre gli oggetti materiali e sensibili, ha nozioni più o meno sviluppate di un diritto naturale, di una legge naturale, di diverse spezie di doveri del giusto e dell' ingiusto, del vizio e della virtù; la quale sempre più o men capace di esser retta con principii di cognizione e di costumi, veglia o presiede, con più o men di lume o di sapienza alla conservazione del corpo materiale da essa animato. Ah! bisogna pur esser cieco per non vedere in tutto questo che *moto e materia* (1)? E tuttavia, secondo *il gran Partito*

(1) Ibid. pag. 68.

filosofico (1), *la materia organizzata, le sue configurazioni e il suo moto non hanno nè intelligenza, nè scienza, nè libertà, nè volontà, nè sentimento, nè ragione.* Come dunque fa ella a produrre tutto giorno le tanto maravigliose operazioni, che egli ci dipigne con tanta premura, e calore? Che enorme contraddizione! Eppure chi il crederebbe? Con questa empia e delirante *dottrina* fabbricata nell'ospitale dei pazzi, si dichiara apertamente questo medesimo gran Partito di voler seguire le sue *imprese* rivoluzionarie. Ma qual felicità, e qual gloria non è pei monarchi, pei popoli, e per tutte le nazioni il sapere che questo abbominevole ateismo, che egli insegna e sostiene con tanto impegno, e con tanta inaudita sfrontatezza, è stato in tutti i tempi, in tutte l'età e in tutti i secoli riguardato, detestato e abborrito col più alto orrore da tutta la terra?

Se consultate, (2) siegue il gran Partito, *la stravagante tradizione di tutti i popoli, il fanatismo e la superstizione vi risponderanno, che essi hanno riconosciuto un Dio. Non è questo un errore fatale? Dunque la nostra stabilita dottrina deve distruggerlo. Si sostiene con teorie immaginarie che senza un Dio preteso non v'ha più ordine nel mondo fisico e morale: e chi non dee combattere senza intermissione questa chimera? L'uomo, che non conosce questo Dio, non è egli forse il più utile e il più felice nel mondo? La sola Natura adunque dee essere divinizzata; quella Natura, che tutto anima, dirige e governa, e perciò sarà ella sempre e la nostra sicura guida e l'oggetto della nostra eterna ammirazione* (3).

(1) Ibid. pag. 69.

(2) Ibid. pag. 70.

(3) Breve riflessione sul consenso di tutti gli uomini nel riconoscere un Dio. Come dubitarne, mentre il consenso dimostra la forza delle prove metafisiche, fisiche e morali, che stabiliscono la necessità di un Essere supremo? Dall'uno all'altro estremo del mondo tutti gli uomini hanno aderito concordemente alla verità de principii, che abbattono l'ateismo dei nostri rivoluzionarii; tutti hanno conosciuto che la materia era incapace di muoversi; ovunque supponevano moto, vi supponevano uno spirito motore: tutti hanno conosciuto, che l'ordine che regna nell'universo, è l'opera di un Creatore intelligente e sapiente: tutti hanno compresa la necessità di un ordine morale, la distinzione del bene e del male del vizio e della virtù; tutti hanno

Che ammasso non è questo di paradossi, di ignoranza, di bestemmie, di cui erano pieni zeppi i libri degli Atei materialisti prima della rivoluzione di Francia! Consultiamo la tradizione dei popoli. Tutte le nazioni hanno riconosciuto, tutte riconoscono tuttora un Dio, che veglia sopra il governo del mondo tutto, sopra i giornalieri bisogni degli uomini, che punisce il delitto, che premia la virtù, e che esercita un supremo impero su tutta la terra. Donde viene, chiediamo noi al grande Partito, questo unanime concerto anche in mezzo a quelle nazioni, che hanno sfigurate le nozioni di un Dio, se non dalla legge della natura, che comanda a tutti gli uomini di benedirlo, e di adorarlo? Cerchiamo almeno in qualche angolo dell'universo quegli uomini che abbiano obbliato il Creatore. Se egli è possibile di poterli trovare, non li scopriremo se non in mezzo a qualche orda di selvaggi, che vivendo nelle foreste come i bruti, insegneranno ai membri del gran Partito collo stesso loro stato di degradazione, e di abbrutimento, che dev' essere per l'uomo un Dio sopra la terra, poichè l'uomo non sarà giammai ciò, che dev' essere, se non riconosca una suprema Divinità. Ma qual bisogno abbiamo noi di interrogare i popoli, e le nazioni?

Senza un Dio non vi è più ordine nel mondo fisico, siccome neppure nel mondo morale.

Discendete, o empii, nel fondo della vostra coscienza, e voi troverete quel Dio che temete di vedere, i vostri rimorsi vi diranno, che voi non avete obbedito ad un legislatore che vi minaccia. Forzati a rispettare l'uomo giusto, le sue belle virtù, che voi riconoscete, vi diranno che il Dio da esso adorato, è il Dio della santità che voi dovete adorare. Nel cordoglio, e nell'oppressione stessa la voce del vostro dispetto invocherà il Cielo, e vi farà conoscere essere appunto in Cielo un Ente onnipotente, benefico, e giusto. *Ma qual è dunque questo ente, che noi non possiamo vedere* (1)? Qual è? Domandatelo alle bestie del campo, esse vi istruiranno.

ceduto al sentimento invincibile della lor dipendenza, e alla tendenza dell'anima verso del suo Creatore.

Questo sentimento della suprema Divinità è una prova insuperabile della sua esistenza, sentimento sì antico, e sì universale, come è il genere umano, onde Platone lo chiama *il consenso di tutte le genti.* l. 10 leg. E Cicerone, *Niuna gente*, disse, *è tra gli uomini così barbara e selvaggia che non tenga esservi Dio, comechè non sappia quale si convenga tenerlo.* L. 1. de Leg. c. 8.

E Plutarco nel libro contro l'epicureo Colote si esprime in tal foggia: » Uno sguardo, scrive, su tutta la faccia della terra; voi troverete bensì adunanze senza

(1) Ibid. pag. 76.

Rivolgetevi agli augelli dell'aria, essi ve lo indicheranno. Interrogate la terra, essa vi risponderà. Interrogate i pesci del mare, essi vi diranno di essere opera di un padrone, che tiene nelle sue mani tutti gli enti viventi, che tutti sono fattura di uno spirito vivificante, che anima, che governa tutte le creature, e si rende invisibile agli occhi loro (1). La natura intiera vi dirà che questo primo Ente è non solamente il Dio dell'universo, ma che egli è specialmente il Dio dell'uomo, il Dio di tutte le società, il Dio di tutti gli imperii. No: non v'ha più alcuna verità, senza un Dio, che rischiari la ragione, e che mostri all'uomo la regola de'suoi doveri; non v'ha alcun sovrano padrone sopra i Re della terra, il quale prescriva loro la giustizia, e comandi ai popoli l'obbedienza. La giustizia e la verità senza un Dio altro non sono che semplici opinioni, poichè esse non si attengono più a stabili principii; il desiderio invincibile della felicità e della immortalità altro non diviene che una illusione che ci persegue, mentre non potressimo aspettarla sulla terra, e mentre l'uomo diviene un nul-

mura, senza lettere, senza magistrati regolari, senza abitazioni distinte, senza coltura, senza uso di monete e nella totale ignoranza delle bell'arti: ma non troverete già in veruna parte adunanza di uomini senza la cognizione di un qualche Dio, e d'una religione, nè senza l'uso de'voti, de'giuramenti, de'riti, de'sacrificii per procacciarsi i beni o per frastornare i mali ». Ency. art. Athèes. Il citato Platone tocca in ispezialtà il ricorso, che ogni uomo fa a Dio nelle sue necessità, massimamente se estreme e repentine, e lo fa quasi senza pensarvi sopra. L. 10. Leg. Tale è il testimonio che del sentimento umano rende la più dotta antichità, tale è il testimonio, che della suprema Divinità rende la natura medesima con quel sì vivo e universal sentimento di tutti i popoli della terra. E a tali testimonii chi oserà dare una eccezione o mentita? I nostri appostoli dell'ateismo che negano il consenso di tutti gli uomini nel riconoscere un Dio, che pretendono non potersi formare veruna idea di esso, che abiurano la sua essenza, che accusano i suoi attributi di contradizione, parleranno come gli altri uomini ogni volta che potranno ricuperare la loro degradata ragione.

(1) L'impossibilità di conservare la società umana, di procurare la sicurezza, e la felicità de' suoi individui senza l'idea di un Dio, deve riguardarsi come una dimostrazione della sua esistenza. Il suo nome certamente è scritto su tutte le parti dell'universo: la grandezza e bellezza dell'opera pubblicano la potenza e la sapienza dell'artefice. Ma avendoci fatti in modo, che non possiamo star senza di esso, con ciò non ci si manifesta più chiaramente? Questo testimonio, questo giudice delle nostre azioni e de' nostri pensieri, necessario alla nostra felicità, è una fortissima prova dell'esistenza di un Dio, scritta nel nostro spirito e nel nostro cuore.

la dopo la morte. La ragione nell'uomo senza un Dio si trova in contraddizione colla natura di un'anima puramente materiale, incapace di ragionare, i suoi doveri divengono una contradizione coll'impulso irresistibile alla felicità dei sensi. Non v'ha, senza un Dio, non v'ha più base legittima, che serva di appoggio al trono contro la sediziosa inquietudine de'sudditi, non più alcun freno, che rassicuri i sudditi contro la volontà arbitraria dei Re. I Monarchi son despoti, non avendo alcuna legge sopra di essi, i sudditi sono oppressi dalla schiavitù, mentre non regna sopra loro la giustizia, non essendo un Signore Supremo che sanzioni le leggi, e tutto nell'ordine morale e fisico precipita nella dissoluzione, se non v'ha un Dio che presieda e governi l'universo. Eppure chi potrà mai credere? *I Capi del gran Partito, che combattono* questa infallibile verità chiamata col nome di *chimera, sono,* secondo i suoi membri, *veri filosofi, genii sublimi, pensatori profondi, degni del titolo di una gloria immortale* (1).

Il titolo di una pretesa gloria immortale, che danno i membri ai lor *Capi* è un titolo di obbrobrio, e di orrore

Ma se furono uomini che cercarono di distruggere l'idea di un Dio, le più importanti verità, loro sostituendo assurdi e funesti sistemi, che degradarono la natura, e la destinazione dell'uomo fino alla condizione dei più vili animali, che rovesciarono le regole dei costumi, ed attaccarono i primi principii, che si alzarono con presunzione, e furiosamente si scatenarono contro la religione della loro Patria, contro la religione di tutti i paesi cristiani, e finalmente contro ogni religione, che dopo di aver predicata la rivolta contro Dio e l'Altare, attaccarono l'autorità di tutti i Monarchi, di tutte le Potenze della terra, attizzarono il fuoco della sedizione, e gettarono nelle nazioni europee quel fermento di *libertà, d'indipendenza* (2) e di ribellione, per cui furono ordite le tante scoperte congiure in Francia, per cui scoppiò la rivoluzione nelle Spagne, nel Portogallo, in Napoli, nella Sicilia, per cui era concertato l'orribile disegno di porre la grande Allemagna a ferro e a fuoco, per formare coi più atroci delitti *una generazione novella* (2), per cui i Ministri del Gabinetto britannico dovevano essere in un pranzo trucidati; che finalmente per eseguire il loro detestabile progetto, impiegarono sfacciatamente i più grossolani errori, le più palpabili contraddizioni, le più manifeste menzogne, le più nere calunnie, tutta la bassezza e la viltà dell'intrigo, tutta la indegnità e l'orridezza della perfidia, tutto il furore dell'odio, e l'atrocità delle più ributtanti pro-

(1) Ibid. pag. 86. (2) Ibid. pag. 87.

vocazioni... Se esistettero, come pur troppo esistono, uomini di tal fatta, meritarono e meritano forse essi *il titolo di veri filosofi?* E se lo usurparono, se la corruzione, o l'ignoranza prevalse alla saviezza, perchè fosse loro attribuito, può egli questo nome prostituito sì indegnamente essere ancora un *titolo di una gloria immortale,* o non è anzi divenuto agli occhi di tutta l'Europa un nome di obbrobrio, d' infamia e di orrore?

Si dee combattere, secondo il gran Partito, *senza intermissione l'idea di un Dio. L'uomo, che non lo conosce, è il più utile e il più felice nel mondo. La sola natura adunque dee essere divinizzata.*

L'uomo, che non conosce un Dio, è un mostro il più feroce nel mondo

La Natura adunque, la natura intiera che voi, o empii, divinizzate, vi manifesta un Dio creatore. Voi soli siete enti discordanti nell'universo: La natura stessa con orror vi rispinge, e vi domanda: *che siete voi?* Siete enti ragionevoli? Ma *se tutto è materia* (1) tutto è ancor mobile, e se tutto è mobile non esiste più la ragione non essendo più alcun principio immutabile, che illumini lo spirito; siete voi enti socievoli? Ma se non v'ha un Ente supremo, che sanzioni le leggi degl' Imperii, e la volontà dei Re, se non v'ha più una regola immutabile, onde distinguere il giusto dall'ingiusto, tutti i legami della società sono spezzati. *Se tutto è strascinato da una invincibile fatalità risultante necessariamente dalla concatenazione delle cause fisiche* (2) non v'ha più libertà, non più doveri. Dominati allora interiormente dall'istinto delle passioni, sciolti da ogni dovere, vincolati solamente dall'interesse, dal terrore, dalla contradizione de'saggi, voi non sarete dunque nelle società, nelle famiglie, e ne' primi e piccioli posti altro che mostri pronti a divorar tutto, quando sarete stimolati dall'interesse, non avendo a temere alcun castigo. Voi dunque non sarete altro che un vile insetto, che per brevi momenti vegeta sulla terra per ritornar poscia nella polvere. Più vili eziandio dell'insetto, che si strascina pel fango, più feroci della tigre, che rugisce nelle foreste, più infelici, e più colpevoli di questa atroce fiera, non vi servirete della

(1) Togliendo l'ateo l'idea di un Essere supremo creatore, governatore, rimuneratore e vendicatore, sì profondamente impressa nella anima nostra, egli è sempre pronto a commettere qualunque scelleratezza e delitto. « Imperciocchè se non c'è Dio, questo mostro è il suo Dio a sè stesso, egli a sè sacrifica tutto ciò che desidera, o tutto ciò che gli fa ostacolo: le preghiere le più tenere, le migliori ragioni non han-

(2) Ibid. pag. 78.

vostra ragione, se non per aggravare i vostri mali, e i vostri neri e strepitosi delitti, e precipitarvi nella più crudele disperazione. Ritiratevi adunque, sacrilegli bestemmiatori, ritiratevi, e andate a seppellire la vostra nera enormità, le vostre trame rivoluzionarie in quell'antro tenebroso, ad abitare con que'spiriti impuri, che nell'orrore de' tormenti e della disperazione maledicono quel Dio che non vollero adorare, e che voi col vostro stupido ateismo pubblicamente negate. Sordo però alla voce imperiosa della ragione, vuole il gran Partito giugnere al suo fine, dirigendo destramente lo studio delle scienze fisiche allo scopo di stabilire il *Materialismo* : egli passa nel *secondo Capitolo per vedere un felice risultato.* (1) Teniamogli dunque dietro, e rileveremo con orrore le assurdità più ributtanti della sua mostruosa dottrina.

no maggior forza presso di lui, che con un lupo avido di rapina... l'ateo astuto, ingrato, calunniatore, inquieto, sanguinario, ragiona ed opera secondo le sue disposizioni... Se il mondo fosse governato da atei sarebbe per noi lo stesso, che l'essere sotto l'impero immediato di que'mostri infernali, che ci divengono dipinti arrabbiati nel tormentare le loro vittime ». Increduli, *ammiratori profondi del primo grande architetto della rigenerazione europea, da eseguirsi in tutta la terra colle belle teorie del materialismo, con cui egli educò tanti Genii rigeneratori,* vale a dire i Pethion, i Brissot, i Robespierre, i Marat, i Danton e tanti altri mostri, i più facinorosi e i più feroci che abbia prodotto l'uman genere, sapete voi chi scrive in tal foggia contro l'ateismo, ch'egli insegna negli infami suoi scritti? Egli è Voltaire, l'oracolo del suo secolo, il vostro Maestro il più benemerito, che i capi congiurati di Parigi collocarono nel Panteon, e gli resero tutti gli onori come ad una divinità.

Rousseau, Hume, Montesquieu hanno parlato, come Voltaire, contro l'ateismo. *Io temo Dio,* diceva un profondo filosofo, *e dopo esso, non temo che colui, che non gli crede.* Quelli, che più accordano alla tolleranza non eccettuano gli atei, e li giudicano degni di morte. Decisione fondata sulla inevitabile alternativa o di lasciar perire l'impero, o di liberarlo da'suoi mortali nemici. V. il Dizionario Enciclopedico art. *Athèisme.*

(1) Ibid. pag. 60.

CAPITOLO II... .....

Egli è troppo necessario, segue il gran Partito, *da farsi una filosofica osservazione sulla materia. Una teoria evidentissima ci fa sapere, che qualche cosa ha esistito, ed esiste ab eterno, poichè se ciò non fosse non esisterebbe nessuna cosa. Quindi è chiaro che l'eternità di esistenza nella sola materia è una verità così certa a cui ogni ente ragionevole dee necessariamente acconsentire. La storia, quella gran luce di verità, non ci presenta forse monumenti luminosi, fatti certissimi, i quali provano evidentemente che la terra ha una immensa antichità assai maggiore di quella che le danno i libri della superstizione, vogliamo dire la sua eternità? Le grandi antiche Nazioni dell'universo, le Egizie, le Caldee, le Indiane, le Chinesi non parlano forse abbastanza chiaro su di ciò per togliere ogni dubbio? Checchè dunque ne sia della eternità della materia che forma il mondo, ella ha sempre esistito, esisteva ed esiste. Ma gli scrittori superstiziosi, seguaci ardenti del Nazareno, ci diranno: Ma che cosa era mai questo mondo? Che racchiudeva egli mai? Era egli animato dal movimento? E da qual cagione lo avea egli avuto? Era egli organizzato, e in qual maniera? Si risponderà, secondo le giuste teorie dei nostri Geni sublimi, che la Natura e il Caso hanno operato sì grandi e strepitose maraviglie. Ah! confessiamolo adunque in faccia dell'universo: noi non abbiamo espressioni abbastanza forti per lodare il materialismo de' nostri venerabili Padri, il quale ha dissipati a poco a poco i pregiudizii del fanatismo e della superstizione, gli errori e i falsi giudizii, le assurde opinioni e i menzogneri sistemi. Se egli potesse prevalere a giorni nostri, come da canto nostro faremo tutti gli sforzi possibili, non perfezionerebbe forse la ragione? e non migliorerebbe l' umano destino e l' umana felicità colla sua verace e pura morale?* (1).

(1) **Se la materia è eterna, dunque essa esiste da sè, essa è dunque indipendente da Dio: come Iddio non ha potuto crearla, così non potrebbe annichilarla. Un granello di sabbia basterebbe dunque per togliere a Dio l'onnipotenza: e l'esistenza della materia, e di ciascuna sua parte, sarebbe egualmente necessaria che l'esistenza di Dio medesimo.**

Egli è evidente, aggiungono gl'increduli, che l'idea del nostro Dio ben compresa si accorda perfettamente colla idea, che abbiamo della materia eterna.

A quali tempi siamo dunque serbati da dover sentirci proporre stravaganze siffatte, massime sì informi e perniciose, che insultano con tanta impudenza al buon senso, alla coscienza, alla virtù, alla pubblica felicità, e all'onore di tutto l'uman genere? Il primo Capitolo della *Genesi* avea spiegata l'origine del mondo, ed è questo il solo libro che parli con precisione ed autorità. Ma tutto vien ivi riferito alla parola onnipotente di un Dio Creatore: e la creazione, la prima verità della Storia, sebben da tutte le tradizioni dell'antichità autenticata, e trasmessa di età in età fino a noi, non dovea piacere ai Capi orgogliosi del gran Partito, che nulla vogliono sapere di Dio. Pretendono eglino adunque rapir a Dio la gloria dell'opera sua, escludendolo dall'universo, e mettendo sè stessi a far le sue veci per formar il mondo a loro capriccio. Oh che *Geni sublimi!* Oh che

Che cosa è Dio? Se noi riuniamo quanto la più esatta ragione, la più profonda filosofia, la più sublime rivelazione ci insegnano di esso, noi troveremo che quanto si può concepire e dire delle sue grandezze si esprime con questa sola parola: l'Infinito Iddio è l'essere necessariamente infinito, infinito in tutte le sue perfezioni. Non v'ha certamente nè filosofo, nè deista che ricusi di ammettere questa idea che noi proponiamo di Dio. Or se Dio è infinito, la sua esistenza, la sua maniera di essere, la sua intelligenza la sua volontà la sua potenza devono essere egualmente infinite. Se la sua potenza è infinita, può essa dunque dar l'essere, creare, far ciò, che non esisteva, esista, questa è la maggior prova che tal potenza sia veramente infinita. Che se Dio è infinito, deve avere un autorità assoluta su tutto ciò che esiste, per modo che nulla non esista nè possa esistere, che per la sua volontà.

Negar che Iddio possa creare, è negare che la sua potenza sia infinita, egli è un negare la sua esistenza: un Dio infinito, un Dio creatore, ecco la più sublime idea, che noi possiamo formarci dell'Essere supremo, ecco ciò che la nostra ragione può concepire di più grande. Qual differenza da un Dio, che non fosse se non l'ordinatore di una materia preesistente, e di un Dio creatore, che comanda alla materia di esistere! *L'idea di una materia eterna* non può dunque accordarsi per verun modo coll'idea, che abbiamo di Dio, *e questa idea di una materia eterna solo perfettamente si accorda coll'idea*, che hanno i nostri increduli del loro chimerico Dio materiale. Essi vogliono come Senofane, Epicuro, Spinosa, i quali dissero che Dio fosse lo stesso mondo visibile, la stessa sensibil natura, non altro cioè a dire che materia; vogliono, dissi, levare il Dio Creatore dal mondo; ma levare il Dio Creatore dal mondo no certo, se prima non levano lo stesso mondo, ch'è la dimostrazion più palpabile dell'esistenza di Dio. Nemmeno negare essi possono al Dio i suoi attributi, se prima non negano ogni ragione e ogni raziocinio, per cui evidentemeute deduconsi.

venerabili Padri? Ma si risponda al loro stravagante delirio per ispirare in ogni ente pensante tutto il disprezzo e l'orrore.

Egli è evidente, che *qualche cosa esiste ab eterno*, noi conveniamo col gran Partito, altrimenti *non esisterebbe veruna cosa*. Quindi la eternità di esistenza in qualche cosa, o in Dio, o nella materia, è di tutte le verità, alle quali aderisce e pienamente acconsente lo spirito umano, la più incontrastabile, la più rigorosamente dimostrata. Egli è certo e visibile che esiste una materia, quella che forma la terra, le piante, le comete, il sole, le stelle, e le loro atmosfere più o meno estese; ma da quando esiste domandiamo noi codesta materia? Esiste ella forse per propria essenza, e ab eterno, ovvero ha ella avuto un principio di esistenza? Egli è chiaro che non v'ha mezzo fra queste due cose, e che non si può dar rifiuto all'una senza ammettere l'altra. L'eternità della materia è sempre scioccamente ed empiamente supposta, non mai fu stabilita e provata nel sistema dei materialisti, sistema sempre pieno d' infiniti assurdi rivoltanti. La creazione della materia è generalmente ammessa, sodamente stabilita e dimostrata dai più celebri e rispettabili filosofi, tolti i Deisti, che formano uno strettissimo legame col moderno ateismo dei materialisti.

Egli è chiaro che la creazione della materia dev' essere puramente e semplicemente ammessa, se egli è dimostrato evidentemente che gli enti, che compongono tutto l'universo non bastano a sè stessi per esistere, e non esistono da lor medesimi, e in virtù della loro essenza. Conciossiachè se questo è dimostrato fino all'ultimo grado della più rigorosa evidenza, come rilevasi infatti in chiunque è capace di scorrere con filosofico sguardo tutte le diverse spezie di enti, che sono più a portata delle nostre osservazioni, egli è assolutamente necessario di riconoscere l'esistenza della creazione, per quanto incomprensibile esser possa la maniera, onde ha potuto e dovuto eseguirsi codesta creazione, secondo l'assioma filosofico evidentemente vero, generalmente ricevuto, e confessato dagli stessi capi del gran partito, che *le cose certe e ben dimostrate non debbono essere rivocate in dubbio in grazia delle oscurità e delle difficoltà che s' incontrano* (1), altrimenti non sarebbe più niuna cosa certa nelle stesse cose naturali, e la filosofia, lungi dal condurre alla certezza, e alla verità, non condurebbe che ad un ridicolo e pazzo pirronismo, per cui i moderni capi

(1) Ibid. pag. 6.

dubitano oggidì se sieno sensazioni e idee, se il tutto sia più grande della sua parte, se i tre angoli di un triangolo valgono due angoli retti, se quello, che si vede e si sente, realmente esista.

Lo spirito nostro, ripiglia il gran Partito, *non concepisce la creazione della materia, vogliamo dire il suo passaggio dal niente all'essere, dallo stato di possibilità allo stato di esistenza; dunque è impossibile che Dio sia il suo creatore; dunque essa è eterna* (1). Ma domandiamo noi, concepisce egli forse lo spirito nostro nella materia il non cominciamento dell'esistenza, o l'esistenza attuale? E s'egli è dimostrato, e dimo-

(1) (Ibid. pag. 7.) Il non concepire come una cosa abbia potuto farsi non è buona ragione per non ammetterla. A ciò farebbe d'uopo il provare ch'essa ripugni, e che contenga qualche contraddizione. Ora noi sfidiamo tutt'i filosofi a provare che l'idea della creazione ripugni, e che involga veruna contraddizione.

Noi gli sfidiamo a provar *impossibile, che Iddio sia creatore*. Quelli che ammettono l'idea di Dio, e negano la creazione, perchè non possono comprendere che sia l'uscire dal nulla, e cominciare ad esistere, non veggono l'incoerenza dei loro principii; imperciocchè, comprendono essi meglio mille altre cose che sono costretti ad ammettere? comprendono essi meglio che sia una materia esistente ab eterno, e ab eterno inerte, che aspetta per tutta un'eternità che Iddio diale l'attività? comprendono essi meglio, che sia questa fecondità sì maravigliosa, sì costante, sì uniforme data alla materia pe'germi, germi, senza de' quali questa materia sarebbe stata eternamente incapace di produr nulla?

La formazione e la fecondità di questi germi sempre rinascenti dal lor proprio seno, che formano questa varietà quasi infinita di esseri e di produzioni, è essa più facile a concepirsi della creazione? comprendono essi meglio la creazione degli spiriti, delle sostanze spirituali di quella della materia? Imperciocchè sono essi costretti a dire, o che non sono sostanze spirituali, o che queste sono create, o che sono eterne come Iddio.

Dire che non sono sostanze spirituali, egli è un arruolarsi tra i nostri materialisti, che gli antichi paragonavano ai porci: *Epicuri de grege porcus:* tali sentimenti non si possono avere, che ne' momenti delle più sozze voluttà e più condannate dalla ragione. Dire, che siano eterne e increate, sarebbe un dire nel tempo stesso, che sono indipendenti da Dio: quale autorità avrebbe Iddio sulle sostanze eterne com'esso, e che per esistere, pensare, volere, discorrere non avrebbero punto avuto bisogno di esso? Dire ch'esse sono state create, egli è un porsi nella necessità di confessare lo stesso della materia, la di cui pretesa eternità non può derivare che dai delirii del più assurdo e stravagante ateismo dei nostri materialisti,

strasi infatti dalle stesse proprietà fisiche della materia, ch'essa, per esempio, un mucchio di creta, un pezzo di marmo, un tozzo di legno non ha da sè, e di suo proprio fondo una intrinseca e infinita attività, la quale sia stata essenzialmente ed ab eterno feconda in sè stessa, che la materia non può dovere a sè stessa, nè aver da sè stessa la sua esistenza, le sue modificazioni, il suo moto, le sue proprietà, che la materia esistente ha avuto necessariamente un principio di esistenza e che non esiste, nè ha potuto esistere che per una vera creazione; si ha egli forse diritto di rifiutare questa verità dimostrata, perchè non se ne concepisce la maniera? Abbiamo noi forse diritto di negare la nostra esistenza e la nostra vita, perchè non possiamo concepire come esistiamo, e come viviamo, o di supporre eterna la nostra vita e la nostra esistenza, perchè noi non comprendiamo in un modo luminoso come hanno esse potuto cominciare? No, non temeremo di ripeterlo: quando una verità è sodamente stabilita e provata, tutto ciò ch'essa può avere d' incomprensibile, non distrugge la sua certezza. Ognuno adunque che vuol seguire il linguaggio della ragione, di leggieri comprende quali assurdi sistemi sia stato obbligato d' immaginare il cieco ateismo dei rivoluzionarii materialisti per eludere le prove luminose della creazione della materia.

La storia, secondo il gran Partito, *quella gran luce di verità, non ci presenta forse fatti certissimi, e monumenti luminosi, i quali provano evidentemente, che la terra ha una immensa antichità assai maggiore di quella che le danno i libri della superstizione, vogliamo dire la sua eternità? Le grandi antiche nazioni dell' universo, le Egiziane, le Caldee, le Indiane, le Chinesi non parlano forse abbastanza chiaro su di ciò per togliere ogni dubbio* (1)?

Si percorra la storia, e si vedrà, che essa non offre al nostro sguardo nessun fatto, nessun

Ecco le prove più convincenti della profonda ignoranza dei capi del gran Partito, della temerità e impudenza delle loro asserzioni! Questi due vizii che infettano le loro dottrine sono sì evidenti ch'essi avrebbero avuto rossore di averli proposti, se non avessero avuto quel soccorso sempre assicurato, che la corruzione somministra al successo di quelle massime perverse che favoriscono le passioni. La storia, quando ha parlato della ori-

(1) Ibid. pag. 10.

monumento, il quale possa provare che la terra abbia la pretesa immensa antichità assai maggiore di quella, che le danno i nostri libri santi.

gine delle cose, senza prendere per guida i libri santi, non ci ha dato che favole romanzesche, che sogni assurdi, che contraddizioni palpabili, come hanno già osservato i nostri celebri apologisti, che scrissero mirabilmente sulle cronologie favolose. Lungi dall'appoggiare e dallo stabilire l' immensa antichità, che attribuiscono alla terra ed al genere umano le rancide favole di certe nazioni, la storia rovescia intieramente questa ridicola opinione, e il monumento autentico e irrefragabile, il quale depone contro codesta favolosa antichità della terra e del genere umano, è l'origine recente delle nazioni, l'origine recente delle scienze e delle arti. Tutte le storie sacre e profane concordemente c' insegnano, che retrogradando di tre o quattro mille anni verso l'antichità attraverso de'secoli sufficientemente illuminati in pieno e in genere presi dalla face della storia, noi troviamo la terra sempre men popolata, che le scienze e le arti, che regnano oggidì nel mondo, debbono la loro nascita e la loro origine a secoli più o men rimoti, ma tutti posteriori al secolo, in cui la storia sacra colloca il Diluvio. E quindi qual conclusione? Che la terra non ha evidentemente nè la chimerica eternità, che in essa suppongono i capi del gran Partito, nè l' immensa e favolosa serie di secoli, che le attribuiscono senza prove, senza monumenti, senza ragione, ovvero piuttosto contro ogni ragione, alcune favole romanzesche egizie, caldee, indiane, chinesi.

Come mai, e per qual fatalità la terra sarebbe ella stata quasi deserta per tante migliaja di anni; per trenta o quaranta secoli notissimi dalla storia, noi veggiamo le nazioni moltiplicarsi immensamente, produrre tante numerose e fiorite colonie, fabbricare tante città, ridurre a cultura, e popolare tante contrade, che parevano sì poco abitabili? Come mai, e per qual fatalità sarebb' egli avvenuto che per tante migliaja di anni lo spirito umano fosse stato così povero di lumi, così sterile nelle invenzioni, per lasciare a'secoli tanto vicini al nostro la gloria d' inventare o di perfezionare l'agricoltura, la scrittura, la eloquenza, la poesia, la pittura, la tipografia, l'architettura, la geometria, la nautica, l'ottica, l'astronomia, la fisica, l'arte militare, tutte le arti utili e dilettevoli, mentre noi veggiamo in un picciol numero di secoli della nostra cognizione questo medesimo spirito umano far tante scoperte celebri, inventare e perfezionare tante arti e utilissime scienze? La forza dimostrativa e plausibile di questo ragionamento ha obbligato alcuni filosofi moderni a chiamare in loro

soccorso l' influsso delle comete, ovvero di un fuoco centrale per inondare od incendiare la terra in diversi tempi distantissimi gli uni dagli altri, e per far perire e rinascere successivamente gli uomini, le scienze e le arti. Vano e assurdo rifugio! Imperciocchè se gli uomini, le scienze e le arti fossero mai universalmente perite sulla terra in un diluvio d'acqua o di fuoco, come avrebbe mai potuto rinascervi ne' principii della loro meccanica filosofia? A queste fortissime ragioni s'arrende forse il gran Partito? No: *l'eternità della materia ha sempre esistito.* Con questo chimerico principio ha egli fermamente deciso di far trionfare la irreligione, e i germi funesti della sua perniciosa dottrina. Abbandonato alle aberrazioni del suo genio stravagante osa di esprimersi in tal guisa colla più inaudita sfrontatezza.

Si faccia un filosofico riflesso sull' immortale nostro Plinio moderno, il celebre signor di Buffon. Egli è stato meritamente portato in trionfo dai primi nostri maestri insigni. Il suo grande e sorprendente sistema sulla Teoria della Terra, e sviluppato poscia divinamente nelle Epoche della Natura, non si oppone forse alla creazione dell'universo, di cui tanto ci parlano i ridicoli libri santi? I principii e i raziocinii di questo grande naturalista, ammirato dalle prime accademie di Europa, sono sempre stati senza risposta e senza replica. Cercarono gli scrittori galilei, è vero, di abbattere una delle più importanti scoperte; ma hanno essi intesa la produzione di questo Genio divino (1)?

Che ignoranza o che impudenza in questa asserzione? Ella non è cosa da farne meraviglia, che i capi congiurati del gran Partito, che vogliono creare l'universo senza Dio, si affatichino e si dividano fra loro sopra i mezzi di eseguire una impresa sì grande. Ma che scrittori, che credono in Dio ed alla creazione del mondo, che affettano anche qualche ombra di rispetto allo divine Scritture, abbiano voluto prendersi l' imbarazzo di ordinar eglino stessi il mondo, e di fabbricar a tal fine imbarazzanti e assurdi sistemi, oh questo nol si potrebbe molto capire, se non si sapesse, che non può assegnarsi un confine alle orgogliose pretensioni dello spirito umano. Più: se non si trattasse che di sistemi inventati per discutere le

Filosofico *riflesso* sul chimerico e stravagante sistema del signor di Buffon esposto al principio nella *Teoria della terra*, corretto poscia e più diffusamente svi-

(1) Ibid. pag. 16.

luppato nelle *Epoche della natura.*

diverse supposizioni degli atei materialisti, e fissare ciò, che possa loro accordarsi, o negar loro, non sarebbe questa una perdita di tempo, e non ne gemerebbe la vera religione. Ma sono intorno alla formazione del mondo sistemi, che adottati furono dai deisti nemici della divina Rivelazione, e dagli atei loro confratelli, e dai quali essi ne ricavano un funestissimo vantaggio. Tra gli altri uno ve n'ha principalmente, cui la riputazione dell'autore ha dato un gran peso, che fu dalla setta dei capi del gran Partito lodato, comentato, proclamato con aria di trionfo, e che ha egualmente oscurata la fede in Francia e in molte parti di Europa di tante persone superficiali che lo lessero senza comprenderlo, e degli uomini avidi di novità, che per leggerezza adottarono i pregiudizii cui diede luogo. Egli è questo l'assurdo sistema del signor di Buffon esposto al principio nella *Teoria della Terra,* corretto poscia e più diffusamente sviluppato nelle *Epoche della Natura.*

Noi cominciamo dal render giustizia al signor di Buffon, dichiarando aver egli altamente professata nei libri, in cui espose il suo romanzesco sistema, la credenza di un Dio creatore, ma egli ha supposto, che in vece di dar tosto al mondo la sua forma, il suo ordine, i diversi suoi esseri e la sua bellezza, aveva Dio abbandonata quest'opera all'operazione lenta delle leggi della natura, e che lo stato attuale del mondo è l'effetto di un gran numero di rivoluzioni, che si succedettero le une dopo le altre per un lungo corso di secoli, dei quali l'autor del sistema calcolò la durata con una ben sorprendente precisione al numero di settantaseimila anni. Che tenebroso labirinto di calcoli romanzeschi e chimerici? L'età del mondo è dunque di settantaseimila anni? Che bella nuova consolante per i deisti, che si vantano e si gloriano di contraddire alle divine Scritture, e di ridersi di tutto ciò ch'esse comprendono! Non è dunque l'ordine del mondo, che il risultato delle leggi della natura, che col tratto di tempo andarono sviluppandosi? Che bella nuova lietissima per i capi del gran Partito, per tutti gli atei, che vogliono comporre e ordinare il mondo senza il concorso di Dio! Invano rispose ai deisti *il celebre signor di Buffon,* ch'egli non intende di contraddire alla sacra Scrittura, che anzi la rispetta e la venera, e che il suo scopo altro non è che di spiegarla, col mostrare che i sei giorni, di cui parlasi nella Genesi, non hanno rapporto alcuno coi nostri giorni attuali, e che non sono che *sei spazii, sei inter-*

valli a una durata indefinita. Invano questo *immortale Plinio moderno* disse agli atei congiurati, ch'egli non riconosce che un Dio onnipotente per autore del mondo e delle leggi della natura. Invano egli s'affatica di far sapere a tutti, che non propone un *fatto reale,* ma *possibilità,* ma *congetture.* ma *leggieri indizii.* Nè gli uni nè gli altri vollero ascoltarlo, ma facendo un'astrazione de'suoi primi principii, eressero un sistema in tesi, raccolsero da ogni parte i materiali che credettero opportuni ad appoggiarlo : ben tosto lo travestirono in dimostrazione, e lo presentarono in cento odiosi e ributtanti volumi come un trionfo sopra i *pregiudizii religiosi.*

Ella è questa la batteria principale della scienza apparente, di cui si servono i capi del gran Partito per abbattere *la superstizion nazarena* (1). Secondo i loro *filosofici e profondi riflessi, gli scrittori galilei non hanno intesa la produzione di questo Genio divino.* Ecco tosto il compendio del suo famoso sistema, ch'essi hanno vittoriosamente confutato e fulminato. Al principio esistevano le stelle fisse. Disciogliesi una di queste: torrenti di materie infocate giù scendono, e si fermano intorno al sole; sono queste le comete. Una cometa precipita obbliquamente sopra il sole, porta via seco arditamente la 650.ma parte di quel vasto mare di vetro liquefatto, sciogliesi e confondesi seco, e forma la terra. Questo globo in fusione, come il vetro nella fornace, si raffredda a poco a poco, si consolida la materia, e forma la cava interna del globo e i gran massi vetrificabili, che sono sulla sua superficie. Cadono le pioggie sopra la terra a misura ch'essa va raffreddandosi, si spandono successivamente dai poli all'equatore, e la inondano intieramente. Erasi questo il mare universale. Il peso delle acque, i terremoti, i vulcani aprono le caverne prodotte dall'azione del fuoco nell' interno del globo : sono questi i bacini dei mari già scavati, e ben presto ne segue la separazione delle acque e della terra. Erano scorsi 60,000 anni dopo la formazione della terra, e non era ancor abitata, cominciò ad esserlo verso i poli dagli elefanti e da altri animali, che non si moltiplicano al presente che sotto la zona torrida. Dopo alcuni secoli finalmente, o dopo qualche migliajo di anni, comparve l'uomo, che prima abitava le alte contrade dell'Asia, e di cui moltiplicasi la specie, e

(1) Ibid. pag. 21.

poscia va scendendo, e stendendosi nelle pianure a misura che queste si raffreddano.

Ella è questa la sostanza del sistema del signor di Buffon, sistema che si oppone alla storia semplice e maestosa della creazione contenuta nelle sacre pagine. E non rassomiglia esso ad un sogno? Vi ha forse bisogno di confutarlo? Ma non è questo il luogo secondo il nostro scopo. Il virtuoso lettore può vedere le opere dei celebri letterati, che vollero discuterlo, e che mostrarono il vuoto, le contraddizioni, gli errori di fatto, le opposizioni colle leggi della fisica e dell'astronomia, le supposizioni assurde o inintelligibili, e la insufficienza per la spiegazione dei fenomeni della natura (1). Sebbene confutato con invincibili ragioni, non fu perciò meno esaltato, e con strepitosi encomii messo in voga il sistema del signor di Buffon, dai capi della setta congiurata contro la vera Religione, come *la produzione di un Genio divino, e una delle più importanti scoperte*. Fu esso con applauso annunziato nelle società letterarie o scientifiche, nelle quali i medesimi capi dominavano: fu lodato, comentato, con impegno sostenuto dai loro membri affidati: pubblicato con enfasi e in mille estratti nei giornali francesi, insegnato anche come *una dottrina profonda, e d'ora innanzi incontrastabile* (2) da alcuni professori di pubbliche scuole consacrati ardentemente alla grand'opera dei capi del gran Partito, nemico atroce del trono e dell'altare, pagati nulladimeno e pensionati fin dai giorni del re cristianissimo Luigi XV. Ma lo spirito di vertigine, che doveva ben presto mettere sossopra la Francia e l'Europa, portava allora ad adottare senza esame tutte le novità, a credere sulla parola a tutt' i racconti dei filosofi viaggiatori, a tutte le osservazioni dei naturalisti, a preferire i sistemi più inintelligibili e i più assurdi alla verità più chiara, e la meglio provata, quando trattavasi di dare qualche colpo alla vera Religione. Durò lungo tempo questa delirante mania; ma la veggiamo estinta? No: il grande Partito filosofico, infatuato anche al presente di

(1) Meritano di essere esaminate particolarmente le opere seguenti:
Il Mondo di vetro ridotto in polvere.
Dissertazione sulla Cometa generatrice.
Esame imparziale delle Epoche della natura.
Trattato storico e dommatico della Religione. Tom. II.

(2) Ibid. pag. 24.

questi vani e stravaganti sistemi sulla formazione e l'antichità del mondo, pretende trarne prove evidenti nelle viscere della terra, nelle cavità degli scogli, nella situazione delle valli, nell'altezza delle montagne, e nell' abisso dei mari, e tratta *la narrazione di Mosè come una folla di una vecchierella* (1) per rovesciare il maestoso e antico edifizio di una Religione divina con frottole sulla storia naturale. Noi conosciamo profondamente l'artifizio malvagio dell'empia setta: *si dee togliere da tutta la terra il Dio della superstizione nazarena per renderla felice con una nuova rigenerazione* (2): *natura e caso* sono le due grandi parole magiche, che essa impiega per giugnere all'intento desiderato.

La natura e il caso, ripiglia il gran Partito, *hanno, secondo i nostri maestri, organizzato il mondo. Vero è che il loro parere sembra diviso intorno ad un argomento si importante, ma ciò poco importa, purchè la verità trionfi. Si sparga nell'universo questa vera dottrina, e il progetto rigeneratore avrà il suo effetto.* (3).

I maestri del gran Partito hanno impiegato due parole vuote di senso, *Natura* e *Caso*, per distruggere con questo assurdo ed empio linguaggio le sublimi idee di un Dio creatore e supremo reggitor dell'universo.

I capi del gran Partito si armarono sopra tutto contro Dio e la sua vera Religione, perchè essa loro propone a credere *misterii profondi*, volendo eglino al contrario *assoggettar tutto* alla loro *ragione, veder tutto chiaro e scoperto, e di tutto rendere ragione* (4). Eglino insultarono alla pubblica credenza delle Nazioni europee, e pretesero sostituirvi *una dottrina chiara e certa, che tutto spieghi, e nulla lasci a desiderare all'umano intelletto.* Entriamo dunque nella loro scuola ateistica, e vediamo come questi Capi della setta rivoluzionaria spargano la luce sulle primarie questioni, nelle quali essi vantaronsi *di aver sorpresa la profonda ignoranza e l'acciecata credulità dei fanatici superstiziosi attaccati al Dio della Corte di Roma, e ai despoti tiranni dell'Europa.* Noi credevamo, per esempio, che un Ente increato e creatore sempre esistette in sè stesso e nella sua essenza, avanti tutti i tempi e nella infinita eternità, e che nel principio dei tempi, sei o sette mille anni addietro all'incirca, questo Ente infinitamente saggio, e infinitamente potente, colla sua infinitamente

(1) Ibid. pag. 26.
(2) Ibid. pag. 30.
(3) Ibid. pag. 36.
(4) Ibid. pag. 41.

efficace volontà, ha creato e governato l'universo: *Voi v' ingannate*, gridano i capi del gran Partito, *e divenite il trastullo della illusione, e del fanatismo. Ella è la natura, egli è il caso, che ha fatto ed organizzato il mondo, e tutte le maraviglie ch' esso comprende* (1). Ecco fuor di dubbio una sorprendente scoperta, rispondiamo loro, ma nulla possiamo noi comprendere, essi non ci spiegano che cosa sieno queste *due grandi Potenze*, alle quali attribuiscono sì prodigiosi effetti. Ora, queste sono le chiarissime spiegazioni che ci danno questi *celebri filosofi*.

La natura, ci dicono alcuni Capi, è *il complesso delle cose, il Tutto* (2) che risulta da ciascun essere che esiste (3). Ora, questo *complesso*, questo *tutto* altro realmente non è che il mondo considerato nel suo intiero. Dire che la *natura* ha fatto il mondo, che lo ha ordinato tal quale da noi vedesi, e che essa produce tutti gli effetti che ammiriamo, egli è dunque lo stesso che dire che il mondo *ha fatto e ordinato* il mondo, e che egli stesso produce gli esseri che lo compongono, quali sono i metalli, le piante, gli animali. Ecco un bellissimo palazzo. Qual n'è la cagione? *Il Palazzo stesso*. Tal è la filosofia dei capi del gran Partito che tutto attribuiscono alla *natura* presa nell'esposto senso. Altri Capi che non vogliono lasciare una parola sì bella, le danno un'altro significato, e dicono essere questa *l'essenza, la necessità delle cose* (4), e la oppongono al sistema del caso, in cui tutto è accidentale e fortuito. Cioè a dire alla bella

(1) Ibid. pag. 46.

(2) Idea del termine di *natura*. Egli prendesi soventemente in sensi molto diversi, e per motivo di brevità definiamone qui tre soli che sono i principali. I. Significa spesso la collezione di tutti gli enti che compongono l'universo, e diciamo in questo senso: l'ordine di *natura*, o lo spettacolo della *natura* è mirabile. II. Spiega assai frequentemente l'azione generale e permanente del Creatore, che muove, anima, conserva, varia, riproduce, e perpetua con sapienza e con potere infinito tutte le spezie di enti sensibili ossia di enti atti a ferire i nostri sensi: e diciamo in questo senso: la *natura* ha forze e argomenti che ci saranno perpetuamente ignoti. III. Esprime talvolta le facoltà comuni che l'Autore della *natura* comunicò a certa spezie di enti, e che si osservano in tutti gl' individui della medesima spezie. Diciamo in questo senso, ch' è di *natura* dei cani l'abbajare, di *natura* degli uomini il ragionare; che il grido della *natura* ci annunzia l'esistenza di un Dio, e la necessità di una religione degna della sua infinita santità.

(3) Ibid. pag. 48.

(4) Ibid. pag. 60.

prima che *i Capi sublimi*, per dichiarata confessione dei loro membri partigiani, con una evidente contraddizione che li divide, assegnano per principio di tutto due cagioni diametralmente opposte le une alle altre; quella, che agisce necessariamente, questa, che non si sviluppa che in una maniera accidentale e fortuita. Se è la *Natura* che ha fatto e organizzato il mondo, tutto esiste necessariamente, nè si potrebbe supporne la non esistenza. Se al contrario è il *caso*, tutto è accidentale e indifferente per la esistenza: non sarebbe contraddizione nè difficoltà a supporre, che nulla non esistesse. V'ha così di che soddisfare tutte le opinioni, e difendere egualmente le più opposte tra loro, non trattandosi che di fare la scelta tra *la natura e il caso*. Ma non sono tutti gli uomini sì facili a contentare, e sono molte difficoltà che si devono schiarire sopra le definizioni di queste due grandi parole, e sopra le conseguenze che se ne deducono. Che cosa mai si vuol dar da intendere quando si dice che la *natura* è *l'essenza, la necessità delle cose, e che essa è quella che produce ogni cosa* (1)? È egli forse che il cielo, la terra, le piante, gli animali esistono, e sono rivestiti di belle forme e dell'ordine che ci sorprende, perchè è proprio della loro essenza di esistere in tal maniera? Veramente con una scoperta di tal fatta ben presto si spiegano tutti i fenomeni del mondo, nè v'ha più bisogno di logorarsi il cervello in ricerche: tutto esiste, e tutto esiste nell'ordine attuale, perchè ciò è così per *essenza* e per *necessità*. È detto tutto, nè v'ha luogo a replica.

Voi prendete un orologio, e dimandate. Qual è la cagione che ha marcate le ore sulla mostra, che fa girare l'ago, il bilanciere del tempo, le ruote, il rocchetto, la catena, le molle di questo orologio? È pronta e breve la mia risposta. Ella è la *natura, l'essenza* dell'orologio. Ma chi ha dato all'orologio tutte le sue parti coordinate le une colle altre, e dirette all'effetto di cui cerco la cagione? *È l'essenza di ciascuna parte di essere ciò ch' è, di essere posta dov' è, e di fare ciò che fa, come è l'essenza dell'orologio di avere tutte quelle parti, e di presentarne il risultato. Questa è una risposta che dee soddisfarvi, e tanto peggio per voi se non siete contenti.* Or bene: l'orologio è il mondo, i corpi particolari sono le molle, le ruote, i rocchetti... Tutto esiste, tutto è ordinato,

(1) Ibid. pag. 15.

e tutto tende al suo fine per *l'essenza e la necessità* delle parti e del complesso. Celebri filosofi chiudete i vostri libri, e limitatevi a queste due parole. Potrebbesi nulladimeno opporre, che si concepisce come possibile la non-esistenza di una infinità di cose, e anche del mondo intiero; che una tale supposizione non ripugna all'*essenza* delle cose, e che per una inevitabile conseguenza, questa *essenza,* questa *necessità* di essere, e di essere in tal ordine e in tali forme, è una chimera, una contraddizione colle nostre idee, un discorso assurdo, inventato per rendere tutto inintelligibile, e inaridire la sorgente di ogni cognizione.

Il gran Partito guidato sempre dal suo delirio si volge ora alla *seconda e suprema potenza dei capi de' Materialisti*, vale a dire *al caso,* il quale riguardasi *come la cagione produttrice del mondo* (1).

Che cosa dunque, domandiamo noi ai seguaci del materialismo, *è il caso?* È egli un *essere reale*, una *sostanza* attiva e produttrice, o un essere di ragione, una mera finzione della nostra immaginazione? S'egli è un essere reale, è egli uno spirito o un corpo? I membri del gran Partito, secondo le teorie del materialismo, non ammettono spiriti, egli è dunque un corpo. Ma donde trae questo corpo la sua esistenza, la sua autorità e la sua forza produttrice? Qual'è la sua natura, la sua forma, e dove trovasi egli mai? Egli fa parte della massa comune, della materia, e dee essere soggetto alle leggi generali del moto: queste producono necessariamente il suo effetto; come dunque accidentali e fortuiti sono gli effetti del caso? Se ci si dice, che il *caso* è un nulla in sè stesso, che altro egli non è che una maniera di considerare certi effetti, che si suppongono prodotti da un moto arbitrario della materia, e che chiamansi *scherzi della natura,* prima di tutto non si potrà assegnare il *caso come la cagione produttrice del mondo,* de' suoi regolari movimenti e di tutt' i suoi fenomeni. Quale sarà dunque la cagione delle leggi generali e invariabili del mondo? E se per renderne conto, fa d'uopo ricorrere ad un legislatore, ad un Essere onnipotente e intelligente, a che

(1) (Ibid. pag. 55) Il *caso,* allo sguardo di ogni saggio filosofo, altro non è che l'effetto ignoto delle cause generali della natura liberamente stabilite dall'Ente increato e creatore. E siccome questo effetto non può esistere prima della sua causa, così egli è evidente, che *il caso,* che ammettono e sostengono i nostri materialisti, è una chimera, un assurdo.

serve la miserabile risorsa del *caso*? In secondo luogo, chi ha dato alla materia in generale, o ad alcune porzioni di materia in particolare, il potere di allontanarsi dalle leggi generali del moto per produrre effetti arbitrari? E non è al contrario certo ed evidente, che ogni effetto fisico è il risultato di un puro meccanismo prodotto dalla combinazione delle leggi generali, e che per conseguenza non è più fortuito ed arbitrario, che l'effetto il più regolare ed ordinario (1). A parlare con tutta esattezza non si oppone il *caso* alla *necessità*, ma all'intelligenza, alla previdenza, all'intenzione. Viene dal vento trasportata una tegola, e cade improvvisamente sopra un uomo che passa: si dice: *questo è un accidente, un caso*, e nulladimeno egli è l'effetto necessario della legge di gravitazione, e un effetto tanto necessario, quanto la caduta di una pietra. Se è il conciatetti che staccò la tegola senza sapere che fosse un uomo in istrada, egli è un caso anche questo, perchè non prevedeva l'effetto della sua azione. Ma s' egli ha gettato la tegola per nuocere al passaggero, non è più questo un caso, sebben l'effetto sia prodotto necessariamente dalle leggi fisiche. Ogni qualvolta dunque gli effetti suppongono intelligenza e volontà, non si può attribuirli al caso. Ma non si può non confessare che le meraviglie del mondo non presentino prove luminose d' intelligenza e di volontà nella loro cagione, poichè tutt' i mezzi sono proporzionati ai loro fini. Non si può

(1) E dovremo noi riputare filosofi gl' increduli i quali ci facciano il *caso* regolatore di questo maraviglioso ordinatissimo universo? Il *caso*, che regga i giri nella loro varietà stabilissimi de' pianeti? Il *caso*, che riconduca le sempre medesime e sempre cangianti stagioni? Il *caso*, che costantemente ripari i danni del tempo e dell' età, e smalti i prati di nuove erbe, indori i campi di nuove biade, ammanti gli alberi di nuovi fiori e frutti, supplisca e moltiplichi con nuova prole gli animali, e faccia tutta la *natura* invecchiata ogni anno ringiovanire? Oh grande, oh possente, oh sapiente *caso* che tanto fa, quanto nemmeno può intendere tutta l'umana sapienza! Guardate un' amplissima e ben guardata città, tutta piena di vita, di azione e di provvedimento, ove tuttodì sorgono e si rinovellano ben intesi edificii, ove regna il buon ordine, fiorisce il commercio, splende l' abbondanza, fioriscono le arti, campeggiano le scienze; e che tuttociò si attribuisca al *caso*, non sarebbe egli, chi ciò facesse, riputato da tutti non solo uno scimunito, ma un pazzo da catena?

I nostri presenti epicurei, per poter vivere tranquilli, si sforzano di trarre di mano a Dio le redini del governo, ma e non tremano essi mettendole in mano ad un *caso* sì provvido, che pareggia un Dio?

dunque ragionevolmente attribuirle al *caso*, e i capi del gran Partito filosofico non sanno quel che si dicono, quando loro assegnano una tal cagione. Che significano dunque, secondo il linguaggio del loro materialismo, questi famosi vocaboli *Natura* e *Caso*, se non sono che parole vuote di senso, o parole *magiche* che non operano che per l'intervento di una potenza straniera all'ordine della natura? E doveansi addossare *questi gran genii* l'imbarazzo di sostituire un linguaggio inintelligibile, assurdo ed empio, alle sublimi idee di un Dio creatore, e supremo reggitor dell'universo? O favole di vecchiarella, voi siete punte della più sublime filosofia a paragone di codesti deliri assurdi e stravaganti de'nostri antichi e moderni materialisti, il cui liceo par che troppo spesso confondasi coll'ospitale de'pazzi.

Il progetto rigeneratore, secondo il gran Partito, *avrà il suo effetto; poichè esso deriva dalla natura, la quale ci fa sapere, che le rivoluzioni attuali sono innate. Vero è che i nostri calcoli formati con profonda riflessione su diversi punti della Francia, andarono a vuoto; ma perderem noi perciò il coraggio? No: architettar solo deesi un nuovo disegno sui mezzi efficaci per ottenere il nostro fine* (1).

Le rivoluzioni attuali non *sono innate*; ma sono apprese, ordite ed architettate colla maggiore perfidia della sediziosa empietà.

Noi abbiamo nelle mani la storia presente. Essa ci attesta che i neri progetti, *i calcoli formati con profonda riflessione su diversi punti della Francia*, di Parigi, della Rocella, di Belfort, di Saumur, di Brest, di s. Malò, di Nantes, di Thouars e di Strasburgo, sono stati orditi, architettati e combinati dall'empia setta con un vasto disegno di una generale insurrezione. Il processo è stato già fatto in Parigi, e presentato all'occhio dell'Europa intera. *Le rivoluzioni attuali* non sono dunque *innate*, ma bensì apprese e disegnate dai capi del gran Partito; e la medesima lezione ateistica vagando dal nord al mezzogiorno, spiega l'uniformità di tanti errori e di tanti delitti. Ecco perchè Napoli, sì felice per le sue arti, per i beneficii del suo clima, per le belle e religiose virtù dell'adorato suo re, l'augusto Ferdinando IV, erede del nome come della bontà e mansuetudine de'Borboni, si maravigliò tutto attonito e spaventato di udi-

(1) Ibid. pag. 59.

re i propri figli in mezzo allo spargimento del sangue, e tra i più atroci orrori ripetere parola per parola l'empio linguaggio dei veterani della rivoluzione francese: *odio ai re, viva la costituzione, viva Robespierre.* Ecco perchè la Spagna, la di cui vera religione, e i di cui prodigii di eroismo e di fedeltà doveano preservare dall'ateismo dei capi del gran Partito, è mossa a sdegno nel vedere una ciurma di perturbatori affamati di regicidio, e servili copisti degli eccessi orribili del mille settecento novantatre, che hanno fatto fremere tutto il mondo. Ecco perchè l'Alemagna, la quale ebbe tante volte a maledire con fremito di orrore la rivoluzione francese, contro cui protestarono ardentemente le sue armi, sente con terrore il suo veleno insinuarsi sino al cuore della sua gioventù. Ed ecco perchè il Piemonte, che benediceva le regie stirpi de'suoi adorati principi, e che restituito ai costumi ereditari, dietro a cui non cessò mai di sospirare, non avea più da formare alcun voto politico, inorridì di vedere dal mezzo di un pacifico regno lanciarsi l'anarchia tutta armata. Tali sono le deplorabili risultanze dei principii ateistici spacciati dai capi del gran Partito, dai promotori del disordine, dagli emissari della rivolta; essi, che soffrir non vogliono che i missionari di una vera religione di pace e di concordia, vadano a restaurare colla possente parola di salvezza, costumi snervati e una fede moriente; essi, che bramano soffocare nello strepito delle loro intolleranti declamazioni la voce degli appostoli della nostra fede, nel mentre che facendosi un privilegio esclusivo del proselitismo, vanno a spacciare dagli Appenini al Bosforo, e da Lisbona alle rive dell'Orenoco l'empio insegnamento e i programmi della sedizione. Atterriti da queste scellerate rivolte sì rapidamente improvvisate, i governi europei non attesero che a prevenire i funesti progressi della rovina universale. L'Inghilterra, la quale non va debitrice della propria prosperità che al suo rispetto e pel suo re, e per le antiche sue instituzioni, rinnova con tutto il rigore l'*alien bill,* affinchè i miasmi pestiferi del contagio universale non penetrino nel suo seno; le alte potenze, e per la gloria e sicurezza de' loro augusti troni, e per la tranquillità di tutta l'Europa, hanno già prese le più imponenti e decisive misure su questa morale epidemia, che ben presto vedremo arrestata ne'suoi progressi, allontanata e distrutta.

Il materialismo, secondo il gran Partito de'suoi venerabili padri, *se potesse prevalere a giorni nostri, migliorerebbe l'umano destino e l'umana felicità colla sua verace e pura morale* (1).

Ella è una cosa quanto sorprendente, altrettanto strana, che i membri del gran Partito, acerrimi difensori del materialismo, non si sieno disavvezzati ancora di parlar di *morale*, anzi che affettino di parlarne, e pretendano anche di piantarne la base, e fissarne le regole? E non è questo un linguaggio di finezza e di politica per sottrarsi alle derisioni ed alla pubblica odiosità, che lor procaccerebbe l'annientamento d'ogni morale? Difatti, la credenza di tutte le nazioni, di tutt' i popoli, ed in tutti gl' idiomi del linguaggio il *morale* è distinto dal *fisico*, anzi gli è opposto. Se dunque *tutto è fisico* (2) dove è il *morale?* Se tutte le nostre interne affezioni, le nostre idee, i nostri giudizii, le nostre inclinazioni, le nostre volontà non sono che *sensazioni o impressioni fisiche*, noi dunque non abbiamo affezioni morali, e quando una famosa e recente opera di materialismo (3) è intitolata *Rapporto del fisico e del morale dell'uomo*, non è ella questa secondo i principii dell'opera ateistica una contraddizione in termini? poichè non v'ha rapporto che tra le cose distinte: due cose identiche non influiscono l'una sopra l'altra, ma si confondono. Se voi poi dite, che il *morale* non è che il *fisico*, altro non è questo che giustificarvi con ciò che vi condanna, poichè asserite nello stesso tempo, che *una cosa è e non è la stessa* (4). Egli è dunque evidentemente dimostrato coi termini stessi, che un sistema, che non ammette che *materia*, esclude ogni moralità, e che i capi del gran Partito, che negano l'*esistenza dello spirito*, dell'*anima* distinta essenzialmente dalla materia, formalmente si con-

(1) Si prova filosoficamente che il materialismo tende a rovesciare tutti i fondamenti della religione, della morale, della società e di tutte le divine ed umane istituzioni. Questo sistema di avvilimento e della più profonda corruzione, per cui ogni spirito intelligente sentesi raccapricciar di orrore, degrada la natura dell'uomo, e lo assomiglia a tutte le affezioni della bestia.

(2) Ibid. pag. 62.

(3) Opera del sig. Cabanis, encomiata dai membri del gran Partito, *come un lavoro sublime e profondo di uno dei loro venerabili maestri.*

(4) Ibid. pag. 63.

traddicono, e si espongono alla derisione ed all'obbrobrio quando vogliono parlar di morale (1).

Esaminiamo ora la cosa secondo i principii del materialismo. Qual differenza troveremo noi tra il vizio e la virtù, tra una buona e cattiva

(1) I nostri increduli nella lor nota ripigliano e dicono: *L'anima è una umana sostanza di una natura materiale: le sue operazioni non possono per veruna guisa provare l'esistenza del suo preteso spirito. Dunque essa è mortale come il bruto. Ciò non ammette risposta.* Ibid. pag. 65. Ecco la semplice risposta. Non è possibile l'immaginare, che una sostanza, la qual produce una moltiplicità instantanea di atti diversi, che vola negli spazii illimitati, che in qualchè guisa misura e pesa il sole ed i corpi celesti, che di tutto l'universo forma il vasto campo delle sue sorprendenti meraviglie, che si solleva sino all'invisibile e magnifico autore di questo grande edifizio, il contempla e l'adora; non è dico possibile immaginare, che tal *sostanza sia di una natura materiale e mortale come il bruto.* I filosofi antichi e moderni hanno provata questa riflessione con tutta la possibile solidità. Cognizione di Dio, idea del gran padrone del mondo, del principio e del fine di tutte le cose: dono naturale ed esclusivo dell'umano intelletto, a cui l'istinto il più fino degli animali più ingegnosi e più docili non può giugnere in verun modo: idea, che bene spesso è sì viva, sì piena d'affetto e di commozione negli uomini meno colti, in cristiani semplici e idioti: ecco la gran dignità dell'uomo, il vero titolo della sua gloria, il sigillo della sua origine celeste, della sua anima spirituale. Il gran Cicerone, forse il miglior filosofo che avesse l'antica Roma, conferma pienamente questa verità. Cic. de senect. c. 21. Rousseau, quel *genio sublime*, che i nostri materialisti chiamano il loro *maestro il più sublime*, scrive in tal guisa: « E che! io posso conoscere le cose e le lor relazioni: posso comprendere che sia ordine e virtù: posso contemplar l'universo e levarmi fino alla mano che il governa, posso amare il bene e farlo; ed io mi paragonerò alle bestie? Anima abietta, ella è la trista filosofia che ti fa simile ad esse, o piuttosto tu sei che così vuoi avvilirti ». Emil. tom. 3, pag. 65. Che rispondono i rivoltosi discepoli a questo loro *maestro il più sublime?*

Se riflettiamo bene sull'anima nostra, proviamo in noi stessi un affetto sublime che ci unisce a Dio: si scorge un raggio della divinità, che si diffonde sui nostri desiderij e sui nostri pensieri, ci eleviamo fino alla sorgente di tutte le creature, e conosciamo chiaramente la spiritualità dell'anima nostra. Nulla non iscuote più l'uomo dal suo letargo, quanto questa idea, scrive Agostino; questo pensiere gli dà le più forti scosse fino nella eternità. Io dunque tutto *mortale* non sono come il *bruto*: essenza, ragione, affetto, desio, speranza, timore, tutto mi porta di là de' confini di questa vita mortale.

azione? Da tutte e due le parti noi non vediamo che una differente modificazione, od un movimento differente della materia. Ella è questa sempre materia organizzata, configurata in una od in altra maniera, in riposo o in movimento, strascinata da un moto più o meno rapido, e diretta verso un punto o verso l'altro. Ora sotto qualunque di questi rapporti, che io consideri la materia, io non saprei nulla scoprire di comune col bene e col mal *morale*. Che la materia sia disposta o mossa in una maniera che mi è utile o nocevole, dessa è sempre materia e sola materia, e non ne risulta che una disposizione o un movimento fisico: sia questo stato o di un veleno o di un rimedio, la vibrazione della luce che mi illumina, o l'azione del fulmine che m' incenerisce. Non v'ha mai moralità, se non quando v'ha *conoscenza, istruzione, volontà, libertà*. Un'onda rapida e impetuosa getta sulla riva un uomo che già annegavasi; questo non è che *fisico:* ma un figlio si precipita nella corrente per salvar il suo genitore col pericolo della propria vita; questa è una azione *morale*. La *moralità* dipende talmente dall'*intenzione*, dalla *libertà*, dalla *volontà*, che spesso la stessa azione fisica è buona o cattiva secondo la diversità dell'intenzione e dello stato di libertà o di coazione, e di necessità. Il guerriero serve il suo sovrano uccidendo i suoi nemici in una battaglia, ed è reo di omicidio, se ammazza un altro uomo per ispirito di vendetta. Sono io spinto con violenza contro un uomo, che trovasi sul margine di un precipizio? io sono innocente della sua morte; sarei colpevole se lo avessi liberamente precipitato. Non è altrimenti di un' azione fatta in istato di pazzia o con piena riflessione. Tali dunque sono i caratteri del bene e del mal *morale*, tali sono le nozioni presso tutte le nazioni dell'universo, e perfino tra gli stessi selvaggi: elleno sono dalla stessa natura ispirate; vi vuole necessariamente *cognizione e libera volontà*, il che non trovasi nè può trovarsi nella materia, ch' è cieca e soggetta a leggi irresistibili. Non resta adunque, nè può essere principio alcuno di *moralità* nei sistemi del materialismo. Non vi ha, nè può avervi che bene o male *fisico:* la *moralità* non è che una chimera, e una pura illusione di pregiudizii, la virtù una parola, e nella natura delle cose non distinguesi il parricidio dalla pietà figliale. Orribili sono queste conseguenze, ma non sono meno evidenti, e derivano necessariamente dall' avvelenata sorgente del materialismo: e quello, ch' è più orribile ancora, si è, che non solamente non sono

rigettate, ma adottate al contrario, e sollevate ne' presenti giorni nostri in dottrina, in principii, dai membri del gran Partito.

I loro *venerabili Padri* negarono formalmente la libertà dell'uomo, e lo rappresentarono come il trastullo della fatalità sotto l'azione delle leggi fisiche (1). Eglino insegnarono che *le idee di giustizia e d' ingiustizia, di virtù e di vizio... sono puramente arbitrarie, e dipendenti dall'abitudine... che l'interesse personale è l'unico e universale apprezzatore del merito delle umane azioni*: che in conseguenza un'azione è buona quando è *utile*, e cattiva quando è *nocevole all' uomo sulla terra*; *che la coscienza e i rimorsi altro non sono che la previdenza delle pene fisiche alle quali si espone il delitto*; *che un uomo superiore alle leggi commette senza pentimento l'azione cattiva che gli è utile; che il pudore è una invenzione della voluttà; che il precetto di amare i genitori è opera della educazione anzicchè della natura* (2). Sono questi i frutti funesti dei diversi sistemi del materialismo antico e moderno. Non v'ha più distinzione reale tra il vizio e la virtù, tra il bene e il mal morale: non v'ha più coscienza, non v'ha in conseguenza più rimorso: non v' ha più nè libertà, nè legge, nè morale. Tutto questo è dimostrato e colla natura dei principii, che non ammettono che l'esistenza della materia, e colle confessioni e colla dottrina positiva de'suoi seguaci. A che dunque si riducono tutte le belle frasi dei nostri moderni epicurei, quando ci parlano, e con tanta enfasi, di *beneficenza*, di *giustizia*, di *probità*, di *legge naturale*, di *morale*... (3), se non sono una verbosità vuota di senso, e piena delle più ributtanti contraddizioni?

Non è dunque da farsi maraviglia che i membri del gran Partito rigettino la Religione vera, quella Religione emanata dal Cielo, che ha per sorgente un Dio infinitamente santo, come *una odiosa ed inutile schiavi-*

(1) Systèmes de la Nature. Dialogues sur l'âme. Le bon sens De l'Esprit. Les nouvelles libertées de penser.

(2) (Ibid. p. 60). Sono queste l'empie teorie che si leggono con orrore nelle diverse opere di Elvezio, di Diderot, di Boulanger, di Dumarsais, e in moltissime altre, che hanno gli stessi malvagi principii d' immoralità e di sovversione di ogni morale. *Opere tutte esimie*, secondo i Capi del gran Partito.

(3) Ibid. pag. 61.

tù (1), non avendo essa più morale alcuna da regolare e fortificare, non avendo più vizii da reprimere, nè virtù da incoraggiare, non servendo che a contrariare le inclinazioni irresistibili, e le leggi necessitanti della natura fisica. Egli è pure in regola che l'uomo tutto materiale, *l'uomo macchina* (2) non sia un uomo religioso : egli è questo l'uomo degradato alla natura, e assomigliato a tutte le affezioni della bestia. Quante riflessioni dovremmo ancora fare sopra questo tristo argomento! Ah! si può mai apprezzare la dignità dell'uomo, amare la virtù, interessarsi pei buoni costumi, avere qualche zelo per l'ordine, per la pace, e pel bene della società, senza sentirsi raccapricciar d'orrore, e trasportar dallo sdegno contro sistemi di avvilimento, e della più profonda corruzione! Monarchi, Principi, Re della terra, questa orrenda e perniciosa dottrina attacca i vostri troni, i vostri più cari interessi, i vostri diritti più sacri. Magistrati, come manterrete voi l'ordine nella società e proteggerete la virtù, se siasi persuaso non essere la morale che un vano pregiudizio, nè avere altra regola di condotta che il personale interesse? Legislatori, lasciate le vostre funzioni, poichè non si dee impor legge ad esseri puramente materiali, i quali per una fatale necessità non obbediscono che alle leggi fisiche della loro organizzazione. Capi di famiglia, a voi è permesso di togliere la vita ai vostri figli, ed è egualmente lecito ai vostri figli di avvelenarvi e trucidarvi. Che abbominazioni! Che orrori! Il materialismo adunque discioglie tutti i vincoli dell'ordine sociale, annienta ogni idea di virtù, e tende all'obbrobrio della umanità. Tale si è la vergognosa e funesta estremità a cui va a finire chiunque non si onora abbastanza per credere l'esistenza di Dio e della sua anima : ed è questa pure la confutazione più completa del materialismo : perchè un sistema che attacca la dignità dell'uomo, la morale e la pubblica felicità, è necessariamente falso, assurdo ed empio. Ma oh debolezza e ostinazione dello spirito umano! Oh acciecamento della superbia! Quanti oggi giorno rimangono schiavi del pregiudizio e del delirio in favore dei capi del gran Partito filosofico! Quanti si fanno un vanto di uno sciocco attaccamento ad una setta rivoluzionaria disprez-

(1) Ibid. pag. 63.

(2) (Ibid. p. 66.). Titolo di un'opera di materialismo riprodotta dai capi del gran Partito agli occhi del pubblico, e solennemente presentata come un *capo d'opera di ragione, e di pubblico vantaggio.*

zabile tanto pe'suoi assurdi, quanto odiosa per le sue massime ateistiche, e detestabile pe'suoi neri e strepitosi delitti: arrossiscono essi di una Religione divina, che ha illuminato, santificato, incivilito il mondo, e in quella vece si gloriano di una filosofia di tenebre, di corruzione, di anarchia! Chi potrà mai spiegare un tal rovescio della ragione, una simile degradazion del sentimento?

Il gran Partito sempre fermo nelle sue empie e pazze asserzioni ripiglia e dice: *L'Anima umana, secondo le teorie filosofiche immaginate dalla superstizione, sopravvive al corpo per ricevere la mercede delle sue azioni. Annunciate a tutti i popoli della terra essere questa una pura chimera; poichè terminata questa vita, l'annichilazione dell'anima è certa e sicura. Ognuno dunque si attacchi alla felicità del tempo presente, e ponga in obblio il preteso premio o gastigo di una seconda vita futura.* (1)

Questo è il linguaggio di un (2) gran capo del Partito rivoluzionario, dell'abborrito autore del Sistema della Natura, il quale ha voluto rimettere in campo l'orribile dottrina del La Mettrie, entrambi ribattuti e confutati dai nostri celebri Apologisti. Il dogma della immortalità dell' anima è quello che gli ha sempre suscitato e presentemente gli suscita i suoi più grandi e feroci nemici. La necessaria obbligazione che impone di regolare saggiamente tutte le azioni sulla considerazione di un'altra vita, affligge e irrita contro di esso i membri del gran Partito, che non vogliono altre regole che le loro sfrenate passioni. Il timore dei profondi giudizii divini che la divina bontà unita alla giustizia offriva loro per preservarli o ritirarli dall'ateismo, è quello che li precipita nel fondo del disordine, e di una acciecata ed orgogliosa empietà. Per sottrarsi ad una dottrina, che inquieta e turba i rei loro piaceri, si vanno scioccamente immaginando di darsi la

(1) Ibid. pag. 69.

(2) L'Anima umana, secondo le giuste teorie filosofiche, sopravvive al corpo per ricevere il premio od il gastigo delle sue azioni. L'orrendo sistema dei capi congiurati se potesse ottenere il suo effetto, sarebbe funestissimo *a tutti i popoli della terra*, pernicioso e per l'uomo isolato, e per l'uomo in società, distruttore d'ogni felicità, corruttore di ogni virtù.

brutal sicurezza di una sfrontata incredulità; simili agli animali imbecilli, che si credono sfuggiti dal pericolo quando hanno cessato di vederlo. A questo sistema tanto funesto, quanto falso ed assurdo, noi opponiamo un' principio filosofico, principio certo e fondamentale di ogni morale, che, *terminata questa vita*, l' anima conservata dal suo Dio creatore entra *in una seconda vita*, dove ella riceve il premio delle virtù che essa ha fedelmente praticate, o la pena dei vizii e dei delitti ai quali si è abbandonata. Non considerando che la potenza di Dio, l'annichilazione dell'anima è certamente possibile. La sostanza spirituale non racchiude alcun principio interno di distruzione; ma può essere un principio esterno. La sua indissolubilità non impedisce che il supremo potere che la trasse dal niente, non la possa far rientrare. Il Dio onnipotente può tutto quello che vuole. Non altro gli è impossibile, se non quello che egli non può volere, e non può volere quello che è contrario ai suoi divini e adorabili attributi. Qualor dunque l'annientamento dell'anima umana è opposto ad altre perfezioni diverse da quella dell'Onnipotenza, siamo assicurati che Dio non la impiegherà. Non lo potrà, perchè egli non lo vorrà. (1)

(1) La religione cristiana è provata vera invicibilmente; essa m'insegna che io sono immortale: bisogna convincerla di falsità prima di correggere la mia credulità. L'esistenza di Dio è una verità che uomo sensato non può negare; e questa verità è evidentemente legata coll'immortalità dell'anime nostre. L'universo suppone una causa, e noi deduciamo dall'effetto l'esistenza e gli attributi della causa: ora tra questi attributi ve n'ha che suppongono evidentemente la conservazione dell'anima umana, quale che siasi la sua natura. La distinzione del vizio dalla virtù non è una cosa arbitraria ma nata cogli uomini, scolpita nell'anima a caratteri indelebili; e tal destinazione sarebbe abolita, se l'anima umana non sopravvivesse alla distruzione del corpo.

Egli è un assurdo, dicono qui gl'increduli nella lor *nota* in margine, *di inferire la pretesa immortalità dell'anima dalla esistenza di Dio.* Ibid. pag. 65. Ecco la semplice nostra risposta. Se v'ha un Dio, egli è giusto: se giusto, rimunera il bene, e punisce il male. Bene spesso l'empio è prosperato sino alla morte, e il giusto spira tra le catene. Iddio non punisce l'uno e non ricompensa l'altro sulla terra: dunque il farà più tardi nel tempo e nel luogo che determinerà la sua sovrana giustizia.

Questo raziocinio semplice ma invincibile è espresso in un modo laconico ma pieno di energia in queste parole del Salmo 57. *Si est fructus justo, utique est Deus judicans eos in terra.* Egli è vero, che indirettamente ne siegue che l'anima sopravviverà al corpo senza inferirne necessariamente l'immortalità: ma niuno giammai, che abbia creduto che l'anima sopravviva al corpo, non ha dubitato che essa non fosse

Per procedere alla prova della sopravvivenza dell' anima cominciamo dal richiamare un fatto, cioè che i beni di questa vita sono comuni ai buoni e ai malvagi, e indifferentemente distribuiti agli uni e agli altri. Possiamo anche dire che per questo riguardo gli scellerati sono generalmente trattati che le persone oneste. La ragion è, che non avendo in vista che queste sorti di beni, impiegano per procurarseli ogni sorta di mezzi leciti e illeciti, che gli uomini virtuosi non si permettono. Noi non abbiamo bisogno di provare questa verità, la quale è continuamente ed evidentemente provata dalla esperienza. I membri del gran Partito neppur osano di contrastarla. Anzi al contrario essi si fanno della prosperità dei malvagi sopra la terra, *uno dei loro principali argomenti* contro la Provvidenza divina (1): argomento, il quale veramente avrebbe tutta la forza se il dogma della vita futura non ci dasse con tutta chiarezza una pronta soluzione. Dietro questa ripartizione di beni e di mali della vita, eguale tra i giusti e i malvagi, e forse più favorevole a questi, noi facciamo il ragionamento contrario a quello degli increduli, e molto meglio fondato del loro. Noi diciamo, che Dio non ricompensando in questa vita le virtù, nè punendo i vizii, bisogna per necessaria conseguenza dedurre che sia dopo la morte un altro stato, in cui sarà accordata la ricompensa, ed inflitto il castigo; che egli deve a sè stesso questa sanzione, e che mancherebbe alla sua sapienza, alla sua bontà, alla sua giustizia se mancasse di esercitarla (2). Ecco tre importanti riflessi, che noi svilupperemo con tutta brevità.

Primo riflesso

È contrario alla sapienza di volere un fine senza volerne i mezzi. Il gran Partito non ci nega questa verità. Dio vuole che l'uomo operi il bene, e schivi il male, e gliene intima il precetto. S'aspetta dunque alla sua sapienza di provvedere all'osservanza di questo precetto, dando all' uomo

immortale. I nostri celebri Apologisti che trattarono della eternità delle pene; hanno dato un nuovo lume a questo importante argomento.

(1) Ibid. pag. 70.

(2) Quando io non avessi altre prove della immortalità dell' anima che il trionfo dell'uom malvagio, e l'oppressione del giusto, ciò non mi lascierebbe più dubitare. Una disonanza sì strana nell'armonia universale mi farebbe cercar di risolverla. Io mi direi: tutto per noi non finisce colla vita, alla morte tutto ripiglia il buon ordine ». Esp. max. ed princ. de G. G. Rousseau e. 1. art. de la spiritualitè de l'ame. Questa è la riflessione di un uomo, che i presenti capi rivoluzionari ascoltano e venerano.

un motivo possente, universale e sempre sussistente di seguir la virtù, e di allontanarsi da vizio: i motivi, che determina l' uomo, sono il desiderio della felicità e il timore della disgrazia. La divina sapienza esige dunque che sia provveduto all'osservanza del precetto attaccando la felicità alla virtù, e la disgrazia al vizio. Ma nella vita presente questa sanzione non è effettuata; dunque deve essere dopo questa vita un altro stato, dove essa si realizzi. Secondo l'ateismo dei capi del gran Partito, qual motivo abbastanza forte potrà determinar l'uomo a que' sacrifizii che sovente esige la virtù? *Se non sono altri beni da sperare che quelli della vita attuale* (1), il suo unico interesse sarà di procurarseli per ogni sorta di vie; e siccome il vizio porta sovente maggiori vantaggi presenti che la virtù, egli avrà in una moltitudine di occasioni più interesse a commettere il male che ad operare il bene. Perciò la sapienza infinita contraddirebbe a sè stessa. Darebbe ella ad un tempo il precetto dell'osservanza, e il motivo dell'infrazione. Ella metterebbe il mezzo in opposizione col fine.

Secondo riflesso

Veniamo al secondo riflesso. Se non v' ha *felicità* fuorchè nel *tempo presente*, la divina bontà come salvarsi? L' esistenza che ella diede all'uomo non sarebbe che un dono funesto. I patimenti più penosi sarebbero senza conforto, i combattimenti incessanti contro le impetuose passioni senza ricompensa, le vittorie sopra le medesime feroci passioni senza palma, i travagli affannosi senza mercede, i dolori più forti senza consolazione. Gli stessi membri del gran Partito, che rilevano, che esaltano, che anche talvolta esagerano i mali che i giusti soffrono su questa terra, fanno sentire ben chiaramente la necessità di un'altra vita sotto l'impero di un Dio benefico. Un saggio e giusto padrone deve far la felicità di quelle anime virtuose e fedeli che seguono i suoi ordini. Togliete, o empii, la vita futura, quale è la felicità che Iddio procura ai veri osservatori dei suoi divini comandi? È egli conforme alla bontà del Dio creatore, che la sua creatura coll'atto il più perfetto di obbedienza e di virtù che mai possa fare, distrugga la sua felicità? Il colmo della perfezione è di morire per

(1) (Ibid. pag. 73.) Secondo questo ateistico principio, che m'importa il bene dello stato, la gloria e la felicità dei miei simili? La mia anima priva delle sue speranze, disingannata della sua immortalità, staccata dal culto che formava la sua comunicazione col Cielo, cogli uomini, con tutte le parti della creazione, rendesi isolata e ristretta: essendo ridotta alla natura ed alla condizione dei bruti, essa dà alle sue pretensioni e ai suoi fini, gli stessi limiti e le stesse sollecitudini.

la virtù. Se questo atto eroico non conduce alla felicità, annienta tutta quella che l'uomo poteva sperare.

Terzo riflesso

Si passi al terzo riflesso. È egli giusto ad un monarca che ha dato i suoi ordini, di trattar ugualmente e indifferentemente quelli che li violano, e quelli che li adempiono. Questo è appunto ciò che imputano a Dio i membri del gran Partito, i quali, quantunque lo negano col loro ateismo, pretendono che egli abbia *ed ha difatti limitata l' esistenza degli uomini solamente a questa vita presente* (1). Bisogna anzi che vadano essi ancor più lungi. Siccome il vizio gode più spesso i diletti e gli avvantaggi di questo mondo, che la virtù, è necessario che conseguentemente al loro odioso sistema sostengano essi, che la giustizia divina ha voluto ed ha stabilito un ordine di cose nel quale ella ha attaccata la felicità all'infrazione de'suoi comandi, e rende miserabile chi con tutta esattezza gli osserva; ed eccovi il ragionamento che essi attribuiscono al Dominatore essenzialmente e infinitamente giusto: Creando un essere libero, gli ho dato i miei precetti, gli ho ordinato di osservarli, non risparmiando nè travagli, nè sforzi; io gli ho proibito di violarli per qualunque soddisfazione, per qualunque vantaggio potesse trovare: e quello che mi avrà obbedito avrà per premio dei suoi sacrifizii le pene che gli avranno cagionate: quello al contrario, che mi avrà disobbedito, avrà per unico castigo il godimento dei piaceri che si sarà procurati. Guai agli osservatori del comando; beati gl'infrattori; saggio colui che si rende felice a spese de' suoi simili; insensato colui che fa la felicità pubblica colle sue perdite, colle sue privazioni. Ecco il sistema della giustizia divina secondo i membri del gran Partito. Concludiamo in tre parole. O il precetto divino di fare il bene, e di evitar il male, non è munito di alcuna sanzione, o ha la sua sanzione nella vita presente, o, come noi lo sosteniamo, nella vita futura è riservata la sua sanzione. Di queste tre cose la prima ripugna manifestamente agli attributi divini, la seconda è formalmente smentita dalla costante ed evidente esperienza; resta dunque la terza. Sì, adunque noi il diremo con tutta franchezza, dietro ai più celebri dottori della Chiesa e ai più rinomati filosofi: se non v' ha sanzione in un' altra vita, non vi è virtù sulla terra, non vi è Dio nel cielo. Egli è un bandir la virtù il toglierle i suoi motivi: egli è un annichilare e distruggere Dio, privarlo dei suoi divini ed adorabili attributi. Tale è appunto il fine per

(1) Ibid. pag. 75.

verso dei capi delle presenti sette rivoluzionarie. *Dee essere annunziato a tutti i popoli della terra il Dio materiale, per far loro sapere che la vita futura è una chimera* (1). Orrendo sistema il quale, se potesse ottenere il suo effetto, sarebbe funestissimo a tutta l' umanità, pernicioso e per l' uomo isolato, e per l' uomo in società, distruttore di ogni felicità, corruttore di ogni virtù. Egli moltiplicò pur troppo le vittime nei tempi del delirio e della barbarie, nei quali, per la consolazione dell' oppressa virtù e per la sicurezza del delitto, erasi collocata sulla porta dei cimiterii di Parigi quest' ateistica iscrizione, che tanto conveniva alla bestia quanto all' uomo : *Riposo eterno.*

Contro le nostre prove recate così decisive delle ricompense e delle pene dell' altra vita, i capi del gran Partito ci propongono il presente ridicolo paradosso. *L' opinione dell' altra vita è stata forse creduta e ricevuta da tutte le nazioni antiche e moderne, come vogliono i seguaci della superstizione? La storia filosofica smentisce evidentemente la loro superba ignoranza. Se qualche nazione o qualche popolo ha creduto la vita futura, non venne forse tale credenza ora dai sensi, ora dalle passioni, ed ora da altre cause di errori e di pregiudizii?* (2)

Una prova nuovamente evidentissima del dogma della vita futura, è l' università, l' antichità, la perpetuità di questa credenza.

Tutte le nazioni antiche e nuove, secondo appunto la storia filosofica, incivilite o selvagge hanno professata questa dottrina. Per tutto l' universo, dov' è stata creduta l' esistenza di un Dio, è stato ancora creduto, e fermamente credesi, che egli è il rimuneratore della virtù e il vendicator del delitto (3). In qualunque tempo, in qualunque paese dove si veggono popoli, si trova stabilita questa fede. I Caldei, i Fenicii, gli Egiziani, i Persiani, gli Indiani, i Celti, i Germani, i Selvaggi delle foreste americane, le popolazioni del mar del Sud, le orde dell' Africa, insomma tutto quello che esiste di popoli e di nazioni è tutto costantemente riunito in una stessa credenza. Essa è anteriore di molto ai primi storici. I filosofi più illuminati l' hanno insegnata (4) : i poeti più antichi l' hanno celebrata. I funebri onori, il riverente rispetto per i sepolcri, anteriori assai a tutti i cogniti tempi, costantemente perpetuati in tutto il corso dei secoli, sparsi

(1) ibid. pag. 78.

(2) ibid. pag. 73.

(3) Cicero de legibus. lib. 1. cap. 16.

(4) Origenes in Levitic. Hom. 7. n. 6.

ed usitati sopra tutta la faccia della terra, attestano l' università assoluta di questo dogma (1). Cicerone fa testimonianza della memorabile antichità di questa intima persuasione, ch' egli fa risalire sino ai tempi vicini alla Divinità (2). Egli asserisce che l' opinione contraria è recente (3). Secondo Plutarco l' origine di questa dottrina è assolutamente incognita, essa si è propagata dalla eternità (4). Bisogna ben avere (diremo ai capi del gran Partito) una profonda ignoranza della istoria dello spirito umano, per rivocar in dubbio questa riunione di tutti gli spiriti nel fermo convincimento delle ricompense e delle pene che devono seguire la morte.

Ora questa persuasione sì generale di tutto l' uman genere non può essere che la voce della natura, poichè non *viene dai sensi*, dai quali essa ci stacca, non *dalle passioni*, ch' essa altamente condanna e reprime, non da alcun' *altra causa di errori e pregiudizii*, che abbia potuto essere generale, od influire sopra la totalità dei tempi e dei luoghi. Noi la vediamo tanto antica, tanto perpetuata, tanto generale, quanto l' idea della Divinità ; essa vi è intimamente legata, non può venire che dalla stessa sorgente. Lo stesso lume ci fa vedere queste due verità egualmente importanti. Che questo dogma venga naturalmente allo spirito per la semplice considerazione degli attributi divini, e dell' ordine naturale del mondo, che derivi da una tradizion primitiva, la quale risalga alla Divinità; nell' un caso e nell' altro la sua universalità è una prova evidente della sua verità (5). Ma ad una così chiara e luminosa verità s' arrendono forse i nostri pretesi filosofi, i membri del gran Partito ?

No : gridano essi nel delirio del loro orgoglioso acciecamento : *l' opinione chimerica dell' altra vita è ben lontana dall' essere universale. Quante società intere di celebri filosofi non si veggono, che punto non la credevano? Basta leggere con occhio filosofico le sublimi loro opere, nelle quali essi stabiliscono, che niente v' è dopo questa vita. Il gran Cicerone ne marca l' origine, e la fissa al filosofo Ferecide. Come dunque*

(1) Cicero de amic. cap. 4.
(2) Cicero Tuscul lib. 2. cap. 12.
(3) Idem. de amicit. cap. 4.
(4) Plutarchus de consol. ad Apollonium.
(5) Cicero Tuscul. lib. 1. cap. 5.

si può chiamare generale in tutto il genere umano una opinione, di cui si conosce l' autore, e che è stata tanto combattuta? (1).

Ecco la nostra breve risposta. Quando diciamo che la credenza della vita futura è universale, noi parliamo di una universalità morale la quale non esclude un picciol numero d' individui. Cosa sono alcune sette filosofiche rimpetto a tutto il genere umano? E quale autorità possono esse avere quando sono combattute da altre? D' altronde qual v' ha proposizione empia, funesta, assurda, ridicola, che non sia stata insegnata in alcune scuole filosofiche? Se noi prendessimo per mano tutti gli autori di cui si citano le opere, potremmo mostrare in faccia del mondo tutto, che molti tra essi espongono piuttosto opinioni anzichè stabilire la loro; che altri si sono contraddetti, ed hanno insegnata in diversi luoghi la dottrina contraria. Ma noi non abbiamo da entrare in questi dettagli; il loro picciolo numero ce ne dispensa. Quando accordassimo che tutti questi fossero nell' opinione della distruzione dell' anima, che cosa risulterebbe dal sentimento di sei o dodici individui che si citano?

Ciò che si fa dire al gran Cicerone rapporto a Ferecide, avrebbe maggior importanza, se fosse vero, perchè annunzierebbe una origine cognita della nostra dottrina. Ma leggendo il testo obbiettato, la ridicola difficoltà improvvisamente sparisce (2). Cicerone, nel libro primo delle sue Tusculane, esamina le opinioni di diversi filosofi sopra la immortalità dell'anima. Tanto è lungi ch' egli attribuisca a Ferecide la invenzione di questo dogma, che anzi egli crede che anteriormente, e pel corso di molti secoli si abbia disputato sopra questo argomento. Aggiugne egli, che quello che resta scritto di più antico sopra questa materia, è di Ferecide Sirio. E la ragion è ben naturale, perchè Ferecide con Talete suo contemporaneo è il più antico filosofo conosciuto. Fioriva circa cinquecento ottanta anni avanti G. Cristo. Pitagora, capo della più antica scuola, era suo discepolo. Egli precede più di due secoli Platone, Aristotile, Epicuro, Zenone fondatori di diverse altre sette. Perciò, dire che Ferecide è tra i filosofi il primo, di cui gli scritti insegnino l' immortalità dell' anima, è lo stesso che dire, che

(1) (Ibid. pag. 74.) Che cosa risulterebbe dal sentimento di alcune sette filosofiche, rimpetto alla credenza della vita futura, ch' ebbe ed ha tutto il genere umano?

(2) Cicero Tuscul. lib. II. cap. 6.

dalla origine della filosofia questo dogma è stato insegnato nelle scuole. L' asserzione di Cicerone in vece di contrariare quello che vediamo avanzare sopra l' antichità immemorabile della nostra ferma credenza, è assolutamente favorevole a noi. L' esistenza adunque di questo dogma non è *un fatto chimerico* (1), ma egli è un fatto certo, e confessato, di cui convengono *i maestri più rispettabili* del gran Partito, vogliamo dire l' autore della *Filosofia della storia*, l'autore delle *Ricerche sopra il dispotismo orientale*, e dell' *Antichità svelata*, l' autore delle *Ricerche filosofiche sopra gli Americani*, autori tutti che sono i più determinati ed accaniti increduli.

Dopo aver combattuto il fatto della università della nostra credenza i membri del gran Partito attaccano la conseguenza che ne caviamo. *La persuasione generale*, essi dicono, *del preteso dogma dell' altra vita, non è una prova della sua verità; poichè essa proviene dalla politica dei sovrani, e dei legislatori, o è l' effetto della educazione* (2).

Appunto perchè questo dogma è generalmente conosciuto, i sovrani hanno fatto sempre e ne fanno il più fermo appoggio dei loro troni.

Merita forse una risposta questa frivola difficoltà tante volte confutata e ribattuta? Ma convien rispondere per togliere dall' inganno, se mai è possibile, l' immensa turba dei presenti libertini, ammiratori appassionati del gran Partito filosofico. Se è la politica dei sovrani e la legislazione che hanno introdotto il dogma delle ricompense, e delle pene dopo la morte, noi domandiamo in primo luogo ai nostri filosofi, come questa persuasione possa trovarsi tra popoli che non hanno nè politica, nè legislazione? Noi domandiamo in secondo luogo, che ci si nomini il sovrano, il politico, il legislatore, a cui si fa l' onore di questa invenzione. Domandiamo in terzo luogo, chi è colui che avrebbe avuto il potere di far adottare il parto della sua immaginazione a tutto il genere umano, ai popoli più lontani da lui, i più opposti a lui? Domandiamo in quarto luogo, per qual virtù secreta ha potuto conservarsi questo dogma in mezzo a tante rivoluzioni che hanno distrutto gli stati, le repubbliche, gli imperii, dove era ricevuto, e sopravvivere alle istituzioni politiche che lo aveano stabilito? Le opinioni che non hanno altro fondamento che la educazione, vanno variando secondo i tempi e i paesi, come le stesse educazioni. Esse si dissipano

(1) Ibid. pag. 75.
(2) Ibid. pag. 79.

colla età, colla riflessione, coll' uso del mondo. L'educazione per tutto differente non può stabilire per tutto una dottrina uniforme e costante. Le istituzioni della politica, e le lezioni della educazione non sono nè possono essere le cause di questa universalità di dottrina. Esse anzi al contrario ne sono gli effetti. Appunto perchè questo dogma è generalmente conosciuto e venerato, i sovrani ne han fatto e ne fanno il più forte e sicuro appoggio della loro autorità, e gl' istitutori virtuosi la base delle loro educazioni.

Il pensiero di una vita futura, ripigliano i capi del gran Partito, *non può essere per veruna guisa utile all' uomo. Oppresso da questa tormentosa idea si allontanerà naturalmente dalla virtù, che sola potrebbe condurlo alle più grandi e generose azioni* (1).

Il pensiero, noi rispondiamo, della vita futura, innalza l' anima dell'uomo virtuoso, e tormenta incessantemente i suoi empii distruttori. La fondata speranza dopo la morte di una seconda vita, è ben più lusinghiera per lui che quella del niente. La sua destinazione è ben più nobile, se dopo il corso di questa breve vita la parte principale di lui medesimo esiste ancora per ricevere il premio delle sue buone azioni, di quello che se fosse distrutto tutto intero come le bestie. Nelle disgrazie ch' egli prova su questa terra la più dolce consolazione è di rappresentarsi la felicità

(1) (ibid. pag. 80.) Il pensiero della vita futura è utile per innalzare l'anima dell' uomo, e per fargli abbracciar la virtù. Egli trova in questa persuasione un rimedio sicuro contro tutti i mali della vita, e il condimento di tutti i piaceri ragionevoli: tutti i dispiaceri, tutti i desiderii svaniscono in questa grande idea, che non solo rende l' uomo superiore a tutti i pericoli, che lo difende da ogni seduzione, che lo rende maggiore di tutto ciò che gli uomini ammirano ed esaltano, ma lo porta eziandio a celebrare le lodi del Dio onnipotente ed a tutti i motivi di amarlo. Immortalitatis pulchrum est medicamentum... pulcher hymnus Dei homo immortalis. Clem. Aless. L' autor del sistema della Natura, *gran maestro* dei nostri increduli, ci dice, *che il pensiero di una vita futura è quello degli Entusiasti;* ma egli aggiunge, *che questi entusiasti sono virtuosi e felici. Questo pensiero dunque di una vita futura*, dogma estremamente utile e necessario all' uomo, alla società e alla pubblica sicurezza, non può tormentar che gli empii, i quali apertamente lo negano.

che lo aspetta in un mondo nuovo. Non sarà giammai sicuro dai mali attuali quegli che fortemente non si appoggia sulla speranza dei beni futuri (1). Riguardava come leggieri e passeggere le sue dure tribulazioni quegli che innalzava i suoi sguardi verso il peso della immensa gloria, riservato per lui nell'eternità (2). Se io m' inganno, così Cicerone fa dire al vecchio Catone, nella mia credenza dell' immortalità delle anime io sento tutto il piacere d'ingannarmi in questa maniera. Non voglio che mi si strappi un errore che forma le mie delizie. Se, come lo pensano alcuni meschini filosofi, io non devo sentir più niente dopo la mia morte, non ho a temere che i filosofi morti mi burlino del mio errore (3). Se il pensiero della vita futura è utile per innalzar l'anima dell'uomo, e per consolarlo nelle sue disgrazie, lo è ancora per fargli abbracciar la virtù, per mantenerlo quando egli vi è strettamente attaccato, per ricondurlo quando avesse avuta la mala sorte di allontanarsene. Qual coraggio deve infondere per *le azioni generose* la contemplazione di un Dio, ch' è il testimonio, il giudice ed il rimuneratore (4)?

Togliete, o empii rivoluzionarii, la credenza dell' altra vita, qual interesse aver può l' uomo collocato in frequentissime circostanze tra la virtù, che esige i più grandi sacrifizii, e il vizio, che promette tutti gli avvantaggi, se non di preferir il vizio alla virtù (5)? Ridonategli questa preziosa e salutare persuasione, voi rendete all' uomo un giusto e consolante interesse di seguire la bella virtù superiore a tutti quelli che il vizio può presentare. Questo caro interesse della vita futura porge un motivo universale per tutte le persone, per tutte le azioni, per tutte le circostanze, un motivo facilmente veduto, un motivo continuamente attivo, un motivo, di cui il peso non può ragionevolmente essere bilanciato da alcun altro. E per rimanerne convinti non abbiamo bisogno che della confessione stessa degli avversarii del nostro dogma, dei *maestri sempre grandi, e sempre celebri del gran Partito* (6). Contrastando la sua verità, riconoscono for-

(1) S. Cyprianus ad Demetrianum, n. 12.
(2) 2 Cor. 4, 17.
(3) Cicero de senectute, n. 23.
(4) Cicero de legibus, lib. 11, cap. 7.
(5) Lactantius divin instit. lib. 6, c. 9. V. idem epitome, cap. 35.
(6) Ibid. pag. 83.

malmente la sua utilità. Epicuro, Spinosa, Pomponacio, Bayle, Tolando, Schaffsbury, Bolimbroke, David Hume, l'Autore della lettera di Trasibulo a Leucippe, l' Autore del sistema della natura, e l'Autore del libro dello Spirito, tutti confessano con espressioni chiare e precise, la somma utilità della nostra dottrina (1).

Il progresso dei lumi, segue il gran Partito, *va felicemente crescendo nella grande Allemagna per mezzo della nostra filosofica dottrina. I nostri Genii elevati, i nostri capi invisibili hanno colla solita loro avvedutezza organizzato le fiorenti società secrete. Le attuali costituzioni allemanne devono essere rovesciate per far risorgere sotto i preziosi nomi di libertà ed eguaglianza una grande repubblica pura democratica. Questa gloriosa impresa dev' essere eseguita risolutamente, e qualsivoglia mezzo è necessario per la riuscita. Verrà poi il tempo in cui si farà rigoroso processo per la felicità dei popoli* (2).

Breve cenno *sul progresso dei lumi* sparsi dai capi del gran Partito in Germania.

Ed osano ancora parlarci i membri del gran Partito del *progresso dei lumi*, a fronte degli atroci delitti, l'orribile storia de' quali farà sempre fremere le generazioni future? E quando saranno eglino convinti che quei pretesi progressi non hanno recato con sè che una corruzione più rapida e più profonda dei costumi, da cui veggiamo attaccata la fiorente gioventù? Pur troppo essi sono spettatori essi stessi degli effetti terribili che ha prodotto nel mondo e tuttora produce l' ateistica dottrina; ma queste congiure, ma questi grandi attentati, queste rivoluzioni meditate ed eseguite, non sono per anche capaci di ricondurre i loro pensieri alla causa prima di tanto obbrobrio, nè di far comprendere qual sarebbe l'avvenire di una nazione, che avesse calpestato le religiose massime, cui eglino si travagliano per far andare in obblio. Mentre la grande Allemagna freme di orrore all'aspetto dei delitti rivoluzionarii, i *capi invisibili*, i pubblici corruttori,

(1) Il celebre Bergier ha riunito un gran numero di confessioni positive degli accennati increduli sopra il sommo vantaggio che apporta il dogma delle pene avvenire. Trattato storico e dogmatico della vera Religione, par. I, cap. 6, art. 3, p. 6, tom. 3, p. 230.

(2) Ibid pag. 88.

non tralasciano già di tentar di eternare i pestiferi germogli dell' empietà rivoltosa, funesta eredità della più odiosa delle rivoluzioni; per quindi precipitarla negli orrori e nelle abbominazioni di una atroce e scellerata anarchia. Eglino colla loro inaudita perfidia raccolgono nella società fra il silenzio delle tenebre uomini oscuri, uomini immorali, uomini infetti di ignoranza e di ateismo, pronti a commettere tutti i delitti, spiriti libertini, spiriti increduli, dell' Altare e del Trono dichiarati nemici, giovani incauti, che rimossero tutti gli ostacoli al trionfo delle passioni e dei vizii, giovani studenti sedotti, ingannati e traditi; tutti educati dai medesimi *capi invisibili* con appestate dottrine nella scuola rivoluzionaria delle loro ignominie. Ecco le *società secrete* con avvedutezza organizzate, tutte destinate a gettare per ogni parte della Germania il funesto seme di nuove cospirazioni, di nuove atrocità, e a mandare ad effetto coi mezzi più mostruosi il facinoroso ed incendiario progetto di una impresa infernale, quale appunto è quella di suscitare nel suo pacifico seno la rivoluzione francese con tutti i suoi terrori ed orrori. A quali orrendi eccessi non giunge l' ateismo messo in pratica? Esageriamo noi forse? Il processo è stato già fatto dal saggio e illuminato governo prussiano, presentato allo sguardo di tutta l' Europa; e noi si facciamo un dovere di trascrivere fedelmente il risultato. Tremino i nemici della pubblica tranquillità, i capi perversi delle rivoluzioni! La spada non isfugge di mano alla giustizia di un Dio vendicator del delitto (1).

» I premessi brevi cenni sulla organizzazione di queste società è il risultato di più di 10.m. allegati, come sarebbero lettere, giornali, discorsi di di cui ci è riuscito a impossessarsi. Ma se pur rimanesse qualche dubbio sullo scopo di questi furibondi mentecatti, desso scomparirà, dopo che si saranno letti i passi seguenti, i quali sono estratti verbalmente dagli atti di cui non si nominano gli autori, sia per riguardi dovuti alla giustizia che si occupa attualmente della cosa, sia per quelli che meritano le famiglie cui appartengono,

(1) Attentato orribilissimo ordito in Allemagna contro i Sovrani dai capi delle società secrete che formano il gran Partito. Si legga il *Nuovo Osservatore Veneziano. Venezia martedì 9 Novembre* 1819. — *Germania, Il Journal général des Pays-Bas (Gazzetta uffiziale), contiene quanto segue, sotto la data di Berlino* 10 *ottobre.*

» Un uomo conosciutissimo, ch' era incorso nella comune indignazione con un' azione veramente censurabile, ricevette il seguente avviso : « Fino ad ora abbiam voluto risparmiar il sangue. Vi accordiamo un nuovo termine. Badate di non lasciarvi trovare . . . . alla mezzanotte del 16 se la vita vi è cara ». Questo avviso non ebbe conseguenze, perchè la persona cui era diretto fu allontanata dall' autorità prima che spirasse il termine.

« Siate cauti affinchè la bomba non iscoppii prima del tempo ». Questo è l' avvertimento dato da uno dei confidenti al primo sentore che si avrebbe preceduto agli arresti.

» Tutto sarebbe in regola se molti somigliassero all'ottimo Sand ».

» Non è egli a temersi che Sand in un istante di debolezza nell' ultima lotta colla morte tradisca il suo secreto » ?

» Io studio zelantemente la storia delle rivoluzioni : ella è necessaria ai popoli quanto agli uomini il respiro ».

» Al momento dell'esecuzione, il nostro amico N. si metterà alla testa; e qual altro Ziska avrà in una mano la Bibbia, nell'altra la spada ».

» Un rovescio generale può solo salvarci ».

» I popoli non conoscono il piano di cui Sand è vittima; ma incominciano a fiutarlo ».

» Cadano i troni di Alessandro, di Federico Guglielmo e di Francesco I ».

» Ad ogni albero lungo la strada da Berlino a Carlottemburgo sarà appiccato un ministro dello stato; e questo nè basterà nemmeno ».

« È egli poi tanto arduo ucciderne trent'otto ? » (Parlasi dei sovrani della confederazione germanica.)

» Non vi è rimedio : Sand deve perire sul patibolo, perchè il pubblico presti fede al cristiano eroismo e rassegnazione : perchè conosca di quai sacrifizii è capace la gioventù tedesca. In questo secolo illuminato il patibolo deve essere il simbolo che rimpiazzi la croce ».

» Badatevi bene : è necessario che l'ordine attuale delle cose sia distrutto dal popolo colla forza, e tragicamente ». Uno dei *consacrati*, ossia *ubbidienti ciechi*, nel fare la parodia ad un passo di una tragedia tedesca si esprime così : « La corona d' Imene non abbellirà questa chioma giammai; questa chioma serica, innanellata, è consecrata di già agl'inferni iddii ».

» Il seguente passo non sarebbe che ridicolo, se gli ultimi avvenimenti non gli avessero dato qualche importanza. Esso è tratto dal giornale di uno degl' iniziati « Oggi venne decisa la sorte degli ebrei ». V'ha egli bisogno di continuar a dare altri simili estratti per giustificare un governo prudente se ha prese delle misure per soffocar progetti di tal natura (1) »?

Tale è l' orrendo attentato che aveano scaltramente ordito i capi congiurati, i quali se avessero potuto effettuare questa facinorosa *impresa*, avrebbero precipitata tutta la grande Allemagna in un abisso indeterminabile, in cui non si sarebbero scoperti più se non se i fremiti del terrore e le grida della disperazione. Avrebbero gli empii, diciamolo apertamente, formato in essa un soggiorno di abbominazione, che avrebbe divorato i suoi abitanti abbandonati agli orrori del dispotismo, e alla *filosofica dottrina* dell'ateismo. *Ma questa dottrina dee sostenersi e predicarsi con tutto il calore per la felicità dei popoli*; e perciò questi *capi invisibili* entrano tutti furibondi nel terzo capitolo, in cui fanno tutti gli sforzi per distruggere ogni idea di una Provvidenza divina. Entriamo ancor noi per sentire le loro continue bestemmie, e la loro enorme empietà.

(1) Quantunque le società segrete fossero principalmente composte di giovani sedotti e traviati, non era su questi soltanto sui quali contassero i loro *Capi invisibili*. Esisteva nella grande Allemagna una classe di persone tanto più facile a sedursi, quanto che le loro intenzioni erano rette, nè sapevano supporne negli altri di diversa natura. Queste persone, che non hanno saputo trar profitto da sei lustri di una esperienza la più funesta, afferravano le novità; il loro amor proprio le accecava in guisa che non si avvedevano che sarebbero state le vittime infelici di que' capi scellerati dopo di esserne state gli strumenti. (Le rivoluzioni succedute in diverse parti d' Europa dimostrano troppo questa gran verità, che non può essere negata se non dagli empii che le ordiscono.

CAPITOLO III.......

Un solo principio, scrivono i capi del gran Partito, fondato sulla base della superstizione del Cristianesimo, dee essere annientato in tutta la terra per rendere felici i popoli ingannati. Consiste egli in una pretesa Provvidenza divina che non si può per veruna guisa comprendere. La sua esistenza, secondo la moderna e illuminata filosofia, non può essere inclusa in tutte le idee che vantano di avere della Divinità le addormentate nazioni europee. E da qual fonte mai essa deriva? Tutto in natura ci fa evidentemente vedere, che il Dio appunto della natura, il Dio materiale è ben diverso dal Dio della superstizione. Dunque codesta provvidenza ripugna alla ragione, alla sperienza, alle prove metafisiche e alle prove di fatto. Spezzisi adunque questa forte barriera, e il trionfo rigeneratore sarà compiuto (1).

Non v'ha nazione che non debba tremare, e ritrarre il piede inorridito dall'orlo dell' abisso in cui vuole condurla l'ateismo dei nostri capi congiurati. Nulla sembra più insoffribile alla loro arrogante empietà, quanto di vedersi continuamente osservati dall' occhio sempre vegliante di una Provvidenza divina, a cui non possono essi nascondere le loro macchinazioni rivoluzionarie. Egli è evidente che v' ha un Dio, e, se v'ha un Dio, v'ha una Provvidenza. Ecco tutta chiara e breve la nostra spiegazione (2). La Provvidenza di questo supremo Ente adorabile non si fa meno efficacemente conoscere e sentire della sua esistenza: la realità di questa tirasi dunque dietro la realità di quella. Questa Providenza divina è *inclusa in tutte le idee* che hanno della Divinità le nazioni del mondo intero; ella

(1) Chapitre 3, pag. 1.

(2) Secondo una saggia e illuminata filosofia, l' esistenza di una Provvidenza divina è *inclusa in tutte le idee* che hanno le *nazioni* dell' universo *della divinità*. Essa deriva dall' idea di un Dio infinitamente sapiente, infinitamente santo, infinitamente giusto.

è improntata in tutto lo spettacolo della natura visibile. Ogni ente pensante dee rimanerne intimamente convinto. Si chiede dagli empii *da qual fonte derivi codesta Provvidenza?* Sciocchissima interrogazione! Ella deriva primieramente dalla idea di un Dio infinitamente sapiente, che può senza difficoltà vegliare e provvedere al bene delle sue creature alle quali non dà egli invano la esistenza, il quale vuole e dee volere che le sue creature tendano al fine per cui diede loro la esistenza, altrimenti egli sarebbe incoerente ne' suoi disegni e assurdo nelle sue opere, che interessandosi o dovendo interessarsi pel bene delle sue creature, egli deve in conseguenza somministrare i mezzi atti a conservarle, e a dirigerle al loro destino, o siano elleno cieche e necessarie, o siano intelligenti e libere nelle loro operazioni (1).

L' esistenza di una Provvidenza divina deriva dalla idea di un Dio

(1) *L'esistenza di un' legislatore supremo, ripigliano gli increduli, è dimostrata da una legge naturale: che assurdo! La Provvidenza di questo Dio regge e governa il mondo morale e il mondo fisico: che delirio! L' uomo entrando su questa terra, trova tutto disposto e combinato per la conservazione de' suoi giorni: che chimera! L' aria, l'acqua, la terra, il fuoco, tutto è organizzato per esso: che sogno stravagante! Questa stessa provvidenza ha sottoposto i Cieli alle sue leggi: e tutto vive, tutto riproducesi nel seno della natura; che spiritosa invenzione! Tale è dunque il provvido Dio che dee essere adorato? Ma si è già dimostrato che tutto è prodotto dalla materia e tutto è diretto da essa: dunque per questo principio certo cade ogni idea di Dio e di provvidenza* (Ibid. pag. 5.). Rispondiamo a questi pazzi e mostruosi delirii. V' ha scritta e scolpita una legge naturale nelle menti e nei cuori degli uomini; legge inviolabile e sacra che riprova e proibisce tutto ciò che è ingiusto e inonesto, che comanda e prescrive le cose giuste e oneste; legge indipendente da ogni convenzione e da qualunque volontà degli uomini, e che esisterebbe tuttavia, quando anche gli umani legislatori abrogassero ed abolissero con comune consenso tutte le leggi da essi promulgate e stabilite. Dunque esiste un supremo legislatore anteriore e superiore a tutti gli umani legislatori, che imprime a questa legge una forza costantemente obbligatoria: dunque esiste un Dio. Dunque la legge naturale ci dimostra ed annunzia ad un tratto l'esistenza di un primiero Essere che esercita non solo un sovrano potere sopra tutte le coscienze ed un Giudice supremo che è rimuneratore del bene e vendicatore del vizio: ma ci dimostra eziandio la sua provvidenza so-

infinitamente santo, il quale essenzialmente amante dell' ordine morale, e molto più dell'ordine fisico, deve necessariamente volere ed esigere che questo ordine morale regni nello spirito e nel cuore delle sue creature intelligenti e libere ; egli deve necessariamente vedere con occhio diverso la

vrana che tutto vede, tutto conosce, tutto abbraccia, tutto ordina, tutto conserva e tutto *regge e governa il mondo morale e il mondo fisico.*

L'uomo entrando nel mondo trova appunto *tutto disposto* da una provvidenza divina *per la conservazione de' suoi giorni.* L'aria è modificata per ajutare la sua respirazione, l'acqua per estinguere la sua sete, la terra per somministrargli gli alimenti, il fuoco per prepararli, per illuminarlo, per difenderlo dal rigore del gelo. Era forse tutto ciò in potere della *materia pensante?* Che assurdo! Tutto è dunque l' opera di una Provvidenza suprema che la dirige e governa. Volgasi lo sguardo verso i *cieli.* Non vediamo nei cieli una infinità di fuochi scintillanti che risplendono attraverso di una volta azzurra, un astro risplendente che vibra i suoi raggi da tutte le parti, che anima la natura, e misura la durata dei tempi, un altro globo meno sfolgorante che ci illumina nel corso della notte di un dolce chiarore? Tutti gli astri tutti i pianeti seguono una strada costante senza stancarsi, senza urtarsi, senza interrompere il loro corso. Chi ha loro segnata nella immensità dell'aria una strada così sicura? Chi la fa obbedire con tanta precisione e tanta perseveranza se non una Provvidenza sovrana che ha assegnato a tutte le creature il posto che devono occupare, e che le ha *sottoposte alle leggi* che ha loro prescritte? Una folla di altre meraviglie si presenta ai nostri sguardi sopra la terra. Qual fecondità, qual varietà, quale ordine, quali bellezze nelle sue produzioni? Quali brillanti gradazioni variano all'infinito il vago spettacolo della natura? Forse la *materia,* questa massa informe, che noi calchiamo co' piedi, poteva produrre siffatte meraviglie? Che deliri, che sogni, che chimere!

Tutto vive appunto, *tutto riproducesi nel seno della natura,* senza che si debiliti, senza che prenda errore, senza che cessi di agire, di produrre. Chi ha dunque disegnato un ordine così bello? Chi ha organizzato sì bene le sue produzioni che nessuna di esse trae dalla terra se non che i succhi propri al suo nutrimento? Sarebbe mai possibile che questa terra insensibile procedesse con tanto ordine, tanta arte, senza essere organizzata e diretta dalla provvidenza di un primiero motore, la cui sapienza ha tutto regolato, la cui possanza agisce per tutto con l'impero di creatore?

Se dall'eleganza di un edificio deducesi l' intelligenza dell'artefice, se il più piccolo fiore del campo racchiude nell' interno suo meccanismo, nella simmetria, nella tessitura delle sue foglie, nella vivacità de' colori, una perfezione infinitamente superiore a tutto l' umano intendimento ; quale esser deve la sapienza e la potenza di

virtù e il delitto; egli deve essere amico della virtù, di cui apprezza l'amabilità e il merto; egli deve esser nimico del delitto, di cui conosce il disordine e l'odioso carattere; egli dee riprovare e detestare ciò che è reo e disonesto, egli deve amare e approvare ciò che è onesto o virtuoso, egli dee comandare la virtù, ch'è l'esercizio e la esecuzione dell'ordine morale, egli finalmente dee proibire il vizio, che ne è la violazione e lo sconcerto.,

L'esistenza di una provvidenza divina discende finalmente dall'idea di un Dio infinitamente giusto, il quale ha un diritto essenziale ed inalterabile alla sommessione di tutte le sue creature intelligenti e non intelligenti, che deve necessariamente volere che tutto sia sommesso respettivamente all'ordine fisico e all'ordine morale da esso decretato e stabilito nei suoi adorabili consigli; che dopo aver comandato la virtù, la quale gli è cara, e proibito il vizio, che egli abborre e detesta, non può senza cessare di essere giusto, senza diventare inconseguente ed assurdo, vedere coll'occhio medesimo e con fredda indifferenza il delitto e la virtù; che deve per conseguenza rendere alla virtù la giusta sua ricompensa, ed al delitto il suo giusto gastigo; ricompense e gastighi che debbono necessariamente avere i loro effetti o in questa o in un'altra vita. Quindi risulta che dalla stessa idea di Dio, e dall' applicazione di tutte le umane cognizioni, è dimostrato, esservi realmente una Provvidenza divina, la quale tien cura dell'universo e dell'uomo, s'interessa nella esistenza dell'ordine fisico e morale; ed essere evidentemente falso, che *il Dio della natura sia diverso dal Dio della vera religione*, ovvero che il Dio della natura e della religione, il quale si prende cura della conservazione e della sussistenza delle leggi fisiche, vegga con una indifferenza sprezzante l'osservanza e la violazione delle leggi morali senza affetto e senza ricompense

quel provido Dio che ha prodotto le maraviglie tutte della natura, che le ha seminate con tanta profusione in questo vasto universo, e che le ha distribuite con un ordine così grande di provvidenza, che la lor moltitudine e l'infinita lor varietà invece d'introdurre la confusione, formano al contrario un capo d'opera perfetto per la posizione, per il savio contrasto, per la giusta relazione di tutte le parti fra loro?

Tale è adunque il Dio che noi adoriamo; tale è il sovrano legislatore che regge e governa il mondo morale e il mondo fisico, i di cui immensi beneficii c'invitano incessantemente a riposare tranquillamente nelle cure paterne della sua provvidenza divina, che negano i nostri increduli per renderci ogni giorno più simili ai bruti.

per quelli, che sono alle medesime sommessi e fedeli, senza indignazione e senza gastighi per quelli, che non le curano e le disprezzano (1).

Tutto in natura ci comprova e ci annunzia la esistenza di una amabile ed adorabile Provvidenza. Conciossiachè, se non v'ha una Provvidenza divina, la quale prenda parte nel bene delle sue creature, la quale abbia preseduto e preseda tuttavia all'ordine generale e particolare della natura, come avvien egli, chiediam noi ai capi dell'ateismo, che le molecole dell'aria, dell'acqua, del fuoco, della luce, de'succhi diversi, e dei diversi sali della terra, sieno sì bene temperati e sì bene proporzionati agli organi dei diversi animali, alle fibre de'diversi vegetabili? Come avvien egli che la perpetua guerra degli elementi, che il perpetuo conflitto de'corpi tra loro non distrugga, e non assorba nella natura un moto destinato a renderla animata e feconda? Come avvien egli, che tutte le spezie di piante e di animali possano conservarsi e perpetuarsi senza perdere la loro natura fondamentale e primitiva, senza snaturare la loro organizzazione e la loro costituzione essenziale, senza distruggere ed assorbire l' una e l'altra sè stesse? Come avvien egli che la terra e il mare somministrino costantemente e immancabilmente a tutte le spezie di viventi il cibo e la sussistenza, che lor conviene relativamente ai loro organi e ai loro bisogni, e che in ogni spezie i mezzi di riproduzione sieno sempre proporzionati alle cagioni della distruzione per maniera che dà una perpetuità di esistenza qual' è richiesta secondo i consigli del Creatore?

Come avvien egli che la spezie umana, la quale merita sempre di essere considerata a parte nella natura, malgrado la diversità delle stirpi, de' governi, de'pregiudizii nazionali, de'suoi gusti fisici, abbia sempre ed ovunque in pregio la virtù e in orrore il delitto, se una Provvidenza divina non ha scolpito e non imprime incessantemente nello spirito e nel cuore dell'uomo quelle leggi universali e immutabili che stabiliscono e fondano un ordine morale in mezzo dell'ordine fisico? Or chi non vede il profondo accecamento dei capi delle sette rivoluzionarie, per non voler riconoscere l'esistenza di una Provvidenza divi-

(1) *La ragione, l'esperienza, le prove metafisiche e le prove di fatto* dimostrano evidentemente la esistenza di una Provvidenza divina, la quale è improntata sensibilmente in tutta la natura visibile; sicchè cercare di negarla, egli è un cercare di spegnere o di pervertire la ragione.

na in mezzo di tanti luminosi fenomeni che annunziano e svelano costantemente ed ovunque questa adorabile Provvidenza? Ecco dunque dimostrata la sua esistenza egualmente e dalla *ragione* e dalla *esperienza*, dalle *prove metafisiche* e dalle *prove di fatto*. Oh quanto è assurda ed empia *la moderna filosofia* dei capi del materialismo! Un Dio senza Provvidenza è un Dio senza sapienza, senza giustizia, senza beneficenza, senza azione, un *Dio materiale*, un Dio chimerico, il quale evidentemente non rassomiglia in nulla al Dio del cristianesimo, al Dio della vera religione, di cui lo spettacolo della natura e il linguaggio del nostro cuore ci danno così tenere e magnifiche idee.

Ma il Dio provvido, il Dio della religion vera *dee essere annientato in tutta la terra per rendere felici i popoli* (1). Ecco il tuono orrendo con cui si esprimono i capi dell'empietà. *Appena si sparsero per tutta la Francia, e per molte parti della più colta Europa le filosofiche produzioni de' nostri eccelsi maestri, non si vide forse in Parigi, e nelle sue belle provincie quella felice e fortunata rigenerazione, che sarà sempre ammirata dalla più tarda posterità? La manovra sorprendente, di cui eglino si sono serviti a poco a poco per una impresa così eroica verso la fine del regno di Luigi detto dal fanatismo il grande, ci sarà sempre di scorta fedele in tutti gl' istanti, e in tutti i momenti, e il loro alto secreto ci porterà ai più grandi e gloriosi avvenimenti* (2).

Perfida manovra impiegata

I tanto rinomati corifei della setta congiurata verso il fine appunto del regno di Luigi il grande, così chiamato dalla storia, sotto il nome

(1) Qualora venisse tolta l'idea di un Dio provvido da tutta la terra qual conseguenza ne risulterebbe? Quale? La più brutale toccata da Cicerone, lib. 6. c. 11 e da Lattanzio spiegata l. 2 instit. c. 1., ella è gittarsi perdutamente ad ogni genere di nefandezza; poichè qual è più il freno onde sia l'uomo da mal fare ritenuto? Se un Dio non si riconosce che le umane cose governi, Dio per ciascuno diventa la sua passione; conseguentemente questo principio *il mio Dio è il ventre, il mio Dio è l'interesse, il mio Dio è la voluttà*. Se tale dovesse essere il principio dominatore, miseri popoli, misera anzi orribile umanità! Chi non dee inorridire all'udir questi seguaci dell'ateismo spacciare una dottrina così empia, che ogni argine rompe alla più furiosa scelleratezza!

(2) ibid. pag. 10.

imponente, ma ingannevole di filosofi, si usurparono il diritto esclusivo d' insegnare le verità più interessanti, e d' illuminare i popoli intorno ai doveri più essenziali della società (1). In breve tempo si formò una numerosissima setta tenebrosa, la più seducente, la più contagiosa, la più perversa e funesta di quante la malizia e la prevaricazione degli uomini han-

dai capi congiurati fino dalla metà del passato secolo per distruggere il cristianesimo.

(3) *Non è possibile*, ripigliano gl' increduli nella presente lor nota, *di spiegar l'avvantaggio, le obbligazioni eterne che il genere umano deve ai nostri Genii sublimi, a Voltaire, a d'Alembert, e a Diderot. Il loro vasto progetto per abbattere con un sol colpo di mano ogni superstizione ed ogni dispotismo, non fu disvelato che a poco a poco; ed ebbe il suo fortunato adempimento nell' epoca memorabile, in cui questi apostoli della ragione fecero nascere la nostra grande rigenerazione. I mezzi che impiegarono questi gran pensatori sono ignoti ancora in una gran parte del mondo. Noi dunque fedeli a maestri così profondi travaglieremo in ogni tempo secondo i principii della loro tattica.* Ibid. p. 18.

I capi congiurati della setta degl' increduli rivoluzionarii, i Voltaire, i d'Alembert, e i Diderot non disvelarono così presto tutto l'orrore del loro sacrilego progetto. Essi finsero da principio di non voler prendere di mira che i soli abusi, e quindi pretesero non aver altro scopo, che d' illuminare gli uomini e renderli felici; essi predicarono per tutto la *tolleranza*, e fecero risuonare ad ogni tratto i nomi di *libertà*, di *ragione*, di *umanità*: Essi si decretarono da sè medesimi il nome di filosofi ossia di saggi. Essi fecero per l'opposto ogni sforzo di applicare alla vera religione le qualificazioni di *fanatismo* di *superstizione*, di pregiudizii, e nulla omisero di quanto potesse renderla altrui odiosa e disprezzabile.

Il primo scopo della congiura era stato di distruggere affatto il Cristianesimo non solo in Francia e in Europa, ma eziandio in tutto il mondo. In poco tempo si andò ancora al di là, e codesti furiosi nemici del cristianesimo, non istettero molto a mostrarsi nemici egualmente di qualsivoglia religione, e a dilatare ovunque il veleno del materialismo. Erasi attaccato il cristianesimo a cagione dei misteri, a cui egli sottomette l'orgoglio della ragione, e molto più a cagione di quella sua morale inflessibile, con cui egli tutte raffrena le malvagie passioni, bisognava bene una volta venire al punto di combattere apertamente l'idea stessa di Dio, la quale presenta il primo; e il più grande di tutti i misterii, e mai non lascia tranquillo il rimorso. E perciò *quel gran talento, in ogni genere superiore, Voltaire*, avea dato per segnale di intelligenza segreta quelle orribili parole con cui soleva terminare le lettere che egli andava scrivendo ai capi del suo empio partito, *schiacciate l'infame; e l'infame*, sul labbro impuro di questo ateo bestemmiatore, lo diremo noi?... era il Dio del vangelo, re della gloria, oggetto della più profonda adorazione di tutto l'universo. Diderot, *quel gran filosofo della natura*, esclamava ogni tratto: *Oh quando mi sarà dato di vedere l'ultimo de' regnanti strozzato, colle budella dell'ultimo prete!*

no potuto inventare. I talenti, le arti, le lettere si resero pure tributarie dell'idolo filosofico, l'idolo degli atei e dei libertini. La eloquenza prostituì sfrontatamente le sue bellezze, la poesia le sue attrattive, la pittura il pennello seduttore, e il bulino la rovinosa e funesta facilità di moltiplicare incessantemente gli oggetti di una scandalosa corruzione. La furiosa smania di filosofare e di scrivere si propagò con incredibile rapidità, e diventò in tutto l'impero francese un terribile male epidemico. Scriveasi francamente di tutto, e tutto impunemente stampavasi: grandi, plebei, artigiani, mercatanti, militari di ogni età, di ogni sesso e di ogni condizione faceano pompa di scrivere per vanità, per orgoglio, per passatempo, per interesse: il delirio filosofico dei maestri del gran Partito non ritardò di riscaldare la fantasia, d' inebriare e trasportare tutta la nazione francese, naturalmente leggiera, ardente e suscettibile de'maggiori eccessi anche nelle più frivole passioni. Tutto preparavano i medesimi capi congiurati, ed impiegavano con una manovra infernale per distrarre la ragione, per attaccare i primi principii dei costumi, per negare la distinzione del bene e del male morale, per rilegare nella classe dei pregiudizii gli atti di virtù, per sollevare i sensi, per ammollire il cuore, per accendere le fiamme impure, e per sostituire agli altari del Dio delle virtù, del Dio della vera Religione, l'idolo infame della voluttà.

Tutti si chiamavano filosofi, e chi non era tale per principii, si affaticava per riuscirvi, o almeno per comparirvi. Come di danza o di scherma, ognuno si procacciava un maestro di filosofia: nelle toilette, nelle brillanti società, nei caffè, nei banchetti dommatizzava il filosofo; e l'ardente e più distinta gioventù pavoneggiavasi al fianco di un mentore filosofo. Tutto

Alembert, quel Genio sublime, pieno dei più malvagi artifizii, facea colla sua penna la guerra a tutti i sovrani. ed odiava altamente Gesù Cristo. In questo modo la setta congiurata contro il cristianesimo abbracciò decisamente il sistema d' irreligione totale, e andò spargendolo nei suoi conciliaboli e nei suoi scritti, sforzandosi con ogni mezzo di fare che prevalesse, infino all'epoca orribile in cui *fece nascere la grande* rivoluzione di Francia, per cui si proclamò il trionfo sulle rovine del trono e degli altari. Questa è tutta la *tattica* rivoluzionaria dei capi della setta; e questa medesima *tattica* noi pur troppo vediamo nei nostri rivoltosi increduli per distruggere il Cristianesimo. Ma l'Europa conosce da lungo tempo ed osserva il loro spirito, il loro procedere, le loro trame; e la providenza divina, che veglia e custodisce la sua religione, non permetterà che prevalgano i loro sforzi infernali.

infine ordivasi con un'arte scellerata per disporre gli spiriti ad una generale rivoluzione. Infatti un torrente di *filosofiche produzioni*, piene zeppe di ateismo e di materialismo, che scrissero i primi capi congiurati del gran Partito, inondò la Francia, e gran parte dell'Europa, e si propagò in breve tempo il contagioso veleno della incredulità. Alla corruzione seguirono i traviamenti più mostruosi dello spirito, e a questi il rovesciamento generale di ogni autorità e di ogni subordinazione. Quindi sedizioni, incendii, violazioni, rapine, devastazioni senza esempio nella storia, e un torrente di sangue inondarono e distrussero *Parigi e le sue più belle provincie*. L'augusto sovrano Luigi decimo sesto, e la reale sventurata sua Famiglia, vittime innocenti ma infelici delle furie rivoluzionarie; gli stabilimenti più utili e rispettabili distrutti; spezzati i più sacri vincoli della società; i principii snaturati, sconosciuto e bestemmiato il Dio del Vangelo, i ministri scacciati, il culto interdetto, i santuarii profanati, le immagini sfracellate, gli altari lordati, i sepolcri violati, i templi demoliti, i tesori saccheggiati, il patrimonio dei poveri dilapidato, i vescovi, i leviti, i fedeli carichi di obbrobrio presi, trucidati; i vasi sacri, il Santo dei santi calpestati sotto ai piedi; le spose di Gesù Cristo, le figlie di Sionne disperse, insultate, sacrificate; innalzato l'idolo insensato della ragione, l'idolo dell'ateismo; proclamata la chimerica sovranità del popolo. Marat, Pelletier, Hebert, Danton, Mirabeau, Barnave, Rabaud, Tulien, Boyer.... ma compresi dal più alto spavento arrestiamo la nostra penna, e un denso velo copra gli orrori e le scelleratezze, la cui funesta rimembranza farà sempre fremere la natura, e innorridire la più tarda posterità. Ecco la *fortunata rigenerazione* che i membri del gran Partito si studiano presentemente di rinnovare in tutta l'Europa colle *filosofiche produzioni dei loro eccelsi maestri, per rendere felici i popoli* colle teorie mostruose del materialismo (1).

L'uomo, ripigliano i capi dell'empietà, *è simile al bruto. Egli è un puro animale, e realmente una bestia, e niente altro. Non si distingue dall'insetto, che per una diversa organizzazion di materia. Eppure chi*

(1) Da tutte le parti del mondo non vediamo noi ergersi monumenti alla corruzione, al libertinaggio il più sfrontato, all'ateismo rivoluzionario? Il delitto e l'incredulità sen vanno superbi, i più empii autori, i più cinici, i più sediziosi hanno la più

crederebbe? Secondo il fanatismo, il Dio della superstizione governa l'uomo e il bruto con ordine diverso di provvidenza. Non basta. (oh delirio umano!) Si vuole, e si sostiene, ch' essa intervenga nell'ordine sociale e politico, e ciò provasi con chimeriche riflessioni tratte dal pregiudizio religioso, che al tribunale dello spirito filosofico è una mania disprezzata, screditata, e che dev' essere condannata ad un perfetto obblio. L'uomo ha un istinto somigliantissimo a quello dei bruti, i quali per le cose maravigliose che operano, hanno tutto ciò ch' è comune colla ragione dello stesso uomo. Dunque uomini e bruti son governati collo stesso ordine dal provvido Dio della natura affatto diverso dal Dio della superstizione.... L'uomo non occupa che un punto nel mondo come il bruto; e perciò non dee egli esistere su questa terra che per cercare la sua felicità e la sua gloria. Questa bella filosofia dee essere insegnata, e sostenuta con tutto l' impegno pel bene generale de' popoli. (1).

L'istinto de' bruti, qualunque sia la natura, qualunque sia il meccanismo, niente ha di comune colla ragione dell' uomo.

Ecco l' uomo secondo il sistema dell' ateismo dei moderni materialisti, che padroni si fanno *dei campi della* filosofia! Diderot avea la modestia di dire che tra esso e il suo cane altra differenza non v' era fuorchè nell' abito, ed Elvezio, che tra esso e il suo cavallo non v'era altra diversità, che quella che corre tra le mani e le zampe. È ella questa una natura di cui si abbia molto a vantarsene? Rapporto all'istinto de'bruti facciamo una breve osservazione contro una *filosofia* così ributtante ed assurda. Il Dio crea-

inaudita sfacciataggine di gloriarsi delle opere loro distruggitrici della religione, delle monarchie, dei costumi, e di ogni ordine divino ed umano.

(1) (Ibid. pag. 15). L'uomo conosce l'anima sua pel sentimento più vivo, più chiaro, più identificato seco, se così possiamo esprimerci, e per la riflessione su questo sentimento su di cui egli discorre. Ha egli un'idea dell'anima delle bestie? sperimenta egli ciò che accade nelle bestie quando esse operano? conosce egli quell'anima, di cui non ha nè idea, nè senso interno? Non è ella una stranezza il voler paragonare una cosa, che non si conosce, con una cosa, che si conosce? Non è poi il sommo dalla stranezza il voler giudicare da quella che non si conosce, di quella che si conosce? Se gli increduli si abbassano persino alla total somiglianza colle bestie, se si credono automati, se attribuiscono la loro intelligenza alla materia organizzata, egli è visibile che degradano la loro ragione pel solo disgraziato interesse, che hanno contratto di non essere immortali.

tore, il Dio della vera Religione sempre ammirabile, spesso incomprensibile nell'opre sue, ha dato ai bruti per dirigerli al loro destino un *istinto* più o meno perfetto nelle diverse spezie e nei diversi individui. Ma che cosa è questo *istinto*, chiediamo noi ai capi del gran Partito filosofico, in una sostanza, la quale non è nè materia nè spirito capace di sentimento, incapace di pensiero, di riflessione, d'intelligenza? *Codesto istinto par che sia una disposizione naturale più o meno perfetta a certi sentimenti e a certi movimenti relativi a qualche oggetto atto a ferire i sensi.* L'istinto differisce dalla intelligenza. L' intelligenza è come un lume, che rischiara e irradia l'anima, le dipinge e le cose e i rapporti delle cose; l' istinto è come un tatto, suscettibile di diverse affezioni, capace di far sentire gli oggetti sensibili, incapace di mostrarne i rapporti insensibili. L' intelligenza dunque dipinge, esamina, giudica di un oggetto; l'istinto si ristrigne a sentirne la presenza, e a farla rilevare. V'ha negli uomini *un istinto somigliantissimo a quello de' Bruti*, con questa differenza essenziale, che l'istinto negli uomini è sempre accompagnato, seguito dalla intelligenza, che l'osserva e lo esamina, lo arresta, o gli dà libero il corso, lo applaude o lo condanna; laddove l'istinto nei bruti è sempre una potenza cieca e necessaria, senza principii (1) che la dirigano, senza face che la illumini, senza ragione che la giudichi, la condanni o la approvi. Codesto istinto dei bruti fa lor operare spessissimo *cose maravigliose*, nelle quali, secondo i capi della setta, *v'ha qualche vestigio d' intelligenza*. (2) Ma quando si riflette, che una sostanza intelligente è necessariamente coniata a caratteri, de'quali è priva la sostanza che anima i bruti; quando si riflette dall'altro canto, che questo istinto del quale non si conosce che imperfettissimamente la natura e la perfezione, può estendersi ad effetti che sfuggono alla nostra intelligenza: si concepisce, e sentesi di leggeri che nessuna esperienza, nessuna osservazione, nessuna soda ragione esige che si attribuisca ciò che sembra maraviglioso nelle operazioni de'bruti ad una sostanza di natura spirituale; poichè una sostanza di natura affatto diversa, una sostanza *in-*

(1) Se gli animali fossero dotati *di intelligenza* l' uomo non sarebbe più il padrone: il mondo abitato sarebbe confuso in ogni sua parte, o piuttosto più non sarebbe. Noi non aggiugneremmo nulla a ciò che su tale argomento scrive l' Autore dello spettacolo della natura. Tutto ciò che può dedursi delle operazioni de'bruti, si è, che una intelligenza suprema gli ha creati e li conserva, Tom. 3. pag. 500.

termedia tra lo spirito e la materia, non par incapace di esserne il principio. Che sensibile differenza di lume e di condotta tra l'uomo il più stupido, ed il più rozzo nella sua spezie, e il bruto più sottile e più astuto nella sua! Quegli mostra dappertutto una intelligenza; questi non ne mostra giammai nessuna. Quegli perfeziona i suoi lumi, passa da una cognizione all'altra, coglie la connessione e la proporzione de'mezzi col fine, concepisce i rapporti delle cose sensibili e insensibili: questi non ha mai nulla di tutto questo. Or dopo questa semplice osservazione chi non iscopre il ribellante delirio dei *Maestri sublimi delle società secrete*, che non volendo conoscere quel Dio di provvidenza benefica, che governa l'uomo diversamente dal bruto, si vantano di essere *realmente bestie, e puri animali* degni di essere cacciati nelle selve affricane tra le fiere feroci per la pace e tranquillità dell'intera Europa (1)?

L'uomo è per natura superiore ai bruti; e perciò *il Dio* della vera Religione *lo governa con un ordine diverso di provvidenza.*

L'uomo non occupa se non un punto nel mondo: noi conveniamo. Quanto però sono vili i capi del gran Partito, che non vogliono esistere che sulla terra, che non cercano altra felicità, che sulla terra, e che ad altro non pensano che a vivere come i bruti sulla terra! L'uomo è un nulla al guardo del loro ateismo; ma all'occhio della vera religione questo uomo, che apparisce sulla terra, non è se non l'ombra dell'uomo reale. Egli nell'interno di sè stesso è un altro uomo più sublime dei cieli per la sua natura, più grande dell'universo intero, che egli abita, un ente composto di un'altra sostanza, che si slancia col pensiero fino in seno dell'Eterno, capace di conoscerlo, di amarlo, di adorarlo, un ente inalzato alla classe degli enti intelligenti, degli enti immortali, adornato di celesti qualità, destinato a risplendere colla più sublime virtù, il di cui fine è Dio stesso, la di cui felicità è il possesso di Dio stesso, il di cui modello sono le perfezioni di Dio, la di cui vita presente non è che il passaggio ad una vita futura, che non avrà mai fine (2).

(1) In una infame, ed assurda compilazione, che la setta congiurata degli atei moderni rivoluzionari non si è vergognata di spargere non ha gran tempo nel Pubblico, e in molte parti di Europa sotto il titolo: *Dizionario degli Atei*, il suo empio Autore non rappresenta egli; *l'uomo che non ha Dio, come l'uomo del secol d'oro? Come l'uomo che essendo simile al bruto dee abbandonarsi al suo istinto animalesco, e cercare la sua felicità nei godimenti sensuali?*

(2) *Non v'ha forza di ragioni*, ripeton gli increduli in questa loro nota, *non mezzo efficace e possente, che possa infallibilmente convincere un uomo veramente*

A queste grandi verità che istruiscono l'uomo rapporto al suo destino, le sue idee s'ingrandiscono, il suo cuore s'infiamma, si dilata e si nobilita; egli conosce lo scoprimento dei misterii, che la sapienza divina nascondeva agli occhi suoi. L'animale irragionevole avendo un altro destino diverso dall'uomo Dio, dovea pure governarlo con un altro ordine di provi-

virtuoso e illuminato, che l'anima umana sia spirituale. Dunque il suo preteso passaggiò ad una vita futura è una pura chimera, riconosciuta ad evidenza dai Socrati, dai Platoni, dai Ciceroni, e dà tanti altri profondi filosofi della celebre antichità. Ibid. pag. 19.

Basta una semplice riflessione per confutare queste bestemmie. Dimandi il filosofo all'anima sua se essa sia materia, essa risponderà con maggior precisione di tutti i dotti del mondo. Un essere che si conosce, che si giudica da sè, che pensa su i suoi pensieri, che riflette sulla propria esistenza, e che la conosce per un intimo senso ineffabile, indivisibile, è evidentemente spirituale. L'idea generale della sostanza, da noi ricavasi dal nostro essere pensante o dal nostro *io*; non essendovi cosa meglio conosciuta esistere per sè separatamente da ogn'altra cosa, quanto l'*io*. Ma quanto è chiaro, che l'essere pensante è una sostanza, tanto l'è ancora che questa sostanza è indivisibile, che è semplice, che è una vera unità: egli è l'*io*, che ha diverse sensazioni, o diverse idee, e che le paragona insieme; egli è l'*io*, che si diletta nel contemplare lo smalto di questo prato, e che dilettasi nell'udire il suono dei musicali stromenti; egli è l'*io*, che gode di tuttociò, e che rende conto a sè stesso del suo godere. Quando si pensa attentamente nel silenzio della notte, e nella quiete di tutte le cose esterne, egli è impossibile non sentire quanto questo *io* sia diverso dalla parte corporea, quanto indipendente dalla materia, la quale non è che una sostanza puramente passiva, che non può nè operare, nè pensare, come l'abbiamo già evidentemente dimostrato. V'ha dunque tutta la forza delle ragioni, le quali provano la spiritualità dell'anima, e convincono infallibilmente ogni anima ragionevole. L'idea della sua spiritualità è antica quanto il mondo. Platone e Cicerone parlano come Malebranche o Cartesio.

Vediamo se *il passaggio* dell'anima umana *ad una vita futura sia una pura chimera riconosciuta ad evidenza dai Socrati, dai Platoni, dai Ciceroni, e dà tanti altri filosofi della celebre antichità*.

È stato già provato che il dogma dell'immortalità dell'anima è inseparabile da quello dell'esistenza di Dio. Bello è su ciò l'udire Socrate, il quale nel duodecimo delle leggi afferma, che l'anima dopo la corporal morte se ne va al suo Dio « per ragione delle opere sue, come sta scritto nella legge della patria; e aggiugne doversi sperare da buoni, e paventar da cattivi ». Socrate spera egli stesso, nel Fedone, di dovere dopo la morte passare al soggiorno degli uomini buoni, e senza dubbio spera che « di là molto meglio staranno i buoni che non i cattivi ». Cicerone conchiude coll'antica Accademia sul fine del libro *della Vecchiezza*, che gli animi degli uomi-

denza. L'animale creato per la terra viene dalla sua propria struttura inclinato verso la terra; par che egli si rallegri al suo nascere; ben presto egli è capace di provvedersi da sè stesso; allora cessa l'istinto del padre e della madre per i suoi bisogni, e per la propagazione della loro specie. L'uomo chiamato a più alto destino nasce cogli occhi rivolti al cielo. Il suo pianto, al primo vedere la luce del giorno, gl' intima che il sentiero in cui s'incammina, è tutto sparso di spine, e che la terra in cui egli vive, non deve essere il luogo della sua felicità. Nasce egli debole, muore egli infermo, ma per un sentimento naturale inserito dalla provvidenza nel cuore dei suoi simili, la stessa espressione della sua debolezza diviene per esso una risorsa alla sua insufficienza. I vagiti di un bambino, i passi vacillanti del vecchio, la nudità di un miserabile, i gemiti di un disgraziato, i sospiri di un afflitto sollecitano i soccorsi, mentre destano e muovono una sensibile compassione. Il bambino, che nascé, dee vivere co' suoi simili, perchè per arrivare al suo destino, deve egli restare sotto l' impero di una religione, dalla quale deve essere condotto e diretto; nè la religione può conservarsi, nè propagarsi, se non nella società. Per questa stessa ragione la casa paterna, la quale è il primo anello della catena sociale, deve essere anche la prima e sola dove insegnar deesi la religione. Dunque Iddio prolunga il tempo della infanzia, della sua debolezza e dei suoi bisogni, per prolungare il tempo della istruzione, per avvezzare il fanciullo alla docilità, per ispirargli maggior rispetto e riconoscenza verso i genitori, per la continuazione de'soccorsi che egli riceve, per istringere i legami di due sposi, riunendoli

ni sono immortali, poichè quanto sono essi migliori per virtù tanto più ferventemente aspirano alla immortalità. Quod ni ita se haberet ut animi immortales essent, haud optimi cujusque animus ad immortalem gloriam niteretur.

Platone nel decimo libro della sua repubblica avvisa, che è ne nulla tutto quanto quaggiù è dato a godere o a patire, e che alla fine solamente del corso mortale si conoscono appieno i buoni e si coronano; si conoscono appieno i cattivi, e si puniscono, ciascuno secondo il suo merito. A conferma-zione di tanta autorità, noi vediamo come tutte le cose maravigliosamente concorrono, la natura umana, la natura divina, la natura del merito, la natura della rimunerazione, la natura della felicità; sicchè se ne forma una pienissima evidenza. Or chi non vede la profonda ignoranza, dei nostri epicurei nell' asserire che *Socrate, Platone, e Cicerone hanno riconosciuto il passaggio ad una vita futura come una pura chimera?* da ciò si giudichi quanto si debba loro credere.

col felice concorso delle cure che impiegano, preparando a loro stessi una più facile e più sicura ricompensa di gratitudine, allorchè le loro infermità ridomanderanno al cuore de'loro figli le tenere sollecitudini da loro indefessamente impiegate nel tempo della debole prima età.

Gli animali nascono pressochè intieramente vestiti ed armati per la loro diffesa. Essi trovano il lor nutrimento sulla terra senza aver bisogno di coltivarla; essi sono soggetti a minori bisogni e a minori infermità dell'uomo; noi veggiamo la maggior parte di essi, che sono agili, molti anche più vigorosi, e tutti vivono in piena libertà. L'amor della indipendenza, e l'ingiustizia de'suoi simili avrebbe spinto l'uomo a vivere isolato nelle foreste come gli animali. Ma Dio, che lo chiamava a vivere in società, ha moltiplicato le sue infermità e i suoi bisogni, affinchè non potendo supplire da sè stesso, si unisse co'suoi simili, e cercasse nella loro unione i soccorsi necessarii per supplire alla sua insufficienza, per difendersi contro la violenza de'scellerati, e contro la ferocia delle bestie selvaggie. Quindi le famiglie, le quali per la loro propria propagazione erano tanti piccioli stati, hanno in progresso formato, riunendosi, le grandi società. Con questa associazione di forze e di soccorsi ciascun membro della società, tanto il più debole quanto il più forte, si è posto sotto la difesa di tutti: e l'uomo, che era nato disarmato, e meno forte di molti animali, acciò apprenda che egli nè deve nuocere nè dominare colla forza, ha trovato nell'ordine politico una potenza capace di soggiogar tutto.

Come il Dio della vera Religione interviene colla sua provvidenza nell' ordine sociale politico.

Il sentimento del bisogno non basta ancora per operare questa associazione: era necessaria eziandio la riunione delle volontà, le quali impedissero ai membri della società di sopraffarsi scambievolmente, e di nuocersi reciprocamente dirigendoli al ben comune. Erano dunque necessarie le leggi per servirgli di guida. Era necessaria una autorità che interpretasse e sviluppasse queste leggi, che dasse loro una maggiore o minore estensione, che determinasse l'applicazione relativamente alle circostanze, e che finalmente possedesse una autorità sufficiente per farle eseguire. Le leggi primitive esistevano già impresse nel cuore dell'uomo. La voce della coscienza le avea già promulgate, e codeste leggi dovevano servire di base a tutte le leggi umane. L'autorità per farle eseguire era stata eziandio stabilita nel primo padre di famiglia per servire di modello a tutti i monarchi, a tutti i re, a tutti i principi della terra, e insegnar loro, che il lor gover-

no essere doveva un governo paterno. Qualunque siasi adunque la forma del governo, questa autorità ha sempre la sua sorgente nella coscienza per l' obbligazione che essa impone di obbedire; essa deriva sempre dalla legge divina, la quale prescrive l'ordine, e per conseguenza la subordinazione, senza di cui l' ordine non può sussistere. Finalmente fu necessaria una podestà superiore a quella dell' uomo stesso per far piegare la volontà di tutto un popolo sotto la volontà di un uomo solo. Or questa potenza ha voluto il Legislatore supremo dell' universo riserbare a sè solo; egli solo la esercita per un miracolo continuo della sua provvidenza non abbastanza ponderato; e allorquando vuole egli punire i popoli od i principi, altro non gli fa d' uopo, se non ritirare la sua mano possente per far precipitare i popoli e le intere nazioni nei disordini e negli orrori dell' anarchia, rompendo gli invisibili legami della subordinazione.

La nostra teoria, soggiungono i capi delle sette congiurate, *rapporto all' uomo, e all' ordine sociale e politico, teoria che smaschera la folle superstizione di un preteso provido Dio, è stata destramente predicata in Ispagna dai nostri egregii liberali, dai nostri fedeli e virtuosi fratelli spagnuoli, e veggiamo tutto giorno sorprendenti progressi in forza della loro attività, con cui deesi proseguire la più bella delle imprese che ci presenti la storia. Essa, pel fermo principio della nostra indivisibile unione, non verrà turbata, nè arrestata dalle potenze europee. Ognuno dee essere convinto, che esse non si opporranno al nostro politico sistema, che non ha altro oggetto che di rendere felici i nostri simili. Ma se mai elleno tentassero di rovesciarlo, non per questo temeremo; poichè abbiamo i nostri valorosi fratelli che sapranno sedurle e ingannare* (1).

Conseguenze funestissime risultate in Ispagna dalla ateistica Teoria dei capi del gran Partito.

Questa empia *teoria*, che degrada l' uomo in tutto il suo essere, e che distrugge ogni ordine sociale e politico, è *stata destramente predicata in Ispagna*: pur troppo è vero: ed ecco gli orribili effetti. I capi rivoluzionarii cominciarono dallo scuotere il giogo, e dall' infrangere i vincoli che gli univano al monarca. Essi trasgredirono impunemente le leggi, cambiarono gli editti, rovesciarono la monarchia, la quale governava sì felicemen-

(1) Ibid. pag. 24.

te quella magnanima e valorosa nazione, che con eroica fermezza seppe difendere la vera religione de' suoi antichi padri, e l' augusto trono del suo amato e rispettato sovrano. Non rimase forse altamente maravigliato l' universo intero pel suo prodigioso valore? Si predicò destramente la malvagia *teoria* : si formò una costituzione anti-cristiana : soffia tosto l' inferno la più terribile tempesta sopra la Spagna. I torrenti delle passioni rovesciando gli argini innalzati in difesa della fede, della ragione, della natura, traboccano con furore sopra di essa, e la loro impetuosità strascina dietro a sè tutto ciò che si oppone al loro passaggio. Da tutte le parti non veggiamo noi l' eresia, la corruzione, l'ateismo trionfante? L' incredulità rivoltosa se ne va superba per le pubbliche vie : i più empii autori, i più cinici hanno la sfrontatezza di gloriarsi delle opere loro distruggitrici del Dio della religione, della potestà reale e dei costumi. La Spagna, sacrificata e infelice, attaccata al vangelo, al vero suo culto cattolico, al suo re, si cerca invano nella Spagna. Essa altro non è al guardo di tutta l' Europa spaventata, che un mare immenso e senza spiagge, che furiosamente minaccia di ingojar tutto. Noi vediamo i più eminenti gradi a guisa dei monti i più elevati, già vicini ad essere coperti dall' onde. Noi vediamo l' orgoglio, l' ipocrisia, la seduzione, le calunnie, l' insurrezione predicata *come il più sacro dei doveri* (1), le proscrizioni, le infamie, e i continui attentati contro l' innocenza, che geme, e la virtù, che è oppressa e perseguitata. Noi vediamo le distinzioni soppresse, il sentimento avvilito, l' onore estinto, i costumi pervertiti, i principii snaturati, le proprietà usurpate, i perfidi giuramenti, gli spergiuri comandati, le leggi distrutte, i patti infranti, le istituzioni le più saggie annichilate, il monarca colla reale sua famiglia imprigionato. Noi vediamo finalmente la sfrenata licenza, i partiti che si abborriscono, i soldati immorali, spergiuri e ribelli, l' accecamento, il latrocinio, il tradimento, l'anarchia, lo scettro di ferro. Ecco *i sorprendenti progressi* che vanno *tutto giorno facendo in Ispagna* i capi del gran Partito, *i sublimi maestri perfetti* (2) colla loro ateistica *teoria.*

E questa peste rivoluzionaria stenderà ella più lungi le sue stragi? E non si prenderanno le più forti e decisive misure per arrestare i progres-

(1) Ibid. pag. 29.
(2) Ibid. pag. 33.

si di tutte quelle rivoluzioni a mano armata, nelle quali una soldatesca in delirio, sedotta ed ingannata dai capi delle sette, impone leggi al suo re? E non si penserà ad un rimedio, quanto importante altrettanto necessario, per distruggere questa orribile epidemia, che minaccia di attaccare sull' istante tutta la terra? I presenti avvenimenti sono gravi, dolorosi, imponenti e funesti, e se giammai un'augusta ed imperiosa assemblea di alti potentati di Europa fu estremamente necessaria, lo è certamente in simili spaventosissime circostanze

Necessità di una unione ferma irremovibile, quale è appuntoquella delle alte Potenze per abbattere e distruggere interamente il presente spirito rivoluzionario dei sublimi maestri del gran Partito.

Tutto il mondo è *convinto*, che non possa sussister dubbio sul sacro dovere che s' imposero le alte potenze di Europa, allorquando presero sotto la loro possente protezione il suo riposo e il suo benessere, di non soffrire che le teorie ateistiche delle rivoluzioni prendano un positivo ascendente. Perchè avvenimenti, come quelli succeduti in Ispagna, a Napoli, in Sicilia, nel Piemonte, non minacciano sull' istante la tranquillità del continente, non si deve già per questo riguardarli con indifferenza, ma anzi con odio ed orrore. Una politica saggia ed estesa calcola l' avvenire nel presente, e l' avvenire ha un aspetto spaventevole, quando il presente produce empii principii di rivoluzione e di anarchia. Un fatto isolato può considerarsi secondo la sua importanza propria e individuale, ma fatti terribili, che sono evidentemente la risultanza di un sistema vasto e combinato dai capi del gran Partito, esigono prontamente altre e forti misure. In quasi tutte le regioni della lacerata Europa si formarono sette pestifere, atei cospiratori, che sono i vergognosi figli di un mostro osceno, qual è la rivoluzione francese, e lo scopo loro incendiario è la distruzione di tutti gli altari, di tutti i troni e di tutte le istituzioni sussistenti. I perfidi carbonari in Italia, i sediziosi radicali in Inghilterra, i feroci liberali in Francia, in Ispagna, in Portogallo, gl' illuminati demagogici in Allemagna, sono altrettante specie differenti secondo i luoghi, ma tutte appartengono alla stessa tenebrosa famiglia, che ha per capo *il gran Firmamento* (2), a quella famiglia che produsse successivamente gli assassini di Kotzebue, quelli del duca di Berry, e quelli che vollero trucidare il ministero inglese. Queste sette sono compiutamente identiche, e il loro scopo uniforme è di distruggere tutto presentemente, per crear tutto di nuovo. Fa dunque d' uopo che

(1) Ibid. pag. 37.

le monarchie d' Europa stieno in guardia contro un empio sistema organizzato di tal modo. Esse sono già profondamente illuminate, e perciò non si lasceranno *sedurre* dagli speciosi pretesti, con cui si sa mascherare ogni nuova irruzione contro l' ordine sussistente delle cose ; esse non si lasceranno *ingannare* dalle malvagie teorie dei capi congiurati, che si servono della parola *libertà* come di una maschera che sa nascondere i disastrosi disegni della loro abborrita ambizione. L'unione ferma ed irremovibile delle alte potenze può trattenere l' impetuoso torrente, che minaccia d' invadere non solo l' Europa, ma eziandio tutta la terra ; ma se si permette che penetrino le acque dell' anarchia, del disordine e della confusione, vedremo prima uno scoscendimento, e poi un altro nelle dighe europee, e le acque finiranno coll' acquistare la violenza e l' impeto di un torrente , che seppellirà tutte le antiche tracce della vera religione, della morale, dei troni, della civiltà, delle scienze e delle lettere.

Si esamini filosoficamente l'uomo, soggiungono i capi del gran Partito, *nelle diverse epoche della sua esistenza, nella sua formazione fino all' uscire dalla infanzia, nella sua gioventù, nella sua età virile, e nella sua vecchiaja, e si vedrà chiaramente che egli è libero e indipendente, e che la sua libertà, che egli tiene dalla natura, è il più prezioso tra i diritti, diritto ch' è imperscrittibile e inalienabile. In vano la nera superstizione, quell' arma terribile inventata dal terrore, dall' orgoglio e dalla cupidità, si sforza di far la guerra a questo naturale principio, e alle più dolci inclinazioni della natura. I popoli europei dopo una lunga esperienza hanno già aperto gli occhi, ma non sono ancora abbastanza illuminati per racquistare i loro diritti, onde godere di una intera libertà e indipendenza. A noi dunque s' aspetta di istruirli con tutti i mezzi della nostra industria per arrivare alla sicurezza delle nostre vittorie* (1).

L' uomo, secondo i capi dell' ateismo, *non è eccitato a pensare e a volere se non dietro l' impulso de' suoi sensi* : ecco l' uomo ridotto all' istinto degli animali. Anche giusta questa definizione resterà dimostrato ad ogni spirito ragionevole, che se la sicurezza generale ed individuale e-

(1) Ibid. pag. 46.

sige che si prendano tutte le necessarie precauzioni contro gli animali feroci, che possono nuocere, è indispensabile di contenere l' uomo animale, poichè egli è quello tra tutti, che coi mezzi suoi fisici e con quelli della sua industria può più d' ogni altro produrre e commettere azioni le più disordinate, i delitti più neri, e le atrocità di ogni genere; dal che si deve concludere, che la natura, la quale si dirige costantemente all' ordine ed alla conservazione degli esseri da essa prodotti, non ha potuto dar all' uomo il diritto di esercitare senza ritegno tutti i suoi voleri; poichè noi vediamo, che sono molti gli uomini, i vizii e i difetti de' quali li trasportano ad azioni nocive a loro medesimi e ai loro simili. Ciò premesso, passiamo ad esaminare filosoficamente l' uomo reale *nelle diverse epoche della sua esistenza.*

Esame filosofico sopra *l'uomo* reale *nelle diverse epoche della sua esistenza, nella sua infanzia, nella sua gioventù, nella sua età virile, e nella sua vecchiaja.*

Nel momento in cui l' uomo comincia ad esistere, si direbbe che la natura lo giudica indegno di vedere la luce. Egli è ridotto a vegetare per lungo tempo in una prigione, dove i suoi organi i più perfetti sono senza funzioni, dove riceve affatto passivamente il suo nutrimento da un altro essere, di cui forzatamente partecipa i mali, dove egli contrae i principii della infermità e talvolta quelle deformità che gli preparano una esistenza penosa o dispiacevole. Egli non vede il giorno, che lacerando il grembo che l' ha prodotto, sovente ancora dando morte a sua madre. Il suo ingresso tra i suoi simili non è annunziato che da accenti di pena e di dolore. Ne' primi tempi della sua infanzia egli non indica i suoi bisogni se non con grida inarticolate. Convien ricorrere a tutti i mezzi per recargli sollievo, impiegando alcune pratiche usitate dietro l' esperienza e la supposizione. Quando egli non è tormentato dal dolore, o agitato da qualche bisogno, vegeta in un sonno continuo. Durante tutta quest' epoca gli organi fisici dei sensi non possono, a motivo della loro imperfezione, presentar all' anima le immagini degli oggetti esteriori, nè riportar al di fuori alcun segno di qualunque sorta; perciò allora si vede, che quello che costituisce l' uomo essenzialmente, non può mettere in azione alcun de' suoi mezzi, e neppur gli si può far conoscere l' impiego de' suoi piedi e delle sue mani se non con una maniera puramente meccanica.

Dopo queste esatte e giuste particolarità sono costretti gli stessi capi del gran Partito di riconoscere, che l' uomo *nella sua formazione,* al tempo della sua nascita, e ne' suoi primi sviluppamenti non lascia di essere di-

pendente dalla natura materiale, e dai soccorsi indispensabili degli altri individui, ciò che lo riduce ad una specie di servitù. Ma appena l' uomo fanciullo ha acquistato alcuni mezzi per manifestare qualche desiderio, e per agire sugli oggetti esteriori, che la natura sembra voler fargli conoscere la necessità di contenere con ritegni salutari un essere che può concepire liberamente delle volontà, ma che frequentissimamente non le realizzerebbe se non nuocendo a sè stesso, o in pregiudizio degli altri. Infatti, dal momento in cui il fanciullo può esercitar le sue prime forze, egli non le impiega se non per distruggere tutti gli oggetti che sono alla sua portata; benchè egli nulla conosca, desidera tutto: non dimanda, ma esige. È necessaria una vigilanza continua sopra di lui per guarentirlo, suo malgrado, dalle conseguenze della sua imprudente impetuosità. I rifiuti dettati dalla prudenza eccitano il di lui sdegno; per una minima resistenza che venga fatta alla sua volontà, è capace di batter sua madre, ed anche gli oggetti inanimati. Questi trasporti e questa petulanza che si manifestano in tutti gli uomini, durante questo primo periodo della vita, nel quale l' uomo è sempre ritenuto dalla sua impotenza, sono altrettanti avvertimenti energici del pericolo in cui si corre accordando la libertà di agire ad un essere di cui le inclinazioni naturali annunziano che egli ne abuserebbe contro sè stesso e contro gli altri.

Questi stessi pericoli, e per conseguenza la stessa necessità di contener l'uomo, sono ancor più evidenti allorchè egli è arrivato alla gioventù. A questa età l' accrescimento progressivo delle forze somministra una nuova attività ai vizi, dei quali l'infanzia non avea mostrata che la radice. E se il semplice impiego de' mezzi fisici ha avuto mestieri di cure infinite, quale attenzione non sarà necessaria per la direzione delle facoltà morali? A questa epoca, in cui l' uomo comincia per così dire una nuova vita, conviene premunirlo contro le illusioni del suo spirito, e fermare gli sviamenti della sua immaginazione; bisogna garentirlo dagli errori dei suoi sensi arditi ed effervescenti, e dai traviamenti del suo cuore: bisogna avvertirlo del pericolo delle passioni, le quali allora lo assediano da tutte le parti, e sotto diverse forme devono assaltarlo per tutto il corso della sua vita. Spesso le lezioni dei parenti più teneri, gli avvisi degli istitutori più illuminati sono impotenti per frenare un carattere irascibile, un focoso temperamento, per assoggettar ad un ordine regolato uno spirito orgo-

glioso, per fortificarlo, se è suscettibile di ceder al vizio per debolezza, o di lasciarsi strascinar dall' esempio. Perciò chiaramente si manifesta la necessità di un contegno salutare nella età della giovinezza.

Se la indipendenza potesse essere accordata all' uomo, parrebbe dovergli essere riservata per quell' epoca in cui egli ha acquistato tutte le sue forze corporali e intellettuali; ma è da rimarcare, che se il ritegno e la istruzione hanno insegnato all' uomo nella sua gioventù a comprimere ed a combattere i suoi vizii, non ne hanno per altro estinto il germe nel suo cuore: e siccome l' accrescimento dei mezzi dell' individuo può rendere più nocevoli le sue azioni, se egli si abbandona a qualche passione perversa, così si deve comprendere quanto sarebbe pericoloso il non usar le più grandi precauzioni per prevenire un tanto pericolo; d' altronde egli è appunto nell' età matura, che l' uomo divorato dall' ambizione (il di cui vizio si nasconde a lui stesso pei motivi falsi che gli dà ad intendere) vedesi tutto intento o a dominare sopra i suoi simili, o ad accrescere le sue ricchezze. E io dimanderei a tutti gli uomini dell' universo: Non avete voi mai avuto movimenti di collera? Non siete mai stati tormentati dalla gelosia? Eccitati dal desiderio di vendetta, animati dall' odio? Non avete mai avuto progetti ambiziosi, che non potevano effettuarsi senza il danno dei vostri simili? Le passioni disordinate sono sempre state lontane dal vostro cuore? Chi è colui che oserà dirmi, che non si è giammai presentato al suo pensiero alcun sentimento sregolato? È dunque evidente, che se non venga da alcun legame ritenuto l' uomo suscettibile di tutti i mezzi qualunque siano di soddisfarli, seguirà tutti i movimenti del suo cuore, e cederà a tutte le impulsioni de' suoi sensi (1).

Consideriamo finalmente se l' uomo giunto a quella età, in cui i sensi mortificati sembrano meno atti ad alterar la ragione, possa godere impu-

(1) Questo è lo scopo dei nostri increduli. Difatti quale è il carattere della libertà che essi cercano di stabilire in tutta l' Europa? Di non riconoscere freno alcuno nè riguardo alle verità del cristianesimo nè riguardo alle massime della morale, di abbandonare indifferentemente lo spirito a tutti gli errori, e l' anima a tutte le illusioni, sotto il pretesto di conservare all' uno e all' altra una più perfetta indipendenza, di porre la felicità dell' uomo di fare ciò che egli vuole anche nella volontà di fare ciò che egli dee; in una parola, di scioglierlo da que' legami salutari, i quali producono le virtù domestiche e sociali, per non lasciargli altri doveri da adempiere,

nemente della libertà. Bisognerà senza dubbio decidere per la negativa, ove si rifletta, che ciascuna età ha le sue passioni; e che quelle della vecchiaja hanno altresì i loro pericoli, quand' anche non consistessero che nella ostinazione inseparabile da quella età. Ma rimarchiamo ancora, che nel vecchio le facoltà morali e fisiche s'indeboliscono; il presente gli sfugge, l' avvenire lo inquieta; reso bersaglio degli attacchi di tutti gli elementi, assalito dalle infermità, afflitto dal suo deperimento, tormentato dal pensiero della morte, pensiero, che tra tutti gli esseri della natura egli è il solo che sia suscettibile di averlo, diventa un oggetto di compassione per gli altri uomini, sotto la dipendenza de' quali egli ricade per riceverne i veri sollievi. La degradazione giornaliera del suo essere lo fa morire lentamente prima ancor di spirare. Dopo questo quadro esatto, bisogna per necessità riconoscere che *l' uomo dalla sua formazione fino all' uscir dalla infanzia*, è lo schiavo della natura, e deve stare sotto la dipendenza di quelli che prendonsi la cura di conservargli la di lui fisica esistenza. Che *nella sua gioventù* egli è sottomesso all' impero dei suoi sensi, e che dev' essere subordinato a quelli che devono dirigerlo nell' impiego delle sue facoltà morali; che *nella età virile* è indispensabile che le sue passioni e i suoi vizii sieno frenati da leggi proibitive; e che *nella vecchiaja* egli ricade sotto il peso della materia, che lo sforza a ricorrere all' assistenza di altri uomini. Per la qual cosa non vi è alcuna epoca dell' esistenza, in cui l' uomo possa senza un funesto pericolo godere di una intiera libertà.

I capi del gran Partito, che hanno pur troppo inoculata in tutti i cuori la irreligione e la insubordinazione, ci arrestano, e ci dicono: *Abbiam già detto che a noi si appartiene d'istruire e illuminare i popoli europei intorno ad un naturale principio, che essi sentono in natura, e di cui non conoscono ancora il gran pregio e la felicità. Noi dobbiamo interamente adempiere le nostre viste politiche; e perciò si faccia sapere in ogni parte dell'Europa, che l'uomo, tal qual è, ha un diritto inalienabile di reclamare una intera libertà.* (1)

fuori che quelli di concorrere e di sottomettersi ai movimenti della *macchina politica*.

(1) Ibid, pag. 52.

Esaminiamo il naturale principio degli increduli, e vediamo, se l'uomo tal qual è, possa reclamare una intiera libertà come un diritto inalienabile.

Riconosciamo primieramente che la libertà risiede nel potere di realizzare la volontà: confessiamo ancora che l'uomo si determina liberamente ad agire. Ma gli stessi capi delle sette conveniranno senza dubbio, che questa facoltà non può essere convertita in diritto, se non in quanto sia regolare la volontà, ch' è la base, sia sempre diretta da veri motivi, e i suoi risultati non possano esser nocivi. Ma da quanti ostacoli la volontà dell'uomo non è imbarazzata? Talora è strascinata dalla forza degli abiti, o alterata da debolezze, o sedotta dall'attrattiva dei sentimenti. Talora l'ignoranza, simile ad una densa nebbia, che fa perder di vista la strada che dee seguirsi, non lascia se non falsi motivi di determinazioni. Le passioni, come vetri colorati che prestano agli oggetti i loro colori, c'ingannano, presentandoci motivi fantastici ed inesatti; e i vizii, come venti impetuosi che precipitano un viaggiatore sciaurato in mezzo agli abissi, snaturano la libertà rendendola perniciosa. Vediamo ancora che i limiti delle nostre forze corporali, e quelli delle nostre facoltà morali oppongono non pochi ostacoli a' nostri voleri; che abbiamo poco potere sopra i nostri proprii pensieri, che involontariamente si presentano al nostro spirito idee regolari o disordinate; e che solamente in virtù di sforzi sostenuti possiamo arrivare a fissar la nostra attenzione sopra un oggetto. Perciò l'uomo che riconosce in sè stesso il principio della libertà, ma che ne sente la debolezza, gli inconvenienti, i confini, deve convenire che una facoltà degradata ed ancor pervertita non può divenire *un diritto* (1).

(1) I nostri pretesi rigeneratori fanno qui in margine del loro ateistico libro una *nota* incendiaria nella quale scrivono in tal guisa: *L'uomo è nato libero pel diritto della natura, e secondo questo stesso diritto egli gode, possede, e vanta una intera libertà, e una assoluta indipendenza. Questo principio è infallibile. Ora tutti i despoti tiranni d'Europa, che sono gli oppressori dei popoli, e tutti i preti che sono impostori maligni ed ipocriti, lo vogliono assoggettare alle loro leggi, ed alla loro obbedienza. Ecco privato l'uomo dei suoi preziosi naturali diritti. E non è questa una manifesta ingiustizia, e una crudeltà apertamente spiegata, per cui tutti costoro meritano di essere deposti e proscritti? Si effettui questa grande, e necessaria impresa, e tutti i popoli ritorneranno alla loro dignità primiera.* Ibid. pag. 56.

L'uomo è nato libero pel diritto della natura; ma secondo questo medesimo diritto egli è stato creato pel suo Dio e per la società: esso non è solamente un ente fisico, ma eziandio un ente morale e religioso. Come creatura ragionevole egli

Questa degradazione del più bell'appanaggio dell'umanità era sembrata sì evidente agli antichi, che noi vediamo nei frammenti di *Ortensio* di Cicerone, ch' egli pensava con Aristotile » che nascendo in questo mondo noi sembriamo puniti come se noi ci fossimo resi colpevoli di molti delitti in una vita antecedente « . Queste diverse riflessioni devono dunque determinarci a pensare, che se il sentimento della libertà, e il deside-

è sottoposto a certi doveri verso il suo Creatore; e il primo uomo nel momento stesso della sua creazione ricevette gli ordini dal suo Dio e la minaccia della morte qualora venisse a violargli. Nello stato di società il primo uso necessario della libertà dell'uomo era similmente di assoggettarne una parte per assicurarsi il tranquillo esercizio dell'altra. Egli doveva sottomettersi, o per sua elezione o per necessità ad alcune leggi e ad un Capo, e doveva loro ubbidire: imperciocchè *ove non v'è governo bene organizzato,* dicea il Savio, *il popolo precipita nell'anarchia e nella desolazione.* Ubi non est gubernator populus corruet. Pr. 11. 14.

Per lo che un ordine di superiorità, e di dipendenza si era da lungo tempo stabilito tra gli uomini, e non già, scrivono gli Agostini e i Grisostomi, ״ senza una provvidenza speciale di Dio Creatore. Egli ha voluto sin dalla prima formazione delle società, che gli uni comandassero, e gli altri ubbidissero, affinchè i popoli non fossero come i flutti del mare continuamente agitati qua e là dal vento delle opinioni, dal flusso e riflusso de'perniciosi sistemi ". S. Aug. de civit. Dei. Lib. 8. § 2.... S. 70. Chrisost. in Epist. ad Rom. cap. 12. E tale è il patto necessario universale, ripiglia Agostino, di ogni società di obbedire al suo Capo: Generale pactum est societatis humanae obedire Regibus suis. Lib. 3. Confess. cap. 11. Donde deriva (come dicea l'immortale Pontefice Massimo Pio Sesto) che quest'ordine di potestà, e di soggezione procede non tanto dal contratto sociale quanto da Dio stesso autore del retto e del giusto ״. Quapropter haec potestas non tam a sociali contractu, quam ab ipso Deo recti justique auctore repetenda est. Litterae PII Sexti 10 martii 1791.

Tutti i governi legittimi, in qualunque maniera essi si sieno formati, hanno quindi ricevuto da Dio solo la sanzione del loro potere, poichè egli solo poteva dargliela: Non enim est potestas nisi a Deo; (S. Paul. ad Rom. 13, 1) ed è un gran delitto il non rispettarli, il turbarli e molto più distruggerli. " Colui che resiste alla potestà, che la combatte, che vuole rovesciarla resiste all'ordine stabilito da Dio stesso, e merita la dannazione: ״ Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit; qui autem resistunt, ipsi damnationem acquirunt. S. Paul. ad Rom. 13. 1. Ma i nostri increduli rivoltosi, che colla loro segreta perfidia simile a quella de Priscillienisti, che predicano un fantasma di libertà distruttiva di ogni principio di morale e di ogni autorità regolata, si persuaderanno forse di questa nostra risposta alla loro *nota?* In vano noi lo speriamo.

rio di goderne, che sono innati nel cuor nostro, ci persuadono da una parte con ragione che noi dobbiamo esser liberi, non possiamo dall'altra esigerlo, poichè il nostro titolo è quasi cancellato, e i vestigii stessi, che ne sussistono, sono alterati. Queste medesime riflessioni devono altresì farci convinti, che l'uomo libero per la natura del suo essere non ha potuto alterare una parte di questo glorioso privilegio, se non per l'abuso che se ne ha fatto. Questa conchiusione parrà evidente, quando si consideri che la punizione è sempre analoga alla specie del delitto che la prova: imperciocchè se un individuo abusa della sua sanità, egli la perde; se un cittadino mal usa della libertà civile, egli ne viene privato, e resta nelle catene fintantochè abbia soddisfatto alla giustizia. Donde si dee concludere ancora che l'uomo non può nè deve godere di *una intera libertà*, se non quando avrà depurata la sua volontà, che ne è la base e la radice, e quando non potrà esser nocevole nè a lui nè agli altri. E quand'anche fosse egli giunto a questo grado di depuramento, ne risulterebbe che egli sarebbe libero, ma non mai indipendente; poichè noi vediamo, che tutti gli esseri della natura sono sottomessi ad alcune leggi relative alla loro specie e ai loro generi; e non è possibile di pensare, che l'uomo solo sia esente da una regola tanto universale.

Ora i nostri virtuosi lettori possono chiaramente vedere, che ancora prendendo il metodo della moderna filosofia si giugne a provare, che l'uomo non ha di libero che la scelta tra i diversi pensieri che si presentano al suo spirito; che gli errori de' suoi sensi, le sue passioni, e i suoi vizii dominando la sua volontà, alterano la base della sua libertà; che questa alterazione è la prova degli abusi dei quali si è egli reso colpevole, e che per suo proprio bene non può essere indipendente. Benchè noi abbiamo la prova morale di queste verità, siccome feriscono il nostro orgoglio, noi cercheremmo di dissimularle a noi stessi, se non le ritrovassimo nei principii della vera religione. Creato nella originale giustizia l'uomo (essi c'insegnano) fu primitivamente formato ad immagine del Creatore; il germe di tutte le virtù, germe destinato a renderlo perseverantemente felice e nella economia presente e nella economia futura, fu improntato nel suo spirito, nel suo cuore, in tutta la sua sostanza: ecco l'origine sacra di quelle virtuose inclinazioni che si osservano nell'uomo. Libero per natura l'uomo trasgredì una legge inviolabile, che il Crea-

tore aveagli intimato; e la sua prevaricazione, donde nacquero tutti i suoi mali e nell'ordine morale e nell'ordine fisico, snaturò la rettitudine primitiva dell' anima sua; e senza distruggere in essa del tutto e l'immagine e l'amore della virtù v' introdusse il gusto e la tendenza pel vizio; disordine, di cui fu erede la sua infelice posterità. Ecco l'origine funesta di quelle corrotte inclinazioni che si osservano nell'uomo: ed ecco il suo delitto, il quale non fece che mostrarlo indegno della sua libertà. Immediatamente tutti i mali piombarono sopra di lui. Egli fu condannato alla morte; la terra, dove fu relegato, divenne sterile; non potè egli ritrovare il suo nutrimento, se non col sudore della sua fronte: e questo infelice, fatto preda dell'ignoranza, bersaglio degli attacchi delle passioni, agitato dai sensi disordinati, turbato da idee sregolate, non trovò più in sè stesso, che una rimembranza offuscata della dignità del suo essere, e il dolore di averla perduta.

In questo stato egli fu, per così dire, circondato da precetti indicativi, o positivi, ch' erano altrettanti ostacoli all' esercizio della sua libertà. Non gli restò di un privilegio così glorioso, se non il potere di determinarsi volontariamente, che la bontà del Creatore gli conservò perchè egli potesse operare liberamente la sua riabilitazione: e frattanto è da osservarsi, che ancor questo libero arbitrio restò sì debole, che senza la grazia divina non può produrre alcun risultamento. Poiche s. Paolo ha detto: » Io non fo il bene, che voglio; ma io fo il male, che non voglio.... e io sento nelle mie membra un'altra legge, che resiste alla legge del mio spirito, e che mi tiene nella servitù.... Chi mi libererà da questo corpo di morte? Ciò farà la grazia di Gesù Cristo ». Tutto ci prova dunque questa gran verità, cioè, che l'uomo non può esser libero se non in quanto la sua volontà è regolare, giusta, conforme all'ordine della natura, e al fine che il suo Creatore si è proposto, ma egli non può arrivare se non sagrificando la sua indipendenza. Perciò i vincoli, che l'educazione e l'istruzione rendono necessarii, tendono a render l'uomo sempre più buono: illuminandolo, accrescono le sue facoltà, gli fanno conoscere i suoi doveri, lo accostumano a praticarli. Le leggi civili e le istituzioni politiche concorrono al medesimo fine, proponendo a quell'uomo dabbene, che si rende utile agli altri, e distinzioni e ricompense: ed esse comprimono il vizioso coi castighi che infliggono. Fi-

nalmente la vera Religione gl' insegna, che deve reprimere le sue passioni, fuggir il vizio, e adempiere i suoi doveri verso l'autor del suo essere, verso i suoi simili e verso sè stesso. Essa gli indica i mezzi di avvicinarsi alla rassomiglianza della Provvidenza divina di cui egli fu onorato, esercitandosi in atti di beneficenza, e dando a suoi simili la lezione e l'esempio della virtù. Essa lo ferma nella via del delitto, minacciandogli eterni supplicii, essa sostiene la sua debolezza nel cammino penoso della virtù, colla promessa della più gloriosa ricompensa.

Riconosciamo adunque che l'uomo non ha che doveri da adempiere, e non diritti da reclamare; che non deve godere della libertà, che al suo essere può appartenere se non in quanto egli si avvicina al suo divino modello: che senza la virtù più pura, la libertà degnera in licenza, che diventa un flagello distruggitore di ogni società, che rende perfino sommamente infelice colui che se ne abusa; questo è quello che ci attesta il Profeta Osea dicendo: « L'uomo, che ha scosso un giogo, è simile ad un arco guasto, che ferisce ancora colui che lo scocca ».

Ma questa intiera libertà, secondo i capi del gran Partito, *dee essere sostenuta con tutto il calore in ogni angolo dell' Europa, perchè ogni uomo, interprete assoluto della legge naturale, possa riaquistare e conservare la sua indipendenza e i suoi diritti primitivi* (1).

L'uomo vivendo in società, dee vivere necessariamente nella dipendenza, e l'abbiamo già con tutta chiarezza evidentemente provato (2). Sarebbe egli infelice, e veramente schiavo, se ognuno volesse conservare la sua libertà *e i suoi diritti primitivi*, perchè ognuno appunto *interprete asso-*

(1) Ibid. pag. 64.

(2) L'uomo che vive in società dev' essere sottomesso ad un' autorità vivente che riunisca i popoli sotto la ubbidienza, e che abbia il diritto del comando per mantenere la giustizia, e per far concorrere tutti i membri al bene generale. Egli non dee dunque cercare la sua felicità nè la sua *libertà* nella estensione de' doveri nè nella *indipendenza*; ma in uno stato che lasciandogli la *libertà* di fare ciò ch' è onesto ed utile, l'impedisca nondimeno dal fare il male, e l'obblighi unitamente a' concittadini a travagliare pel bene generale della società. Da ciò risulta che la potestà sovrana è necessaria alla medesima società,

luto della legge naturale, diverrebbe ancora l' arbitro dei suoi doveri; ognuno sarebbe libero di violarli, perchè non vi sarebbe superiore capace di reprimerlo. I beni essendo in comune non vi sarebbe possesso sicuro, perchè tutti vorrebbero possedere. Non pace, non sicurezza, perchè non vi sarebbero mezzi di terminare i contrasti, nè argini da opporre alla violenza. Tutte le passioni eserciterebbero il loro impero a proporzione del loro potere. I beni, la libertà, l'onore e la vita di ogni particolare sarebbero all'arbitrio di tutti. Il forte opprimendo il debole diverrebbe vicendevolmente la preda di un altro più forte di esso. La gelosia, la cupidigia, l'orgoglio, l' ambizione, la vendetta armerebbero i membri della società fra loro. Essa distruggerebbe finalmente sè medesima perchè non vi sarebbe freno capace di contenere i cittadini; la sola diversità di viste, di gusti, d'interesse basterebbe per disseminare la discordia fra essi ; la confusione crescerebbe a proporzione del loro numero; le forze e le volontà, dividendosi, non potrebbero più concorrere al bene pubblico, perchè non sarebbe autorità capace di assoggettarle. Le convenzioni medesime non sarebbero più efficaci delle leggi per mantenere l' ordine e la giustizia senza una forza coattiva rivestita dell'autorità per farle osservare (1). Un Levita insulta pubblicamente alla sua nazione, e alla suprema Divinità, istituendo un culto idolatra ; la ragione che ci rende la divina Scrittura, è, *che in quel tempo non vi era Re in Israele ed ognuno faceva ciò che gli piaceva* (2). Ecco *l'intera libertà* degenerata in una sfrenata licenza divenuta la funesta sorgente delle più grandi disgrazie; ed ecco quanto necessaria sia la potestà sovrana alla società. Si rovesci il potere dei sovrani, ai quali Iddio, pel bene generale delle umane società, ha comunicato, e trasmesso una porzione di sua autorità suprema, dando loro il diritto di rappresentarlo e di far in terra le veci di lui, di comandare e di agire in suo nome, di far regnare l'ordine e la giustizia, di stabilire i regolamenti necessarii , e di portare quelle leggi , che obblighino e leghino le coscienze ; si scuotino, dico, e si rovescino i loro troni, i popoli e le nazioni saranno tostamente rispinte negli orrori dell'anarchia, e necessariamente dominate da una forza che autorizzerà tutti i delitti, e le scelleratezze, e verrà perfino convertito in diritto la possibilità di

(1) Puffend. de jure Natur. et Gent. l. 7. cap. 1. e 2.

(2) In diebus illis non erat Rex in Israel; sed unusquisque quod sibi rectum videbatur, hoc faciebat. Jud. 18.

commètterle. E le rivoluzioni delle Spagne, del Portogallo, di Napoli e della Sicilia non comprovano forse colla più dolorosa esperienza queste terribili verità?

Il sistema del celebre filosofo Hobbes, soggiungono i capi del gran Partito, *dee essere messo in pratica. L'uomo, secondo questo pensatore profondo, considerato nello stato suo naturale, gode pienamente il suo primitivo diritto: ma a poco a poco egli l'ha fatalmente perduto. Dunque è necessario che egli lo riprenda, e noi impiegheremo a tal uopo tutta l'opera nostra. Vero è che il gran Hobbes estende il potere dei sovrani nostri nemici; ma egli destramente l'ha fatto per vibrare un colpo mortale alla loro odiosa sovranità. Fortifichiamo adunque la sua teoria tanto essenziale, e per ogni rapporto avvantaggiosa* (1).

Non v'ha filosofo moderno che abbia (2) più esteso appunto il potere dei principi, che l'empio Hobbes, ed abbia nello stesso tempo portato un attentato più mortale alla loro sovranità con le medesime massime che sembrano sul principio più lusinghiere ad un despota. Secondo questo famoso empio, gli uomini niente si dovevano nel primo stato di natura, cioè prima che si fossero adunati in un corpo di società. Non v'era allora niente di *giusto* nè d'*ingiusto*, tutto era verso tutti permesso.

Questo stato naturale era per conseguenza uno stato di guerra, perchè volendo ognuno godere, doveva naturalmente impiegare tutti i mezzi per invadere (3). Qual sarà dunque la legge che servirà di base alla morale per fissare la nozione del *giusto* e dell' *ingiusto*? Risponde Hobbes, la volontà del Legislatore. Che il Principe opprima il popolo che sacrifichi la sua fortuna, l'onore, la libertà, la vita de'suoi sudditi ai suoi interessi e ai suoi capricci: (4) la sua propria volontà è la prima legge che ordini loro di sacrificar a'suoi risentimenti personali un padre una madre, un fi-

(1) Ibid. pag. 62.

(2) Il sistema dell'empio Hobbes dello stato naturale di guerra degli uomini tra di loro, ne fa tanti animali più crudeli delle bestie le più feroci. L'orso, il lione, la tigre divorano gli altri animali, ma vivono in pace con quelli della propria specie.

(3) Hobbes de Cive, cap. 1. §. 10.

(4) Ib. not. in 12. §. 10.

gliuolo, suo sposo: tutto ciò ch'egli comanda, è un dovere, e la disubbidienza sarebbe un delitto (1), Ma queste barbare massime che danno tutto il potere al sovrano, e che fanno di esso un despota, lo rovesciano dal trono ed ecco come: essendo così il sovrano trasformato in despota, il popolo, che non vuol mai essere schiavo, non lo vedrà dominare dispoticamente su di esso, disporre arbitrariamente delle loro persone e dei loro beni, come di un bene proprio, senza odiarlo: egli si sottrarrà al giogo quando potrà scuoterlo, e si armerà contro il sovrano medesimo, allorchè non avrà altro mezzo per porsi in libertà.

Ragionando conseguentemente, farà un passo di più, e si dirà a sè stesso: poichè non v'era ancora niente di *giusto* nè d' *ingiusto* prima della istituzione del sovrano, tutto era allora ugualmente permesso; non v'ha dunque legge anteriore che mi obblighi di obbedire al sovrano medesimo: se io son tratto dalla forza, la forza, che mi fa schiavo, non può essere una legge, nè impormi un dovere di coscienza. Le leggi umane, che provengono dall'autorità sovrana, e che sole determinano le nozioni del *giusto* e dell'*ingiusto*, non possono aver fondamento più solido, che l'autorità medesima sulla quale sono appoggiate; non possono dunque impormi che doveri fittizii, e comandare solamente pel timore; tutto mi è dunque realmente permesso e contro il principe e contro la patria, e contro i miei concittadini: basta cautelarsi per evitare i supplicii, e quello che muore sopra un patibolo, è un infelice male accorto che cede alla forza senza essere colpevole. Andrà più avanti ancora: perchè ragionando sempre col medesimo principio, che la volontà del sovrano essendo la prima legge che determina ciò che gli uomini si debbono tra loro; la nazioni, che non sono sottomesse che alla legge del loro sovrano non si debbono dunque niente tra di loro: sono tra esse come nello stato primitivo della natura in uno stato di guerra; essendo ancor questa l'empia dottrina di Hobbes (2); permesso ad esse per conseguenza di spogliarsi reciprocamente, di assoggettarsi, di riempiere l'universo di sangue e carnificine, di violare tutte le leggi, tutti i trattati, tutti i giuramenti per ampliare il loro impero: e queste massime debbono essere ancora quelle di tutti gli atei, poichè sè

(1) 16. cap. 12. §.

(1) Hobbes. de Cive, cap. 13. §. 7.

determinato. E qual è quel padre vivente in una società, dov' è fissato che tutti gli uomini sono uguali, ed eleggibili a tutte le cariche, il quale non preferirà di fare istruire suo figlio nei principii di un'arte lucrativa, piuttosto che dargli quelle cognizioni che non gli sarebbero utili se non nel caso di una scelta eventuale e problematica? Che se questo padre desiderando di rendere suo figlio suscettibile di diversi impieghi nelle differenti carriere, lo fa applicare a molte scienze, le cognizioni che egli potrà acquistare s'intralcieranno insieme, e si nuoceranno reciprocamente, non produrranno che nozioni incomplete, che faranno di lui quello che chiamasi il semidotto, ch' è la peggiore di tutte le specie, la più propria ad imporre alla moltitudine, e portare il disordine alla società.

Dopo queste osservazioni ancora esclusive dell'uguaglianza, i capi del gran Partito devono riconoscere essere necessario, che vi sieno certe classi di cittadini, tra le quali l'autorità pubblica possa essere sicura di trovare soggetti, che abbiano ricevuta una educazione, ed istruzioni relative agli impieghi necessarii al pubblico servigio. D'altronde, certe funzioni pubbliche esigono una elevatezza di sentimento, che la natura accorda talvolta ad alcuni genii felici, dei quali è così avara, ma che gli uomini non ottengono ordinariamente, se non con un attaccamento abituale agli stessi principii. Quindi acciocchè la nobiltà dei sentimenti si naturalizzi nei giovinetti è necessario che essi ne ricevano dai loro genitori la lezione e l'esempio giornaliero. È dunque necessario che vi sieno famiglie distinte, nelle quali il desiderio di conservare il rango, ch' era stato accordato alle virtù luminose dei loro antenati, imponga l'obbligazione di professare i sentimenti, e spiegar le virtù che gli avevano elevati, onde mostrarsi degni di sostenere la gloria che era stata attaccata ai loro nomi. Noi non pretendiamo peraltro di sostenere, che queste distinzioni da noi credute utili per tutti i rapporti, allontanino dagl'impieghi importanti coloro, i quali, usciti da una famiglia ordinaria, sviluppano un genio eminente, ovvero virtù distinte, o qualità pregevoli, o vantaggiosi talenti. Noi anzi pensiamo, che quando si scopre un soggetto di quest'ordine, il ben pubblico e la giustizia esigono ugualmente, che egli esca dal rango nel qual è nato, e che sia inalzato a quello dove è chiamato dal suo merito. Rousseau, chiamato dai capi del gran Partito il loro *maestro sublime* il loro *maestro eccelso,* era talmente persuaso della utilità delle distinzioni tra le diverse classi di

cittadini, che ben lungi di consigliare i Polacchi di abolire la nobiltà, gli invita anzi ad aprire una via ai contadini per arrivare al borghigianismo, e a dare ai borghigiani i mezzi onde ottenere la nobiltà.

Ora ogni anima ragionevole vede chiaramente in queste nostre osservazioni gl' inconvenienti funesti della supposizione dell'uguaglianza degli uomini nella situazione in cui sono, e della inesistenza di questo rivoluzionario sistema. È tale che si dimostra coi mali orribili che ha prodotto in Francia, e in diverse parti di Europa, e che continuerebbe a produrre nelle deliranti ipotesi ammesse e sostenute dai capi del gran Partito, i quali pretendono che *l'ordine fisico dev'essere la regola invariabile dell'uomo* (1). Prescindiamo da questo; ma noi sosteniamo che in una adunanza d' individui uguali tra loro, non possono essere se non automi ridotti a non poter produrre che atti servili circoscritti e limitati, di modo che la loro uguaglianza distrugge la libertà favorita. Ne porgiamo loro la prova in un fatto, che essi hanno tanto sovente citato, per esaltare al di sopra della ragione umana quello, che essi chiamano *una intelligente combinazione d' idee nelle Api per la costruzione del loro edifizio nell'alveare* (2). Perchè con un poco di attenzione, e di buona fede si riconosce, che questi esagoni sì perfetti, dinanzi a'quali rimangono incantati, non sono che i risultati inevitabili degli sforzi di ciascuna operaja contro quelli delle operaje che la circondano. Per simil modo tra individui uguali l'azione di tutti contro ciascuno, e la reazione di ciascuno contro tutti produce uno stato generale d' inceppamento morale e fisico, che comprime le forze naturali, e si oppone allo sviluppo de'talenti.

Gli stessi monumenti sacri, seguono i capi del gran Partito, *che secondo gli superstiziosi devono dirigersi in ogni cosa, non c'insegnano forse l'uguaglianza in tutta la sua estensione, e in tutti i suoi rapporti? Questa verità dee confondere gli eterni nemici, che la combattono senza prove di fatto* (3).

(1) Ibid. pag. 70.

(2) Ibid. pag. 73.

(3) (Ibid. pag. 77.). Il sistema dell'uguaglianza è riprovato dagli Oracoli dell'eterna Sapienza. Di fatti l'uomo nel nascere, seguendo la ragione, e la divina scrittura, ha una inclinazione naturale per vivere insieme coi suoi simili. *Omnis homo simili sui sociabitur*. Eccl. 13. 20. Iddio, il quale voleva questa unione, ne formò

Dopo di aver esposto le illusioni dell'uguaglianza, e i terribili inconvenienti che ha prodotto, e che produce tuttora in molte parti dell'Europa, apriamo per un momento le divine scritture, *che devono* appunto *dirigerci in ogni cosa*, mentre rinchiudono tutte le verità. Esse ci fanno conoscere l'autorità, di cui i patriarchi, i re e i grandi godevano; quella de'padri di famiglia, de'padroni sopra i loro servi, come ancora la superiorità che dava il diritto di primogenitura. Tutti questi diversi rapporti di superiorità e d' inferiorità hanno esistito fino dai primi tempi, ne'quali la terra fu abitata. Vediamo in seguito, che Mosè, il quale era l'organo della divinità, per istabilire il Governo che dovea formare la gloria e la felicità degli Israeliti, fissò la dignità di sommo Sacerdote in una famiglia, che divenne per questo mezzo privilegiata: che egli ha stabilito una gerarchia nel sacerdozio, e le distinzioni tra i leviti: ch' egli nominò i principi delle Tribù: che diede un' autorità ai giudici, e i diritti ai dottori. E rimarchiamo che tutte queste distinzioni esclusive dell'uguaglianza, sono state riconosciute legittime dal Dio del vangelo, il quale le ha rispettate sottomettendosi all'autorità che vi era annessa. *Diis non detrahes, et principi populi, cui non maledices* (1); così leggiamo nell'Esodo. Isaia mette nel numero dei castighi, con cui Iddio affliggerà il popolo nelle prevaricazioni la rivolta delle ultime contro i nobili: *Tumultuabitur ignobilis contra nobilem* (2). Nella sapienza così è detto: *Non enim subtrahet personam cujusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cujusquam; quoniam pusillum et magnum ipse fecit*; *et equaliter est cura illi de omnibus* (3). Quest' oracolo dello Spirito santo distrugge irrevocabilmente ogni idea di uguaglianza tra gli uomini, poichè quando l' autore della natura dichiara di aver fatto *grandi e piccoli*, egli è evidente che creando gli uomini egli volle, che non fossero uguali.

Noi non crediamo dover citar tutti i passi nei quali gli Apostoli hanno

come un corpo di cui egli ha collocato le diverse membra secondo che ha voluto. I, Cor. 12, 18. Egli ha distribuito ad esse sin dalla loro origine le diverse funzioni che dovevano adempiere nella società. Eccl. 16, 26; e non possono cambiare quest'ordine senza opporsi ai giusti disegni della provvidenza divina.

(1) Cap. 22, v. 8.

(2) Cap. 3.

(3) Cap. 6, v. 8.

raccomandato di rispettare le Potenze della terra. Ma noi rimarcheremo, che s. Paolo ha voluto insegnarci non esservi niente nell'universo che non predichi l'inuguaglianza in tutti i generi, è in tutte le specie : » Ogni carne, dice egli, non è la stessa.... vi sono corpi celesti, e corpi terrestri.... altra è la chiarezza del sole altra quella della luna ; altra quella delle stelle ; e le stelle nello splendore non sono uguali (1) « Egli ha detto ancora » che lo Spirito Santo comunica a ciascuno doni differenti per l'utilità comune « (2) : e aggiunge : » Dio ha stabilito nella Chiesa in primo luogo gli Apostoli, in secondo luogo i Profeti, in terzo luogo i Dottori « . Questa disuguaglianza di doni, e questa dispensazione di ministerii provano ancora, che per l'utilità comune l'Essere supremo ha stabilite differenze tutte distruttive dell'uguaglianza ; e allorchè s. Paolo paragona gli uomini alle opere di un vasajo, di cui le une sono destinate ad usi onorati, ed altre a vili funzioni, non mostra egli la loro inuguaglianza ? Ma che diremo noi vedendo che il *Verbo, per cui tutto è stato fatto*, ha svelata questa universale inuguaglianza nelle cose create sopra la terra, ed anche nel cielo ? L'inuguaglianza tra gli uomini è visibile nella parabola della semenza, che cade sopra quattro sorta di terreno ; in quella dei talenti ripartiti inegualmente ai servi ; in quella delle vergini sagge e delle stolte ; nel consiglio ch' egli diede di non prendere in un convito il primo posto, ad oggetto che un più grande non vi faccia ritirare.

Questo ancor non è tutto. Perchè Gesù Cristo ha rivelato, che l'uguaglianza non avea luogo neppure in Cielo : poichè parlando di s. Giovanni Battista, dopo aver detto : » che tra tutti quelli, che nati sono di donna, non ve n'ha uno più grande di lui, aggiunge, che il più piccolo del regno del cielo è più grande di lui « . Se nel regno del cielo sono più piccioli, necessariamente ne sono più grandi ; e quello, che conferma questa proposizione, si è, ch' è riportata da s. Giovanni (3): » Vi sono molte mansioni nella Casa di mio Padre « . Ecco le osservazioni, che devono farci riconoscere, che il sistema della uguaglianza, che predicano con tanto ardore i capi del gran Partito, è falso nell'ordine e nell'andamento della

(1) I. Cor. 16.

(2) Id. cap. 12.

(3) Cap. 14.

natura, ch' è nocivo alla società ed agl' individui che la compongono; ch' è riprovato dagli oracoli dell'eterna Sapienza.

L'uguaglianza, ripetono i capi rivoluzionarii, *dà un diritto uguale a tutti gl' individui del corpo sociale di deliberare, di eleggere ai posti, di essere eletti, di condannare e di assolvere* (1).

Il popolo di Atene, noi rispondiamo, spiegava tutto il dispotismo della libertà e della uguaglianza, quando non era contenuto da qualche genio potente, tal come quello di Pericle; o allorchè era abbattuto dalle disgrazie. Ne risultò che la giustizia di Aristide lo sottomise all'ostracismo, che la virtù e la saviezza di Socrate, come ancor l'eroismo di Focione, e i servigi che esso avea resi alla patria, non li salvarono dalla cicuta. A Roma Camillo (che finalmente convenne chiamare il secondo fondatore di Roma) non fu esiliato? Il vincitore di Annibale non fu accusato? L'infame Clodio non fece condannare il virtuoso Milone? Ma che diremo degli avvenimenti che sbalordiscono attualmente l'Europa? Non veggiamo noi che questa funesta uguaglianza di diritto in tutti i cittadini ha dato luogo a tanti atroci delitti in Francia, nelle Spagne, in Portogallo, in Napoli, e nella Sicilia? I capi del gran Partito divennero scellerati usurpatori della sovrana autorità: quali uomini sono stati rimpiazzati ne'Governi in luogo dei saggi, e virtuosi cittadini? Quali uomini? E non furono i medesimi capi, e i principali loro membri congiurati? Ma chi erano questi *profondi politici*, questi *grandi predicatori della uguaglianza sociale?* Domandiamolo a tutta l'Europa: Essa ci risponde colla sperienza alla mano che erano uomini empii, bruttati di tutte le iniquità: uomini, che si laceravano fra di essi colle loro dispùte, colle furberie, colle maldicenze, colle calunnie, coll'orgoglio, colla insolenza: uomini, che non rispettavano gli stessi vincoli del sangue, inaccessibili a qualunque sentimento dell'umanità oppressa, che non respiravano se non il delitto, e l'odio il più feroce contro i Troni e gli Altari: uomini finalmente, che sparsero il duolo, l'orrore, l'incendio, e travestirono col manto delle costitu-

(1) Fatti autentici, ed avverati ci pongono sott'occhio le atrocità prodotte dai risultati inevitabili di questa funesta uguaglianza, che dà un diritto uguale a tutti gli individui del corpo sociale di deliberare, di eleggere ai posti, di essere eletti, di condannare o di assolvere.

zioni e delle leggi i furti, gli assassinii, le rapine, i saccheggi e le estorsioni. Questi uomini esecrabili agli occhi del cielo e della terra, dopo di aver fatto servire al loro proprio ingrandimento i Francesi, gli Spagnuoli, i Portoghesi, i Napoletani, i Siciliani colla speranza di una uguaglianza immaginaria, hanno dominato in appresso sopra di essi, insultando alle loro disgrazie con tutto il fasto dei despoti più crudeli. Ecco *i grandi vantaggi*, che i capi rivoluzionarii del grande Partito hanno apportato colla loro *uguaglianza sociale ai popoli, ed alle nazioni* (1).

Noi abbiamo esaminato i due punti della libertà, e della uguaglianza sociale, ripigliano i capi del gran Partito: *esse hanno contribuito ad illuminare i popoli, e le nazioni sui loro usurpati diritti. Tutto è favorevole per noi. Ora passiamo nel quarto capitolo, in cui attaccheremo di fronte, e a faccia scoperta la pretesa divinità del Cristianesimo* (2).

Uomini consumati nei delitti non inorridiscono di scrivere in tal foggia. Volgiamo rapidamente lo sguardo sul quarto capitolo, il quale, per gli eccessi abbominevoli di una empietà la più sfrenata, che esso sfrontatamente contiene, farà fremere i virtuosi lettori di tutti i secoli; e i posteri spaventati udiranno con raccapriccio, ed orrore le congiure e le rivoluzioni ordite coll'ateismo, delle quali esperti e dotti scrittori tramanderanno loro l'istoria.

(1) Questa pretesa *uguaglianza sociale*, che ormai non puossi più difendere senza esporsi al pubblico ridicolo e che vien condannata dai suoi più zelanti apostoli, quando son presi alle strette; questa uguaglianza ha pur saputo distruggere l'ordine sociale, minare le basi delle leggi morali, scuotere dalle fondamenta l'umana società. Questa uguaglianza figlia dell'ateismo che bandisce qualunque gerarchia, è il verme che rode l'Europa, e che avrebbe finito per consumarla, se le alte potenze non l'avessero arrestata e incatenata coi loro riuniti sforzi possenti, dall'odio per ogni sorta di grado, e dalla confusione politica, essa conduce l'uomo all'odio per qualunque sorta di ordine, e all'anarchia morale. Questa uguaglianza altro non è che una mania per una rozza indipendenza, che trema alla sola idea di un capo. Guai al mondo tutto, se essa avesse continuato a mettere le sue profonde radici! La religione, la morale, la tranquillità di animo, i costumi, i troni, gli altari, tutto sarebbe stato rovesciato e distrutto.

(2) Ibid. pag. 73.

CAPITOLO IV.......

Arringate i popoli europei: dite loro che non si ha veruna idea filosofica del Dio di Roma, del Dio dei preti, del Dio dei despoti; dite loro la divinità del cristianesimo stabilita sulla gloria dell'amor proprio, sull'ambizione, sulla cupidigia, sui piaceri, sui pregiudizii, e in tempi della più profonda ignoranza, non è che una politica invenzione smascherata con prove invincibili dai nostri maestri sublimi, dai Voltaire, dai d'Alembert, dai Diderot, e da tanti altri Genii esimii: dite loro che i preti l'ingannano: dite ch' è tempo di scuotere il giogo della superstizione, del fanatismo, di ricuperare i diritti della ragione; in poco tempo tutti i popoli dell'Europa saranno affatto filosofi come voi. Essi odieranno ciò che voi odiate; essi faranno in pezzi ciò che voi distruggete. Più che essi sono ignoranti e barbari, più adotteranno essi facilmente il vostro odio, la vostra scienza, e tutto il vostro disegno (1).

(1) (Chapitre IV. pag. 3.). *Facciasi nella presente nota questo breve riflesso: Non ha forse avuto ogni secolo i suoi impostori e i suoi fanatici, che hanno avuto il secreto di farsi ascoltare, e di farsi correre dietro? Ecco da quali persone è stato enunciato il Nazareno!* Ibid. pag. 5.

Sì egli è vero; ma qual secolo ha veduto gl' impostori, i fanatici, gli scritti, i discorsi la vita dei quali non fosse che lume, sapienza, zelo, candore, disinteresse, virtù, santità, pietà, carità, verità, che pubblicassero una moltitudine di prodigi recentemente operati con tutte le loro circostanze pel tempo, i luoghi, i testimonii, non mai smentiti, riconosciuti al contrario e confessati dai loro più grandi avversarii; che senza impiegar altro mezzo che il semplice racconto delle meraviglie che annunziavano, senza aver altro aiuto che i miracoli, ch' essi stessi operavano, senza far giuocare altra machina che i miracoli, che operare facevano a quelli che gli ascoltavano, si abbiano acquistato un infinito numero di discepoli per tutto il mondo, ad onta degli sforzi di tutte le potenze della terra sollevate crudelmente contro di essi; e che in tutto l'universo abbiano stabilito una religione sublime e incomprensibile nei suoi dommi, pura ed austera nella sua morale, tanto terribile nelle sue minaccie, quanto consolante nelle sue promesse, cui nulla abbia potuto smuovere da diciotto secoli in qua?

Gli impostori e i fanatici non hanno nè virtù, nè candore, nè verità. Essi non si appoggiano che alle loro chimeriche visioni, ai loro sogni e delirii. Se essi si fre-

Idea filosofica del Dio del Cristianesimo, la di cui Divinità si prova evidentemente dal suo stabilimento.

I nostri celebri Apologisti hanno già risposto a questo orrendo ammasso di empietà ; pure fa d'uopo armarci di pazienza, e di ripetere le loro prove invincibili per ribattere nuovamente l'ateismo dei capi rivoluzionarii. Dio è l'Ente per eccellenza, noi rispondiamo, l' Ente increato, e creatore l'Ente infinito in ogni genere di perfezione, l'Ente autore e motore e conservatore della Natura. Essenzialmente sostanza, essenzialmente spirito, essenzialmente distinto dalla materia, essenzialmente indestruttibile, e inalterabile, egli esistette eternamente in sè stesso per essenziale esigenza di sua natura; egli diede liberamente l'esistenza all'uomo, ai bruti, alle piante alla terra, a tutto l'universo visibile, ed invisibile colla efficacia infinita della onnipotente sua volontà, il quale, sei o sette mille anni addietro, rese il niente fecondo in tutto ciò, ch' esiste distinto da lui medesimo. In esso l'Unità di natura contiene una Trinità di Persone: mistero adorabile, il quale non possiamo conoscere che per la manifestazione sovrannaturale ch' egli medesimo si è degnato di farcene. *Gesù Figliuolo di Maria* comparisce in terra: uomo certamente, ma i suoi lumi, e le opre sue annunziano e dimostrano essere egli piucchè uomo. Redentore ad un tempo, e Legislatore; in esso si compiono gli oracoli de'Profeti; ad esso si riferisce la economia generale della provvidenza sopra il suo popolo; in esso, secondo le profezie, dee finire l'antica e cominciare la nuova alleanza del Cielo

giano del dono dei loro pretesi miracoli, lo fanno sempre colla più fina sagacità per chiudere ogni adito all'esame dei loro vani prodigi. Essi trovano non pochi scimuniti, che gli ascoltano, ma che ben presto aprono gli occhi. Il prestigio dileguasi. Non resta che una lugubre rimembranza mista di vergogna e di orrore. Questa è la sorte degli impostori e dei fanatici in tutti i tempi. Tale sarebbe stata quella di Maometto, se avuto non avesse per successori i più feroci conquistatori, che protessero la setta, e colle armi la estesero, e molto più colla ignoranza, distruggendo lo studio delle lettere, delle scienze, e delle arti. Tale sarebbe stata la sorte di un Lutero, di un Calvino, e di tutti gli altri Settarii eretici, se la loro impostura e il loro fanatismo non fossero stati dalla forza sostenuti, e protetti. Tale sarebbe stata la sorte dei capi congiurati dei Voltaire, dei d'Alembert, dei Diderot, *e di tanti altri Genii esimii*, se la loro impostura, e il loro fanatismo rivoluzionario, addottato con tanto ardore dai nostri increduli, fosse stato a tempo raffrenato, incatenato, e punito. Per rilevar dunque qualche traccia d' impostura, e di fanatismo negli Apostoli, bisogna essere non solo stranamente perduto dietro alle visioni di una disordinata fantasia, ma bisogna essere interamente caduto negli abissi della più consumata empietà.

colla terra: Egli si dice Figliuolo di Dio eguale a Dio suo Padre; e i suoi miracoli non meno che le sue virtù ne persuadono irresistibilmente, che la verità gli siede sul labbro. Assoluto Padrone della natura, Signor assoluto della vita e della morte, in tutto immagine sensibile della Divinità, sempre saggio, sempre giusto, sempre santo, sempre onnipotente, sempre benefico, egli parla da Dio, vive da Dio, opera da Dio, muore, e risuscita da Dio. Dio e Uomo ad un tempo stesso, egli sen viene a purgare il mondo colla effusione del suo Sangue, ad illuminarlo colla promulgazione del suo Vangelo, legge celeste e divina, la qual non è che la consumazione, e perfezione della legge antica. Miracoli strepitosi, miracoli senza numero operati dal Dio Redentore in faccia di tutta la Giudea, operati e nella Giudea e presso tutte le nazioni da'Discepoli suoi, ai quali comunicò egli il suo potere sopra la natura, attestano eloquentemente, e dimostrano sensibilmente la Divinità di quella legge più perfetta, di quella legge nuova, che il vero cristiano venera, e di cui si fa plauso. Ecco o empii rivoluzionarii, il Dio della Chiesa Cattolica Romana, il Dio dei monarchi, dei re, dei principi, dei grandi, dei piccioli, il Dio del Cristianesimo!

Il Cristianesimo esiste. Fu egli stabilito da cause naturali, od ebbe principio questo grande avvenimento da una causa superiore alle umane forze? Tale quistione può facilmente decidersi da ogni uomo sensato e non prevenuto. Secondo i capi congiurati *dodici uomini oscuri e rozzi altro non fecero che sortire dalla loro nazione per andar a cangiare i costumi, e la credenza di tutti i popoli* (1), senza nemmen riflettere come abbiano mai potuto queste persone concepire un sì vasto, e sì grande progetto. Eppure ella è questa la prima difficoltà, che non è certamente sì picciola. Ma quai motivi avrebbero potuto indurre gli Apostoli ad una impresa sì grande, e sì difficile? Sull'*amor proprio* forse *della gloria?* Essi non dovevano aspettarsi che obbrobrii? *L'ambizione, la cupidigia?* Essi dovevano dare l'esempio della povertà e di un' assoluta rinunzia a tutti beni della fortuna. *I piaceri* finalmente, i godimenti del senso? Essi dovevano condurre una vita piena di miserie di travagli, e di sofferenze, e terminarla con infami e crudeli supplizii. Qual era dunque il premio proposto? Qual interesse li sosteneva? E se non ebbero un motivo superiore, che su di loro agisse con possente forza, non è forse la loro intrapresa un mistero, che

(1) Ibid. p. 12.

confonde la ragione, e ripugna alle leggi della natura? Supponiamo intanto determinati gli Apostoli alla conquista dell'universo: per quai mezzi naturali poterono essi operarla? Non *colla forza a poco a poco dell'armi* (1), poichè non sapeano essi che soffrire e morire: non *colla autorità del rango, e col vantaggio della riputazione* : essi erano persone affatto oscure, e sconosciute : non *colla seduzione delle ricchezze progressivamente accumulate*, poichè le sprezzavano, e professavano al contrario la più austera povertà: non *colle scienze acquistate e coi talenti sviluppati*, non *colle frodi e cogli inganni:* erano persone semplici, senza cognizione di lettere, ignoranti, grossolane, senza esperienza, e dovevano combattere contro la scienza dei filosofi, contro gli artifizi dei sacerdoti pagani, e la gelosa autorità dei Magistrati. Qual mezzo umano dunque assicurò loro il trionfo ?

Secondo i Capi del gran Partito *la predicazione degli Apostoli è stata favorita dai pregiudizii e dalle passioni degli uomini* (2). Ma sono appunto i pregiudizii e le passioni che attaccava, cui facea aspra guerra senza riguardo alcuno. *Il vangelo è stato predicato in tempi della più profonda ignoranza.* Ma si predicò nel secolo d'Augusto, nel secolo delle scienze e delle arti, nel secolo in cui giunse il Romano Impero all'apice della gloria e dello splendore. S' immaginano finalmente i capi congiurati che *il cristianesimo è stato propagato a poco a poco, e sotto il velo del mistero.* Egli fu predicato dal suo cominciamento, ed in pubblico, in Atene, a Corinto, a Roma, e nelle primarie città dell'impero Romano, e fece progressi sì rapidi e sì strepitosi nella capitale del mondo, che scrivendo S. Paolo ai Romani, congratulavasi con essi che la loro fede fosse conosciuta per tutto il mondo. Anche gli storici pagani Tacito e Svetonio attestano, che sotto l'Impero di Nerone, vent'anni in circa dopo la morte di G. C. eravi in Roma una moltitudine immensa di cristiani. Questa propagazione immediata e sorprendente del Cristianesimo era un fatto, che gli Apologisti della Religione annunziavano come noto e pubblico negli scritti, che indirizzavano agl' imperadori ed al Senato a favor dei cristiani. Noi non citiamo che un celebre passo di Tertulliano. » Noi non siamo, che da jeri in qua, scrive egli nella sua Apologia, e già di noi è

(1) Ibid. p. 15.
(2) Pag. 17.

pieno ogni luogo, che appartiene a voi: la vostra città, le vostre isole, le vostre fortezze, i vostri borghi, le vostre assemblee, i vostri campi stessi, le vostre tribù, le vostre decurie, i vostri palazzi, il senato, il foro, noi non vi lasciamo che i vostri tempj. » Convien dunque confessare, nè punto giova cercar sutterfugi per ischermirsi che il Cristianesimo si è mostrato al pubblico fin dalla sua nascita al mondo. I suoi progressi sono stati rapidi, ed immense le sue conquiste senza alcun mezzo umano, e malgrado tutti gli sforzi ed umani ostacoli: se non si vogliono riconoscere i suoi trionfi da una virtù onnipotente, e superiore alla natura, tutti i calcoli della ragione sono falsi, nè più resta come ragionevolmente spiegare i maggiori avvenimenti, che hanno fatto epoca nel mondo (1).

E' cosa ammirabile che la vera Religione, la quale è destinata principalmente per condurci alla felicità del Cielo, sia nello stesso tempo il mezzo più proprio a procurarci la vera felicità, di cui goder si possa su questa terra. Ma gli eroi della filosofia, i capi del gran Partito vogliono distruggerla con tutto il loro furore. *Tutti i popoli dell'Europa devono essere affatto filosofi secondo le profonde teorie di Voltaire, d'Alembert, di Diderot, e di tanti altri Genii esimii.* Noi le abbiamo già esaminate nel presente lavoro; ma conviene nuovamente percorrerle con tutta brevità. Essi hanno insegnato in mille opere empie » che il vizio e la virtù, il bene ed il male morale, le scelleragini e le buone azioni non sono che pregiudizii della superstizione, che non v'ha di bene, nè di male, se non ciò, che ci è fisicamente utile o nocivo, e che noi dobbiamo cercare la nostra felicità nei godimenti delle passioni, quando possiamo soddisfarle senza temerne funeste conseguenze .... che la giustizia, il delitto, la bontà, la falsità, la saviezza, la follia non differiscono che per le sensazioni del piacere o del dolore. » Che sono, dopo questa infame dottrina, l'onestà, la buona fede, la confidenza, la probità, la giustizia, la purità dei costumi,

(1) « Egli è un principio certo, secondo l'autorità della stessa Enciclopedia, che soltanto nella vera religione si può trovare una giustizia esatta, una probità costante una sincerità perfetta, un'applicazione utile, un disinteresse generoso, un'amicizia fedele, una inclinazione benefica, un commercio gradevole, in una parola, tutte le delizie, tutti i piaceri e tutta la felicità dell'umana società. » Dict. encycl. art. Probité. Veggasi ancora una eccellente dissertazione di Giorgio Pritz: *De atheismo in se et fœdo, et humano generi noxio.* Vol. in 4.

la sicurezza della vita? Tutti i popoli europei devono essere filosofi secondo queste ateistiche lezioni. E quali sono quegli uomini, che non amassero meglio andar ad abitare tra le orde dei selvaggi, che di vivere in una società di scellerati? Ogni sposo, ogni moglie, che pone apertamente in ridicolo la fedeltà conjugale, ogni figlio, che disprezza il rispetto filiale, la sommessione alle leggi di un tenero padre, ogni suddito, che si ribella al suo Sovrano, e che cerca di rovesciarlo dal Trono e di ucciderlo, ogni servo, che spoglia, ed ammazza il suo padrone, ogni libertino il più scapestrato e dissoluto, che sceglie tutti i mezzi illeciti per arrivare al suo oggetto, ogni cortigiano senza costumi, e tutti quegli uomini finalmente che rompono sfrontatamente il freno delle passioni, tutti questi debbono essere della stessa guisa filosofi! Tutti questi si devono gloriare per egual maniera di un nome così bello, e luminoso, e i Capi del gran Partito si pregiano di chiamarli, d'invitarli, e di educarli nella loro scuola tenebrosa, purchè a tutti i loro vizii, a tutti i loro delitti, a tutti i loro enormi misfatti abbiano essi aggiunta la gloria di scuotere istessamente il pregiudizio religioso, di deridere i misteri più sacrosanti della vera Religione, d'insultare e farsi beffe del Sacerdozio, di abbattere tutti i Troni, e gli Altari, di distruggere il Dio del Vangelo, e di riguardare le rivoluzioni presenti, come il trionfo della ragione, dei lumi, e della filosofia. Questi son fatti chiari e pubblici confermati pur troppo dai presenti rivoluzionarii avvenimenti. Ma seguitiamo a rispondere alle loro ributtanti bestemmie.

Chi scorre l' istoria del Cristianesimo, ripigliano i capi del gran Partito, *chi esamina a parte a parte il piano del medesimo, e chi pondera i mezzi con cui si è stabilito, vedrà che tutto e necessariamente è impostura. Egli vanta la pretesa costante uniformità, la sua inalterabile perpetuità. E forse che cotesta stravaganza, cotesto delirio, cotesto errore smentito dalla storia non vantano egualmente tutte le altre religioni? Imitiamo il gran maestro Voltaire, che spesso invocava i Bellerofonti, e gli Ercoli per distruggere il Dio dei cristiani. Il nostro centro che tutti strettamente ci riunisce già ci assicura di ún compiuto trionfo della nostra filosofia* (1).

(1) (Ibid. pag. 23). *Cosa è la religione del Cristianesimo,* gridano gl'incre-

Se scorrete o empii di buona fede l'istoria del cristianesimo, se esaminate a parte a parte il piano del medesimo, e se ponderate i mezzi come abbiamo già veduto, co' quali si stabilì e propagò, vedrete che tutto è ne-

duli in questa loro nota, *il suo fondo, e la sua essenza? Ella, secondo i superstiziosi, ha un Dio per autore; ma i mezzi co'quali si è stabilita, possone forse dimostrare tutta quella evidenza, che veggiamo nelle proposizioni di Euclide, l'evidenza metafisica, e geometrica? No: non si risponderà mai a questo argomento; dunque il Cristianesimo è una religion d'impostura.* Ibid. pag. 26.

Bisogna evidentemente essere spoglio affatto di giudizio e di ragione per trarre una conseguenza così stolta, e stravagante. *Il cristianesimo* è una *religione* in tutto celeste e divina, religion unica, nella quale si concentrano la religione de Patriarchi, la religione de'profeti, e la religion degli Apostoli; religion, dico, divina, poichè Dio è egli stesso la fonte primitiva donde emanano per mezzo di una rivelazione sovrannaturale i dogmi augusti, ai quali ella assoggetta la nostra fede, la santa morale onde regge i nostri costumi, il culto speziale ch' ella prescrive, i diversi sacramenti ch' ella amministra, il religioso Sagrifizio, ch' ella offre, le promesse e le minaccie ch' ella fa, ecco tutto, ciò, che costituisce *il fondo e l'essenza. Il cristianesimo è una religione* divina *nel suo stabilimento:* Ella contraria a tutti i pregiudizii dell'infanzia, e della educazione, a tutte le propensioni della natura corrotta, penetra nelle menti, ferma il suo trono nei cuori senza violenza, senza umano soccorso ad onta delle potenze della terra colla sola sua forza. Ella è divina nei suoi mirabili effetti: ella abbatte gl' idoli menzogneri, dissipa l'errore, sparge la verità, illumina gl' intelletti, regola i cuori, dà al Dio vivente adoratori sinceri. Ella è divina ne'suoi progressi: cresce ella col sangue de'suoi primi discepoli, non sa se non soffrire, e soffrendo, mette a terra i suoi nemici. Ella è divina nella sua durazione: cadono i regni sotto il peso della loro propria grandezza; ella è rispettata dai secoli, sempre la stessa senz' arme e senza difesa, sempre attaccata, colla sola verità ella sussiste. A tanti divini caratteri della *religione del cristianesimo*, aggiungete o increduli, una moltitudine di profezie, che l'hanno annunziata, superiori a tutte le congetture della mente umana, conservate religiosamente per un gran numero di secoli da un popolo intero, verificate dall'avvenimento in tutte le loro circostanze. Aggiungete una moltitudine di miracoli di ogni spezie, che hanno servito a fondarla, a sostenerla, a dilatarla, miracoli possibili al solo padrone della natura. Aggiungete una moltitudine di promesse, che l'hanno assodata, perpetuata, difesa; promesse che il solo Creatore poteva eseguire, e delle quali vediamo co'nostri occhi l'adempimento. Quelle profezie, quei miracoli, quelle promesse sono fatti tanto certi, quanto è certa l'esistenza degli uomini che ci hanno preceduto.

D'uopo è negare tutto per formare il minimo sospetto contro la loro verità. D'uo-

cessariamente divino. Si vi sorprenderanno l'antichità della sua origine, la costante sua uniformità, la sua inalterabile perpetuità.

L'antichità della sua origine.

La vera religione cristiana non solo abbraccia i secoli decorsi dopo la venuta del Dio Redentore, ma ascende sino ai pontefici della legge antica, che rappresentavano il gran pontefice della nuova alleanza; e per Mosè ed Aronne giugne sino ai primi patriarchi che ricevettero e comunicarono le promesse del Salvatore. Nè può trovarsi la più leggera interruzione nella successione dei suoi ministri, o nella predicazione della sua fede.

Neppure è possibile fissare altra epoca del suo nascimento che la creazione dell' universo, nè altro principio che lo stesso Dio. Le false religioni, che successivamente sono insorte in tempi e luoghi diversi, vengono smentite da un fatto positivo, cioè dalla stessa loro novità, la quale basta per convincerle d' impostura. Poichè avendo Iddio creato l' uomo a sua immagine, e volendo che lo conoscesse e adorasse, era conforme alla sua giustizia e sapienza divina far conoscere al medesimo la legge ed il culto con cui voleva essere adorato e ubbidito. Onde la religione che non può salire per linea retta fino al momento della creazione, non è opera di Dio, ma invenzione degli uomini.

La costante uniformità della vera Religione.

Quanto esiste, leggi, costumi, popoli, nazioni, imperii, tutto in somma cangia di continuo; perchè tutte le cose umane vanno soggette alla incostanza ed instabilità della loro origine. Ma nella vera religione cristiana nè il fondo, nè la sostanza della loro credenza si sono giammai cangiate. Con monumenti autentici senza numero può agevolmente dimostrarsi che ad onta delle frequenti rivoluzioni de' secoli e delle nazioni; giammai ha sofferto la più leggera variazione. Ora sia sotto la legge della natura e governo dei patriarchi, ovvero sotto Mosè e la legge scritta nel tempo dei giudici e dei re, quando il culto era ridotto ad una sola nazione, e quando, secondo le profezie, si propagò per tutte le altre nazioni, e finalmente prima e dopo la venuta del promesso Salvatore, sempre è stata la stessa,

po è negare la certezza morale, *l'evidenza metafisica e geometrica*. D'uopo è negare il passato, e il presente, perchè quei fatti che abbiamo esposti, sussistono, e sono visibili nei loro effetti che ci sono sotto gli occhi; fatti, appoggiati a tante prove che opprimono lo spirito col loro peso e la loro evidenza, fatti, che non possono essere negati che dal rovesciamento della ragione.

sempra ha adorato lo stesso Dio, creduti gli stessi misteri, professati i medesimi dommi, o atteso, o ricevuto lo stesso Redentore.

La inalterabile perpetuità della vera Religione.

La sua perpetuità prova pure che Iddio è il suo fondatore, e che la sostiene col suo braccio onnipotente. Volgete, o empii rivoluzionarii, lo sguardo su la moltitudine di sette diverse che successivamente hanno inondata la terra, e vedrete che col tratto del tempo sono sparite, ed ora giacciono sepolte nell' obblio. La sola vera religione cristiana che nacque col mondo, e uscì dal seno dello stesso Dio, sussiste ancora: nè di questo singolar privilegio è debitrice agli uomini od alle circostanze; mentre ha sofferto più combattimenti e persecuzioni che tutte unite le altre religioni. Il popolo suo primo e fedele depositario fu più volte schiavo de' feroci conquistatori dell' Assiria e di Babilonia, perseguitato, oppresso, strappato a forza dalla casa paterna, e trasportato altrove sotto il giogo straniero. Sembrava che tante disgrazie, tante miserie, tante vessazioni dovessero naturalmente distruggere la loro religione e cancellarne affatto la memoria. Ciò nonostante sussiste ancora col popolo stesso, esente dal destino generale delle cose umane più robuste e meno combattute.

Sono trascorsi più di 1800 anni da che quella medesima religione salì al sublime grado di cristiana colla venuta del Salvatore, e nel lungo corso di tanti secoli ha sofferti maggiori i pericoli, le più terribili persecuzioni senza provare la più leggera alterazione. Questa religione santa, che sino dalla creazione del mondo uscita dal seno di Dio, sopravvive a tutti gli errori inventati dagli uomini, ha saputo con piede fermo attraversare tutti i secoli, e trionfare di tutti gli sforzi degli uomini in mezzo al generale sconvolgimento di tutte le cose: nè la malizia delle passioni, nè l' audacia de' novatori, nè gli artifizi sediziosi degli eretici, nè finalmente il tempo che tutto distrugge, hanno potuto abbatterla, ma neppure farla vacillare. Le persecuzioni, i combattimenti lungi dallo indebolirla, l' hanno resa vieppiù ferma ed augusta. Il sangue dei martiri la fecondava, e moltiplicava, e gli sforzi de' suoi inesorabili nemici hanno accresciuta la sua gloria ed il suo trionfo. Anzi i passati suoi trionfi l' assicurano della sua futura vittoria; e i suoi più ostinati nemici dovranno finalmente arrendersi ed adorarla, o saranno vittime della propria loro audacia del proprio loro orgoglio. Come a vista di conseguenze così contrarie alla prudenza umana e alla sperienza di tutte le cose e di tutti i secoli, non si ammirerà come

un continuo miracolo, la continuazione di tante vittorie inverisimili, il rinascimento di tanti trionfi incredibili? Ove dunque si esamini la vera religione cristiana nella sua origine, nella costante sua uniformità e nella inalterabile sua perpetuità, è necessario confessare che non può essere opera che del braccio onnipotente dello stesso Dio.

Centro ateistico e rivoluzionario dei capi del gran Partito, la di cui trama è tutta intesa ad abbattere tutti gli altari del Cristianesimo.

Il vostro gran maestro Voltaire, che sarà eternamente l'obbrobrio di tutti i secoli futuri, desiderava di avere cento mille uomini al suo comando, ed *invocava sovente*, è verissimo, *i Bellerofonti e gli Ercoli per purgare una volta la terra dal cristianesimo*, volendo distruggere l' infame, il Dio della vera religione; d' Alembert esprimeva senza riguardi il voto formale di vedere le intiere nazioni annichilate, perchè esse persistono nel loro attaccamento a questo Dio ed al suo culto; Diderot, l'eroe degli atei moderni: *Oh quando mi sarà dato*, andava tratto tratto esclamando, *di veder l' ultimo dei regnanti strozzato colle budella dell' ultimo prete* (1); il celebre sig. ab. Barruel che ha illuminate tutte le contrade di Europa, sulle orribili cospirazioni di questi atei feroci e di tutti i loro empii partigiani, non sarà più da voi riguardato come *un fanatico, un impostore, un vile calunniatore degno di tutto il disprezzo* (2). La vostra confessione è chiara, aperta, evidente e sincera al guardo di tutti. Ogni dubbio è tolto. E questo è il maggiore encomio che fate ad un sì benemerito ed egregio scrittore. Voi avete giurato di seguire fedelmente i piani architettati di tutti questi maestri sublimi, di atterrare *l' infame, il Dio di Roma, il Dio del cristianesimo* (3). Tale è lo scopo vostro ordito e disegnato, ed ecco il *centro* tenebroso e pestifero che avete formato per giugnere *al compiuto trionfo della vostra filosofia*.

Centro infame agli occhi dal cielo e della terra che tutte *strettamente riunisce* le vostre sette incendiarie, i Carbonari, i Liberali, i Radicali, gl' Illuminati contro Dio, la sua legge, la sua verità, la sua dottrina, le sue promesse, le sue minaccie: *centro* in cui tutto è un giuoco di astuzia, di artifizio, di seduzione, di mezzi tenebrosi, menzogneri e i più ributtanti nell' arte orribile di tradire la gioventù europea, di sedurre le armate dei

(1) Ibid. pag. 29.
(2) Ibid. pag. 34.
(3) Ibid. pag. 37.

loro legittimi ed augusti sovrani, e d' ingannare colla più odiosa perfidia i popoli e le nazioni : *centro* che ama, che accarezza, che protegge tutti gli atei, i deisti, i materialisti, gli epicurei, i pirronisti, i sociniani, gli spinosisti, perchè tutti, secondo le sue empie teorie, beffeggiano ed odiano una suprema divinità : *centro* che, per riuscire nella sua follia, nella sua stravaganza, nella sua assurdità e nell' atroce suo piano, si occupa presentemente di rovesciare tutti gli altari, di abbattere tutt' i troni, e di distruggere tutt'i templi dei Cattolici romani, dei Luterani, dei Calvinisti, degli Inglesi, degli Spagnuoli, dei Portoghesi, degli Allemani, dei Russi, degli Svedesi e della intiera Europa : *centro* finalmente che pur troppo conferma in faccia di tutto il mondo attonito quest' orribile ed incendiario progetto colle scoperte, ma sempre rinascenti, congiure nella Francia, colle scellerate rivoluzioni scoppiate nelle Spagne, nel Portogallo, in Napoli, nella Sicilia, i massacri, le stragi e gli orrori delle quali passiamo qui sotto silenzio, perchè alla sola rimembranza raccapriccia non poco e tutta freme l' umana natura.

Sarem noi forse riguardati come impostori e calunniatori ? No ; ecco le precise espressioni dei capi sublimi del gran Partito Europeo : *S' acquisti tutto il mezzo giorno di Europa, e tutto il Settentrione cadrà tosto in nostro potere : ecco distrutto l' infame , il Dio del cristianesimo : ecco la nostra vittoria, ed ecco il luminoso trionfo che ci preparano con tanto valore i nostri celebri maestri, gl' immortali Voltaire, d' Alembert e Diderot* (1) . Questo grido empio e rivoluzionario ; non è egli esattamente l' istesso che quello della perfida gente ebrea contro il suo divino ed adorabile autore? *Tolle, tolle* (2), tolgasi, tolgasi dalla faccia della terra questa religione : ella ci spaventa, ella ci restringe, ella riprova la nostra condotta e i nostri costumi : *contrarius est operibus nostris* (3).

La superstizione del cristianesimo, quel fantasma realizzato da un grande apparecchio esteriore per imporre al volgo ignorante, seguono i capi del gran Partito, *dee a poco a poco indebolirsi e crollare. Quale*

(1) Ibid. pag. 41.

(2) Joan. 19.

(3) Sapient. 2.

avvantaggio, quale utilità, domandiamo noi, ha essa apportato alla società, ai popoli ed alle nazioni? Chi scorre la storia, altro non vedrà che disordini, che mali, che rovine, ch' ella ha prodotti nel mondo. Buon per noi che l' Europa comincia a disingannarsi: i ciechi apologisti di una chimera, di un pregiudizio, già sono avviliti, confusi ed abbattuti: le nostre vittorie vanno giornalmente crescendo; e perciò l' esito non può riuscire che felice e consolante (1).

Ecco il pretto ateismo, che mostrasi qui in aria di lion che ruggisce, che attacca di fronte la vera religione; che se ne fa l' innocente sua preda, che la squarcia, e la mette in pezzi. Sforzi vani, ridicoli e inefficaci! Scorrete o empii la storia di tutti i popoli, di tutte le nazioni anteriori alla venuta di Gesù Cristo: paragonate i loro costumi, le loro leggi, la loro morale colla dottrina delvangelo, e vedrete chiaramente i vantaggi che la religione rivelata ha procurato al genere umano, i disordini che ha bandito. le virtù che ha insegnato i mali che ha prevenuto o arrestato, l'umanità, la dolcezza, la decenza che ha introdotto nei costumi.

Si espongono brevemente i grandi vantaggi che la Religione rivelata ha apportato al genere umano.

La morale del vangelo è senza dubbio superiore di gran lunga a tutte le dottrine de' filosofi, a verun vizio dà ricetto: insegna, prescrive la pratica di virtù prima non conosciute: i suoi precetti non sono vane speculazioni o massime insussistenti: tutta la morale del vangelo è corredata da possenti motivi fondati su l' amore di Dio, su l' amore ben regolato di noi stessi, su la speranza di una felicità senza fine, e sul timore di una eternità di sventure. Il vangelo ha distrutta la idolatria, ha bandite le cerimonie licenziose del paganesimo, ha fatto cessare i sagrifizii di sangue umano per placare lo sdegno delle mentite divinità: ha soppressa o raddolcita la schiavitù: ha resa più solida e sicura l'autorità dei governi, meno frequenti le rivoluzioni, meno feroci e sanguinarie le nazioni: ha stabilito nella società il diritto politico più uniforme e meno incerto, e nella guerra il diritto delle genti, di cui la natura umana prova i benefici effetti. Se poi la condotta de'cristiani male si concilia colla purità della vera religione e de'suoi precetti, questo male, non di rado pur troppo reale, è comune a' filosofi, e forse più generale. V'ha uno solo di essi, che segua nella pratica le belle massime di morale, di cui fanno pompa ne'lo-

(1) Ibid. pag. 48.

ro scritti, o ne' loro seducenti discorsi? Cicerone faceva questo stesso rimprovero ai filosofi del suo tempo. Noi per confonderli, diremo, come disse Gesù Cristo ai Farisei: Quello di voi altri che sia senza peccato, getti la prima pietra contro la religione.

Con queste ed altre armi della medesima tempra vorrebbero i capi del gran Partito, servili copisti degli antichi filosofi, indebolire a grado a grado, e far crollare finalmente il magnifico edifizio del Cristianesimo; ma inefficaci anzi inutili affatto riusciranno sempre i loro sforzi, ed il vangelo trionferà glorioso di tutti i suoi nemici sino alla consumazione de'secoli. Infatti dopo tante discussioni, dopo tanti scritti e tanti clamori, è forse riuscito a'filosofi di disingannare il mondo, di confondere i celebri apologisti della vera religione? A tutti sono ben note le vittorie tanto decantate dai capi della incredulità. Questi hanno sedotti molti giovani imprudenti che prima di studiare le prove, hanno voluto leggere l'empie teorie contro la fede; giovani, ne'quali le nascenti passioni hanno preceduto all'esame della religione, ed hanno osato, senza conoscimento di causa, sentenziare deffinitivamente. I capi della setta congiurata hanno abbagliato molti incauti leggitori, che appena istruiti ne'dogmmi della loro credenza, giammai hanno riflettuto sulle ragioni irrefragabili, che la stabiliscono: hanno finalmente confermato nella incredulità gli spiriti già prevenuti, ne'quali le passioni avevano da molto tempo cancellato ogni principio di religione. L'indegnazione ed il compatimento, sono il frutto, che i capi medesimi hanno riportato da quelli, che esenti dalle passioni erano in grado di esaminare con imparzialità le prove del Cristianesimo e le loro obbiezioni. Se qualcheduno meno illuminato, ed abbagliato dagl' ingannevoli artifizii di questi empii, ha per un momento vacillato, bentosto disingannato colla lettura de'nostri apologisti, la sua fede è divenuta più ferma.

I nemici implacabili del vangelo accumulano difficoltà, le ripetono, le ricopiano; ma passano sotto profondo silenzio le prove e le risposte, con cui cento volte sono state rintuzzate e distrutte le loro obbiezioni. Essi beffano, inveiscono senza provare cosa alcuna. L'odio, i sarcasmi, le beffe, e sovente le oscenità sono i più forti loro argomenti. Le loro opere lette con avidità dagli spiriti superficiali, sempre annunziate con enfasi, come nuove produzioni, come scritti vittoriosi, a'quali gli apologisti giammai hanno osato di rispondere, altro non sono che ripetizioni stucchevoli, centoni di

Obbesio, di Spinosa, di Bayle, ovvero estratti di Lord Herbert de Cherbury, di Toland, di Blount Safthesbury, di Tindal, di Morgan, di Chubb, di Collins, di Voolsthon, di Bolinbroke, di David Hume, scrittori tutti che sparsero il Socinianismo, il Deismo, il Materialismo, l'Ateismo e lo Scetticismo. I pretesi filosofi francesi che sì alto parlarono nel nostro secolo, non furono che l' Eco ed i copisti degl' increduli Inglesi, ed in Inghilterra appunto giurò Voltaire *di consacrare la sua vita* al progetto di rovesciare il Cristianesimo, secondo il rapporto del suo storico e panegirista Condorcet. Ne'presenti capi del gran Partito si scopre il medesimo fondo di perfidia, di malignità, di nere trame rivoluzionarie per annichilare la vera Religione e trascinare nella empietà, nello ateismo la generalità delle Nazioni.

Esaminate, *o confratelli*, continuano i capi congiurati, *quali sono i luoghi ne'quali la nostra filosofia dee accrescere e dilatare i suoi progressi*, *quai sono i tempi*, *ne'quali essa si dee produrre con più coraggiosa libertà; quali sono i ranghi*, *le condizioni*, *nelle quali dee moltiplicare le sue conquiste* (1).

Esame sui luoghi, sui tempi, sui ranghi, su le condizioni, nelle quali la sediziosa incredulità dei capi del gran Partito va moltiplicando le sue stragi.

Abbiamo già fatto questo esame. Noi non troveremo l'incredulità dei capi cospiratori, e dei loro membri, nè in quei paesi, nè in quei secoli, nè in quegli stati, nè in quegl' imperii che hanno conservata la loro semplicità primitiva, e che non hanno derogato all'antica purità dei loro costumi. Noi non troveremo empii rivoluzionarii, dove i sudditi venerano ed obbediscono ai loro Sovrani, dove le famiglie vivono pacifiche e tranquille, dove gli sposi fedeli rispettano il vincolo che li unisce, dove le figlie felici sotto gli occhi materni tengonsi cara la loro preziosa innocenza. Bensì vedremo l'incredulità trionfante nelle città, dove il lusso ha portato la sua funesta depravazione, dove la dissolutezza dei costumi ha reso i congiugati indifferenti, e i figliuoli indocili, dove la società è divenuta un vero commercio di corruzione, dove il libertinaggio è l'affar principale, il fine di tutti i passi, l'oggetto di tutti i desiderii, l'argomento di tutte le conversazioni. Per tutto dove i costumi sono rimasti puri, la vera Religione è restata intera. Per tutto dove si corrompono i costumi, la fede vacilla e si

(1) Ibid. pag. 52.

estingue. Vedendo lo stesso effetto sempre rinnovato, e costantemente seguito, possiamo noi non riconoscere la ragione? E la incredulità dei capi congiurati non giunge essa stessa a confessare, a palesare la vergognosa sua origine co'suoi proprii scritti malvagi, nei quali non arrossisce di far pubblico da sè stesso il suo obbrobrio? Per mostrare quello che essa è, e donde essa viene, basta di opporle le sue pestifere produzioni. La empietà e la oscenità hanno fatto in esse un'alleanza ben degna di entrambe. I medesimi capi dichiarati nemici inesorabili della vera religione hanno riempiuto di massime empie i loro licenziosi racconti, i loro lubrici versi, le loro lascive canzoni, i loro impuri epigrammi. Hanno essi anche osato (grande Iddio, sino a qual segno può dunque giugnere la corruzione del cuore umano!) hanno osato nel loro sacrilego furore di abusare della augusta semplicità delle divine Scritture per estrarne le loro oscene pitture. Ardiranno ancora i capi delle rivoluzioni, questi sfrontati precettori del vizio di pretendere *di voler solamente indirizzarsi all'umana ragione, di voler persuader solamente la ragione,* (1), quando si sforzano d' insozzare la immaginazione? Ardiranno essi di *sostenere la loro enfatica pretesa di predicare in tutte le parti dell'Europa la vera sapienza* (2), quando la loro ateistica predicazione chiama, invita, impegna, eccita, incoraggisce pubblicamente alla depravazione?

Come dunque non sono stati ritenuti i *sublimi capi* dal timore che un mezzo sì infame non disonorasse la loro causa? Fu perchè, combinando i suoi diversi effetti, hanno calcolato che la causa loro ne ritrarrebbe più grandi vantaggi. Hanno essi sentita la congiunzion intima che passa tra la corruzione e la seduzione; hanno essi giudicato ch' eccitando il tumulto delle passioni, renderebbero l'anima sorda alle lezioni della sapienza: essi hanno sperato di attrarre con questa esca impura la numerosa classe degli uomini abbandonati alla dissolutezza, dei quali la brutale passione cerca alimento per tutto; essi hanno voluto ingrossare il loro partito di tutti gli uomini corrotti, e di tutti quelli che desiderano di corrompersi. In una parola, essi hanno contato di condur-

(1) Ibid. pag. 66.
(2) Ibid. pag. 68.

re le loro vittime alla incredulità col mezzo di un libertinaggio il più odioso e sfrontato, per quella strada che hanno essi stessi battuta.

I nostri successi seguono i capi cospiratori, *hanno superata la nostra espettazione. La posterità celebrerà in ogni tempo la nostra memoria* (1).

La posterità abbandonerà la memoria dei capi del gran Partito congiurato all' esecrazione di tutti i secoli.

Sciaurati! I vostri rivoluzionarii successi hanno superata (egli è pur troppo vero) la vostra espettazione. Una gioventù sconsigliata si è precipitata dietro i vostri passi tenebrosi, e ha divorato avidamente il veleno che gli avete presentato. Ma mentre voi godete della gioia crudele di essere i corruttori del cuore ad un tempo e della mente della presente generazione, si prepara un altro prezzo più degno dei vostri travagli. La equa posterità insorgerà contro la vostra memoria, e l' abbandonerà alla esecrazione di tutt' i secoli. Le future generazioni, non parleranno dei vostri talenti se non con quell' errore che ispirerà l'abuso che ne avete fatto. I padri strapperanno dalle mani dei loro figliuoli le vostre infami e rivoluzionarie produzioni. I sovrani di Europa illuminati profondamente dalle grandi disgrazie, colle quali gli avete oppressi, e dai tanti pericoli nei quali hanno corso rischio di perdersi per mezzo delle vostre trame infernali, proscriveranno con una giusta e grande severità le vostre opere seducenti. Avete aspirato alla celebrità ; l' avete ottenuta ; ma una celebrità di obbrobrio, d' ignominia e d' infamia. Il disprezzo e la indegnazione che copriranno i vostri nomi, saranno il castigo meritato della temeraria vanità, che mescolandosi e unendosi strettamente al vostro libertinaggio, è stata una delle cause principali del vostro ateismo rivoluzionario.

La fede superstiziosa del cristianesimo, seguono i capi del gran Partito, *dee essere l' oggetto eterno del nostro odio mortale. Non è ella forse una fede tutta oscura e tenebrosa che non propone che misteri non solo ripugnanti, ma contrari ancora alla stessa ragione? L'Europa è illuminata, è vero, su diverse filosofiche verità ; ma essa ha bisogno tuttora di nuovi lumi per essere liberata da quella vantata rivelazione, che invano i furbi e gli scaltri scrittori, hanno osato di dimostrare la sua pretesa necessità. Non abbiamo forse in noi stessi un lume interiore che dirige le nostre azioni, vogliamo dire una legge*

(1) ibid. pag. 69.

naturale, che il Dio della natura ha scolpito nel fondo del nostro cuore? Quanto felici non erano le nazioni prima della comparsa dell' infame Galileo pel mezzo della sola ragione! Quante utili verità non sono state scoperte dagl' insigni filosofi della celebre antichità! Giudicatelo dalla propria sperienza (1).

(1) (ibid. pag. 69.) I nostri increduli presentano in questa loro *nota il materialista come un saggio in cui la ragione è divenuta onnipotente, dopo odiata e perduta la fede. Ibid. pag.* 66.

Egli è vero che il materialista alza come noi i suoi sguardi verso il cielo; ma come l' animale che gli ha rivolti verso la terra, non può rilevare la loro relazione col lor supremo Signore. Il cielo gli ha data quella fronte sublime, che annuncia l' intelligenza: era fors' egli fatto per posederla come l' uomo fino ad un certo segno; ma come il bruto non può in nessuna parte scoprire i vestigii. Colla facoltà di pensare, sembrò ch' egli ricevesse in nascendo i titoli superiori all' istinto, ma i sensi dell' animale non sono le sole guide ch' egli segue? Come l' uomo egli ha il dono della parola; ma come l' animale o mai non interrogò l' universo, o la natura è muta per lui.

Che il sole spanda pel cielo i suoi raggi, dall' aurora all' occaso; che a tutto lo splendore del giorno mille astri raggianti facciano succedere la maestà delle notti e celebrino quel Dio che gli ha creati; *il materialista che ha odiata o perduta la fede*, non intende i cantici di lode, di cui risuonano i loro passi trionfali: che mille viventi popolino i nostri campi e le nostre selve, che si sollevino nell' impero dell' aria, che respirino negli abissi dell' oceano, e che la loro generazione si perpetui di secolo in secolo, mai non alzeranno la mente all' autor della vita.

Che il costante ritorno dell' inverno e della primavera dell' estate e dell' autunno, annuncii il Dio della sapienza e della provvidenza; questo ordine non dice al materialista nulla più della confusione e del caos. Che la terra si abbellisca e si cuopra di tutte le sue ricchezze egli coglierà i frutti di quella come quelli del caso. Egli insensibile in mezzo allo spettacolo sorprendente dell' universo non intenderà mai quella voce distinta e possente della ragione e della fede: *egli è Iddio, che ci ha fatti: ipse fecit nos, et non ipsi nos.* Psal. 99.; anzi neppure il suo *lume interiore* non gliel dirà. La sua mente è compresa da tutta la insensibilità della stupidezza; e perciò, come il brutto, non conosce il pregio dell' ordine, della varietà delle ricchezze, di cui la natura fa sì bella mostra ai nostri occhi, non potendo egli inalzarsi alla potenza e alla sapienza del supremo autore nella bellezza, nella composizione e nella magnificenza dell' opera. Ecco *la ragione del saggio materialista divenuta onnipotente dopo odiata e perduta la fede del cristianesimo.* E quanto poi alla società, egli adora il suo Dio chimerico, il Dio dei piaceri, il Dio del ventre, il Dio

Breve dimostrazione, che porta sino all'evidenza la verità della fede del cristianesimo.

I capi del gran Partito, parlano qui col tuono enfatico ed arrogante dei confutati Deisti, i quali da gran tempo si sono affratellati coll'ateismo dei moderni materialisti. Volgete, o empii, attentamente lo sguardo sulla fede del Cristianesimo. Ella può paragonarsi alla colonna che guidava gli Israeliti pel deserto: essa da un lato compariva oscura, ma dall'altro sfolgorava con lucidissimi raggi. Per procedere con chiarezza nell' esame della vera religione, bisogna distinguere due cose: la prima che Dio l' ha rivelata, la seconda ciò che Dio ha rivelato. La prima è chiara, avendo di ciò prove e documenti così evidenti e sicuri, che chiunque voglia esaminarli di buona fede ne sarà appieno convinto. La seconda pure è chiara in quella parte che Iddio si è degnato di manifestarci, e solamente può dirsi oscura riguardo a ciò che ha voluto nascondere a' nostri lumi. Quindi la vera religione è chiara sino alla evidenza ne'motivi, chiara ne' monumenti sopra i quali è fondata, e chiara nelle prove incontrastabili che dimostrano la sua divinità, potendosi soltanto chiamare *oscura* rispetto a molti dei suoi dommi e misteri; perchè la fede consiste essenzialmente nel credere sull'altrui testimonianza ciò che la ragione da sè sola non può comprendere, altrimenti non sarebbe più fede, ma convincimento od evidenza. I misteri della vera religione, essendo d'ordine divino, debbono necessariamente sembrare oscuri, e sono infatti inaccessibili alla debolezza dell' umano intelletto. La stessa natura è, per così dire, piena di misteri, e di continuo ci presenta verità sensibili che indarno si sforza la ragione di penetrare, e sarebbe al certo temerità negare o credere contrari alla ragione gli effetti naturali, perchè se n' ignorano le cagioni che li producono. Come dunque i capi del gran Partito osano col tuono disprezzante dell' orgoglio di recare in dubbio, o credere opposti a dettami della ragione i misteri del cristianesimo, perchè la debole nostra penetrazione non può comprenderli?

Non possiamo negare *ai nostri filosofi sublimi,* (1) che il creatore im-

dell'interesse, non riguardando le leggi divine ed umane che come pregiudizi e chimere; e se egli potesse dominare sopra i suoi simili, seguirebbe, in vigor di sistema l'istinto terribile della tigre feroce, avida sempre di sangue e di stragi. Non abbiamo noi veduti sì fatti mostri nel tempo della rivoluzione francese? L'esperienza dei fatti non ci lascia dubitare.

(1) Si dimostra evidentemente la debolezza e la insufficienza della ragione. Questa pretesa *sola ragione*, che vantano e professano gl'increduli, non è che una superba

presse nel cuore di tutti gli uomini il conoscimento della virtù e del vizio, il sentimento intimo e naturale del bene e del male. Ma crederanno perciò eglino che la sola ragione possa additarci quanto c' insegna la vera religione? Senza salire alle cose sovrannaturali abbiamo dentro di noi stessi e negli oggetti che ci circondano, prove convincenti della debolezza e insufficienza della ragione o lume naturale. Comprendono essi forse come e perchè il loro corpo ubbidisca al semplice desiderio dell' anima? Possono essi per avventura penetrare la vera cagione dei portentosi effetti della calamita, e di tanti altri fenomeni soggetti ai loro sensi? Quanto più inaccessibile esser deve a deboli sforzi della nostra penetrazione ciò che neppur cade sotto la sfera de' medesimi! La nostra religione è piena di verità sublimi, di conoscimenti elevati, che solo poteva scoprirci la rivelazione. I primi capi congiurati, che in qualche momento di mente tranquilla hanno veduta e confessata la verità (1), non mi negano che la prima obbligazione, e il maggior interesse dell' uomo era quello di conoscere il suo Creatore, il culto dovuto al medesimo, la sua natura, la sua origine, l' ultimo suo fine. Forse la ragione naturale poteva illuminarci nella oscurità di oggetti cotanto ardui e superiori alla penetrazione dell' intelletto umano?

Breve esame dello stato morale del genere umano prima della venuta del Dio Redentore. Necessità ad esistenza della divina rivelazione.

Giudichiamolo appunto *dalla propria sperienza*: si scorra la storia de' secoli anteriori alla venuta di Gesù Cristo, e si vedrà che a riserva della Giudea; dove Iddio aveva manifestata la gloria del suo nome, la teologia di tutte le nazioni era un ammasso indigesto di favole, di assurdità, di grossolane superstizioni, di misteri indecenti, di abbominevoli sacrifizii. Il popolo immerso nel politeismo, i grandi nella empietà: le scuole, i licei e le assemblee di Atene, di Corinto, di Roma, sepolte nelle tenebre della ignoranza, e i saggi più rinomati della pagana antichità moltiplicavano gli errori e i delirii, mentre moltiplicavano le loro meditazioni, e le loro dispute. Egli è vero che alcuni filosofi giunsero a scoprire, benchè confusamente, qualche *utile verità*; ma questo debole barlume non pot-

filosofia cieca ed empia che non conosce nè la natura di Dio, nè le sue perfezioni, nè il culto che gli è dovuto. Essa ha deciso che l'uomo è l'opera del caso e la sua profonda ignoranza su questo punto importante strascina i suoi seguaci ad annientare e calpestare tutt' i doveri dell' uomo.

(1) ibid. pag. 69.

eva appagare la loro ragione, nè fissa e le loro idee vaghe ed incerte. Perciò essi ridussero i dommi più importanti alla classe problematica di quistioni curiose, onde far pompa del loro ingegno. Essi pure confessarono che la verità era un fosforo, che brillava per un momento, e subito si dileguava, e che la nostra ragione sembrava una nave combattuta dalla tempesta, e spinta da venti contrari senza timone e senza piloto nel procelloso mare delle umane passioni: *La propria sperienza* dunque di tutte le nazioni, pel lungo tratto di quaranta e più secoli, ha fatto conoscere che la ragione naturale in balìa di sè stessa era limitata, incerta, debole, lenta nelle sue investigazioni, e sovente sedotta od accecata dalle passioni. Onde la rivelazione era necessaria per rendere la verità più chiara, più certa, più efficace e più a portata di tutti. Platone uno de' saggi più illuminati della Grecia, convinto della inutilità dei tentativi e delle speculazioni dei filosofi per giugnere al conoscimento della vera origine e del destino degli uomini, confessò essere necessaria una rivelazione divina col di cui mezzo, come sopra una ben corredata nave immune da ogni rischio potesse l' uomo terminare felicemente l' incerto viaggio di questa vita.

La necessità di un lume sovrannaturale che rischiari e sostenga la nostra ragione, la testimonianza irrefragabile delle sagre scritture, gl' innumerevoli e sorprendenti miracoli, coi quali Mosè e Gesù Cristo provarono la divina missione, e la prodigiosa rivoluzione, che cagionò nel mondo il cristianesimo, dimostrano con evidenza l' esistenza della rivelazione. Iddio giusto al pari che saggio niente poteva creare che non fosse a sua maggior gloria; e creando l' uomo dotato d' intelligenza e di spirito immortale capace di scegliere tra il bene ed il male, era ben degno della sua sapienza e giustizia fargli conoscere il suo Creatore, il culto che doveva tributare al medesimo, e la legge cui doveva ubbidire. Infatti nel momento stesso della creazione Iddio si manifestò, e impose leggi ad Adamo, il quale sedotto le trasgredì, ed in castigo fu spogliato della innocenza, e condannato colla sua posterità al travaglio, ai dolori, alla morte. (1)

Ecco ciò, ripigliano i capi del gran Partito, *che al guardo nostro è ingiusto e rivoltante. Il domma della colpa originale, che il filosofo più profondo non può in veruna guisa concepire e per la sua oscurità e per la*

(1) ibid. pag. 75.

sua assurdità, non ci fa vedere nel Dio della superstizione una ingiustizia enorme? Poteva egli forse punire i figliuoli innocenti pel peccato del loro primo padre? (1)

Pelagio quell' empio panegirista della umana natura negò la esistenza di un peccato di origine. Non vedeva egli nulla nell' uomo tale qual era a suo tempo, e tale qual è anche oggidì, che desse indizio di una degradazione primitiva di sua natura; e questo rancido errore ribattuto, e tante volte confutato, è quello che qui rinnovano questi *Genii eccelsi*, il di cui assioma, o il grido di guerra è, che *tutto è bene*. Egli è vero, l' uomo non può concepire il domma della colpa originale; ma l' uomo conosce pur troppo ch' è un ruscello d' infetta sorgente, un ramo di tronco guasto, e prova in sè stesso una guerra continua di affetti contrari, che lo consigliano al bene e lo spingono al male. E come dubitare di quella funesta e contagiosa prevaricazione? Di essa parlasi sovente nell' antico e nuovo Testamento; la suppone la necessità della redenzione e del battesimo; si fonda sulla economia della vera religione, e sulla generale costante tradizione della Chiesa; la dimostrano la debolezza e fragilità della na-

(1) *Il peccato di origine*, soggiungono gl' increduli, *è una pretesa verità così oscura in sè stessa, e tenebrosa, che non può essere approvata se non da quelli, che hanno rovesciata la loro ragione*. Ibib. pag. 77.

L' ateismo, che professano i nostri increduli è il rovesciamento della ragione. Dunque non è meraviglia che essi parlino in tal modo sul peccato originale. La sua esistenza *è una verità oscura in sè stessa*; ma essa è sicura e certa per la connessione, che ha col principio infallibile della infinita bontà e santità di un Dio. Noi penetriamo nel santuario della Divinità, e veggiamo che un Dio essenzialmente buono essenzialmente nemico del vizio e del delitto, essenzialmente amatore della virtù, non ha potuto formare il genere umano con uno spirito tanto cieco, con un cuore tanto corrotto, con un corpo soggetto a tante miserie, con una natura sì viziata in tutta la sua sostanza. Dunque questa natura non è più tale, quale è uscita dalle mani del Creatore; dunque ella è stata pervertita e degradata. Non lo è stata senza ragione e senza motivo; dunque v' ebbe per parte dell' uomo una cagione di questa depravazione e di questa degradazione della natura umana, le quali, per una conseguenza funesta passano in noi colla esistenza e colla vita. Verità palpabile, di cui la profana filosofia, diceva uno de' begli ingegni del quarto secolo, ne ignorò la cagione, ma ne riconobbe la realità: *Rem vidit, causam ignoravit.*

tura corrotta; e finalmente sino gli stessi filosofi dell' antico paganesimo ammaestrati forse dalla tradizione, ovvero guidati dal lume naturale, giunsero a ravvisare la degradazione dell' uomo dalla primitiva elevazione in cui era stato costituito dal supremo Facitore. Altronde, l' immortalità, l' impero assoluto sulle passioni ed il diritto alla beatitudine sovrannaturale non erano la dote ed il premio dovuto all' umanità; onde in castigo della disubbidienza di Adamo poteva Iddio senza *ingiustizia* spogliare lui ed i suoi discendenti di que' privilegi puramente gratuiti, che loro aveva impartito.

Chiamasi forse ingiusto il sovrano che punisce l' infedeltà del suddito ne' suoi figli ancora, benchè *innocenti*, privandoli degli onori e della dignità a cui gli aveva innalzati per un tratto di straordinaria munificenza? Ammirate piuttosto, o empii deliranti, la somma bontà del Dio delle misericordie, che dimentico dell' offesa consolò subito Adamo, promettendogli, che manderebbe il divino Riparatore di quel delitto, il quale col volontario sagrifizio di sè stesso ha fatto a suo tempo cessare la maledizione fulminata contro la schiatta delinquente. E per questo nuovo benefizio della adorabile Provvidenza l' ammirabile economia della Redenzione ci ha messi in istato e di ricuperare con vantaggio que' beni che il peccato di origine ci avea fatto perdere, e di rendere utili e salutevoli gli stessi mali che ci tirò addosso.

I capi del gran Partito allegano con insultante alterigia *i vizi di alcuni uomini che professano la vera religione*, e oppongono loro enfaticamente *le virtú di molti personaggi dell' antichità, ai quali la nostra religione era sconosciuta, e ne concludono colla più ributtante empietà l' inutilità della rivelazione. Era unicamente la loro ragione,* seguono essi, *che faceva loro conoscere la virtù, la quale gl' impegnava a praticarla* (1).

Dal trovarsi, noi rispondiamo, esseri inconseguenti, che agiscono contraddittoriamente a quello che credono, e i quali, persuasi della verità del-

(1) (ibid. pag. 79.) *Virtù* vantate dei pagani, vizii dei cristiani. Si risponde alla ridicola e sediziosa obbiezione dei nostri increduli, per cui altro scopo non hanno che di rovesciare col loro, *celebre maestro Rousseau*, la divina rivelazione di cui egli fu il più furioso ed atroce nemico.

la lor religione non la praticano, è ingiusto inferirne che la rivelazione sia inutile. Questi uomini viziosi hanno pure la loro ragione, la quale non li contiene. La ragione è dunque parimenti superflua. Bisogna dunque egualmente proscriverla. Ecco qual è il ragionamento dei primi capi congiurati, ed ecco qual è la loro logica profonda. Noi vediamo uomini talmente abbandonati alle loro sfrenate passioni, che una doppia autorità non basta per contenerli. Bisogna dunque liberar gli uomini dalla più potente delle due. Senza esaminare qui quali fossero le così vantate virtù di alcuni pagani; senza ricercare se fossero veramente pure nei loro motivi, interamente sode nei loro principii, perfettamente costanti nella loro pratica, affatto universali nei loro effetti, come lo sono le virtù cristiane; questi saggi dell' antichità non avevano altresì la loro religion rivelata? Non ammettevano le divinità, che avevano parlato agli uomini, insegnata una dottrina, fissato un culto, prescritto doveri, annunziato dopo la morte un Elisio ed un Tartaro? Erano fuor di strada seguendo una falsa e stravagante religione, ma ne seguivano una. Non *era* dunque *unicamente la loro ragione che facesse loro conoscere la virtù, che gli impegnasse a praticarla.*

Rientriamo dunque nello stato della presente quistione, e faremo improvvisamente svanire ogni difficoltà. Paragoniamo non più quelli che hanno fedelmente seguiti i precetti delle lor false religioni a quelli che trasgrediscono le leggi della vera; ma quelli che hanno scosso il giogo di ogni rivelazione per vivere secondo le idee di ciò che essi chiamano la loro *ragione*, a quelli che praticano quanto la rivelazione loro prescrive. Esaminate e giudicate se i Deisti, gli Atei, i Materialisti e tutti i capi del gran Partito, che tali pubblicamente si vantano, od i cristiani fedeli adempiano più esattamente i doveri di ogni genere, religiosi, morali, sociali, civili e politici. Esaminate e giudicate quali di essi sono più riverenti e più pii verso Dio, più sommessi alle leggi, più caritatevoli verso i loro simili, più rispettosi ed obbedienti ai loro sovrani. Esaminate e giudicate, a quali dei due affidereste più volentieri le vostre sostanze, il vostro onore, la vostra vita. Esaminate e giudicate quali dei due voi preferireste di aver, padri, per figli, per padroni o per servi, per superiori o per inferiori, per amici od anche per nemici. Ecco quello che bisogna paragonare per decidere se la ragione o la rivelazione serva più utilmente alla virtù. L' Europa

intera ha già fatto questo paragone, tutto fondato sulla funesta e giornaliera sperienza dei più atroci delitti e delle più barbare colpe, che atterrirono il mondo.

I capi del gran Partito fanno qui le più alte maraviglie alla lettura di alcuni tratti di virtù penosa e sublime, che hanno abbellito i floridi giorni della Grecia e di Roma. Alcuni esempi di moderazione nella forza, di clemenza nella vittoria, di disinteresse nella potenza, di modestia nella gloria, di fedeltà nei pericoli eccitano l' ammirazione, esaltano l' entusiasmo. Noi invitiamo questi capi dell' ateismo a leggere la storia della vera religione, e vedranno questi fatti straordinarii essere le azioni ordinarie dei cristiani. Non sono più alcuni individui inalzati sopra la classe comune che diano l' esempio di alcune virtù particolari. Ella è la totalità dei fedeli discepoli del Dio Redentore, che offre lo spettacolo ben più maraviglioso ancora di vittorie sopra sè stessi di ogni genere, e continuamente replicate che ce li mostra nel loro cammino trionfante calpestar le tentazioni le più dilicate e strascinar al loro seguito tutte le passioni incatenate e sommesse. Il vangelo non confina la sua gloria a formar alcuni saggi, alcuni eroi sparsi in differenti luoghi, e come seminati in un lungo intervallo di secoli. Per tutto dove il vangelo ha trovato uomini ha creato santi. In tutte l' età, in tutt' i sessi, in tutte le condizioni, nelle campagne, nelle città, nei campi, sino nel fondo dei deserti, tra le nazioni civilizzate, tra i popoli barbari nei secoli della più profonda ignoranza, e in quelli dei lumi più folgoranti in mezzo alle più atroci persecuzioni, come in seno alle più brillanti prosperità, in tutta la successione dei tempi, e sopra tutta la estension della terra il cristianesimo ha fatto comparire i modelli delle più eroiche virtù, di virtù sino ai suoi dì sconosciute, di virtù che sbalordiscono l' umanità, di virtù che cancellano tutte quelle, di cui può vantarsi la filosofia (1), di virtù che faranno in tutt' i tempi arrossire i seguaci della empietà.

La legge naturale, seguono i capi del gran Partito, *la quale ci è conosciuta per la sola ragione, non è forse una legge chiara ed evidente, che ci conduce alla pratica dei nostri doveri? E senza i*

(1) Minucius Felix Octavius cap. 36.

precetti positivi, che secondo la superstizione, ci furono recati da un maestro divino non hanno forse tutti gli uomini nella stessa ragione tutto quello ch' è loro necessario per vivere virtuosamente? A che serve dunque la rivelazione del Cristianesimo, che con assurda pretesa si vuole tanto necessaria al genere umano? E di quale autorità è essa rivestita? E quai sono i suoi motivi per portar l'uomo alla virtù? Si schiacci adunque questo nuovo giogo, che a noi si vuol imporre, e si viva, e si operi coi vivi lumi della nostra filosofia. Felice l'Europa, se ella si lascierà dominare dai nostri liberatori del mondo, sempre solleciti a sottrarlo dalla superstizione e dal dispotismo ( ).

I Capi congiurati, nemici irreconciliabili del cielo e della terra, bestemmiano tutto quello che ignorano. Tutta la loro pretesa filosofia si riduce ad empie asserzioni prese ad imprestito dai loro sublimi oracoli, colle quali ergonsi in dottori senza comprendere nè le materie, di cui parlano, e neppure la cose che affermano. Ed osano ancora parlarci della legge naturale e della ragione, quando entrambe veggonsi degradate e distrutte dal loro ateismo? Rinnoviamo le nostre risposte, che abbiam già date a questi spiriti depravati e sediziosi. Cominciamo appunto dalla *evidenza*, ed osserviamo, che non si tratta quì solamente dei primi principii della legge naturale, i quali si presentano naturalmente allo spirito, ma della totalità di questa legge, cioè a dire, e dei primi principii, e delle loro conseguenze tanto prossime quanto rimote, che non si discoprono se non coll'aiuto di ragionamenti più o meno complicati. Domandiamo a nostri nemici.

(1) (Ibid. pag. 85). La pretesa *legge naturale*, *chiara ed evidente* dei nostri increduli non è che un tessuto di contraddizioni. Essa rigetta tutti i nostri misteri, e sostituisce a questi misteri le più ridicole assurdità. Essa non presenta che una morale perversa e corrotta, lusinga tutte le passioni degli uomini, bandisce ogni rimorso, soffoca ogni timore per l'avvenire, persuade all'uomo, che tutte le leggi le più sacre non sono di convenienza e di politezza, autorizza tutti i delitti, rompe tutti i legami della società non riconosce l'autorità più legittima, che da essa è trattata di usurpazione; affetta e sostiene l'indipendenza, porta da per tutto il turbamento e la divisione; e non è che un tessuto mostruoso di sviamenti e di contraddizioni. Dopo questa necessaria osservazione, ecco la risposta, che si dà agli increduli sulla pretesa chiarezza ed evidenza della legge naturale.

Se tutta la legge naturale è chiara ed evidente, perchè dunque è stata essa disconosciuta quasi universalmente finchè il mondo non è stato illuminato se non dalla sola ragione, e fino al tempo in cui il sole di verità ha sparso i suoi raggi sopra l'universo? L'istoria della ragione umana, prima che il Cristianesimo venisse ad istruirla, non è che il racconto deplorabile delle sue mostruose assurdità. Le passioni più pericolose formalmente autorizzate, le azioni più ree non solamente divenute comuni nella pratica, ma giustificate dall'opinion pubblica, consacrate dalle leggi, deificate dalla religione; eccovi ciò che era la legge naturale dei popoli quando Gesù Cristo è venuto a riformarla.

Domandiamo, se tutta la legge naturale è *chiara ed evidente*, perchè prima del Vangelo non è mai comparsa una collezione intera di precetti, un completo codice di virtù? Alcuni filosofi (noi conveniamo côi capi rivoluzionarii) avevano bensì potuto *colla forza della loro ragione discoprire diversi principii di condotta veramente utili* (1). Ma ivi fu posto un limite alle loro scoperte, che giammai non poterono oltrepassare. Tutti i loro sforzi sono ridotti a toccare le spiaggie del regno della morale, e a farvi qualche leggiera incursione. Nessuno di essi, secondo il grande Agostino, non giunse ad internarsi in questa vasta regione a spaziare per le diverse sue parti, a riconoscerla in totalità (2). Un filosofo era arrivato a scoprire un principio morale, il suo successore ne vide un altro; ed è in questa maniera, che dalle loro diverse opere si giunse ad estrarre le massime, che essi hanno proposte; siccome dalle viscere della terra si cavano penosamente da una parte e dall'altra, in mezzo ai duri sassi ed al fango, i preziosi metalli che servono agli usi umani. Se tutta la legge naturale è *chiara ed evidente*, perchè *quei filosofi così celebri, i quali alla profondità del genio, alla forza del raziocinio congiungevano tutto il vanto della eloquenza la più persuasiva* (3), (noi faciam plauso a questo elogio), non hanno avuto la forza di farla conoscere al mondo? Perchè in un così lungo intervallo, tutta la loro potenza si è ridotta a formare un picciol numero di allievi, mentre che in poco tempo il Van-

(1) Ibid. pag. 87.
(2) S. August. sermo CXLI. de verbis evang. Cap. I. n. 1.
(3) Ibid. pag. 88.

gelo colla sua semplicità ha sparso nel mondo intero la cognizione, e la pratica di tutte le virtù (1)?

Domandiamo, se tutta la legge naturale *è chiara ed evidente,* perchè quei dubbii, da quali sono inviluppate le opinioni dei filosofi (2)? Perchè le contraddizioni moltiplicate delle loro diverse scuole sopra i fondamenti della religione, e dei costumi? La divina scrittura ci rappresenta questi genii così vantati, ma privi del lume della Fede, come uomini, che camminano a tentone in mezzo alle tenebre di una densa notte, erranti di qua, e di là, simili ad ubbriachi (3); cercando a guisa di ciechi colle mani qualche appoggio di muro, che li sostenga e diriga, e urtandosi tra di loro miseramente in mezzo all'oscurità da cui sono circondati (4). Se la naturale *è chiara ed evidente,* perchè dunque tanti errori sopra la stessa legge naturale, in cui sono caduti i più bei genii dell'antichità? Non si può senza compiangere le assurdità grossolane, che furono avanzate da coloro stessi che secondo Cicerone, hanno più dilatate le loro cognizioni (5); non si può, segue egli, senza arrossire, richiamar le massime infami che hanno divulgate (6). Massime, che veggonsi fedelmente copiate dai primi capi congiurati del gran Partito. Se tutta la legge naturale *è chiara ed evidente,* come mai questi uomini così celebri hanno confessata la loro impotenza a scoprirla (7), hanno confessata la necessità di un soccorso divino, che la faccia conoscere (8)? Prima della pubblicazione del Vangelo l'umana ragione non aveva potuto far conoscere con evidenza la totalità dei precetti naturali, neppure ai più bei genii, ai più profondi filosofi che abbiano esistito. Si giudichi da questo, se può metterli a portata degli spiriti ordinarii, cioè a dire, della grandissima maggiorità, della universalità morale del genere umano (9).

(1) S. Clemens Alexandrinus stromat. lib. 6. cap. 18

(2) S. Justin. cohort. ad Graecos, cap. 36.

(3) Job. 12. 26.

(4) Is. 59. 10.

(5) Cicero de nat. Deorum. Lib. 3. cap. 36. n. 88.

(6) Cicero Tuscul. quaest. lib. 4, cap. 33, n. 70, 71.

(7) Plato in Epimenide.

(8) Plato Epinomis.

(9) *Il genere umano,* come vedremo in un altro Capitolo, avea estremamente bisogno di un *Maestro divino,* che presentasse ai suoi sguardi una legge tutta pura e

la universalità degli uomini. Benchè agiscano differentemente sopra ciascun uomo, sono alla portata di tutti. A questi motivi dell'ordine soprannaturale i Capi rivoluzionarii ardiscono di opporre *i motivi temporali, di cui è munita la legge naturale, e che sono presentati dalla ragione* (1). Senza entrare su questo proposito in un lungo ed inutil dettaglio contentiamoci di chiedere, qual è quel motivo impiegato da una ragione per far gli uomini virtuosi, il quale sia disapprovato dalla vera religione? Qual è quello, che essa non adotti, che non isviluppi, che non corrobori, che non consacri (2)? Ricercate tutto quello, che gli uomini hanno mai detto, scritto, e pensato dipoi sopra quest' oggetto, riunite tutte le considerazioni che hanno proposte, tutti gl' incoraggiamenti che hanno presentati: inventate ancora, se potete nuovi *motivi*: mai l'immaginazione la più esaltata non offrirà niente, che non sia stato preveduto, insegnato, ordinato dal cristianesimo. La rivelazione porge motivi, che le son proprii, ai quali la ragione sola non saprebbe mai giungere. La ragione non può trovare alcuno che non appartenga parimenti alla religione, e che non riceva dalla religione la sua forza principale. La nostra ragione è troppo limitata, come abbiamo osservato, per farci conoscere tutte le verità della religione naturale, troppo debole per farcene praticare tutti i doveri. La sola divina rivelazione adunque riforma le idee false, rettifica le inesatte, illumina le oscure, fissa le incerte, imprime a tutto quello che insegna i suoi caratteri di chiarezza, di certezza, di universalità. Essa presenta la morale, e le oscurità svaniscono; le definisce, e i dubbi si sciolgono; la sparge, e l'universo l'adotta.

Ora chiediamo, che quelli, che sostengono *il sistema dell'assoluta sufficienza della ragione per la pratica di tutti i doveri* (3), lo seguano in tutta la sua estensione; chiediamo che abbraccino, che adottino tutte le naturali, immediate, e necessarie conseguenze. *Se la ragione è sufficiente,* non solamente la fede, ma ogni altra direzione è inutile. L'uomo non ha più maggior bisogno di domandar nuovi lumi, nuovi soccorsi alla terra, di quello che ne abbia al Cielo. I Legislatori di tutti i paesi, e di tutti i tempi hanno costantemente abusato della

(1) Ibid. pag. 84.

(2) S. Iraeneus cont. haeres. lib. 4, cap. 12, n. 1.

(3) Ibid. pag. 86.

credulità dei popoli, quando hanno loro persuaso, che la felicità pubblica e privata dipendeva dalla sommessione alle leggi. *La legge scolpita nei cuori, eccovi la sola,* secondo i nostri filosofi, *che si deve conoscere.* E quale è stata l'unanime semplicità di tutte le nazioni di curvare il collo sotto il giogo della legislazione! Quanto sono superflue quelle cure così moltiplicate, che si danno i padri di famiglia per formare alla virtù i loro figliuoli! Se la ragione ha bisogno di essere contenuta da leggi civili, di esser diretta dalla educazione, Dio ci ha dunque dato un mezzo che non ha proporzione alcuna col suo oggetto. Formiamo dunque una lega universale: riuniamoci tutti per abolir di concerto queste vane istituzioni, le quali in ogni tempo furono dai nostri padri così mal a proposito riguardate come necessarie. Abbandoniamo unanimemente le nostre proprietà, le nostre libertà, le nostre vite alla discrezione della ragione dei nostri simili. Chi è colui tra i Deisti, gli Atei, i Materialisti, che non tremi da capo a piedi all'idea di passare la sua vita in mezzo ad uomini, che per contener le passioni non avranno che i concetti della loro ragione?

Se i capi delle sette rivoluzionarie riconoscono che *sono necessarie le istituzioni umane,* come possono pretendere che *sieno inutili le divine* (1)? Se essi confessano *l'insufficienza della ragione relativamente ai doveri sociali,* qual è la loro inconseguenza di giudicarla bastante per i doveri religiosi? Se essi la credono *incapace di formare le relazioni degli uomini tra di loro,* ci spieghino, come essa assicurerà le relazioni degli uomini con Dio? Questa nuova dottrina, che essi vogliono portare alla terra, non è diametralmente opposta a quanto ha creduto fino a questo punto l'universo intero? Trascorrete tutte le contrade, rimontate ai tempi più antichi, dove troverete voi una nazione che non abbia avuta una religion positiva? Che non abbia prestata fede alle comunicazioni colla divinità? Che non abbia creduto ricever da Dio una dottrina da professare, pratiche da osservare, regole da seguire? Convien dire, che il bisogno che ha l'uomo di una rivelazione sia stato ben vivamente, ben universalmente sentito, per riunire tutto il genere umano in una medesima credenza. I popoli hanno variato tra di loro sopra la verità di questa rivelazione; ma si sono accordati sopra la sua necessità. Essi alterarono, oscurarono, sfigura-

(1) Ibid. pag. 89.

rono gl' insegnamenti positivi della Divinità; ma la persuasione di un insegnamento positivo è restata costantemente tra essi. Questo accordo così affatto generale di tutti i paesi e di tutti i tempi è una confessione solenne pronunziata da tutto il genere intero della insufficienza della ragione a conoscere tutta la religione. Il nostro secolo sarà degno di ascolto nel voler andar contro una riconoscenza così formale, così costante, così universale di tutti i secoli, che lo hanno preceduto? È stato dunque necessario che la ragione umana abbia sussistito per sei mille anni per cominciar adesso a sentire la sua forza. È stato necessario che in capo di questo tempo venissero i capi congiurati del Deismo, del materialismo, dell'ateismo a manifestarle questo grande secreto, sfuggito finora a tutti i genii più vasti e più penetranti, di cui si glorifichi l'umanità.

Ora secondo i nostri *sublimi liberatori del mondo la vera religione dee essere distrutta: si deve operare e vivere*, giusta la loro *profonda filosofia*. Ma da qual fonte essa deriva? *Dal materialismo*, essi rispondono, *il quale ha condotto l'uomo in questo secolo filosofico col progresso dei lumi alla pienezza della ragione, avendolo liberato da ogni idea superstiziosa. E l'Europa sarà felice, se ella si lascierà dominare* da questo empio sistema di irreligion rivoluzionaria. (1)

Guai all' Europa, se si lasciasse dominare da una setta incendiaria che professa e sostiene coll' armi alla mano il materialismo rivoluzionario, da una setta nemica della ragione, di ogni legge naturale, di ogni ordine, di ogni virtù, di ogni pietà, e che dal principio dell' ultima rivoluzione lavora nelle tenebre, ma con istancabibile ardore a precipitarla in tutti gli orrori dell' anarchia. Se le si lasciasse il modo di operare essa la strascinarebbe a passo a passo alla totale dimenticanza di tutte le leggi divine ed umane, al disprezzo di ogni autorità, al disordine, ai delitti, alla dissoluzione della società, e finalmente al crudele dispotismo di una plebaglia senza freno, cieca e sanguinaria. Questa setta agogna al sacco, all' assassinio, alla rovina di tutti i troni, alla distruzione del presente sistema per piantare in tutta la terra la repubblica di Robespierre. Ah! se i capi

(1) (Ibid. p. 93). Guai all'Europa se si lasciasse dominare dalla setta materialista sempre sollecita per abbattere colle sue presenti rivoluzioni tutto l'edifizio sociale sino dalle fondamenta.

dovessero vivere essi soli sotto questa infame e sanguinaria repubblica, noi vorremmo che incominciasse domani, e li vedremo ben tosto cader vittime del loro stesso furore; ma le ruine dell' edifizio europeo seppellirebbero pur anche le anime innocenti, le anime virtuose.... Per una fatale tolleranza, questa setta è forte, numerosa e risoluta; essa incessantemente s' avvolge sotto il manto della libertà, della indipendenza, delle idee liberali, della filosofia, della uguaglianza, della gloria nazionale, dell' amor della patria, ma per lacerarne le viscere, assumere il dominio, porre in ischiavitù la più crudele i popoli e le nazioni, coprirle di patiboli, far correre il sangue a torrenti, e tornare se il potesse, l' universo nel caos e nel orrore. Da questa setta, e dagli oscuri suoi antri escono ad ogni occasione i tumulti e le sommosse; essa agita ed atterrisce tutti i buoni e saggi cittadini; non lascia un momento di riposo nè ai governi europei, nè alle armate fedeli ai loro sovrani, e minaccia tutto giorno chiunque si oppone alle sue furie per far regnare unicamente il delitto. Ma allorquando regna il delitto alcuna cosa non potrebbe più rimanersi nell' ordine naturale; i troni sono abbattuti, i re messi a morte, la virtù è condotta al supplizio, il saccheggio sottentra al diritto, la civil società è nel turbamento, tutto è confusione ed anarchia. Si può giugnere a questo termine esterno di disordine soltanto per gradi; ma si dee arrivarvi necessariamente allorchè spinti da un movimento sfrenato si travia dalle regole, che la provvidenza instituì per la conservazione dell' umana società. Chi detto avrebbe ai primi capi della rivoluzione francese che le loro riforme terminerebbero colla morte *legale* del più mite, del più dolce, del più virtuoso dei re, Luigi XVI? Alcuni avrebbero forse sorriso, e questa gioja sarebbe stata gioja d' inferno: ma la maggior parte avrebbe respinto da sè con orrore questa immagine desolante; ciò nondimeno questi ultimi sarebbero divenuti, come divennero infatti, i ciechi complici di una congiura, di cui non comprendevano le conseguenze nascoste, ma inevitabili. (1)

Oggidì non v' ha più scusa per l' accecamento, giacchè l' esperienza delle sciagure avvenute in Francia bastò per illuminare la ragione, che non

(1) La perversità dei capi congiurati, che rinnovano incessantemente i medesimi loro sforzi rivoluzionarii per incendiare l' intera Europa, merita di essere accusata non solo, ma odiata, e aborrita, detestata, e punita.

avea saputo prevederle. Non rimane dunque più che accusare la perversità da per tutto ove si rinnovino gli stessi tentativi di sconvolgimento; lo che si può fare senza esser tacciati di calunnia contro l' umanità; imperciocchè fra i popoli agitati dalla rivolta che cosa si vede? Alcune turbe di sediziosi interessati al disordine, ed inspirando il terrore colla loro audacia, pronti tuttavolta a rientrare nello stato di sommessione, allorchè il diritto si presenta armato di coraggio e di dignità. Questo branco di atei faziosi fu quello appunto che tenne nell' oppressione, e nella sciagura il popolo delle Spagne, che nei giorni delle orribili calamità, nelle quali era avvolta la Francia tutta, si mosse spinto da indegnazione e da collera, e la cui voce accusatrice eccheggiò un dì sin nel recinto del tribunale parricida, che preparavasi a violare la maestà dei re. Un branco altresì di atei carbonari strappando all' improvviso il regno delle due Sicilie alla prosperità di che godea sotto uno scettro paterno, lo diede in balia del dominio dell' anarchica legislazione spagnuola, e lo precipitò ad un tempo negli orrori delle guerre intestine. Oggi la Francia alza la voce per illuminare tutta l' Europa sui pericoli, di cui la minacciano le menti perverse dei capi del gran Partito.

Per troppo lungo tempo vittima de' suoi proprii furori, tormentata dalla memoria dei delitti che la contaminarono, e dei disordini di cui fu preda, la Francia è fra le nazioni come quell' infelice, che, colpito dal cielo per la sua empietà, avvertiva i popoli di rispettare la vera religione del Dio del vangelo, di amare la giustizia e di essere obbedienti ai monarchi. Sieno adunque ascoltati gli avvertimenti di lei da chiunque abbia intelletto e cuore! Difatti tutti gli uomini saggi gli ascoltarono fedelmente, nell' istante, in cui i grandi potentati stavano deliberando intorno ai mezzi efficaci d' incatenare la rivoluzione, e di assicurare la pace e la tranquillità del mondo contro i maneggi e i replicati assalti dei malvagi. Le loro alte deliberazioni ebbero l' esito il più felice, i propagatori della rivolta hanno un bel vantare la libertà che promettono ai popoli, se questi popoli si sovvengono delle epoche in cui si fondò in Francia questa libertà parricida, non vedranno che l' anarchia, la rapina, le stragi, l' esilio, le carceri, e le persecuzioni dei cittadini. *Ciascuna epoca famosa* (1) è con-

(1) Ibid. pag. 95.

trassegnata da rimembranze deplorabili; e nel mentre che tutto l' impero francese detesta ed abborrisce altamente i delitti della rivolta e dell'empietà, osano parlare i capi del gran Partito al popolo francese il linguaggio menzognero che lo traviò, e prometter ad esso la felicità in nome di quelle stesse dottrine ateistiche, che infransero gli altari, che devastarono il regno di Francia, e che fecero crollare il trono di s. Luigi. Felici i popoli, a cui basterà lo scorrere la storia di un sì funesto e terribile avvenimento per rattenere ne' loro disegni i perfidi agitatori, che vivono di disordine, e che provocano da per tutto nuove rivoluzioni. Non è necessaria una profonda politica per imparare a mettersi in diffidenza contro gli uomini, che ebbero in retaggio il materialismo, le passioni e lo spirito di rivolta dei primi capi congiurati. Si giudichino dalla somiglianza, che passa fra essi e gli oppressori presenti; hanno comune l' ambizione, l' indipendenza, la empietà, con cui cercano tutto giorno con mezzi tremendi di riaccendere la fiaccola per ravvivare il male spento fuoco, e distruggere l'Europa intiera, anzi la posterità nel suo incendio. Tale è il loro scopo infernale, e con aria di trionfo passano essi al quinto Capitolo, in cui furiosamente prorompono nelle più violenti invettive, e nelle più orrende bestemmie contro il cristianesimo; e lungi dall'arrossire dei loro eccessi, se ne fanno una gloria ed un trionfo.

CAPITOLO V......

Le tenebre più dense, seguono i capi del gran Partito, *circondano tuttora i seguaci del cristianesimo. Questi sono spiriti deboli ed ignoranti, schiavi dei pregiudizii, che hanno la stolta dabbenaggine di credere tutto ciò, che credono i loro Padri, e di dipendere e rimettersi agli insegnamenti dei preti. Fortunatamente la nostra filosofia le ha dissipate in tutta la Spagna, che gemeva nelle obbrobriose catene del fanatismo, e sotto il ferreo scettro del despotismo. E quale felicità non presenta ella in questo punto a tutto il mondo dopo la sua nuova rigenerazione? Ma perchè essa possa riprendere col tempo la sua grandezza e la sua maestà in tutta l' Europa, egli è necessario di abbattere la dottrina dei preti.* (1)

Empio rimprovero fatto dai capi dell' ateismo *di credulità* ai fedeli seguaci della vera religione.

Noi qui non opporremo loro quella innumerabile moltitudine di uomini celebri in ogni genere di talenti e di cognizioni, che ci rispondono da tutti i secoli, e da tutte le parti dell' universo, e che rendettero le più luminose testimonianze al mondo intero. Questi non possono certamente essere con tanta facilità accusati di debolezza di spirito, d' ignoranza e di credulità. Non citeremo neppure l' esempio e l' autorità di quel gran numero di Scrittori, che anche nel nostro secolo misero nella sua maggior luce le prove della vera religione, e con tanto vigore la difesero contro gli attacchi della rivoltosa empietà. Questi esaminarono e discussero il pro ed il contra: se dunque credono non credono per pregiudizio e per credulità. Malgrado gli artifizii presenti dell' empietà ateistica per corrompere la fede, per indebolire il coraggio di professarla tra le persone di una classe distinta nella società, il pervertimento e la viltà non divenne generale, e con soddisfazione e piacere vedesi ancora un gran numero di persone distinte per la loro educazione, pel loro rango e i loro impieghi, pei loro talenti, e le loro cognizioni farsi una gloria di

(1) Chapitre v. pag. 4.

professare la loro fede, e' il loro attaccamento alla vera religione, e chi avrà il diritto di denunziarli come creduli od ignoranti? La religione finalmente è circondata da prove luminose, di cui gran parte almeno è a portata della stessa classe del popolo. Queste gli vengono proposte nei catechismi, e spiegate nella pubblica istruzione. Ogni fedele, che occupa nello studio della religione quella parte di tempo ch' è necessaria, è capace di sentirne la forza, e così rendere ragionevole, come gli è prescritto, l' *omaggio della sua fede*. Quelli adunque che adempiono questo dovere, non credono in forza dei pregiudizii sull' autorità dei loro genitori e dei loro pastori, ma pei motivi di credibilità proprii alla vera religione. Essi non sono ignoranti e creduli; ne sanno più su questo grande oggetto, e ragionano meglio dei primi capi del gran Partito rivoluzionario con tutte le loro cognizioni, ed i loro empii sofismi. Il semplice catechismo, che non v' ha persona che abbastanza conosca, è un libro più profondo in cognizioni, e più forte in discorso di tutti i libri dei nostri pretesi filosofi. Ma vediamo, se applicar si possa con più giustizia e ragione il rimprovero ai Corifei degl' increduli, che fanno ai fedeli seguaci della vera religione.

Gl' increduli de' nostri giorni educati nella tenebrosa scuola dei primi Maestri sublimi vanno tutto giorno bestemmiando per credulità tutto ciò che ignorano; e perciò l' ingiusto rimprovero che fanno a noi *di credere tutto ciò, che credono i nostri Padri*, cade intieramente sulla loro impostura,

Quali sono gl' increduli presenti sparsi in tutte le contrade della Europa, ai quali indirizzar non potrebbesi quel rimprovero, che facea l' Apostolo s. Giuda ai primi nemici del Cristianesimo? Ove sono mai coloro, che prima di abbandonare la vera religione si applicarono a conoscerla a fondo ne' suoi dogmi, nella sua morale, nel suo culto, nelle sue prove, nel suo spirito, in tutta sè stessa, e che non abbiano apostatato, se non con cognizione di causa? Ove troverete voi quelli, che rinunziando alla vera religione, abbiano adottato un sistema fisso d' incredulità, e che ne abbiano esaminate le prove e le difficoltà? Finalmente è forse cosa facile di contarne moltissimi, che non sieno increduli sulla sola autorità degli empii libricciatoli, o delle persone colle quali conversano, senza avere neppur pensato, nè ad esaminare il fondo degli errori che lessero, o il grado di confidenza che meritano le persone dai di cui esempii furono sedotti, nè a confrontare colle opere, e colle pretese autorità della empietà le apologie, e le autorità della vera religione? Ora l'abbandonare la religione, ed abbracciare un sistema qualunque di empietà senza esame, senza cognizione di causa, non è egli esser incredulo per credulità, e per una incredulità la

più sfrontata e la più stolta, poichè essa espone alle più orribili disgrazie? Tutto dunque si riduce a sapere, se gl' increduli abbiano esaminate le prove della religione e le ragioni del partito che abbracciarono: scorriamone le diverse classi.

sulla loro ignoranza, e sulla loro malignità.

Si fece forse questo esame da quella moltitudine di persone grossolane, e straniere alla conoscenza delle lettere, che van ripetendo nelle botteghe, e nelle loro orgie le bestemmie, che impararono dal labbro di qualche sgraziato declamatore? E si dee osservare, che questa classe d' increduli non è meno ardita, e fiera nell'insultar alla religione, che a coloro, che la professano. *O servum pecus.* Si fece forse questo esame da que'giovani senza riflessione, che imbevuti appena degli elementi delle lettere, di qualche arte e di qualche scienza, fieramente balbettano il linguaggio dell'empietà, si ridono della fede de'loro Padri, mettono in derisione le autorità più rispettabili, con tuono autorevole decidono di tutto, e mostrano d'altronde abbastanza co'loro costumi a quali scuole abbiano appresa questa empia filosofia? Si fece forse questo esame da quelle persone del sesso, di cui formerebbe la religione il più bel ornamento, ma che occupate tutte nelle vanità, nei divertimenti, nelle visite, e radunanze pericolose, dove l'empietà tenta di trionfare ora della fede cogli attacchi fatti contro la virtù, ora della virtù cogli scherzi contro la fede, perdettero ogni principio di religione, e misero anche in dimenticanza le regole della decenza, che non perdona loro la più leggera macchia di empietà? Si fece forse questo esame da quelle persone immerse negli affari del mondo, le quali avendo interamente perduta di vista la loro prima istruzione religiosa danno alla dissipazione, e alla lettura di operette cattive que'pochi intervalli di tempo che loro restano, e senza ripassare alcun libro religioso, senza intervenire alle istruzioni religiose, forse anche senza sapere il catechismo, sono imbevute di tutti i pregiudizii della incredulità, giudicano, e condannano colla temerità dell'ignoranza tutto ciò che appartiene alla vera religione, ed ostentano di farle una grazia quando non la insultano?

Si fece forse per ultimo questo importante esame da quella classe peraltro sì interessante di persone illuminate, che coltivano le lettere, e le scienze umane, o che esercitano impieghi difficili e luminosi che suppongono vasti talenti, cognizioni profonde, ma che senza dare tempo alcuno allo studio della religione, nè alla lettura di tante opere insigni consacrate

alla sua difesa, leggono imprudentemente ogni pestifera produzione che l'attacca, adottano come utili cognizioni le calunnie e gli errori, che non si prendono menoma cura di esaminare, ardite si fanno dalla loro riuscita nelle arti e nelle scienze profane, e dalla loro abilità nella lor professione contro la religione, come se questi vantaggi compatibili non fossero coll'ignoranza in materia di religione, e che volontieri si crederebbero infallibili nella loro incredulità, perchè autorizzati si vedono dall'esempio, ed applauditi dalle adulazioni di coloro, che sono a parte della loro illusione? Ma possono tutte queste persone, di qualunque classe vogliamo noi supporle, essere giudici della religione, e non sono elleno incredule per la loro credulità? Ed ecco intanto qual è la maggior parte degli increduli ecco qual sia la base, quali sieno i lumi della pretesa loro filosofia? E n'avrà a soffrir disonore la religione coll'essere abbandonata in una maniera sì cieca e sì irragionevole? Ma si sarà forse fatto l'esame a fondo di questa causa sì importante da que'*famosi scrittori, da que'Genii sublimi e originali, i di cui gloriosi nomi formano tutta l'autorità, e gli aurei libri tutta la scienza* dei membri del gran Partito cospiratore (1)? Quando ciò fosse, sarebbe ancor vero, come difatti è verissimo per una dolorosa, e funesta sperienza, che essi si lasciano strascinare dalla *imponente autorità dei loro maestri eccelsi*, e che si meritano più che i veri fedeli la taccia di increduli. Ecco i nostri rivoltosi bestemmiatori divenuti increduli per credulità, e per una incredulità la più delirante e la più empia, per cui tutto giorno sollevano contro sè stessi il rimprovero, il disprezzo, l'odio e l'orrore di tutto il mondo (2).

(1) Ibid. pag. 7. (2) Ibid. pag. 9.

(Questa nota, posta qui per isbaglio, si riferisca alla pag. 143, dopo la parola *classi*, lin. 4.) *Abbiam già fatto*, soggiungono qui gli increduli, *un esame accurato sulla religion del Cristianesimo, e abbiamo veduto che le sue prove non sono adattate alla capacità dei semplici. Gli apostoli la predicarono ai semplici ed ignoranti: ma compresero essi forse i loro misteriosi discorsi? Ecco un fatto innegabile che esclude ogni risposta.* Ibid. pag. 4.

Bisogna essere affatto sciocco per iscrivere in tal guisa. Questo è un *fatto*, di cui vediamo la prova in quei migliaia di *semplici ed ignoranti*, convertiti alla predicazion degli Apostoli per tutto l'universo. Compresero quei semplici uomini, che il Dio, che loro annunziavano gli Apostoli, era il vero e solo Dio, e che gli dei, che avevano essi creduto, e adorato fino a quell'ora, non eran nulla, o non erano che chimeriche

Orribile, ma fedel quadro della Spagna rigenerata da un'empia fazione.

Essi portano in trionfo la filosofia dei primi capi delle presenti sette congiurate; e questa ateistica filosofia introdotta con uno scellerato maneggio nella Spagna, quali beni le ha apportato? Quale felicità presenta ella in questo punto in faccia dell'universo dopo la sua nuova rigenerazione.? Abbiam già fatto il quadro di questa sua felicità; ma convien ritoccarlo coi più vivi colori a confusione dei nostri implacabili nemici. Perseguitata e la religione del Dio del vangelo, fatti ridicoli i sacrosanti suoi sacramenti, i rispettabili ministri del sacro Altare renduti oggetto della critica e della satira; l'autorità della Chiesa ne'santi suoi diritti, e nelle sue istitu-

divinità. Compresero essi che bisognava che Gesù di Nazaret fosse risuscitato, e che se era risuscitato bisogna che la religion predicata dagli Apostoli fosse vera. Compresero essi che una religione che insegnava agli uomini tante virtù e bandiva con tanta severità tutt' i vizii non poteva esser falsa.

Compresero essi che una religione preceduta da predizioni certissime accompagnata da tante meraviglie, difesa dai primi testimonii, e dopo essi da tante altre assennate persone sino allo spargimento del loro sangue, doveva essere la religion vera. Compresero essi che una religione come quella non poteva stabilirsi, come faceva, avendo da superare tanti nemici ed ostacoli, se non era protetta, e per conseguenza mandata dal Cielo. Guardisi la cosa in qual aspetto si vuole, bisogna che la religione sia stata adattata alla intelligenza delle più picciole menti, che queste abbiano potuto sentir la forza delle sue prove, qualora l'hanno abbracciata a costo di tutto, e con evidente pericolo della lor vita.

Le prove della nostra religione sono dunque adattate alla capacità di tutti, dei semplici e degli ignoranti, dacchè una tanto forte impression fecero in tanti semplici nel secolo degli Apostoli e nei seguenti. Ora queste prove nulla hanno perduto della loro sensibilità ed evidenza: è lo stesso Dio creatore dell'universo, cui la religione oggi annunzia: è lo stesso ordine cui nel mondo stabilisce: è la stessa unione cui forma tra gli uomini. I medesimi premii ella offre; le medesime virtù ella propone; ella dà le medesime sublimi idee; ella inspira i medesimi grandi sentimenti: gli stessi dogmi, gli stessi precetti, le stesse promesse, le stesse minaccie, conformi ai sentimenti naturali, di vantaggio immenso ai particolari e a tutta la società. Il suo stabilimento nel mondo, e il cambiamento ch' ella ha fatto con mezzi che dovevano impedirlo, e ad onta degli ostacoli che parevano insuperabili, sono tanto costanti ai nostri giorni, quanto lo erano nel secolo degli Apostoli: l'opera è visibile; ella è reale, e sussistente. Le bestemmie degli empii, le minaccie e il furor dei tiranni, le furberie degli eretici, la corruzione di tanti cattivi cristiani, il tempo che rovescia od altera le cose umane tutto ciò non ha servito che a fortificare e consolidare quella grande opera del Cielo.

zioni contaminata; turbate ed inquietate ne'loro asili le spose del Redentore, che incerte pendeano sui futuri loro destini; vescovi sbanditi dalla patria; aboliti gli ordini religiosi; la virtù disprezzata e perseguitata; il vizio e il delitto in trionfo; quasi tutti gl' impieghi nelle mani di uomini senza religione, e senza morale; le rendite pubbliche disperse a prezzolare i rivoltosi; il re videsi spogliato non solo della sua sovranità, ma imprigionato da una mostruosa violenza, insultato, calunniato colle più sfrontate imposture, e furiosamente minacciato quando sottoscritto non avesse la costituzione e tanti decreti in aperta contraddizione con i suoi sentimenti; gli antichi impiegati illegittimamente destituiti; la nazione con infinite pensioni aggravata, tutti gli animi in tumulto, gli uomini saggi spaventati, la giustizia senza forza, le strade mal sicure dai masnadieri, l'anarchia universale.... Questo era l'orribile, ma fedel quadro, che la Spagna presentava al mondo tutto nel momento in cui ella *gemeva nelle obbrobriose catene della sua nuova rigenerazione*. La Spagna però ha conosciuto que'mostri per quanto cercassero di ravvolgersi fra il nero velo della ipocrisia, con cui sedur seppero tanti inesperti ed innocenti; uomini rabbiosi e furibondi furono questi per l'empie loro massime, non avendo potuto abbattere ad un tempo l'altare ed il trono, e intenti soltanto a ghermire impieghi e beneficii, ond' eseguire i rovinosi loro progetti, ed alimentare le loro basse e feroci passioni; eglino raddoppiavano tutti i loro sforzi per potere a qualunque costo sostenersi nell'usurpato dominio, e avvrebbero saputo sacrificare a tal uopo a migliaia le vittime innocenti. Che se mai avessero ritenuto costoro nelle struggitrici loro mani il freno del governo la Spagna sarebbe stata sacrificata sugli empii altari della bugiarda, e infame divinità della *filosofia* ateistica della libertà e dell'eguaglianza. Non condussero però gli odiosi loro sistemi che ad un fine ben diverso da quello ch' eransi proposto. L'effetto delle sedizioni è stato sempre di ricondurre alla obbedienza, e di far sentire il prezzo dell'autorità legittima colla esperienza dei mali, che seco trae la rivolta: così la loro ribellione contro la religione e contro il trono è divenuta ormai il più solido trofeo della sua gloria, e il legame più sicuro per tener uniti gli spiriti ragionevoli, e per sottoporli all'obbedienza del loro sovrano. Trasportati i nostri increduli dalla frenesia che li domina, van gridando *essere necessario di abbattere in Ispagna la dottrina dei Preti*. Ma qual uomo

v' ha mai sì cieco per non vedere la necessità e l'altissima importanza della nostra religione, la quale è per gli uomini ciò ch' è il sole per l'universo destinato ad illuminarlo ad abbellirlo, a fecondarlo fino che esisterà? A che si riduce la loro filosofia? Parli tutto il mondo per noi! Ella non ha prodotto che empietà, corruzione, indipendenza, rivolte, e anarchia. E questa fu la tanto decantata *felicità*, che questa stessa *filosofia* apportò alla *Spagna*, *filosofia* che la precipitò negli orrori delle più terribili disgrazie, che fanno troppo conoscere il loro linguaggio impostore (1).

Si abbatta, seguono i capi dell'ateismo, *la pretesa rivelata dottrina dei Preti tanto contraria ai nostri concepiti ed alti disegni. Difatti, chi interroga la sana ragione, 'l buon senso, vedrà al primo colpo d'occhio che tutte le sue prove, i suoi fatti, i suoi avvenimenti, i suoi misterii sono frutto dell'impostura. I nostri sublimi scrittori l'hanno smascherata in tutt' i punti colla loro logica profonda*,

(1) Quel Dio sempre intento alla felicità dei regnanti e delle nazioni, e che non è venuto su questa terra che per istabilire l'impero dell'ordine, della subordinazione, della pace e della tranquillità, vegliava sulla Spagna, sulla sua religione e sulla sua sicurezza in mezzo al delirio di un funesto e rovinoso liberalismo. Sei anni fa, secondo l'autorevole Gazzetta di Corte di Madrid, la Spagna presentava la trista immagine di un infelice convalescente, che dopo una lunga e penosa febbre non è in istato di camminare senza l'altrui appoggio. Senza esercito, senza marina, senza redditi, senza ordine, e concordia all'interno, senza considerazione al di fuori, la Spagna avea bisogno di un soccorso straniero per mantenere la sua politica esistenza; ma sei anni di governo monarchico protetto visibilmente dal Cielo, bastarono per la sua felice restaurazione. Ella possiede, secondo la stessa Gazzetta, un esercito ragguardevole; le sue bandiere vanno sventolando ne'mari più lontani; gli obblighi del suo tesoro vengono soddisfatti; si ha tutta la cura dei bisogni dell'industria, i popoli fruiscono della pace, e di una giustizia bene amministrata, la religione ripiglia il suo primiero splendore, ed il Gabinetto di Madrid gode di una indipendenza, che non godeva in epoche di maggiore prosperità. Rimaneva forse ancora qualche cosa da fare? Sì, era d'uopo mostrare al mondo tutto, che a malgrado dalle ree dottrine del cieco ed inviperito liberalismo, e dal sonno letargico dell'indifferentismo, non si erano ancora spente nel cuore degli Spagnuoli quelle belle virtù, che celebrate un dì ne'tempi antichi, destarono nel 1808 lo stupore del mondo odierno; *E questo è quello che si fa in questo momento*. V. la Gazzetta privilegiata di Venezia n. 269. Anno 1829. Madrid 27 novembre.

a cui in vano si tentò di rispondere dai suoi ignoranti seguaci. Si atterrì questo insensato, che non produsse che mali, e il di cui giogo pesante e severo è quanto rovinoso, altrettanto funesto a tutta la società (1).

(1) (Ibid. pag. 2). *Quali sono i fatti*, aggiungono gli increduli in questa loro nota, *e quali le prove di una pretesa religion rivelata? Non vantano forse tutte le antiche e moderne religioni gli stessi fatti e le medesime prove? Nessun può negare questa storica verità. Chi poi ascolta il superstizioso, la sola religione cristiana è la più degna dell'Essere supremo, e per conseguenza essa è una religion rivelata; la sola in cui egli vuol essere servito. Ma non ripugna essa alla certezza morale e alle geometriche dimostrazioni? Dunque essa è tutto frutto dell'impostura.* Ibid. pag. 13.

Ecco un'impostura di seduzione, di sragionamento, di pirronismo, di libertinaggio, d' irreligione! Scorrete, o empii, le regioni dell'universo; esaminate *le religioni antiche e moderne*, che vedrete stabilite; non troverete veruna che sia più degna della suprema Maestà, più confacente alla dignità dell'uomo più acconcia ai suoi bisogni, più atta a renderlo felice, quanto la religione cristiana, che non distinguiamo dalla religione giudea, la quale le ha servito di preparazione. Ella comprende in sè tutt' i generi di prove che danno la certezza morale, e le dimostrazioni geometriche, profezie certe, miracoli autentici, stabilimento divino, propagazione e perpetuità soprannaturali con una dottrina ammirabile. Che grandezza e che verità ne'ritratti che questa religione ci dipinge di un Dio Creatore del cielo della terra, di un Dio Autore di tutto ciò che vegeta e vive in natura, di un Dio che prende cura dell'uomo fattura sua, di un Dio, che tutto regola coll'adorabile sua provvidenza di un Dio in tutti i luoghi presente, sempre saggio, giusto, che tutto vede, che tutto può, arbitro sovrano del bene e del male, primo legislatore del genere umano, supremo rimuneratore della virtù, giudice e vendicatore supremo del delitto!

Che grandezza e che verità nelle pitture che questa religione ci fa dell'uomo innocente, dell'uomo colpevole, dell'uomo redento a gran costo, dell'uomo soggetto alla più sublime regola de'costumi, dell'uomo legato a Dio pel sagro commercio della religione, dell'uomo destinato a far acquisto di una eterna felicità coll'esercizio di alcune virtù e di qualche momentanea tribolazione! Che opposizione dunque tra queste verità sublimi e tenere della vera nostra religione e gli stravaganti delirii di *tutte le religioni antiche e moderne*, che veggiamo stabilite nel mondo! In tutte queste religioni, non potranno i nostr' increduli trovare giammai nè prova, nè dottrina che possa appagare un'anima ragionevole. *Per conseguenza la vera religione cristiana è una religion rivelata, la sola, in cui Dio vuol essere servito.* Noi la troviamo connessa, ordinata, sostenuta: ella è un tutto divino e ammirabile, le di cui parti

Si fa vedere con tutto il rigore dell'evidenza che la logica dei Corifei del gran Partito, non può essere nè più falsa, nè più stravagante, nè più empia.

Ecco la strada perfidamente aperta all'ateismo rivoluzionario! È sempre questo il grande scopo dei capi congiurati. Esaminiamo la loro *logica profonda*. Si tratta di sapere se la vera religione sia stata rivelata da Dio. Tal, è la questione fondamentale, che decide di tutto poichè la *sana ragione ed il buon senso* abbastanza assicurano, che non può Iddio nè ingannarsi nè ingannare. Ora la divina rivelazione è un fatto, e per assicurarsi se essa realmente esista, convien esaminare le prove, sulle quali fondasi questo fatto. Anche queste prove sono fondate sopra fatti ed avvenimenti di una natura, che attesta l'intervento della Divinità, quali sono le profezie ed i miracoli. Noi diciamo: nella nascita di Gesù Cristo, nella sua predicazione, nella sua vita e nella sua morte, si sono avverate le profezie che annunziato avevano il Messia dal principio del mondo. Gesù Cristo per provare la divinità della sua dottrina, fece una moltitudine di miracoli strepitosi, e risuscitò da sè stesso. La santità e purità della sua vita, la sublimità della sua dottrina ogni sospetto rimovono da lui di frode e di impostura. Dunque la religione, che Gesù Cristo predicò e stabilì, realmente si appoggia sull'autorità di Dio, ed essa è vera ed infallibile come Dio stesso. Così noi ragioniamo per provare la divinità della religione e la verità di tutto ciò ch'essa insegna. Ella è cosa inutile ed inconseguente per distruggere questo genere di prove, alzare, accumulare ridicole difficoltà contro i dogmi, il culto e la morale della religione. Se dimostrossi la sua divinità tutte queste difficoltà cadono da sè stesse. Non si può mai aver ragione contro Dio. Lasciate adunque tutte quelle vane e furiose declamazioni che non tendono all'oggetto, e se volete giustamente ragionare, attaccate direttamente le prove, che danno alla religione il carattere della divinità, ed entrate con noi nell'esame delle testimonianze autentiche luminose e innumerabili appoggiate su la esistenza sicura delle profezie e dei miracoli operati a favor della religione.

Noi conveniamo che *i sublimi scrittori*, i capi principali dichiarati

sono talmente unite insieme, che prima di negarle, bisogna che i nostri increduli neghino assolutamente *la certezza morale e le geometriche dimostrazioni*. Ma se le verità geometriche, le più luminose, e le più sensibili portassero di conseguenza l'osservanza della nostra religione, essi tosto insorgerebbero contro queste stesse verità, delle quali non trovasi oggidì chi ne dubiti. Che mai non inventarebbe il loro pirronismo col suo assurdo delirio per negare quegli oggetti sì chiari e luminosi?

nemici inesorabili della religione, s'avventarono contro questo articolo fondamentale, ma come e per quai mezzi? Essi ripeterono contro le profezie ed i miracoli le vecchie obbiezioni ridotte mille volte in polvere, e senza darsi la briga di esaminare le risposte, che vi si erano fatte con ragioni invincibili, mostrarono una temerità incredibile ed una mala fede: essi sconvolsero tutte le regole della umana certezza, anzi che riconoscere fatti decisivi per la religione, e si ostinarono a produrre a questo oggetto motivi di dubbio, che se si ammettessero, condurrebbero ad un pirronismo universale, all'annientamento di ogni storia, e alla distruzione dei titoli perfino, sui quali riposano le proprietà delle famiglie, l'ordine e i diritti della società. Questa fu la logica falsa, stravagante, ed empia di que' *sublimi scrittori*, cui la corruzione e l'acciecamento del nostro secolo procurarono sì funesti successi. Conviene intanto confessare ch' eglino stessi sentirono la loro debolezza in questa sorta di attacco, e che non omisero artifizio alcuno per deviare l'attenzione dalle prove fondamentali della religione, e trattenere la frivolezza dei loro lettori in un modo il più acconcio ad ingannarli. Essi in tal guisa argomentarono contro la possibilità dei misterii, della religione, come se non ve ne fossero nella natura, e che Dio non potesse conoscere e rivelarci verità superiori al debole nostro intendimento. Essi riempirono le loro opere di declamazioni, di scherzi, di oltraggi, di calunnie, di tratti buffoneschi e licenziosi, contro la fede e i dogmi, la morale e i sacri ministri della cattolica Romana Chiesa. È egli poi questo ragionare, e mostrar l'amore e lo zelo della verità?

Essi esposero con un atroce esagerazione i mali che si fecero sotto la maschera della religione, e sebbene essa li detesti, e li condanni agli eterni supplizii, ebbero nondimeno l'ingiustizia di attribuirglieli: genere di discorso, che tenderebbe a rovesciare i troni, le leggi, i tribunali, i governi, tutte le umane istituzioni: poichè qual è mai quella di cui non siasi abusato? Essi si dilettarono di sfigurare la dottrina della vera religione per renderla odiosa e spregevole, a supporre dogmi ch' ella non insegna, e a confondere col suo culto pratiche vane e superstiziose, ch' ella rigetta, e dissimularono le testimonianze delle divine scritture, della tradizione, della pubblica istruzione ed anche dei catechismi, che condannano tutte queste alterazioni, che l'ignoranza e le passioni recarono al deposito

della sana dottrina. Qual giudizio dobbiamo dunque formare di questi *sublimi scrittori?* S' essi credono che gli abusi di cui si lamentano, e che esagerano, appartengano alla religione, sono molto ignoranti e ciechi. Se essi pensano che stranieri le sieno, con qual impudenza osano fargliene un rimprovero, e trarne contro di essa una prova? Finalmente, come fecero tutt' i novatori, procurarono questi *sublimi scrittori* di spargere le tenebre su gli avvenimenti i più onorevoli alla religione, inventarono per avvilirla mille fatti odiosi, affettarono tutto il disprezzo su i vasti talenti, e su le luminose virtù de'suoi celebri difensori, e quando ne trovarono di una riputazione e di una celebrità, per le qualità loro esimie, per le loro scienze profonde, e per i loro grandi talenti, sicura da ogni colpo, ebbero la vergognosa viltà di rappresentarli come ipocriti, o la furberia di mutilare le loro opere per toglierne l'autorità, avendo fatto intanto l'apologia scandalosa dei più arrabbiati nemici del Cristianesimo e de'suoi più accaniti persecutori. E questa si è la loro giustizia e la loro buona fede? Non aggiungeremo ch' essi hanno rigettato tutti i principii dei costumi, che tolsero le più forti barriere che opponeansi all'impetuoso torrente della corruzione, che negarono la spiritualità, e l'immortalità dell'anima, la libertà stessa dell'uomo, che confinarono le nozioni del bene e del male, del vizio e della virtù alla classe dei pregiudizii, che predicarono il più sfrontato libertinaggio ed il cinismo il più infame, che sollevarono e interessarono tutte le passioni nella guerra crudele che mossero alla vera religione, e che il loro più forte argomento per nuocerle, si fu la licenza dell'ateismo, che diedero di far tutto, ispirando il forsennato coraggio di nulla temere. Tali sono i mezzi principali impiegati dai *sublimi scrittori*, dai capi congiurati del gran Partito per combattere la vera religione, e per rovesciare tutt' i troni di Europa. Basta averli esposti per aver confutata la maggior parte delle loro opere mostruose.

Ora, secondo le loro teorie, deesi atterrare il vangelo: a questo effetto vanno essi facendo una stucchevole enumerazione *de'vizii che hanno signoreggiato sulla terra dopo la sua pubblicazione, e dei delitti delle nazioni che professano il cristianesimo* (1).

(1) Ibid. pag. 17.

Si paragona brevemente lo stato umiliante del genere umano anteriormente al vangelo, colle nazioni illuminate dal divino Legislatore.

Paragonate di buona fede lo stato umiliante del genere umano anteriormente al vangelo colle nazioni illuminate dal divino Legislatore, e conoscerete i grandi vantaggi che la vera religione ha procurato agli uomini, i disordini che ha bandito, le virtù che ha insegnato a praticare, i mali che ha prevenuto od arrestato, la dolcezza, umanità e decenza che ha introdotto ne'costumi. Pur troppo veggiamo strepitosi delitti sulla terra, malgrado la santità della legge evangelica ; ma la virtù è meglio conosciuta, il delitto minacciato sin entro nelle tenebre, i costumi lubrici o barbari proscritti, le leggi purgate, l'umanità rispettata, l'unione coniugale rassodata, la natura svegliata ne'cuori di tutt' i padri, l'uguaglianza naturale degli uomini avanti un Dio, che li giudicherà tutti, combinata coi doveri della società ; tutti gli uomini obbligati in nome del Dio di pace ad amarsi, soccorrersi, rispettarsi ed amarsi come fratelli, oppure a temere lo sdegno di un Dio, che si offende degli oltraggi fatti a' suoi figli. Il vangelo ha soppressa (ripetiamolo di nuovo), o raddolcita la schiavitù, ristabilita la tranquillità, e resa più ferma l'autorità del governo. Egli ha fatto conoscere nella società il vero diritto politico, e nella guerra quello delle genti, il quale risparmia ai vinti que'carri più umilianti, che la stessa loro disgrazia, almeno li restituisce colla pace alla loro patria, e la spaventevole schiavitù non è pel più debole o sfortunato il riscatto della sua vita.

E se malgrado la severità del vangelo, vi sono ancora delitti, traviamenti, guerre, scelleratezze ; cosa dunque era l' uomo ? Cosa sarebbe egli ancora senza il vangelo ; mentre tutti i consigli, tutti i precetti, tutti gli esempii, tutto il lume e tutte le minacce della religione non hanno potuto purgare affatto la terra ? Qual bisogno non aveva il genere umano delle lezioni di Gesù Cristo, se le ricompense infinite che egli promette alla virtù, e i tremendi castighi fulminati contro i malvagi, non hanno estinto ancora tutti i disordini spezzate tutte le catene, e ristabilito assolutamente l' impero della virtù e della santità ? Le nazioni dunque erano come colpite da una stupidità morale, mentre vi sono ancora delitti e traviamenti sotto la legge più santa, più energica, più severa. Egli è certo però, generalmente parlando e prescindendo ancora dall' influenza del clima, che i popoli cristiani sono i meno incolti, meno viziosi e meno capaci de' gran delitti, e che ovunque è giunto a penetrare il cristianesimo ha raddolciti e riformati i costumi.

Il vangelo, secondo i capi dell' ateismo, *è un giogo pesante e severo: egli impone leggi crudeli, precetti contrari alla natura, ripugnanti al cuore, e impossibili di praticarsi.* (1)

Il vangelo vendicato dalla taccia di *giogo pesante, e severo*; ed essendo egli la legge, cui dobbiamo obbedire, è pure la regola del nostro bene e il rimedio dei nostri mali.

Ecco uno dei maggiori ostacoli, che incontra la fede. Non è bene spesso la ragione che ricusa di arrendersi, è bensì la debolezza della natura corrotta, che non vuole riformare i costumi e domare le passioni. Ai capi e ai membri del gran Partito rivoluzionario sembra arduo, e difficile l'impegno di arruolarsi sotto le insegne della vera religione, che essi non conoscono. Gli affligge l' idea di dover vivere da cristiani; e l' osservanza de' precetti evangelici si presenta loro sotto un aspetto lugubre e severo da farli inorridire. Ecco un errore mostruoso, ecco un inganno il più ingiurioso alla dolcezza della fede, alla eccellenza de' doni e delle consolazioni, che l' esercizio della vera religione comunica all' uomo giusto. Molte cose potrei dire per far loro conoscere l' insussistenza di così perniciosi errori; ma per ora mi limiterò a fare una riflessione più personale agli stessi increduli rivoltosi, e a quanti si abbandonano alla vita dissoluta. Essi non possono negarmi, che le sregolatezze della vita conducono insensibilmente alla perdita delle forze e della salute, e che le passioni che l' uomo incauto non sa moderare, lo precipitano sovente nella tomba. E quantunque la forza del temperamento possa per qualche tempo far fronte alle loro scosse, è certo pur troppo che in breve giunge il momento di dover mendicare le risorse dell' arte. Allora il medico ingiunge all' infermo il medesimo reggimento di vita che il vangelo, e forse più austero di quello di Gesù Cristo; ordina egli le medesime privazioni, i sagrifizii stessi che comandati dalla religione sembrano impraticabili. Non di rado il medico esige ancora di più, e vuole fino il sagrifizio de' pensieri, dipendendo in gran parte l' effetto dei rimedii dalla tranquillità dello spirito. Quindi l' infermo non solo deve allontanarsi da tutto ciò, che indebolì o alterò la di lui complessione; ma è costretto ancora a scacciare ogni idea, ogni desiderio, ogni memoria di quelle immagini che possano irritare o agitare i suoi sensi.

Devono ancor riflettere i sublimi maestri del gran Partito, che il medico comanda tante precauzioni per ristabilire la sola salute del corpo, ed il Vangelo prescrive lo stesso per sanare le infermità dell' anima. Se

(1) Ibid. pag. 23.

quello pretende riparare i disordini cagionati dal tempo e dalle passioni; questo non solo vuole ripararli, ma prevenirli ancora reprimendo la loro violenza. Forse non v' è malattia nel mondo che non proceda da disordini proscritti dal vangelo; e potrei dimostrar facilmente che se gli uomini vivessero tutti secondo i precetti del cristianesimo, sarebbero essi liberi in gran parte de' malori che affliggono l' umanità, e sovente apportano una morte rapida ed immatura. La morte sarebbe ordinariamente l' ultima maturità della sana e amabile vecchiezza; e la sua falce non ci potrebbe distruggere con violenza, ma a passo lento, e progressivo della natura e del tempo. Ingiusto, a dir vero, è dolersi della privazione di piaceri vergognosi e delinquenti; mentre basta il solo timore della morte per farci astenere dagl' innocenti e moderati. Bisogna veramente essere cieco e depravato per non vedere che essendo il vangelo la legge cui dobbiamo obbedire, è pure la regola del nostro bene, e il salutare rimedio de' nostri mali. Ma sfortunatamente i capi delle presenti congiure, che non conoscono la vita evangelica, non possono comprendere la verità di questo ragionamento conosciuta solamente da quelle anime virtuose che ne provano i dolci effetti (1).

(1) *Il vangelo* aggiungono gl' increduli, *con quella sua politica, spaventosa non fa altro che predicarci quel disinteresse che soffoca l' industria, che fa crollare tutte le fortune, che disecca le risorse delle famiglie e dello stato, e colpisce tutta la società di un fatale letargo.* Ibid. pag. 27.

Una saggia politica benedirà al contrario il Dio del cristianesimo, che proscrivendo la cupidigia, tronca la radice alle ingiustizie, alle violenze, alle frodi, alle concussioni, alla maggior parte dei delitti, che formano la sventura della società, veglia per questo stesso al bene generale ed all' interesse dei particolari senza nulla diminuire delle ricchezze dello stato, condannando l' amor disordinato dei beni della terra, e raccomandando nel tempo stesso la saggia amministrazione di quelli che ci sono affidati. Così non oprando più per l' impulso di una cieca cupidigia, ma per amor del dovere, il discepolo di G. Cristo, simile ad un fedele economo, non impiegherà più che mezzi onesti per acquistare, e per conservare. Egli porrà meno inquietudine, e maggior ordine, maggiore applicazione, maggior connessione nella sua amministrazione; sopprimerà i bisogni della sensualità e del lusso; ridurrà i bisogni di stato ai limiti della frugalità e della modestia, egli non esporrà più la sua fortuna, non arrischierà più quella d' altrui per l' ambizion di arricchirsi, e la sua stessa fortuna non sarà resa che più sicura. Possedendo i beni della terra senza attacco, egli ne userà con discrezione, e sopporterà la perdita senza debolezza.

Altronde il *giogo* leggiero imposto dal vangelo a ciaschedano, cade in vantaggio di tutti gl' individui, della società e dei troni; poichè il divino legislatore ha comandato di moderare e reprimere le passioni disordinate, acciocchè dalla particolare subordinazione di ognuno risultino la pace, il buon ordine, e la tranquillità generale e durevole di tutti. Quale mai sarebbe la sorte degli stati e degl' imperii, se non vi fosse religione, che frenasse, nè morale, che rattenesse le passioni? Come potrebbe sussistere la società, i cui individui operassero al loro capriccio; e sottraendosi alla vigilanza delle leggi umane, non avessero altra regola che il proprio interesse? Essendo sovente in contraddizione gl' interessi e le pretese degl'individui, risulterebbero necessariamente una confusione, un' anarchia, un caos di delitti e di prepotenze: non essendovi altra norma che la legge del più forte, o di chi sapesse e volesse eludere la vigilanza dei magistrati. Il vangelo è il solo libro, che ha proposto al genere umano il piano più vasto, più sicuro e più atto a produrre il riposo di tutto il mondo, la felicità e concordia degl' individui, e la stabilità degl' imperi. Come dunque ardiscono i capi del gran Partito, di chiamarlo, con invettive le più empie e col più ributtante furore, *rovinoso e funesto alla società?* Ma non sia maraviglia: al vangelo si vuole sostituire l' ateismo; e perciò deesi in vigor di sistema parlare e scrivere con un linguaggio così atroce ed orrendo.

Il giogo leggiero che impone il vangelo, cade in vantaggio di tutti gli individui, della società, e dei troni.

Ancorchè non fosse altro il vangelo che un sistema puramente umano, e benchè fossero *chimeriche le sue promesse e le sue minacce* (1), si dovrebbe rispettare come il miglior libro pervenuto alle mani degli uomini. Che purità di dottrina! che eccellenza, che santità di massime! che universalità, che saggezza di consigli e di precetti! Colla sola osservanza di essi si potrebbero riparare tutti gli abusi, i disordini e i delitti, che piangono gli uomini virtuosi nella società. Solo nel vangelo può l' uomo attingere la celeste dottrina, capace di renderlo felice in questa e nell'altra vita. Solo il vangelo può additargli efficaci e sicuri mezzi, per accoppiare la pratica delle virtù cristiane all'esercizio delle civili. Solo il vangelo può renderlo cittadino veramente utile alla patria, e alla società, suddito fedele al suo principe, amico sincero, buon padre di famiglia, stimolandolo al più esatto adempimento de' doveri del suo stato colla ferma speranza

È stato gli invincibilmente provato, che solo nel vangelo si attinge la celeste dottrina, che conduce gli uomini alla vera felicità.

(1) Ibid. pag. 29.

dell'eterna ricompensa promessa alla virtù e coll' aspetto formidabile dei tremendi castighi fulminati contro i trasgressori della divina legge. Chiunque dotato di giudizio mediocremente retto voglia con sincerità di cuore esaminare il Cristianesimo, vedrà con tanta chiarezza, come la luce del giorno, che procede da Dio stesso. Gli sorprenderà il piano tutto vasto, tutto degno di Dio, tutto adottato allo spirito ed ai bisogni dell' uomo, il solo atto a formare la sua felicità. Conoscerà egli pure che questo piano così grande, sublime e superiore alle idee dell'intelletto umano, è certo, chiaro e dimostrato in modo che convinto dovrà arrendersi alla forza della più rigorosa evidenza.

Gli scrittori superstiziosi si sono in ogni tempo affaticati, ripigliano i capi del gran Partito, *con un grande apparecchio di prove per dimostrare la pretesa autorità della Chiesa cattolica e la di lei necessità; ma i loro ridicoli sforzi sono stati ribattuti dai nostri valorosi filosofi con argomenti così forti ed invincibili, che ogni anima, qualora non sia irragionevole ed ingiusta, dee intimamente approvare. Fia dunque inutile il trattenersi su questo punto* (1).

Si dimostra brevemente l' autorità della Chiesa cattolica e la sua necessità.

In vano avrebbe Dio con un lume sovrannaturale di dissipate le tenebre in cui da tanto tempo giaceva sepolto il genere umano, se nel tem-

(1) Ibid. pag. 36. *Guai*, ripigliano in questa *nota* gl'increduli, *guai a chi tocca la legge che professa la Chiesa! Guai a chi le toglie la sua autorità e la sua potestà! Guai a chi passa sotto altri maestri per essere istruito e illuminato! Egli esce tosto dalla successione apostolica; e perciò egli viene rigettato lungi da essa e lasciato sotto un' anatema il più terribile, che immaginare si possa. Non è egli questo un oltraggiare, e un deprimere la società?* Ibid. pag. 38. G. Cristo è divenuto egli il modello il più santo della legge la più perfetta, che ci detta tutt' i doveri dell'uomo, i doveri dell'uomo di tutte età, di tutte le condizioni, dell' uomo di tutt' i tempi, di tutte le circostanze, dell' uomo privato, dell' uomo sociale dell' uomo politico. E questa legge ch' è per tutti gli uomini e per tutt' i tempi, questa legge, che deve innalzare l'uomo al più alto grado di grandezza, alla felicità suprema, alle vera immortalità, questa legge, che deve adempiere ancora tutt'i desiderii della natura, è quella *legge, che la Chiesa professa*.

G. Cristo, che ha dato un Capo nella persona di S. Pietro, e che l' ha specialmente incaricato di *confermare i suoi fratelli* nella fede, e di invigilare al governo di

po stesso non avesse dato agli uomini mezzi sicuri per conoscere e conservare sempre immune da ogni errore il sacro deposito della dottrina, che il divino Legislatore venne ad annunziare, e sugellare col suo sangue. La Chiesa cattolica romana fondata da Gesù Cristo, da tanti secoli annunziata e con tanti miracoli stabilita, doveva essere uno stabilimento durevole e perpetuo, nè era degno della sapienza divina lo sconvolgere da capo

tutti; *Voi siete Pietro, gli disse e sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevaranno contro di lei*, Marc. 26, v. 18. G. Cristo ordina ai suoi Apostoli di annunziare questa medesima santa legge a tutte le nazioni, con promessa di assisterli, e col potere di trasmettere la loro missione ai loro successori onde perpetuare il suo insegnamento sino alla fine de' secoli.

Ma questa legge è nel tempo stesso così indivisibile e così essenzialmente legata colla costituzione della Chiesa, ch'è la depositaria, che non si può disunirle senza far crollare tutto l'edificio; poichè se una volta si *esce dalla successione Apostolica*, a cui G. Cristo ha confidato il deposito della fede e l'autorità del governo, se si *passa sotto altri maestri*, se s'insegna un'altra dottrina non si è più *istruito*, non si è più governato da G. Cristo, il quale non ha data la sua missione, non ha confidata la sua autorità che alla sua Chiesa.

Se la Chiesa può errare sopra un sol punto, essa può errare sopra tutti gli altri. Si avrà dunque il diritto di esaminare e di giudicare secondo essa, e nonostante la solennità delle sue decisioni, ciascuno deciderà, secondo il suo spirito particolare, di ciò che deve credere, e di ciò che deve praticare. Non vi sarà più unità nè nella dottrina, nè nel governo, perchè non vi sarà più autorità bastante per sottomettere lo spirito alla obbedienza. Simile ad una nave senza piloto in una tempesta, lo spirito umano non avendo più guida certa e visibile, la sua curiosità non avrà più freno, le dispute non avranno più termine: ben tosto i misteri che spaventano la ragione, ben tosto le massime di una morale che contraddice alle passioni saranno abbandonate all'arbitrio, ben tosto saranno rovesciate, in fine non saranno più. Il mistero dell'Incarnazione, che s'attiene a tutti gli altri misteri, essendo sottoposto alle discussioni sara ridotto in problema. Non si conoscerà più nè il peccato di origine che ha corrotta l'umanità, nè la bontà di un Dio ch'è venuto a ripararla, nè le grazie soprannaturali che egli ci ha meritate per farci adempiere i suoi comandi. Allora più non distinguendo, che confusamente i moti della coscienza che vengono dal Creatore, dai desiderii sregolati della concupiscenza che vengono dalla depravazione della natura, si sfigurerà una morale divenuta troppo austera per unire la legge del dovere colle inclinazioni del cuore umano: e siccome la morale è essenzialmente una, come la fede, bisognerà rovesciarne i principii, quando non si vorranno più ammettere le conseguenze.

a fondo l' universo per mostrare agli uomini un lume momentaneo che a guisa di un lampo si dileguasse. Questa Chiesa però non poteva sussistere senza un' autorità sempre vigente, la quale istruisse gli uomini nei loro doveri, proscrivesse gli errori, terminasse le dispute, e professasse costantemente la purità della dottrina di Gesù Cristo, cioè i dogmi incomprensibili e la pura perfetta morale. Era pure necessaria un' autorità visibile per mantenere sempre ferma la fede di quelli e la pratica di questa, onde la perpetuità della Chiesa esigeva necessariamente quest' autorità. Era facile di prevedere che l'orgoglio della ragione insorgerebbe ben tosto contra la fede dei dogmi, e che l'audacia delle passioni non tarderebbe a combattere la severità e purità dei precetti. E qual altro mezzo più agevole ed efficace, per reprimere i loro attentati, che un tribunale sempre sussistente, incaricato di conservare illeso il doppio deposito, di prevenire ogni alterazione nella fede, ogni corruzione nella morale, e di condannare i depravatori dell' una e dell' altra? I fasti della Chiesa provano concludentemente la necessità di simile precauzione; la storia di diciotto e più secoli manifesta i combattimenti che incominciarono sino dal tempo degli Apostoli. Giammai si è creduto che un corpo politico possa sussistere col solo soccorso di un muto codice di leggi e senza magistrati autorizzati a farne l' applicazione, e fissare il vero senso di esse.

Così la morale del Vangelo non esistendo più nel suo intiero non esisterà più affatto. Poichè se la legge di G. Cristo dispensa di una sola virtù, se permette una sola infedeltà, non è più infinitamente santa. Se vi è una perfezione possibile, che non derivi dalle sue massime, essa è imperfetta; se fa un solo comando che non sia ragionevole; se dà un consiglio, che non renda l'uomo migliore, essa è falsa; ed in tutti questi casi è contraria alla sapienza, alla santità, alla verità che devono caratterizzare una religione divina.

Ecco le orribili conseguenze che nascono necessariamente dalle empie declamazioni dei nostri increduli, che le hanno fedelmente copiate dagli eretici. Guai adunque *a chi tocca*, a chi oltraggia, a chi calunnia, a chi deprime e combatte l' autorità e la potestà di governo che G. Cristo ha confidato alla sua Chiesa! Costui non è più governato da esso. Ed ecco lasciatolo sotto questo terribile anatema, che lo Spirito santo ha pronunziato contro gli increduli e gl' ipocriti riformatori: *I corvi divorino gli occhi di colui che si ride di suo padre, e che dispressa i figli di sua madre. Oculum qui subsannat patrem, et qui despicit partum matris suae, effodiant eum corvi de torrentibus, et comedant eum filii aquilae.* Prov. 30. 17.

L'autorità della Chiesa viene ancora dimostrata con prove di fatto, cioè colla successiva missione de'Pastori, la quale vediamo salire sino agli Apostoli: successione giammai recata in dubbio; poichè i medesimi monumenti tuttora esistenti che provano la missione di Gesù Cristo e degli Apostoli, provano quella de'suoi successori. Come Gesù Cristo mandò gli Apostoli autorizzandoli a battezzare, predicare, perdonare i peccati, e aprire, e chiudere le porte del paradiso; così gli Apostoli non potendo portarsi nelle remote contrade della terra, mandarono altri pastori, e questi i loro successori ad esercitare lo stesso ministero, muniti delle medesime facoltà; di modo che il corpo apostolico, cioè il corpo degli inviati di Gesù Cristo, giammai è stato sciolto o interrotto. La Chiesa poi non può sussistere senza predicazione, e questa non può farsi senza missione; onde il corpo degli inviati apostolici deve susistere quanto la stessa Chiesa. E se Gesù Cristo non rivestì i suoi inviati di un carattere divino, se non presta loro la sua assistenza sino alla consumazione de secoli, la Chiesa non potrà sussistere; potrebbe sembrar inutile la venuta del Messia, e che Dio non avesse voluto illuminare e salvare tutto il genere umano.

Ecco che non è necessario, come maliziosamente spacciano i novatori rivoluzionarii, *un grande apparecchio di prove per dimostrare l'autorità della Chiesa cattolica romana e la di lei necessità*. Ciò consiste in un ragionamento assai semplice e a portata del più incolto e grossolano de' fedeli. Iddio, dice il Cattolico, mandò Gesù Cristo, dal quale furono autorizzati gli Apostoli: primo fatto luminosissimo confessato da tutto l'universo, Gli Apostoli in appresso mandarono altri pastori, de' quali i nostri successori; secondo fatto incontrastabile. Dunque Dio vuole istruirmi mediante il loro ministero, come i primi fedeli furono istruiti dagli Apostoli. Ma non posso essere istruito con sicurezza e senza pericolo d'incorrere in qualche errore, se Dio non presta di continuo a' miei pastori l'assistenza che prestò agli Apostoli: dunque la presta effettivamente. Quindi ne segue, che avendo voluto Iddio illuminare il mondo colla predicazione del vangelo di Gesù Cristo e degli Apostoli, e avendo pure fondato un ministero visibile per propagare e perpetuare la credenza delle verità rivelate, chiunque è a portata di verificare questi due fatti, e ricusa di sottomettersi alla Chiesa cattolica romana, si rende colpevole, disprezza la parola di Dio, disobbidisce a' suoi ordini, e volontariamente si espone alla

eterna dannazione. La Chiesa rivestita dell' autorità divina per istruire gli uomini ha il diritto di esigere da loro obbidienza, e se ostinati ricusano di farlo, di trattarli come rubelli, di cancellarli dal numero de' suoi figliuoli, e di riguardarli come fuori della via della salute.

Crediamo cosa inutile sieguono i capi del gran Partito, *di dare un nuovo cenno dei vizii enormi, e degli scandali incessanti dei Preti; poichè la storia della nostra grande rivoluzione ci presenta tuttora una pittura, che abbastanza li disonora. Oh quanto son giusti gli epitteti, coi quali i grandi benefattori dell'umanità, i nostri maestri sublimi li hanno qualificati !* (1).

Si risponde che i vizii di qualche Ecclesiastico scandaloso, il quale affigge la Chiesa non debbono far arrossire se non i capi del gran Partito, che glieli rinfacciano.

O voi empii, che non cessate di declamare contro gli scandali del Santuario per farne ricadere l'onta sul sacerdozio, imparate da noi, e sappiate che li abbiamo in orrore ancor più di voi stessi, e più sinceramente di voi: poichè non è egli forse vero, che codesti ministri scandalosi si sono formati sulle vostre massime ateistiche, e dietro ai vostri esempii rivoluzionarii, i quali sono nello stesso tempo e il pretesto delle vostre satire, e l'oggetto della vostra predilezione? Non è forse fra le vostre tenebrose società, dove noi li ritroviamo? Non son' eglino quegl' istessi ministri che nel tempo della grande rivoluzione francese, hanno ottenuto i vostri suffragi per rimpiazzare i legittimi e venerabili Pastori, che onoravano il Sacerdozio colle loro luminose virtù, e de' quali voi siete obbligati di ammirare il disinteresse, la generosità, la pazienza, la moderazione, la fermezza, il coraggio, anche mentre li perseguitate come nemici dell'impero, perchè non hanno avuta la rilassatezza di preferire un vile interesse alla loro coscienza. Sì noi abborriamo i vizii, che vi scandalizzano, anche più sinceramente di voi che realmente arrossite per alcuno di essi, anzi li giustificate, e gli autorizzate colle vostre pestifere massime. Dunque sopra di voi stessi, e sopra di voi soli deve ricadere l'onta di questi vizii, che voi censurate, non sopra di una Religione divina e santa che li proscrive, e che ne piange. Noi vi rimandiamo codesti ministri scandalosi, o per meglio dire noi li lasciamo nel bel mezzo di voi: *benchè usciti da noi, non sono*

(1) Ibid. pag. 42.

de'nostri (1). Li abbandoniamo ai vostri disprezzi, a tutta la severità della vostra censura.

Le opere dei vostri *maestri sublimi* sono piene di epitteti più infami. Noi veggiamo ad ogni pagina ripetute le più odiose e ributtanti imputazioni. Le qualificazioni di stupidità, di demenza, d'imbecillità, di follia, di ipocrisia, di superstizione, di fanatismo, d' impostura, di furfanteria sono continuamente distribuite ai difensori della virtù e della verità. Hanno inserite le loro ingiurie sino nei titoli dei libri santi. Ma soprattutto contro i ministri della vera religione dirigono i loro strali, versano tutta la loro bile. Niun s'immagini che la nostra intenzione sia di lamentarsi dell' odio loro, che ci fa onore perseguitandoci. Le loro calunnie fanno la nostra gloria, come le loro persecuzioni preparano la nostra felicità. Siamo pur eternamente il bersaglio dell' esecrazione di cotal fatta di uomini che hanno in orrore il Dio del vangelo. Non tralascino pure di perseguitarci coi loro insulti coloro che oltraggiano Gesù Cristo colle loro orrende bestemmie. Ma no; i nostri cuori formano un voto più degno della carità che ci comanda il vangelo. Ah! piuttosto l' ingiusta avversione di questi uomini sviati, di questi spiriti rivoluzionarii finisca e spiri coll' ateistico principio che l'ha fatta nascere. I loro occhi si aprano al lume, acciocchè i loro cuori si chiudano all' odio. Nel tempo stesso in cui, come Giosuè, noi combattiamo contro i loro sforzi, innalziamo, come Mosè, le mani verso il cielo per farne discender le grazie che li convertano. E mentre ch'essi lanciano contro di noi i dardi della loro rabbia feroce, sospendiamo colle nostre suppliche quelli di cui la collera del Signore li minaccia.

Bravi giovani europei! Lo sguardo vostro filosofico sia sempre diretto alla storia di cui gli autori superstiziosi non conoscono nè il pregio, nè il merito, nè i grandi avvantaggi, perchè non la sanno diffinire nel vero punto di vista. Abbiatela continuamente tra le mani: leggetela e meditatela profondamente; e leggendola e meditandola voi divenite come cittadini repubblicani del mondo. Voi siete naturalmente curiosi di saper quel che voi non sapete, e lo rileverete con giubilo. Ella corrisponderà ai vostri desiderii, e vi assicurerà la felicità sotto le nostre insegne filosofiche. Detestate poi tutte le così

(1) 1. jo. 2. 19.

dette storie religiose, la lettura delle quali non può produrre che spiriti vili, ipocriti, impostori, ed effetti funesti e rovinosi. La storia ecclesiastica, secondo le teorie della superstizione, per un seguace del Nazareno dee sempre avere il primo luogo nell' ordine delle letture. Ecco un principio da abborrirsi senza fine. Che ci narra ella se non gli orrori del fanatismo? La storia profana, che dee considerarsi come un tesoro pubblico, quale spettacolo d' interessanti avvenimenti, di lumi, d' istruzioni, di politica non presenta sul teatro del mondo a chi attentamente la percorre? Eppure chi 'l crederebbe? Chi legge gli scrittori superstiziosi troverà che la prima riflessione e la più importante che offresi alla mente da sè medesima è questa: Vanità delle vanità e tutte le cose non altro sono che vanità, toltone l' amar il Nazareno, ed il servirlo. Altro principio che deesi fulminar senza tregua (1).

Uno sguardo filosofico alla Storia. Suo pregio, suo merito, e suoi grandi avvantaggi.

Bravi giovini europei! Eccovi le pessime guide per camminare con piede fermo in traccia della verità in un affare così interessante! Volgete meco lo sguardo filosofico alla storia per conoscere appunto il suo *pregio*, il suo *merito* e i *grandi avvantaggi* che da essa derivano. La storia è la pittura del passato, il testimonio dei tempi, la vita della memoria, il teatro della vita umana. Ella ci fa percorrere tutt' i secoli, tutte le regioni della terra, e ci ravvicina gli uomini che l'abitarono un tempo, i quali, sembra, che sieno ancora nostri contemporanei. *Leggendola e meditandola*, noi diveniamo appunto come cittadini del mondo, e l' universo intiero diviene come nostra patria. Noi possiam dire con un antico: « Noi non siamo già confinati in un picciol angolo della terra, ma tutto il mondo è nostro paese» (2). « Ignorare la storia, dicea il grande o» ratore romano, è un restar sempre fanciullo: « Nescire quid antea, quam » natus sis, acciderit, id est semper esse puerum » (3). Ella accoppia eziandio il dilettevole all'utile: che dolce piacer non è egli il viaggiare per tutto senza stancarsi, il vedere tutt' i paesi senza uscire della sua stanza, l'esser presente a tutti gli avvenimenti, a tutte le guerre senza cadere in ve-

(1) Ibid. pag. 46.
(2) Senec. epist. 28.
(3) Cic. C. 6.

run pericolo, il percorrere in un picciol spazio di tempo una infinità di secoli, l'apprendere finalmente come in un istante molti fatti interessanti? L' uomo è naturalmente curioso di sapere quello che egli non sa, e lo rileva *con giubilo*: la storia corrisponde ai suoi desiderii; e noi qui conveniamo coi capi rivoluzionarii.

Per ribattere le loro calunnie dividiamo per un momento la storia in religiosa e profana. Noi intendiamo per istorie religiose quelle che hanno per oggetto gli avvenimenti della Chiesa, come *la storia ecclesiastica*, ovvero ch' espongono la vita di quelli, che distinti si sono nel seno della vera religione per la purezza e santità de' loro costumi che diconsi comunemente *Vite* dei *Santi*. Intendiamo al contrario per istoria profana quella, che racconta gli avvenimenti civili delle città, delle provincie, dei regni, degli imperi, e le vite degli uomini celebri per i loro talenti o per le loro azioni, e l'una e l' altra storia, come tra poco vedremo, hanno i loro particolari vantaggi, atteso lo spettacolo interessante ch' esse presentano all' attento leggitore. *La storia ecclesiastica* per un cristiano *deve sempre aver il primo luogo nell' ordine delle letture*. Quando essa è composta da uno scrittore sincero e libero da ogni spirito di partito, la lettura di essa non può non produrre i più preziosi e salutevoli effetti. L' esperienza prova evidentemente questa verità. Il cristiano pel mezzo suo passa il circolo angusto, cui circoscritto aveagli la natura: egli diviene di tutt' i tempi, di tutt' i paesi, dove la vera religione cristiana ha fiorito, e tuttora fiorisce. Egli discuopre un teatro, sul quale oggetti più interessanti successivamente gli si presentano, oggetti, che gli apprestano materia delle più serie e più importanti riflessioni; non vi si tratta già degli imperii del mondo, bensì d' una società religiosa che ha veduto perire gli imperii e i regni senza restar seppellita sotto le loro rovine: gli antichi romani più non esistono, dove i cristiani ancora ci sono. (1)

(1) *La storia ecclesiastica*, aggiungono gli increduli in questa loro empia *nota*, *secondo i superstiziosi, ci fa vedere che la Chiesa cattolica romana va sino all' origine del mondo senza che si possa discoprire veruna interruzione; che ella ha insegnato sempre gli stessi misteri e la stessa morale per renderci vieppiù dipendenti e virtuosi; ch' ella è stata in tutt' i tempi unita al centro di unità; ch' ella è stata sempre immobile in mezzo ai suoi combattimenti, e che ella è visibilmente l' opera di un Dio nella sua prima formazione. Non è*

Storia ecclesiastica. Grandi avvantaggi, che derivano da

Che ci narra la storia ecclesiastica? Ella narrandoci gli sanguinosi combattimenti ch' ebbe la fede a sostenere di fuori dalla parte degl' imperadori pagani, e dentro dalla parte degli Eretici; ci fa sapere nel tempo medesimo i suoi gloriosi trionfi, e ci mostra nella più sensibil maniera

questo un romanzo politico e religioso da gittarsi subitamente alle fiamme? Se questa chiesa vanta il diritto di essere opera del cielo, lo possono egualmente vantare tutte le altre società, ch' ella chiama sette stabilite dagli uomini. Ecco smascherata la politica religiosa. Ibid. pag. 49. I nostri increduli sono insensati che chiudono gli occhi per non vedere la luce. La Chiesa cattolica romana sparsa per tutta la terra va sino agli Apostoli, dagli Apostoli sino a G. Cristo e da Gesù Cristo sino ai Pontefici che hanno servito sotto la legge, sino ad Aronne, sino a Mosè, sino ai Patriarchi, *sino all' origine del mondo*, senza che sia possibile *discuoprire veruna interruzione*, nè nella successione dei suoi ministri, nè in quella della sua fede. Ella sa i nomi dei successori di s. Pietro fino al presente gloriosamente regnante, il pontefice massimo *Gregorio decimosesto.* Mercè di un gran numero di autentici monumenti di tutt' i secoli, ella può evidentemente mostrare, che dopo gli Apostoli ella ha sempre creduto gli stessi misteri, insegnato e seguito la stessa morale, chiesto i medesimi aiuti. Imperciocchè per mezzo di quei visibili segni proporzionati all' umanità, G. Cristo ha voluto comunicar la grazia della santificazione per attaccarci alla sua Chiesa, *e per renderci* appunto *vieppiù dipendenti e virtuosi*, come egli ha voluto colla predicazione dei suoi ministri istruire egli stesso il semplice e il dotto, col solo divario che mette il dotto in istato di conoscere la religione coll' intelletto e col cuore, Laddove il semplice la conosce più col cuore che con l'intelletto, appoggiato non pertanto, niente meno del dotto, sopra una visibile autorità, che entrambi assicura del possesso del vero.

Leggete, o increduli pirronisti, gli annali della Chiesa, la vedrete *in tutt' i tempi sempre attaccata e unita* a un medesimo *centro di unità*, ch' è la cattedra di s. Pietro. La vedrete *sempre immobile* crescere e moltiplicarsi a dispetto delle più atroci persecuzioni, che l' idolatria le ha fatto soffrire per tre secoli interi. La vedrete nei secoli dipoi sostenersi ed estendersi a dispetto degl' interni conflitti tanto formidabili quanto le persecuzioni che le suscitarono le contese, il raggiro, l' avarizia, il fasto. La vedrete in certi tempi trionfare della barbarie dei popoli del Nort, che mostravano di volerla inghiottire, e in altri tempi resistere alla ignoranza e a tutte le passioni che pareva dovessero rovesciarla e distruggerla.

Questa *Chiesa* dunque *è visibilmente l' opera di un Dio*, non solo *nella prima sua formazione* convalidata da miracoli senza numero, ma eziandio nella sua durazione. I più floridi imperii si veggono rovesciati; come dunque questo che ha un' autorità spirituale, che non ha per difese e per arme che la verità, si sostiene dopo tanti secoli contro tanti nemici, contro tutti i malvagi, o sia contro tutti gli

che la Chiesa cattolica è veramente la colonna della verità, contro cui le porte dell' inferno non prevarranno giammai. Oltre ciò, qual sorgente di consolazione non è ella mai per i cristiani il vedere, che la medesima fede ch' essi professano è stata creduta e sostenuta in tutti i passati secoli dalla nascita della vera religione sino al presente; ch' ella è stata suggellata col sangue stesso di quelli che l' annunciarono; confermata da una infinità di miracoli; confessata nel mezzo dei più crudeli tormenti da Martiri d' ambedue i sessi, d'ogni età e condizione; difesa dalle penne più dote dell'antichità contro l'eresia e l'empietà! Tale è in particolare l' oggetto consolante cui la storia della Chiesa presenta agli occhi di tutto il mondo. Qual altro mezzo più opportuno ad animare e ad avvalorare la nostra fede ne' tempi presenti, ne' quali i capi del gran Partito con tutto l' orrore del loro rivoluzionario fanatismo congiurano alla sua distruzione? Questa religiosa lettura è capace ella sola di ricondurre al seno della cattolica romana Chiesa coloro che si sono allontanati per poco che nel farla attentamente da sè rimovano i folli pregiudizii di Partito. « Io hò saputo, scrive Mabillon, di uno dei più begli ingegni di questo secolo che è stato già impegnato nell' eresia dalla nascita, che niuna cosa aveva meglio contribuito a disingannarlo del suo errore, della lettura della storia ecclesiastica (1) ». Ella ci fa eziandio osservare che la sua disciplina non fu mai più severa che nei tempi, nei quali fu più crudelmente persegui-

questa preziosa lettura. Essa sola ricondurrebbe i nostri increduli al seno della religione, se essi la facessero attentamente e con tutta la riflessione.

uomini? Non è egli visibile che questo impero della santità e della verità ha per fondatore il conservatore dell' universo?

Tutte le altre sette stabilite dagli uomini dentro e fuori del Cristianesimo, possono ben dire che Dio le ha fondate: ma questo detto in bocca loro non è che un' aperta impostura confutata con prove invincibili. Un fatto certo coprir non possono ed è quello della loro novità. O non hanno esse nessun vincolo reale, o apparente coi secoli passati, come la società di Maometto; o staccate si sono dall' antica Chiesa fondata da G. Cristo come tutte le sette degli eretici. Nessuno può cambiare i secoli passati nè darsi dei predecessori o fare che gli abbia trovati in possesso. La sola Chiesa cattolica romana riempie tutti i secoli precedenti con una serie continuata, che non le può essere contesa (questa è in tutto rigore una vera dimostrazione), e riempirà tutti i secoli futuri. Il suo divino fondatore le ha fatto un' autentica promessa.

(1) Traité des Études Monastiques. Partie 2, Chap. 8, pag. 228. édit.

tata; circostanza in cui la prudenza umana consigliato avrebbe di cedere; ma la vera religione è opera di Dio, la qual non conservasi mercè di vili ripieghi, come gli umani stabilimenti, i quali non si crede di poter mantenere che col far piegare le leggi alle circostanze. Ella ci fa sapere la data del nascimento delle eresie, i loro progressi, la lor decadenza, i differenti artificii impiegati dagli eretici per sedurre i fedeli, per dar corso alla loro perniciosa dottrina, i mezzi impiegati dai primi pastori per distruggere questi mostri, e per farli rientrare nelle tenebre, ond' erano usciti. Ella finalmente ci rinnova la memoria di que'sacri concilii tenuti per conservare il deposito della fede, per impedire la seduzione dei fedeli, fulminando gli errori coi loro anatemi, e per reprimere gli abusi, che introdur si potevano nel culto religioso e nei costumi; e questi sono *i grandi avvantaggi* che derivano da questa preziosa lettura.

La storia delle vite dei santi, secondo i capi del gran Partito, deesi detestare: e perchè? perchè *la lettura di essa non può produrre che spiriti vili, ipocriti, impostori, ed effetti funesti e rovinosi. Ella*, soggiungono essi, *considerata colle viste della superstizione è utile a tutti, e non ci fa vedere un nero quadro del più ributtante fanatismo. Quante riflessioni farsi potrebbero su ciò, che i nostri superstiziosi han fatto con quella lor legge insopportabile ed impraticabile!* (1)

Storia delle vite de' santi.

Quanto è mai orribile l' ateismo che va a finire col rendere gli uomini viziosi, dissoluti e scellerati! Rispondiamo. La storia delle vite dei santi è utile a tutti, ai dotti, come agl'ignoranti: ella è un ragionamento più persuasivo, e più penetrante di quello del pergamo. La via che conduce alla virtù è lunga pei precetti (2), ma breve per gli esempii: ora la vita dei santi non ci propone che luminosi esempii scelti tra i nostri simili, e irrefragabilmente ci prova, che non abbiam noi scuse da addurre per giustificare le nostre rilassatezze, mettendoci sotto lo sguardo uomini santi dell' uno e dell' altro sesso, e di ogni condizione, sino sul medesimo trono. Chi c' impedisce, al vedere un quadro sì edificante, che non diciamo a noi stessi: noi possiam fare ciò che i nostri maggiori hanno fatto; essi

(1) Ibid. pag. 63.

(2) Longum iter est per praecepta, breve, et efficax per exempla. Senec. l. 1, ep. 6.

erano uomini come noi, circondati dalle medesime debolezze, assaliti da nemici medesimi fra il tumulto delle ardenti passioni ed esposti ai medesimi pericoli; essi avevano a superare tutti gli ostacoli che noi produciamo per iscusare la nostra mollezza, perchè non gl' imitiamo? Il giogo del Signore non è altrimenti insopportabile, poich' egli è stato portato; la sua legge non è impraticabile, poichè ella fu praticata. Col mezzo di simili riflessioni, che da lor medesime si presentano nel corso della lettura, possiam profittare della storia della vita de' santi. I fatti formano prove sensibilissime più persuasive e più convincenti dei raziocinii metafisici, che non sono intesi da tutti. Pretesi letterati infelici, che vi gloriate di detestare la storia de' santi, che ci porta a vivere in seno delle più belle virtù, voi non volete riconoscere più legge alcuna; voi siete i predicatori del Materialismo, dell' infamia e del libertinaggio, voi siete quelli che guastate i costumi delle nazioni, che formate tutto giorno *spiriti vili, ipocriti, impostori*, spiriti empii e sediziosi colle vostre produzioni perverse, da cui derivano i presenti *effetti funesti e perniciosi*. La verità deve mai sempre vincerla sulla menzogna.

Storia profana.

Noi, secondo questi sublimi filosofi, *non conosciamo nè il pregio, nè il merito, nè i grandi avvantaggi della storia profana, perchè non sappiamo deffinirla nel vero punto di vista*. La storia profana, noi rispondiamo, scritta da dotti e giudiciosi autori, che sanno rispettare la religione ed i costumi, può servire all' uom saggio di onesto trattenimento in que' momenti di ozio, che restano dopo aver compiuti i doveri del proprio stato. L' utile trovasi accopiato col dilettevole; possiam *considerarla* (e qui conveniamo con essi) *come un tesoro pubblico*, da cui possiamo noi desumere regole e principii di condotta, applicabili ai tempi ne' quali viviamo, e ai diversi stati, ai quali la provvidenza ha potuto applicarci; imperciocchè ella è una verità fondata sulla sperienza, ch' è duopo giudicar del presente e dell' avvenire, dal passato. Il tempo che da fine a tutt'i monumenti più duri, non ha punto cangiati gli uomini: quelli che morti sono, che vivono, e verranno dopo noi, hanno tutti le medesime relazioni, le azioni medesime, i medesimi garbugli, mezzi, fini, traviamenti: i malvagi hanno sempre composto il maggior numero. I filosofi ci danno precetti, « ma la storia, dicea Tito Livio, ci somministra esempii di ogni sorte: vi si trovano modelli di condotta per la vita privata e pubblica; vi si

rimarcano azioni viziose nel progetto, funeste nell' avvenimento che ci avvertono di evitarle ». Ella c' invita a fare le più interessanti riflessioni. Il silenzio, per esempio, della Greca e Romana storia sopra i duelli parcolari, ci fa sapere che questa brutale e barbara costumanza di uccidersi per una parola a caso isfuggita, non era nota a quei popoli : « essi riserbavano l' odio loro e il loro risentimento pei loro nemici, e non sapevano disputar che di gloria e di virtù coi loro concittadini ». Essi tuttavolta non conoscevano la nostra divina religione che condanna un sì fatto eccesso ; ma essi avevano la face della ragione , che faceva rilevar loro tutta l' orridezza.

La storia profana ci presenta inoltre un vivo ritratto dell' incostanza e della volubilità delle cose umane, mercè la varietà degli avvenimenti interessanti ch' ella ci pone sott' occhio l' un dopo l' altro. Noi veggiamo grandi precipitati nella polvere, re detronati da' tiranni, uomini di bassa sfera uscire co' lor talenti dall' oscurità, distinguersi tra la moltitudine, giugnere al primo grado, e soggiacere soventemente ai colpi dell' invidia ; noi veggiamo il principio, il progresso ed il fine degl' imperii, che sembravano stabiliti sopra i più solidi fondamenti, e l' innalzamento di altri stati, che non debbono durare se non un certo tempo. Alessandro il grande, per esempio, distrugge l' impero dei Persiani, e sopra i suoi avanzi innalza quello de' Greci, ch' ebbe poca durata. I romani compariscono in seguito, e stabiliscono il loro impero, che dopo essersi sostenuto parecchi secoli sotto differenti forme di governi, vide innalzarsi sopra le sue rovine più monarchie in Oriente ed in Occidente. *Quale spettacolo sul teatro del mondo presentasi* all' attento leggitore ! Qual campo alle riflessioni ! *La prima,* noi rispondiamo ai capi del gran Partito, *e la più importante, che offresi alla mente da sè medesima, è questa* per appunto : *vanità delle vanità, e tutte le cose non altro sono che vanità, tollone l' amar Dio, l'adorarlo, ed il servirlo.* È la sovrana sapienza quella che ci conduce al cielo, mercè il dispregio dell' infido mondo presente ; tutto passa rapidamente, Iddio solo non è soggetto a cangiamento veruno. Tutto quindi può istruire nella storia profana il saggio leggitore cristiano. La vita de' malvagi è così utile, come la vita dei santi, quando ella è scritta da pii e giudiciosi scrittori. Il disordine mostrato in tutta la sua bruttezza fa risplendere il grande e il bello della virtù, e ce ne ispira l' a-

more; così le ombre in un quadro rendono i colori più vivi e brillanti. Le disavventure che vennero in seguito all' empietà e al libertinaggio de' costumi, sono avvertimenti salutevoli per coloro che sanno riflettere, che gli impegnano a guarentirsene colla pratica della virtù; essi già non obbliano quel bel detto di un antico: *felice quell' uomo cui rendono circospetto le altrui sventure*: felix quem faciunt aliena pericula cautum. Difatti gli orridi eccessi, ne' quali le passioni hanno in differenti secoli precipitato gli uomini, i tragici avvenimenti e gli strepitosi delitti che esse hanno fatto nascere, ci mostrano in una maniera sensibilissima la necessità di reprimerle, e ci fanno conoscere i sommi vantaggii della virtù. Tali sono in parte i frutti che possiam noi raccogliere dalla storia profana. Dopo questi brevi riflessi, ardiranno ancora i capi delle rivoluzioni asserire che noi non conosciamo *nè il suo pregio, nè il suo merito, nè i suoi avvantaggi, perchè non* sappiam *diffinirla nel vero punto di vista?* (1)

Avvertimento ai giovani europei intorno alla lettura della Storia profana.

Bravi giovani europei! Non vi ristringete nella lettura della storia umana ad apprendere i fatti e le date, ma applicatevi specialmente a conoscere gli uomini, le differenti passioni che gli agitano, le illusioni che esse fanno all'intelletto, le sorprese che fanno al cuore, i ripieghi e i sutterfugii varii che ispirano. Considerate attentamente le loro leggi, i loro

(1) *La storia profana*, ripigliano gl' increduli, *è un vaso prezioso, in cui trovasi tutto ciò che porta i giovani al grande, al sublime e all' eroico. Ella è la sorgente delle virtù*; *ma per trarne tutto il profitto, fa d' uopo che dai fanciulli sia appresa a tempo, affinchè possano divenire un giorno utili ai genitori, al governo e alla patria. Ibid. pag.* 67.

La storia profana *è un vaso prezioso* in apparenza, ma che racchiude un pernicioso veleno. Molti storici penetrati dallo spirito del mondo, spargono nelle loro narrazioni massime insidiose; essi dipingono gli oggetti con ingannevole colorito. Essi trasformano il vizio in virtù; essi innalzano l' ambizione, lodano la gloria umana, secondando e adulando le passioni dolci e seducenti, e fino gli stessi delitti, purchè siano brillanti, vengono sovente applauditi. L' incauta gioventù senza avvedersene succhia il veleno delle massime che corrompono il cuore. In questo secolo sono pur troppo educati *i fanciulli* come cittadini greci o romani, imparando la loro lingua, i costumi e le superstizioni del delirante paganesimo. Debbono dunque i genitori allontanare per ora i loro figli da così funesto contagio riserbando la lettura della storia profana per quella età in cui essi sieno in grado di discernere gli errori, o in compagnia di chi possa porgere ai medesimi il necessario antidoto o preservativo.

usi, i loro costumi, i loro progetti, i mezzi da loro impiegati per farli riuscire, gli ostacoli ch' essi hanno dovuto vincere i loro buoni o sinistri successi, il loro culto, la loro politica, i loro progressi, il fine dei tiranni, finalmente le cause delle rivoluzioni degli imperi, i mezzi, che furono posti in uso per conservarli e ciò che ha affrettato il loro fine. Tal è l'oggetto, che dovete proporvi nella lettura della Storia profana, se volete ritrarne i frutti ch' ella deve produrre. *Leggetela, e meditatela profondamente :* pesate i fatti, non già nella bilancia del pregiudicio, ovvero della opinione, ma in quella della ragione e della giustizia. Bravi giovani Europei! Detestate quella politica, che non ottiene il suo intento se non col sangue o colla furberia : non chiamate buono quel ch' è cattivo, ma a ciascuna cosa date il suo giusto nome. Non giudicate della saviezza di un progetto dal prospero o sinistro evento ; l'intrapresa meglio concertata può fallire per certe circostanze, che non saprebbe prevedere l'umana prudenza. Il successo delle armi non prova già che la guerra, che si intraprende sia giusta. Considerate que' famosi conquistatori come crudeli ladri delle nazioni , come eroi nati per disgrazia de'mortali, come flagelli nelle mani di un Dio possente per gastigare gli uomini ; ma non li riguardate, come uomini illustri e grandi. Non preferite Alessandro a Tito, poichè nessuno è grande ; se non sia giusto. Non appartiene che alla virtù accoppiata coi talenti di formare gli uomini grandi ; e la bella virtù non turba il riposo del genere umano, ma lo vuole, lo cerca, e lo assicura. Abborrite finalmente quelle *insegne filosofiche,* quell'ateismo sanguinario, di cui tanti ardenti giovani sedotti e adulati sotto le rovinose procelle delle rivoluzioni furono ad un tempo l'istromento e la vittima. I capi di questo mostro tendono tutto giorno ad ingannarvi colle più scaltre insidie a lor profitto, per istrascinarvi allo stesso fine orribile. State adunque guardinghi contro una setta cotanto perfida ; e le lezioni della passata e presente sperienza, che è un gran maestro, *usus magister egregius* (1), vi sieno sempre avanti gli occhi per non cadere nell'abisso della irreligione rivoluzionaria.

Dalla storia, seguono i capi rivoltosi, *si passi filosoficamente alla virtù in generale, già definita dai nostri celebri maestri. Ella è una ferma adesione alle leggi. Ella ha per principio unico la retta ragione. Ella*

(1) Plinius Junior lib. 1, epist. 20, ad Cor. Tacitum.

è un sagrifizio, che far dobbiamo di noi stessi alla natura e agli uomini nostri fratelli. Il suo esercizio è laborioso; ma noi otterremo le dolci ricompense, che ci ha destinate. Ella si divide in virtù filosofiche, e in virtù morali. Tra queste ve ne sono alcune, che si devono riguardare come la base ed il fondamento di tutte le altre, e queste sono la rettitudine l'equità, la beneficenza, l'umanità che devono formare tutta la nostra regola in vista di noi medesimi, in vista dei nostri simili, e in vista del ben essere generale delle nazioni. Queste belle virtù però sono presentemente trasformate in tutta Europa per opra del nero fanatismo in pretese virtù superstiziose, che non producono, che vizii e delitti. A queste convien fare la guerra fino all'ultima loro distruzione (1).

Si definisce filosoficamente la virtù in generale. Un cenno sulle virtù, che comunemente dividonsi in virtù morali e in virtù cristiane. Alla rettitudine, all' equità alla beneficenza all'umanità i capi del gran Partito vogilono sostituire l'impostura, la menzogna, la doppiezza la calunnia ec. *che non producono, che vizi, e delitti.*

Il cieco ateismo, che ha sagrilegamente soffocato il linguaggio strepitoso della natura e della ragione non conosce nessuna virtù. I capi delle presenti congiure cel fanno vedere con prove di fatto. Rispondiamo. La virtù è una adesione immobile al dovere, val dire a tutto ciò che le leggi divine ed umane prescrivono di praticare o di evitare. Il vizio, considerato come un atto dell'uomo, come uno sregolamento nella condotta, è il difetto di codesta adesione immobile al dovere. La virtù è comunemente *un sacrifizio,* che facciamo di noi stessi o a Dio o agli uomini. Il vizio considerato sempre come un atto dell'uomo, è d'ordinario un sagrifizio, che noi facciamo di Dio o degli uomini a noi medesimi. Il motivo di questi sagrifizii è sempre l'amor proprio bene o mal regolato. L'uomo virtuoso considera ne'conflitti, che dà alle sue inclinazioni disordinate e l'approvazione presente all'Ente Supremo che applaude all'*esercizio laborioso* della virtù, *e le ricompense* future che sono *destinate* alla eroica e costante pratica delle virtù. L'uomo vizioso non contempla nelle sue ree passioni che la sua soddisfazione presente, che vuol far paga ad onta del rimorso e dell'anatema della sua coscienza, adonta della disapprovazione e del divieto del Giudice supremo, i quali condannano quella illecita soddisfazione, *in vista di noi medesimi,* in vista della nostra perfezione presente, o della nostra futura felicità noi sagrifichiamo noi stessi o a Dio, o agli uomini. In vista di noi medesimi, in vista della nostra soddisfazione sensibile e presente noi sagrifichiamo Dio o gli uomini a noi stessi. Quindi ognun ve-

(1) Ibid. pag. 62.

de, come i motivi del dovere, e i motivi della passione vanno finalmente a risolversi per l'ultima analisi nell'amor proprio. L'amor proprio diretto e animato dalla religione partorisce le virtù; l'amor proprio abbandonato a sè stesso, siccome quello dei capi rivoluzionarii, non produce che vizii, che disordini, che delitti.

Noi dividiamo comunemente le virtù, in virtù morali e in virtù cristiane. Le virtù morali sono quelle che hanno *per principio unico* e per unica regola la legge naturale e la sana e *retta ragione;* ovvero ch' esse nascono naturalmente dalla rettitudine e dalla bontà del cuore indipendentemente dai gran principii e dai gran motivi della religione sovrannaturale. Le virtù cristiane sono quelle che hanno per fonte e per cagione i gran principii e i gran motivi della religione vangelica, ossia che questa religione divina le faccia nascere nel cuore contro il grido e il voto di una natura corotta, depravata, ossia che ella si limiti a perfezionare e ad innalzare ad un ordine sovrannaturale una natura già formata con una inclinazione felice a queste virtù. Da ciò si vede che le *virtù morali* possono tutte essere trasformate in virtù cristiane. Per questo basta unicamente, che alla rettitudine del cuore e al linguaggio della legge di natura si uniscano i lumi del vangelo, i motivi soprannaturali e la grazia celeste. ***Tra le virtù morali ve ne sono alcune, che si possono riguardare come la base e il fondamento di tutte le altre;*** noi qui aderiamo di buon grado e pienamente coi capi della setta congiurata, e di queste noi passiamo a ragionare in tal foggia.

La rettitudine è una disposizione naturale dell'anima, che la inclina a rendere in tutto e pertutto il dovuto omaggio alla verità, ad amare la sincerità, a fuggire l'impostura e la doppiezza, a giudicare e a parlare a seconda della ragione, ad onta della resistenza de'motivi che potrebbono sollecitarla a giudicare e a parlare a seconda dell'interesse o della passione. La rettitudine esclude essenzialmente la menzogna, la doppiezza, la calunnia; la menzogna, la quale consiste in parlare contro il proprio pensiero con decisa intenzione d' ingannare; la doppiezza, la quale è l'arte di mostrarsi uno tale, qual non è infatti, colla mira di sedurre; la calunnia, che imputa impudentemente ad altrui certi vizii dai quali egli è immune. La natura, la ragione, la religione proscrivono e abborriscono concordemente questi tre vizii che sono il detestabil corredo e il rifugio vilissimo, il

primo delle anime deboli, il secondo delle anime astute, il terzo delle anime atroci, scellerate. Vizii, di cui si servono i capi delle congiure, onde *effettuare il piano sublime delle presenti rivoluzioni* (1). Un antico legislatore che detestava l'impostura e la calunnia, condannava i calunniatori ad essere appiccati per la lingua, e que'che gli ascoltavano, per le orecchie. In tal guisa teneva egli purgata la sua nazione e da un picciol numero di anime nere e perverse per indole o per passione che partoriscono o disseminano la calunnia per i malvagi loro progetti, e da un assai maggior numero di anime scioccamente credule o maligne, che per frivolezza l'accolgono e l'adottano. Ogni anima onesta è per dovere e per interesse il vendicator nato dell'onore delle anime oneste; e questo in parte è il senso di quel testo della divina Scrittura: *Mandavit unicuique de proximo suo.* Chiunque applaude alla ingiustizia, o alla ingiuria, che egli vede fare al suo simile, è sicuramente un'anima malfatta, assai trista per compiacersi del male altrui, assai imbecille per non vedere, che l'atrocità, che la tien oggi divertita a spese altrui, terrà ben presto divertiti altri maligni o altri imbecilli a sue spese. Parmi vedere uno sciocco, od un pazzo, il quale prende diletto nel veder tutta in fiamme la casa del suo vicino senza riflettere che la sua abitazione contigua è soggetta alla stessa burrasca che ha destato l'incendio.

La equità è una disposizione naturale dell'anima, che la porta a conservare inviolabilmente a ciascuno i suoi diritti tanto in genere di fortuna e di poderi, tanto in genere di merito e di riputazione, malgrado tutt' i motivi di rivalità, d'interesse, di prevenzione, di passione, che potrebbero inclinarlo ad essere ingiusto od iniquo. La equità naturale è destinata dalla provvidenza benefica ad essere nelle umane società l' arbitro o la salvaguardia dei diritti rispettivi di una nazione verso un' altra nazione, del sovrano verso il suo popolo, del popolo verso il sovrano, di un particolare verso un altro particolare; quindi è dessa la base e la regola primitiva del diritto naturale, del diritto delle genti, del diritto pubblico, del diritto domestico. Ma quanto non è ella debole e vacillante, quando non è animata dai gran principii, e sostenuta dai validissimi motivi della Religione! E che diverrà ella poi secondo le teorie dell' ateismo? Non la veg-

(1) Ibid pag. 64.

giam noi intieramente distrutta da questo mostro rivoluzionario? I suoi atroci capi osaranno ancor parlarci di *equità*, quando col loro inganno, colla loro impostura, colla loro ipocrisia e colla loro doppiezza, sono incessantemente rivolti a rovesciare il diritto naturale, il diritto delle genti, il diritto pubblico, il diritto politico e il diritto domestico? Quali prove di ciò non presentano allo sguardo di tutta la inorridita Europa le presenti loro rivoluzioni?

La *beneficenza* è una dolce inclinazione naturale dell' anima a fare il bene, inclinazione, la quale ha il suo effetto, e passa all' atto, quando la cosa è in suo potere. La beneficenza differisce dalla benevolenza, la quale spesse volte si ristrigne a certi vani desiderii e sterili sentimenti. Dio, la natura, la ragione, la religione c' invitano concordemente alla beneficenza, Dio col suo esempio, in cui ci mostra in tutto e per tutto la bontà increata e creatrice; la natura col sentimento di piacere che desta nell' anima di colui al quale è dato di obbligare; la ragione coll' interesse, che ne fa prendere nella sorte degli sciaurati, ne' quali ci mostra i nostri simili e i nostri fratelli; la religione coi meriti, e colle ricompense da essa annesse all' esercizio di questa virtù. V' ha una beneficenza di liberalità la qual fa parte agli sgraziati del suo superfluo, e talvolta del suo necessario; una beneficenza di protezione che impiega la sua autorità, od il suo credito per sottrarli alla ingiustizia, alla oppressione, a qualunque infortunio; una beneficenza di assistenza meccanica, la quale non ha ribrezzo di render loro tutti i servigii laboriosi e nauseanti, che l' umanità esige, e la vera religione consacra; una beneficenza di consiglio, la quale stendendo i suoi lumi, e le sue cure sopra i suoi simili, gl' illumina pel loro bene, gli arresta dal fare passi falsi, o di appigliarsi a ripieghi funesti; una beneficenza di giustificazione, che isdegnandosi energicamente contro la vile impostura, e contro la tenebrosa calunnia, li vendica solennemente nel loro onore iniquamente attaccato; una beneficenza di consolazione che tempra i mali incurabili, dividendoli teneramente con quelli, che li soffrono; una beneficenza finalmente di zelo religioso, che abbracciando insieme e il tempo e la eternità, è caritatevolmente sollecito e della perfezione presente e della futura felicità della spezie umana. Capi rivoluzionarii conoscete voi questa beneficenza? La esercitate voi verso i vostri simili? Vi ha indotto ella mai ad asciugare le lagrime di tant' infelici, che periscono negli

orrori della miseria e della nudità? Ma qual vantaggio possono essi ripromettersi da una beneficenza eccitata solamente da una ateistica filosofia?

La umanità è una sensibilità benefica, la quale c' interessa pe' nostri simili in generale, ci fa compatire i loro mali, ci desta, e ci anima a procurare, per quanto è in nostro potere, la loro felicità coi consigli, colle liberalità, colla protezione, cogli esempii. La natura senza dubbio basta per eccitare la compassione e l' amore verso i suoi simili; ma vi è gran differenza tra la naturale umanità e la sensibilità viva sempre ed attiva, che inspira ed anima la vera Religione. I sentimenti compassionevoli impressi dalla sola natura giacciono sovente inoperosi, e sono non di rado soffocati dal tumulto delle passioni nel cuore di un vizioso; mentre la vera Religione li risveglia, sostiene e avvalora con motivi più sublimi e possenti, e con promesse degne di un Essere immortale. Chi poi avendo conosciuta prima la religione, adotta con ostinazione l' assurdo sistema della incredulità, non sarà capace di così nobili e generosi sentimenti; e se per avventura si ravvisa in lui qualche vestigio di sensibilità, sarà effetto della politica e degli artifizii dell' ambizione e dell' orgoglio.

La fortunata rivoluzione di Napoli seguono i Capi congiurati, *opera di una politica la più profonda, di una dottrina la più giusta e più pura, di una ragione innalzata alla più grand' eminenza e di tutte le più belle virtù mentovate, offre al mondo intero un esempio luminoso a tutte le nazioni europee. I nostri sublimi rigeneratori per sentimento di onore, di giustizia, di probità, di equità e di umanità che l' hanno così felicemente ordita, sapranno sostenerla con eroico valore. Vincere o morire alle frontiere per la libertà della patria è il più grande trionfo per essi. A noi però sono note pel mezzo de' nostri fedeli fratelli le criminose sentenze pronunziate dispoticamente in Troppau, e in Lubiana contro la buona causa e l' espressa volontà del popolo napoletano. Noi conosciamo pienamente il nuovo sistema dei nostri alleati nemici; e perciò dovranno essi tremare alla vista della bandiera tricolorata, che già apportò i più felici risultati. I nostri prodi guerrieri si sono già posti in cammino, e tra poco si mostreranno al nemico allemano. Questo solo è sufficiente: è però necessario che il nostro valoroso esercito sia in regola per riguardo alla paga. C ascuno rinumierà*

con vero piacere al suo vantaggio particolare, purchè prima di tutto siano pagati i nostri benemeriti difensori. Per una così importante e così bella causa si farà volentieri qualunque sacrifizio. Pieni di ardore e di patrio zelo non si lascieranno essi intimorire dal numero per quanto grande sia degli avversarii, giacchè trecento Spartani presso le Termopoli, e trecento Fabii presso Cremera fecero tremare i loro nemici, e vendettero caro il loro sangue .... Si operi con energia. L' entusiasmo è universale. L' edifizio è già consolidato in tutto il Piemonte. L' Italia sarà tra poco in nostro potere; e noi diverremo nuovamente veri romani destinati ad essere i dominatori dell' universo (1).

La rivoluzione di Napoli opera di una politica la più empia, *e di una dottrina* la più detestabile, avea per iscopo di propagare non solo in Italia ma in tutta l'Europa, un generale incendio.

Non è più tempo da illuderci con successo. Il velo tenebroso che nascondeva tutto l' orrore dei neri progetti dei capi del gran Partito del regno delle due Sicilie, è stato improvvisamente squarciato da quelle mani medesime ch' erano ardentemente interessate a serbarlo intatto. Abbiamo noi sottocchio *il Sommario della loro politica, della loro dottrina, delle loro virtù, e della loro religione,* chiamata sempre coll' odioso nome *di superstizione nemica dichiarata di ogni utile riforma* (2). La distruzione dei troni e degli altari è imperiosamente decretata; vi si asserisce con tuono decisivo e imponente *di avere perciò ricevuta la missione dalla natura, dalla ragione, e da Gesù Cristo medesimo,* val dire secondo le loro teorie dal tanto predicato ed encomiato ateismo. Egli riguardavasi poco fa, come un dio redicolo, un dio impostore e un dio infame: presentemente la politica richiede, che si parli con venerazione di esso, perchè l' adormentata e cieca Italia gli è troppo attaccata; deèsi solo enunciare che il Dio nazareno è l' autore, il fautore ed il complice della rivolta. Il dovuto rispetto, che professiamo al pubblico, non ci permette di trascrivere diverse formole, nelle quali si portano all' eccesso la follia, la bestemmia, il sacrilegio, e che non possono ripetersi senza orrore. Nulla diremo del giuramento terribile, onde gli associati s' impegnano al ministero d'iniquità, a guardare inviolato ciò, ch'essi chiamano *il gran segreto della vendita.* Era egli noto solamente ai loro amici, e fratelli sparsi nelle più colte contrade di Europa, ma tutto ciò, che

(1) Ibid. pag. 69.
(2) Ibid. pag 71.

operavasi nelle tenebre, venne in pienissima luce, e tutto ci fa chiaramente vedere, che la sola *dottrina ateistica* guidava i Capi rivoluzionarii a propagare con accanito furore un generale incendio.

V' ha forse chi possa dubitare? La rivoluzione di Napoli n' è una prova evidentissima. Essa appunto diede al mondo un *esempio* altrettanto, istruttivo che funesto e deplorabile, di ciò che arreca un esecrando sistema, e di ciò che le nazioni hanno da guadagnare, cercando riforme politiche nelle vie della perfidia, della sedizione e del delitto. Ordita nel più alto secreto da una setta criminosa che avea il suo centro comune, le sue supreme autorità direttrici, i suoi speciali mezzi di comunicazioni, e i suoi segnali, i di cui empii principii attaccavano direttamente ad un tempo la vera Religione, la morale e tutt' i legami sociali; eseguita da truppe ribelli, che tradirono il loro giuramento, compiuta dalla violenza e dalle minacce contro il legittimo Sovrano; questa rivoluzione celata dai sublimi capi della fazion congiurata, perchè credeano di esser certi della vicina loro vittoria, non potè condurre al suo seguito che i massacri, le stragi, l' anarchia e il dispotismo militare, ch'ella ben presto rinforzò in vece d'indebolire, creando un regime mostruoso, incapace di servir di base ad un governo qualunque, ed incompatibile con ogni ordine pubblico e coi primi bisogni della società. Ma la Provvidenza suprema non ha voluto il sovvertimento dell' ordine sociale; dessa fece risorgere stromenti che furono più possenti della combinata forza dell' impostura e del delitto.

Provvide misure prese dalle alte Potenze col più maturo esame nei congressi di Troppau e di Lubiana, per la sicurezza e per la tranquillità del mondo.

Difatti, le alte Potenze non potendo sin dal principio ingannarsi sugli effetti inevitabili di sì rovinosi e funesti attentati, si decisero concordemente a riprovare e a detestare tutto ciò che la rivolta e l' usurpamento aveano preteso di stabilire nel bel regno di Napoli, e la stessa provvida misura fu adottata dalla quasi totalità de governi europei. Vedendo di giorno in giorno svilupparsi e riprodursi i *risultati*, a cui un simil stato di cose dovea necessariamente condurre, non ebbero le alte Potenze che giusti motivi, onde applaudirsi per le loro ferme e invariabili risoluzioni, avvenute con tanto maturo esame *a Troppau e a Lubiana*. Esse si determinarono non solo ad abborrire uno sconvolgimento operato da un delitto il più strepitoso, e che da un istante all' altro poteva turbare la pace del mondo, ma a riunire gl' imponenti sforzi loro per mettere un

termine ai disordini rivoluzionarii, altrettanto perniciosi a quel florido regno, ch' era direttamente colpito, che pieni d' imminenti pericoli per tutti gli altri. *Il nuovo sistema* dei Monarchi alleati non è già nuovo, come capricciosamente asseriscono i capi dell'empia fazione. Egli si appoggia su le stesse massime che formano la base dei trattati, mercè dei quali fu instituita l' unione degli stati europei : l' interna concordia fra le Corti, che si trovano nel centro di questa eccelsa Unione, non poteva con ciò se non guadagnare, in durata, in attività, in forza ed energia. La unione si è felicemente consolidata su quella stessa via su la quale fu stretta dalle alte Potenze, cui deve la sua origine, e su cui successivamente (ripetiamolo) venne accettata da tutte, essendosi esse intimamente convinte dei grandi vantaggi che ha arrecato all'Europa, che arreca : vantaggi che sono pienamente noti e palesi al mondo tutto. Non occorre qui veruna prova, che nè mire di conquista, nè la pretesa di violare la indipendenza degli altri governi per ciò che riguarda la loro interna amministrazione, e nè meno la vista d'impedire miglioramenti concordanti col vero interesse dei popoli, non hanno avuto la menoma parte nelle alte e giuste risoluzioni dei potenti Sovrani. Essi nulla domandarono, e nulla domandano colla loro indissolubile unione, colla loro incorrotta giustizia e col loro generoso carattere se non di conservare la pace generale in tutta la Europa, di opporre una pronta barriera al torrente devastatore dell'ateismo sanguinario, di liberare la terra dall'orribile flagello delle rivoluzioni, di rimuovere ed abbreviare, per quanto s'aspetta al loro sovrano potere, le funeste sciagure che derivano dal calpestare tutt' i principii della religione, dell'ordine e della morale. Sotto questa condizione essi in mercede delle loro cure incessanti, della loro instancabile attività, dei loro sforzi potenti, dei loro continui sagrifizii per la sicurezza e per la tranquillità delle presenti generazioni, si sono procacciati con giusto diritto l' unanime applauso di tutto il mondo.

Mezzi necessarii, energici, ed imponenti presi dall'augusto imperatore Francesco I. pel manteni-

L' augusto alleato, il possente monarca di Europa l' imperatore FRANCESCO I; guidato da motivi sì grandi e pressanti, e dalle più pure intenzioni e pei veri interessi dei troni e pegl'interessi dei popoli e delle nazioni, s' affrettò a spedire con rapida marcia un poderoso esercito in Italia che tutta angosciosa e spaventata già credeasi d' essere precipitata negli orrori di un' anarchia sempre tirannica e sempre pronta a divenir

sanguinaria. La prode armata giunse dagli stati pontificii sul suolo napoletano, e potrà in tutt'i tempi ripetere gloriosamente con Cesare: *Veni, vidi, vici.* L'abborrito conciliabolo dei capi sospiratori che aveano proditoriamente usurpato il supremo potere, è stato improvvisamente abbattuto. L'ingresso sospirato dell'esercito imperiale nel regno di Napoli, e l'accoglienza che gli venne fatta fra gli applausi e le grida di giubilo e di gioja, atterrarono in otto giorni tutti i lavori di otto mesi degli Oligarchi seduttori del popolo, o dei loro amici e fratelli dell'Italia, della Francia, della Germania e dell'Inghilterra. Essi, durante la gran crisi, furono gli apologisti instancabili di tutti questi esteri ribelli, di tutti questi rivoltosi traditori e di tutti questi oppugnatori decisi delle alte determinazioni e delle pronte misure di quell'invitto Monarca, senza le cui intraprese, coronate ora dalla provvidenza e dalla gloria, fin d'adesso l'Italia sarebbe lo spaventoso teatro senza fine. Il primo gran passo è fatto felicemente. Di già i Capi della sublime vendita, i fautori e i satelliti della sovversione politica di Napoli hanno dovuto prendere in parte la via del mare, ed in parte si sottrassero fuggiaschi agli occhi della nazione tradita, che, troppo sdegnata, mostravasi la più disposta ad una pubblica vendetta. Quindi non fu un solo che non abbia cercato frettolosamente un asilo, uno scampo infame, comunque avessero tutti protestato con alte grida di voler bagnare col loro sangue il funebre panno della costituzione, oppure offerire un olocausto della propria vita alla opinione che aveva giurata, ricorrendo alla cicuta di Socrate o alla spada di Catone. Quale testimonio di vergogna non trovarono in ciò pertanto que' deliranti ammiratori, che indegnamente osarono di annunziare in quegli esseri disgraziati, gli Orazii, i Fabii, i Tulli, i Focioni, i Romani propriamente detti, che erano destinati a divenire nuovamente i grandi dominatori dell'Universo, che avevano giurato la rovina delle alte Potenze, che avevano promesso di *vincere o di morire* alle frontiere per la libertà della patria, che ebbero la sfrontatezza di dire che nessun austriaco sarebbe più ritornato dagli Abruzzi, che ciò era impossibile topograficamente, militarmente e in opposizione con qualunque opposizione militare, e persino colla natura delle cose (1); quando questi enti vili, spregevoli, abborriti, non erano che

mento della pace e dell'ordine in Italia. Felici risultati derivati dalla spedizione del valoroso esercito austriacro contro i capi rivoltosi dell'armata sediziosa di Napoli.

(1) (Ibid. pag. 73). La natura delle cose, sulla quale fidavano i capi cospiratori, era la sommossa di tutta l'Italia, e di più dell'Italia.

ciarlatani mascherati colle divise di Marte e di Minerva, onde spremere il sangue della nazione, e precipitare il regno delle due Sicilie nell' abisso più desolante di una generale anarchia.

E come non convincersi di questa verità quando si rifletta alla barbara e spaventevole condizione che presentava allo sguardo dell'Europa il più fiorito stato del mondo? Casse vuote, città spogliate, debito pubblico ingigantito, magazzini ed arsenali militari esausti, patrimonio regio impoverito e devorato, esercito disperso, assassini assoldati, famiglie sterminate, villaggi e castelli incendiati, tirannia proclamata e trionfante: ecco i vantaggi che procurarono alla patria coloro che se ne chiamarono i rigeneratori, i redentori e i padri, un gran numero de'quali s'impinguò rapacemente colle rendite dello stato, e colle borse dei sacrificati cittadini: ed ecco gli uomini *di onore, di rettitudine, di giustizia, di probità, di equità, di umanità*, belle e luminose virtù, alle quali hanno essi sostituito, in vigor del loro ateistico sistema, l'impostura, la doppiezza, la menzogna, la ipocrisia,e la più nera e scellerata perfidia. Arrossendo molti sedotti e traviati, riconobbero il loro funesto errore; solo quelle guancie non si tinsero di vergogna, le quali si avvilirono in faccia all'Europa, in faccia al mondo, in faccia all'avvenire, e della cui infamia stupiranno i nostri posteri, oppure credendo una favola ridicola il loro scellerato operare rifiuteranno di ammetterlo nei fasti della storia. È bensì vero che le membra del mostro, gonfie del veleno, palpitano e si agitano tuttora nelle tenebre, ma senza nerbo dispersi, senza centro, senza fiducia in sè stessi, gli sforzi dei malvagi non possono generare che spregevoli masnade di assassini, e fuggiaschi senza patria. Ecco il trionfo della buona causa. Il potere leggitimo è ristabilito. Il re delle due Sicilie, Ferdinando VI, che onorava il trono colle sue virtù, è investito di nuovo della pienezza dei suoi diritti. La nazione napoletana liberata dalla rivoluzionaria tirannia, benedice l'imperatore Francesco I, e tutta esultante e giuliva si unisce ai suoi prodi guerrieri, per purgare la patria dalla perniciosa feccia degli ultimi audaci impostori di questa setta, per cui non ci ha altra prosperità che le sciagure universali, nè altra speranza, che quella di un dominio isolato sul teatro delle loro devastazioni e dei loro incendii.

L' edifizio che gli archi-

Veniamo ora all' edifizio *già consolidato in tutto il Piemonte e all'Italia, che doveva essere tra poco in loro potere.* La vittoria dell' e-

sercito austriaco era quanto certa, altrettanto inevitabile, e fra la gioja del popolo napoletano, come abbiam già detto, questa vittoria fu ottenuta quasi senza sagrifizio. I capi della rivolta del Piemonte indifferenti a tutto ciò che risulta dalla distruzione generale che meditavano: indifferenti ad ogni specie di stabile e permanente organizzazione, che non odiavano che le basi fondamentali della società: *Abbattere ciò che esiste* : salvo il sostituirvi ciò che l'essenza della loro rivoluzionaria dottrina suggeriva alla loro delirante immaginativa e alle loro sinistre passioni, manifestarono il piano di una ribellione di un genere più odioso ancora, di una sovversione generale, e avendo la loro parte determinata, si affrettarono di rappresentarla con tutta l' attività. Le truppe austriache, i cui progressi verso Napoli erano dai cospiratori piemontesi creduti lunghi, malagevoli, e forse impossibili, dovevano improvvisamente essere minacciate da un altro lato, e costrette a retrocedere. Il popolo piemontese, sbalordito dalle più temerarie menzogne, doveva in un momento rinunziare alla fedeltà verso la sua paterna dinastia gloriosamente regnante, l' augusta e religiosissima Casa di Savoja, ai suoi incessanti beneficii, alla sua amministrazione illuminata, e alle sue leggi giuste e paterne; fedeltà, che aveva egli comprovata da tanti secoli, e doveva unirsi sotto la rivoluzionaria bandiera dei Capi cospiratori, i quali, odiando e calpestando ogni principio divino ed umano, non avevano per oggetto che la conquista di tutta l'Italia, siccome qui con tutta ingenuità palesano essi questo loro scopo perverso. Già i Capi della criminosa fazione hanno eretto l'*edificio* della rivolta. Il trono e lo stato furono improvvisamente traditi, i giuramenti violati, il militar onore posto in non cale, e l'obblio di tutti i doveri condusse ben tosto il flagello di tutti i disordini e di tutti i delitti.

I rivoluzionarii volevano consolidare *in tutto il Piemonte* crollò all'improvviso sotto la sua armatura al primo comparire delle valorose truppe austriache.

Da per tutto il male orribile presentavasi collo stesso carattere, e da per tutto un medesimo spirito cospiratore dirigeva queste funeste rivoluzioni. Le belle provincie austriache in Italia dovevano essere prontamente soggiogate. La celebre città di Milano era già destinata ad empiere colle sue ricchezze la cassa della rivoluzione. Ma il nero ed incendiario progetto è svanito da tutte le parti. L'esercito austriaco coronato di pacifico ulivo continuò senza posa le sue felici operazioni. Una picciola parte, e non certamente la migliore del popolo piemontese, ha dato ascolto ai felloni, ai Capi del gran Partito, nel mentre che la gran massa preponderante sospirava

il ritorno del regime legittimo, dell'ordine, della pace, della tranquillità e di tutte le prospettive di un felice avvenire. Il Piemonte fu in pochi giorni liberato. La provvidenza divina colpì di terrore coscienze tanto malvagie e colpevoli. Il delitto scomparve dinanzi la spada della giustizia. L' *edifizio*, questa nuova torre di Babele crollò all' improvviso sotto la sua armatura. Gli empii architetti sepolti sotto le sue rovine, rimasero svergognati, insieme con tutti i loro partitanti ed apologisti. Il re di Sardegna ascese di nuovo sull'augusto suo trono. Il giubilo universale si manifestò in cento diverse maniere ne' regii suoi stati, ne' quali non v' ebbe che una sola voce, un solo comune sospiro, un solo ardente desiderio, quello della reale casa di Savoja, e di tutta l'augusta prole dei Carli e degli Amedei, nella quale tutti riponevano la sicura speranza del loro salvamento: e questa voce, questo sospiro, e questo desiderio, che saranno sempre un segno sicuro della fedele e sincera unione di tutti i piemontesi, fu rispettata e venerata da quegli stessi, che nel fatale loro traviamento compromettevano i più sacri interessi del trono e della nazione. Le provincie austriache, nel momento decisivo della gran crisi, hanno dimostrato un tale rispetto, una tale fedeltà, e una tale fermezza, che ad esse acquistarono i giusti diritti alla piena soddisfazione, del nostro grande Monarca, Imperatore e re, a cui tutta l' Italia, parte preservata e parte liberata dalle procelle e dagli sconvolgimenti rivoluzionarii, tributerà un omaggio il più giusto, il più sincero, il più grato e riconoscente, che sarà sempre indelebile nei cuori delle future generazioni.

Sì. ripetiamolo, seguono i Capi rigeneratori, *noi diverremo dominatori dell' universo colle nostre nuove instituzioni: già i cari nostri fratelli francesi diretti dal centro, colla loro intima unione, travagliano ad ogni istante per sì grande generale impresa. Essi con ragione invidiano un tanto bene, che godono di presente e Napoli e le Spagne, e a questo bene permanente tendono, secondo la nostra intelligenza segreta, tutti i loro sforzi* (1).

(1) Ibid. pag. 74. *le nuove instituzioni* non sono prodotte che dall' ateismo. Una dolorosa sperianza ha fatto vedere pur troppo all' Europa i suoi funestissimi effetti. I ribelli *diretti dal centro rivoluzionario, travagliano ora colla loro intima unione per la grande generale impresa*, cioè per rinnovare tutti i passati orrori: inu-

Rovesciare l'ordine per ristabilirlo coll'ateismo, calpestare le leggi divine ed umane in nome di questo mostro, ecco i frutti delle loro *nuove instituzioni!* Ecco le frenesie e i ributtanti orrori che voglionsi proporre ai popoli felici, in cambio di quelle saggie leggi che li governano, e di quegli statuti che assicurano ad essi la pubblica e la privata prosperità! *I cari fratelli Francesi, che invidiano un tanto bene,* sono o la gente più iniqua o la più stolta. In Francia v' ha la libertà senza tumulto, la sicurezza senza tirannia; la fortuna sorride a quel regno tranquillo; il credito pubblico salì al prezzo più alto a cui siasi condotto giammai; ella ha pagato i debiti del dispotismo militare; la regia potestà realizza tutte le promesse della vera filosofia; le piaghe si sanano, e a tutti gli infortunii si presta un pronto riparo; il sovrano potere è restituito ad un trono, su cui sedeva un Borbone, monarca giusto, clemente e benefico; la vera religione ha ripreso i suoi sacri diritti; i ministri del santuario sono protetti e venerati; le scienze, le arti e il commercio fioriscono per ogni parte. E la Francia vorrebbe uscire da questa felice ed onorevole condizione onde immergersi nell' abisso il più profondo, in cui erano totalmente caduti Napoli e la Spagna? Con qual nome si chiamerebbe colui, che stando in comoda e sicura dimora, invidiasse gli abitanti d' una casa investita in ogni lato dal più orribile incendio? La Francia, che spezzò gli stromenti di tante congiure, che tutte uscivano dal troppo conosciuto *centro* rivoluzionario, illuminata da una funesta sperienza, ha gli occhi presentemente aperti sopra uno stuolo di disperati ribelli, avendo prese quelle energiche misure, le quali avrebbero conservata più lungamente alla sua prosperità Enrico IV, Luigi XVI e il Duca di Berry, caduti vittime di timida clemenza e di eccessiva bontà.

Con questa [illegible], seguono, i nostri sublimi legislatori *prepareremo una via rapida e sorprendente alle nuove instituzioni. I lumi profondi devono diffondersi su tutt' i punti ; e perciò passiamo al capitolo sesto d' alta importanza* (1). Capitolo in cui vedremo l' arma impugnata dagli empii per insidiare e distruggere l' esistenza dei popoli e delle nazioni.

tili sforzi! i saggi ed illuminati governi hanno già colle più forti misure conosciuta e rovesciata la rivoltosa *intelligenza segreta di tutti* questi spiriti disperati.

(1) Ibid. pag. 78.

CAPITOLO VI......

L'ordine del giorno, ripigliano i capi rigeneratori, *è quello di amare le rivoluzioni. Mettete con simulato rispetto sotto gli occhi dei popoli l' esempio del Galileo, il quale le approva e le applaude. Non operò egli forse nell' universo, sono già dieciotto secoli, una grande rivoluzione pel mezzo de suoi Apostoli? E' vero che noi odiamo la sua dottrina superstiziosa, perchè ella è opposta alla vera dottrina filosofica dei primi nostri Maestri, dottrina a cui tutto dovette la grande Rigenerazione; ma la segreta politica richiede di tenere questo necessario linguaggio per accendere vieppiù i cuori dei popoli alle meditate imprese. Fate loro destramente sapere che succedendo una rivoluzione, se la nazione tace, si ritiene come approvante tutto ciò ch' è avvenuto. Il male, che a prima vista ella cagiona, passa felicemente, e immensi e preziosi sono i beni, che ne risultano. Travagliate, e riuscirete di rigenerare in tal guisa tutta l' Europa. Il nuovo mondo chiuderà eternamente gli occhi al vecchio superstizioso e delirante. Cadrà allora per sempre la illusione del Nazareno, che non può interessare se non gli spiriti vili ed ignoranti, che hanno preteso di far conoscere i principii che la fondano, i suoi pretesi caratteri, e le sue prove speculative, che ci destano tutto lo sdegno. Già ella è l' argomento di tutti i circoli; tutti ne parlano, tutti l' attaccano; tutti la combattono. Tale è il profitto che se ne trae dall' attenta lettura delle nostre opere per la di lei perdita e distruzione* (1).

Amare le rivoluzioni, è la

Conviene render giustizia a tal delirio, a tanta impudenza e a tanta empietà. *Amare le vostre rivoluzioni!* Sarebbe amare il rovesciamento

(1) Chapitre VI, pag. 1.

stesso che amare la sovversione dell'ordine sociale, e tutti i delitti

dell' ordine sociale, i delitti, la rabbia, la morte, l' inferno. Ogni volta che voi osate parlar delle vostre rivoluzioni, ascoltate tutti i Francesi, tutti gli Spagnuoli, tutti i Portoghesi, tutti i Napoletani, tutti i Piemontesi, tutti i popoli, tutti i secoli, che concordemente vi rispondono meco con quelle due parole, che vi saranno in tutti i tempi rinfacciate: *Obbrobrio, esecrazione!* Queste due parole sono la sentenza pronunziata già dall' eterna Giustizia: queste due parole sono scolpite nel cuore di tutti gli uomini giusti, di ogni uomo libero; non v' ha neppur uno, che non abbia tutto il diritto di rinfacciarvi *l' obbrobrio, e l' esecrazione delle vostre rivoluzioni,* che non producono che la barbara tirannia di pochi, e la crudele oppressione di tutti.

Grande e prodigiosa *rivoluzione* operata *nell' universo* dal Dio Redentore pel mezzo de'suoi Apostoli. Sorprendenti e felicissimi effetti risultati da essa all'uman genere, che sedente nelle tenebre e nell'ombra di morte, fu tratto all' amirabile luce vivissima delle evangeliche verità.

Sono appunto *dieciotto secoli* dacchè si è operata *nell' universo una* rivoluzione tale, che nessuna storia non può presentarne una simile, e che lo spirito umano, non potendola chiamar in dubbio, appena la sa concepire. Per ben comprendere in qualche modo questa *grande rivoluzione,* è necessario scorrere nuovamente i fasti delle nazioni, ed esaminare lo stato loro anteriormente alla venuta del Dio del Vangelo. Presso tutte le nazioni, ne' secoli stessi della perversità più mostruosa, la voce della natura si fece tratto tratto sentire, ed il malvagio a suo dispetto ha conosciuto, che portava nel suo cuore il giudice delle sue azioni. Appresso tutti i popoli si trovano i principii fondamentali della sana morale, la distinzione generale del giusto e dell' ingiusto, l'idea di un Dio rimuneratore e vendicatore. Dapertutto si scuoprono doveri primitivi da soddisfare, vizii da fuggire, virtù da amare. Ma questo sentimento della natura viziato nella sua sorgente, ed indebolito dalle passioni, non ha impedito i cuori di corrompersi, e gli spiriti di accecarsi. Errori mostruosi senza numero, un culto inconcepibile per le sue assurdità, usanze, leggi, costumi, de' quali inorridita fremeva la natura, assorbivano quell' istinto: l'abitudine cangiava il vizio più vergognoso in virtù; il vizio aveva i suoi altari; il loro incenso soffocava i rimorsi, la morale alterata li rendeva quasi inutili, o gli annichilava. Ecco il quadro del genere umano abbandonato al solo istinto, al solo stimolo della natura corrotta.

La morale poi ridotta ai lumi della ragione, alla scuola della filosofia, non fu altro che una legge troppo sospetta nella sua autorità, nelle sue decisioni agli occhi medesimi di quelli che, non avendo altra guida, esauriva-

no tutte le risorse. Quegli stessi, che l' avevano più assiduamente consultata sui doveri, sulla sorte dell' uomo, la dichiararono troppo debole per servire di appoggio, impotente troppo ed incerta per fissare i principii delle nostre obbligazioni, il conoscimento della virtù, e la regola della nostra condotta. E quale confidenza infatti poteva meritare ed ottenere dai suoi più zelanti partigiani la ragione tanto vantata dai nostri apostati rivoluzionarii? In vano si cercano da essa principii costanti e positivi: dubita, vacilla sempre, ed alle incertezze aggiunge ella di continuo gli errori più grossolani e mostruosi. Tutta dunque la morale della filosofia antica era un edificio vacillante, la cui base non fu mai ferma, e tutti i fondamenti erano rovinosi. Noi troviamo, egli è vero, alcuni tratti, alcuni assiomi sparsi negli scritti degli antichi filosofi degni di lode; ma vediamo che tutta la loro dottrina in generale è incerta, inconseguente, mostruosa. Nominate un solo delitto, che la loro encomiata ragione non abbia autorizzato. Nominate una passione, che essi non abbiano favorito: una sola virtù, che non abbiano attaccato. Allorchè i suoi pretesi maestri incontrano per accidente alcuna verità utile in sè stessa, quando ancora danno qualche precetto saggio veramente e virtuoso, si scorge di leggieri la debolezza de' motivi che oppongono alle passioni più violente, la nullità de' mezzi, il mancamento totale di soccorsi, e di ogni autorità per imporre precetti.

Nella morale pure del popolo privilegiato, nel quale volle Iddio manifestare la sua gloria e possanza, ci fa vedere la storia di quel tempo la primitiva rivelazione incompleta in sè stessa, benchè santa e sublime nella sua origine, ottenebrata dalle passioni, e snaturata pel delitto di quelli che dovevano conservare intatto quel prezioso tesoro. Quindi è necessario confessare, che i popoli anteriori al Dio del Vangelo, a riserva della Giudea, erano precisamente ciò che erano i loro Dei incatenati dai sensi, degradati dalla voluttà, corrotti da tutti i vizii. Sotto il tetto paterno, come ne tempii, tutto annunziava il silenzio terribile della virtù, l' istinto naturale senza forza e senza attività. Le usanze pubbliche, i costumi, le leggi avrebbero potuto rendere l'una e l'altra alla morale della ragione; ma i filosofi, i politici e i legislatori, a' quali era affidata non meno la pubblica istruzione, che la promulgazione delle leggi, d' accordo coi vizii e colle passioni l'oltraggiavano egualmente. Tutto insomma cospirava per indebolire, estinguere, annientare *la tanto vantata morale della ragione del paganesi*

mo(1). Era dunque riservata la gloria al Dio Redentore *di operare una grande rivoluzione* felicissima *pel mezzo de' suoi Apostoli*, per rendere all'istinto della natura i suoi lumi, la sua forza e la sua attività, per fulminare e distruggere le massime perniciose della ragione accecata dalle passioni, per purgare la primitiva scuola della rivelazione dalle interpretazioni farisaiche e dai vizii giudaici, e per illuminare finalmente e riformare l'universo colle lezioni delle virtù più sublimi, colla *sua dottrina* divina e celeste.

Dodici uomini senza nascita e senza considerazione, senza educazione e senza lettere e risorse, usciti da un angolo della terra pressochè sconosciuto, inviati da un uomo morto col supplicio dei scellerati senza altri mezzi che la persuasione, senza altre armi che la loro pazienza, sono arrivati a cangiar le idee superstiziose e morali di tutti i popoli e di tutte le nazioni. Essi le hanno ritrovate prostese davanti ad una folla di numi bugiardi, consacrati dal rispetto di tutti i paesi e dal pregiudizio di tutti i secoli conosciuti: alla loro predicazione questi idoli insensati sono caduti, e sugli altari che essi occupavano, è stata innalzata la croce, istrumento fino a quel punto del più vergognoso supplicio, e simbolo dell' ignominia. Essi trovarono gli spiriti bollenti per l' entusiasmo della filosofia allora nel suo più brillante splendore, e i cuori ebbri dalle passioni deificate dal culto pubblico: la loro voce tuonante, vittoriosa ad un tempo delle opinioni, degli affetti, delle abitudini, delle superstizioni, dissipando col suo soffio tanto i lumi della filosofia, quanto le illusioni delle passioni, sottomise la ragione alla Fede, e i sensi alla mortificazione. Essi trovarono i troni occupati da sovrani superstiziosi e crudeli, i quali, per sostenere l'antico lor culto, spiegavano tutta la loro potenza, e si armavano di tutto il loro furore: col successo il più sorprendente essi trionfarono dell' animosità dei tiranni, col soccombervi. Il loro sparso sangue divenne una semenza di nuovi Apostoli, i quali pure colla sanguinosa lor morte altri ne riprodussero, sino a tanto che finalmente di persecuzioni in persecuzioni passando, l' universo si trovò tutto cristiano illuminato e riformato. Ecco *la grande Rivoluzione* felicissima, che la celeste e divina Religion del Dio Redentore operò mirabilmente in esso *per mezzo de suoi Apostoli!*

Quella religione di luce e di verità, della quale il vero cristiano si ap-

(1) Ibid. pag. 4.

plande al tribunale dell' Autorità, dond' ella emana, al tribunale della Storia, dov' ella è consegnata, al tribunale della tradizione, dov' è improntata, al tribunale della coscienza, dov' è adorata e ammirata la sua morale, al tribunale della ragione, dove sono approvati i suoi titoli luminosi e le sue prove invincibili, al tribunale medesimo della irreligione rivoluzionaria, la quale non può sostituirle che assurdi e abbominevoli delirii : quella religione di santità e di perfezione, che colle sublimi regole di virtù che ci detta, coi validissimi motivi di virtù che ci mette innanzi, feconda di gran lumi, di bei sentimenti, di eroici sagrifizii, infonde nel cristiano quanto v' ha di più puro e di più sublime nello spirito del savio, nel cuor del filosofo, del politico, del legislatore, dell' eroe, nell' anima dell' uomo santamente illuminato e sodamente virtuoso ; quella religione di forza e di consolazione, che stendendo i nostri pensieri e le speranze nostre oltre al tempo, può sola efficacemente consolare e sostenere l' uomo in mezzo ad uno stuolo infinito di afflizioni, d' infermità, di disastri, di private e pubbliche calamità, che avvelenano sì spesso la umana vita ; Religione finalmente singolare e benefica, a cui deve il mondo cristiano non solamente i benefizii d' ordine superiore e sovrannaturale, ma il benefizio eziandio naturale e politico : sol dessa illumina in una maniera sicura il nostro spirito, riforma il nostro cuore, migliora i nostri costumi, raffrena le impetuose passioni, ci modera nelle prosperità : sol dessa vuole e comanda invariabilmente il bene, e probisce invariabilmente il male, stringe tutti i vincoli della società, stabilisce i troni dei re nella stessa coscienza dei popoli, comanda espressamente di rendere a Dio ciò ch' è di Dio, e a Cesare ciò ch' è di Cesare, assicura la subordinazione, conserva il buon ordine, la pace, la tranquillità per la sicurezza dei popoli e delle nazioni : sol dessa finalmente può fare la nostra vera gloria, il nostro vero merito, e la nostra vera grandezza nella economia presente : sola può fare la nostra soda speranza e la nostra vera felicità nella economia futura : sol per essa l' uomo è sodamente virtuoso, sol per essa può e deve essere per sempre felice.

Questa nuova rivoluzione se avesse potuto effettuare il suo ordito

Dopo dieciotto secoli una nuova rivoluzione si preparò dai *primi sublimi Maestri, dai primi rinomati capi* del gran Partito a cangiare di nuovo la faccia della terra. Quello che dieciotto secoli consecutivi hanno fermamente creduto, riverito, adorato, praticato, il secolo decimottavo ha

disegno, avrebbe propagato l'ateismo in tutto l'universo.

intrapreso, con un orgoglio il più ributtante, di annientare e distruggere. Non si tratta più di sostituire un culto a un altro culto, di presentare alle adorazioni degli uomini un nuovo Dio, si pretende di cancellare dagli uomini ogni idea di divinità, e di propagare l'ateismo in tutto l'universo. Gli apostoli della nuova empia dottrina, opposti agli apostoli del Cristianesimo tanto nei loro mezzi, quanto nel loro scopo, aveano cominciato dal predicare la tolleranza. Ma appena ebbero usurpata nell'impero francese la suprema potestà, che tosto lo soggiogarono, e lo innondarono del sangue il più prezioso, il più puro, il più sacro; essi svilupparono una barbarie, che non si può ricordare senza orrore; la loro atroce ed ingegnosa ferocia, che avrebbe fatto inorridire gli stessi Vandali, gli stessi Unni, inventò raffinamenti di crudeltà ignoti ai tiranni del paganesimo. Ecco gli effetti terribili della *vera dottrina filosofica dei primi* Capi congiurati, *dei primi Maestri, a cui tutto dovette quella grande rigenerazione*, che non produsse che il regno dei tiranni, dei furbi, dei viziosi, degli assassini, dei carnefici e dei mostri. E questa grande rigenerazione riguardasi presentemente come il rinascimento delle nazioni, il ristabilimento dell'ordine, e l'epoca fortunata in cui esse incominciano ad esser felici (1). In quale funestissima situazione si troverebbero esse, se i capi della fazione presente fossero riusciti a dominarle coi loro principii rivoluzionarii?

Se ammettiamo questo funesto principio, noi non vedremo che stragi, che incendii ed orrori.

Essi asseriscono *che succedendo una rivoluzione, se la nazione tace, si ritiene come approvante tutto ciò che è avvenuto.* Bella prova di assenso! se la nazione sta sotto il ferro dei carnefici che la obbligano al silenzio, si dirà adunque che la rivoluzione è legittimata da essa? Ecco un principio eterno di turbolenze e di anarchia; ecco tutte le fazioni passate, presenti e future autorizzate, ed ecco tutti gli atti dei regicidi, dei giacobini del 1793 giustificati, giacchè allora la nazione francese se ne stava in silenzio. Agli occhi dei capi rivoluzionarii il governo più legittimo sarà adunque quello, in cui il popolo muto bacia la mano ai suoi carnefici, e muore senza osar di mandare un sospiro? Essi aggiungono, che *il male a prima vista che cagiona la rivoluzione, passa felicemente.* E sì dicendo, non si sovvengono dei trenta anni di calamità che aggravarono la Francia! Eglino non ricordano, che le lagrime scorrono tuttora dagli oc-

(1) Ibid. pag. 8.

chi delle Spagne, del Portogallo, di Napoli, del Piemonte, e che quel bene prezioso, di cui godono presentemente que'regni, non è dovuto che ai Troni ristabiliti che glielo procacciarono.

Quadro funesto e orribile dei mali incalcolabili che derivano da una rivoluzione.

Or domandiamo noi: Quali sono que' *beni immensi e preziosi che risultano da una rivoluzione* ordita dai capi del gran Partito cospiratore? Noi li abbiamo più volte nel presente lavoro veduti ed esaminati; ma pel trionfo della verità e per eterna ignominia dello spirito rivoluzionario, crediamo cosa necessaria di rivederli nuovamente ed esaminarli con tutta precisione. Eccoli in poche parole fondate sui fatti che ci presenta allo sguardo una dolorosa e funesta sperienza. Annientare con sistemi assurdi e perniciosi ogni idea dell' Ente Supremo, rovesciare con sfrontate bestemmie la religion naturale e rivelata, calpestare con impuro sarcasmo la divina morale, distruggere con empio motteggio tutte le idee naturali, tutte le regole de' costumi, abolire la sacra forza di tutte le leggi divine ed umane, spezzare con inaudito orgoglio tutti i vincoli naturali e politici delle società, abbattere con aperto furore tutti gli augusti fondamenti degl' Imperii, predicare nei circoli, nelle conversazioni, nelle vie, il più licenzioso libertinaggio, perchè tutti e ciascuno si dieno in preda senza tema e senza rimorso a tutte le ree inclinazioni, armare i forti contro i deboli, i furbi contro gli onesti cittadini, i servi contro i loro padroni, scompigliar tutto, e tutto rivoltare sossopra, diffondere ed assodare lo spirito d' indipendenza e di anarchia, strappare i figli dal seno dei genitori desolati e delle gementi famiglie, e toglierli all' agricoltura, alle arti, alle scienze, al commercio, per mandarli a perire miseramente nelle guerre rivoluzionarie, mentre intanto le eccessive contribuzioni si accrescono, ad onta delle braccia che vanno continuamente mancando, aprire la porta a tutti i vizii, a tutti i disordini, a tutti i delitti, a tutte le scelleratezze, e dar coraggio a tutti i viziosi, a tutti gli scellerati e a tutti gli uomini criminosi, accendere ed infiammare tutto giorno lo spirito dei popoli coi chimerici nomi, e coi pretesi interessi di libertà, eguaglianza, di sovranità popolare, e poi spogliarli, avvilirli, opprimerli, e trascinarli negli orrori della tirannia e del crudele dispotismo di pochi Marii novelli; pubblicare finalmente con pompa e con trionfo dottrine infami e massime perverse, che altro non respirano che seduzione e tumulti rovesciamento ed eccidio, diretto a gettare tutto il genere umano nell' orrido e

tenebroso abisso dell' ateismo, dell' oppressione, della miseria e della disperazione: Ecco i pretesi *beni immensi che risultano da una rivoluzione*, che più non conosce nè Dio, nè anima, nè leggi divine ed umane! Ed ecco *i beni preziosi* che apportò quello spirito innovatore e rivoluzionario, che immerse nel lutto milioni di uomini nella parte tanto illuminata dell'universo!

Ora, secondo questi *zelanti della libertà e della felicità degli uomini*, la religione di un Dio Redentore, *è una illusione che non può interessare se non gli spiriti vili ed ignoranti. Già ella è l'argomento ridicolo di tutt' i circoli: tutti ne parlano, tutti l'attaccano, e tutti la combattono*. Ecco la loro fondata speranza *per farla cadere e perdere per sempre*. (1).

Ecco la breve nostra risposta ai mostruosi errori della rivoltosa incredulità, la quale abbandonando la vera religione resiste ai lumi più persuasivi, e adotta le tenebre più ribellanti. La vera religione interessa e interesserà sempre tutti gli spiriti e tutt' i cuori; perch' ella ha con tutto l'uomo, con tutte le sue potenze intellettuali e sensibili, con tutte le diramazioni de'suoi doveri, de'suoi impegni, delle sue passioni, con tutto il suo destino e presente e futuro, la più intima e la più universale relazione. I suoi fedeli seguaci altamente la venerano, e teneramente l'amano; i capi del gran Partito la temono, la bestemmiano: dunque ella esiste: dunque ella è impressa e scolpita a caratteri indestruttibili nello spirito, e nel cuore dell'uomo. Imperciocchè se i fondamenti della vera religione non

(1) Nulla v'ha di certo, se la vera *religione di un Dio redentore è una illusione*; poichè non si può dubitarne se non supponendo tutto il Cristianesimo soprafatto da una *illusione* generale ed universala; *illusione* che non verrebbe che dal Creatore, il quale appunto per ciò non essendo nè buono, nè verace, non sarebbe più un Essere infinitamente perfetto. Bisogna dunque, per dubitare della verità della nostra religione, dubitar anche dell'esistenza di una suprema intelligenza: ora il dubbio intorno a questo punto si tira dietro uno scetticismo universale. Non vi è più per gl' increduli nè verità morale nè verità matematica. La evidenza non è più che una chimera; ella non ha più oggetti certi. La ragion non è che un sogno; non ha più regola immutabile. La stessa esistenza degl' increduli, e tutti gli oggetti che agiscono sopra di essi non sono che una *illusione*. Ecco le conseguenze, che si deducono dai loro assurdi delirii.

fossero reali e inconcussi, dopo i tanti feroci assalti in ogni genere, che le furono dati per venti o trenta secoli dall'orgogliosa empietà, sostenuta da tutte le forze del genio e della passione, dopo tutti gli esami scrupolosi, dopo tutte le più profonde meditazioni, che costantemente e perseverantemente ha esatto dal genio il bisogno sempre rinascente di difenderla e vendicarla, egli è chiaro ed evidente che la *illusione* avrebbe cessato, e che la vera religione più non esisterebbe. Noi confessiamo ch' ella pur troppo *è l'argomento* presentemente *di tutt' i circoli e di tutte le conversazioni*. Ma quelli che ne parlano, che l'attaccano e la combattono, non sono forse educati nella scuola tenebrosa dell'ateismo rivoluzionario? E tra que'che ne parlano, che l'attaccano o la difendono, quanti pochi ne sono, che abbiano idee vere, chiare, precise; che conoscano esattamente la natura, l'oggetto, le fonti, i fondamenti, la estensione, i rapporti, le dipendenze; che non confondano ciecamente per dritto e per rovescio ciò ch' è proprio di essa con ciò che ad essa è straniero, l'essenziale coll'accessorio, quello ch' ella è, con quello ch' essa non è? I nostri celebri e profondi Apologisti hanno messo chiunque al fatto di ciò che v'ha di essenziale e di fondamentale in essa; eglino hanno fatto conoscere semplicemente e luminosamente *i principii che la fondano*, gli oggetti ai quali ella si rapporta, *i caratteri* che la distinguono, le fonti ond' ella emana, i sacri depositi dov' è consegnata, le *prove* speculative e le pratiche che ella insegna, il culto augusto ch' ella prescrive, la morale celeste ch' ella predica, gli abissi orrendi ne'quali sono costretti a sommergersi tutti quelli che l'abbandonano, e la felicità ch' ella imparte e assicura a quelli che fedelmente la sieguono. Nè può concepirsi senza orrore, che questa religione divina, la quale soggiogò i filosofi del secolo di Augusto, che convinse i Clementi, i Giustini e tanti altri sublimi ingegni di quel tempo, e che produsse i Basilii, i Grisostomi, i Girolami, gli Ambrogi, gli Agostini ed altri senza numero prodigii di scienza e di virtù, possa in oggi essere vilipesa, attaccata, combattuta con incredibile orgoglio e leggerezza dai propagatori della irreligion rivoltosa.

Sì, cadrà la superstizion nazarena; ma sono necessarie tre vie politiche, sulle quali devono camminare i popoli europei. La prima è quella di sciogliere il freno alle dolci inclinazioni del loro cuore: la secon-

da d' instruirli a poco a poco di tutto ciò, che contengono su tale argomento le benemerite opere filosofiche: la terza di condurli direttamente all'abbandono ed alla oblivione di tutt' i suoi esercizii superstiziosi. La sua perdita con tali mezzi efficaci e possenti è certa e sicura (1).

Nata la vera religione coi patriarchi, sviluppata presso i profeti, perfezionata dall'Uomo-Dio, comprovata da una lunga serie di celebri profezie, di miracoli strepitosi, predicata per tutto il mondo dagli apostoli, suggellata col sangue di parecchi milioni di martiri, perpetuata dai successori degli apostoli, ella stendesi incontrastabilmente a tutt' i secoli, che sono trascorsi, fino al presente, e secondo gli Oracoli santi per tre o quattro mille anni già avverati, si stenderà a tutt' i secoli, che scorreranno fino alla rovina dell'universo, sino al fine de' tempi. Ma questa religione sì pura e sì santa quanto lo è la divina sorgente, dond' ella emana, sì antica e permanente quanto il mondo medesimo, che dee reggere e santificare per tutt' i secoli. *Popoli Europei,* popoli cristiani, se abbracciate l'empie dottrine dei capi rivoluzionarii, temete, e tremate che non vi sia tolta. L'inferno contro di essa non può prevalere; ma ben può prevalere contro di voi; non può ella perire in sè stessa, perchè Dio le ha promesso una eterna stabilità; ma può perire in voi e per voi; perchè secondo la minaccia dello Spirito santo può esservi tolta in gastigo delle vostre infedeltà (2). Ed eccovi le tenebrose *tre vie politiche* che vi propone l'ateismo, per le quali si perde la vera religione.

Prima via politica è quella del libertinaggio, per cui si perde la vera Religione.

La corruzione del cuore quella è che forma le nubi dello spirito, come apertamente lo insegna, e lo attesta una continua esperienza. Lo spirito sarebbe sempre religioso, se il cuore non fosse mai viziato e corrotto. Ma il cuore vien egli a disordinarsi e a pervertirsi? Tutto diventa sospetto o dubbioso in una religione che turba o cattiva la passione. La verità si mostra ella nella religione con tutta la sua forza convincente e persuasiva. Nemico è della luce, se ne distoglie la vista, se ne diverte la idea ed il pensiero. Nella irreligione si presenta allo spirito la menzogna

(1) Ibid. pag. 15.

(2) *Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.* Math 16, v. 8. *Auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur Genti facienti fructus ejus.* Math. 21, v. 43.

sotto certi lumi impostori. Avido l'uomo guasto di essere ingannato e sedotto si accoglie con premura sotto quel punto di vista : e fa ogni sforzo di realizzare ciò ch'egli ha di chimerico, di convertire in certezza, o in verisimiglianza ciò che v'ha di più ribellante e di più assurdo. Si comincia dallo sregolamento del cuore, e si termina coll'accecamento dello spirito. Sanno i capi congiurati che l'uomo tiranneggiato dalle passioni, per appagarlo e potersi abbandonare senza rimorsi *alle dolci inclinazioni del suo cuore* e ai suoi criminali piaceri, corre senza avvedersene nell'abbisso della incredulità, e che da queste due velenose sorgenti deriva il funesto, ma pur troppo seducente desiderio della libertà e della assoluta indipendenza, che sono lo scopo principale dei loro insidiosi attacchi. Ecco *la prima via politica, su la quale devono camminare i popoli Europei*, onde perdere la religione promulgata dal divino Legislatore.

Seconda via politica è quella di leggere, e di instruirsi a poco a poco di tutto ciò che contengono le opere irreligionarie.

Non si leggono dapprincipio codeste opere di tenebre, che per uno spirito di curiosità, che per estendere le sue cognizioni, che per sapere il pro ed il contra in ogni genere, lusingandosi di avere nello spirito tutta la rettitudine e il lume che basti per guarentirsi dalla seduzione. Ma ben presto sorpreso e seddotto da una folla d' insidiosi sofismi, che vela e abbellisce l'arte della menzogna, che appoggia e accredita il gusto della indipendenza, se ne adottano i principii, se ne gusta l'arditezza (1), se ne succia

(1) Noi vediamo presentemente con tutto l'orrore uscire alla luce una quantità immensa di empii libelli, co'quali i nostri increduli vanno tutto giorno pubblicando l'ateismo, le bestemmie e le infamie di ogni sorte del filosofo repubblicano. Si veggono in essi le più sfacciate e le più atroci calunnie contro i sovrani, contro la religione, e i suoi ministri. Fatti arditi dalla impunità gl' increduli, diffondono da per tutto coll'opera de'librai ed altre persone fidate le loro produzioni infernali per rovesciare l'ordine sociale, civile ed ecclesiastico. Essi le spacciano a profusione con tutta libertà non solo nelle città, ma ne'villaggi eziandio e nelle campagne, per ispargere più facilmente il veleno della irreligione in tutte le classi della società. Lo scopo loro primario, che osservasi in tutt' i lor empii libricciuoli, è quello di voler *dare a tutt' i popoli del mondo la tanto bella e preziosa libertà*, e di stabilirla senza Dio, senza religione e senza costumi, per mezzo di misfatti di ogni genere, e di soggiogare così gli stessi popoli sotto il loro scettro di ferro. I saggi ed illuminati governi di Europa hanno già emanato ordini pressantissimi per la esecuzione delle leggi affine che non venga introdotto ne'loro stati un torrente di tanta empietà cagionata pur troppo dalla libertà della stampa, per cui si pubblicano e si divulgano ogni sorta di opere che rompono tutt' i freni esteriori alle passioni.

per le quali si perde la vera religione.

tutto il veleno. Riesce grato il trovarsi tutto ad un tratto come in una nuova regione di pensieri e di sentimenti, che sembrano innalzare e aggrandire l'anima, stendendo lo impero delle passioni, e liberando l'uomo dal giogo della religione e del dovere. Fatto inoltre trastullo della passione non meno che della impostura, si encomiano, si comunicano codedeste opere corrotte e corruttrici; e un si fa plauso di vedere stendersi, e dilatarsi il veleno, ond' egli è infetto, sembrandogli in certo modo che la estensione del contagio gli tolga ciò che può avere di orrido e di pericoloso. Si comincia dall'essere temerario, presuntuoso, sacrilegamente curioso, e si termina poi coll'essere sfrontatamente empio, coll'essere e lo zelatore e l'apostolo dell' empietà. Ecco *la seconda via politica* per cui debbonsi *instruire a poco a poco i popoli* negli orrendi traviamenti dell'ateismo per quindi condurli alla *perdita certa e sicura* della religione.

Terza via politica è quella di abbandonare gli esercizii del cristianesimo, per l'abbandono dei quali si perde la vera religione.

Pur troppo dobbiam confessare una tal verità. Quanti cristiani che non sono cristiani che di nome, che senza abjurare o deporre formalmente il cristianesimo, non adempiono nessun dovere, non fanno nessuna funzione! Consacrare al Signore il principio e il fine dei loro giorni colla preghiera; assistere religiosamente all' adorabile sagrifizio quando possono e soprattutto quando il devono; osservare le sagre leggi del digiuno e dell' astinenza quando nessuna legittima causa li dispensa; accostarsi santamente al salutevole Sagramento che ci riconcilia con Dio, al Sagramento divino che c' incorpora in qualche modo colla sostanza dell' Uomo-Dio, almeno quando il precetto lo esige e lo prescrive; nulla di tutto questo non è loro nemmen noto. Ogni esercizio di pietà e di religione è per essi un' opera insolita e straniera, o se si mostrano ancora cristiani per qualche titolo, non per altro compariscono tali, che per certe esteriorità di costume, di usanza, che una onerosa convenienza gli sforza di osservare e di ritenere. Da questo reo letargo, in cui essi vivono in genere di religione, nasce e dee nascere necessariamente *l' oblivione* delle verità sante, la indifferenza per la salute, la estinzione dello spirito del cristianesimo, il disprezzo delle grazie celesti, il disgusto di Dio, l' abito della irreligione. Si comincia dall' abbandonare i doveri della religione, e si termina col perdere la religione medesima. E queste sono *le tre vie politiche*, che additarono con enorme scelleratezza i

famosi oracoli della empietà rivoluzionaria (1); e questi sono *i tre mezzi efficaci e possenti,* de' quali si prevalgono i loro rivoltosi seguaci, vale a dire del libertinaggio del cuore, della seduzione dello spirito e dell' abbandono degli esercizii del cristianesimo, per cui perdesi appunto la vera religione. In tal guisa noi la veggiamo tutto giorno perire, ed estinguersi in una folla di tanti cristiani, a' quali non rimane che il nome di cristiani, nome santo ed augusto che non sarà per essi nella eternità che un titolo più solenne di anatema e di riprovazione. Piangiamo sopra di essi; e voi, popoli europei, abborrite e detestate l'esecrabili vie degli empi per non soggiacere ad un castigo il più terribile, voglio dire alla sottrazione di una religione divina, la quale dev' esservi tanto cara e preziosa, perch' ella sola viene da Dio, perch' ella sola fa la vostra gloria e la vostra felicità, perch' ella sola a Dio può e deve condurre.

La religione cristiana, seguono questi oracoli di tutte le nazioni di tutte le scienze e di tutte le arti, *è perfettamente distinta, secondo gli stessi suoi seguaci, dalle scienze umane: ella non ha dunque veruna influenza sopra di esse. Lo scopo suo non è di trattenersi sulla felicità della vita presente, ma solo su quella della vita futura. L' universo intiero non è che un punto, che dee freddamente riguardarsi: tutto ciò che passa coi secoli è un nulla paragonato ai vasti disegni del suo celeste Nazareno: tutto sparisce al lato del suo impero: ella altamente proibisce le passioni, che danno la più grande elasticità al genio, alle scienze e alle belle arti: ella estingue il fuoco dell' anima colle sue voci spaventose su l' alternativa di una felicità o di una infelicità eterna. Che non avrebbe mai prodotto il gran genio del nostro poeta lirico Rousseau nelle sue ode, del nostro Boileau, che quello di un Raffaello e di un Michelangelo senza queste tormentose inquietudini? Qual distanza fra la eloquenza de' nostri spregiudicati o-*

(1) Noi non citiamo che Voltaire, il patriarca dello spirito rivoluzionario: quante oscenità ed infamie e qual ributtante cinismo in un gran numero de' suoi scritti, nei quali manifesta l' odio più ingiusto, il furore più accanito e delirante contro la vera religione! Egli fu il corruttore dei costumi del suo secolo, e con eguale profusione sparse il veleno del vizio e della empietà. Lo stesso metodo abbracciano i capi delle presenti rivoluzioni seguaci accaniti del gran corifeo del moderno ateismo.

ratori, e la eloquenza degli oratori superstiziosi, che sempre si perdono sul regno del Nazareno, su la magnificenza delle sue opere, su le sue misericordie e sul terrore dei suoi giudizii. Ma che bisogno abbiam noi di esame per mostrare la sua funesta influenza su le scienze e su le arti, se lo spirito filosofico e lo spirito superstizioso sono incompatibili? Eppure ella si vanta di aver recati tutti i luminosi vantaggi alla teorica, e pratica filosofia co' suoi tre mostri, che sono appunto la superstizione, l' entusiasmo e il fanatismo. Convien dunque abbatterli, perchè ritorni il primo in tutto il suo splendore, per cui giubileranno tutte le nazioni. (1)

Per sostenere l' ateismo rivoluzionario, che cangerebbe la terra in un ricettacolo di assassini convien scrivere con questa pazza frenesia che domina presentemente gli spiriti rivoltosi. Prima però di rispondere a sì fatte bestemmie che derivano da una profonda ignoranza e da una formale empietà giudichiamo cosa necessaria di dare una giusta definizione della superstizione, dell'entusiasmo e del fanatismo.

Definizione della *superstizione.*

La superstizione altro non è che un eccesso, od un aperto abuso dello spirito di religione. Un difetto di lumi nello spirito, un gusto dominante per una ributtante stravaganza e per la singolarità nel carattere, un cieco e indocile zelo per una chimerica ed assurda perfezione: tali sono le odiose e spregevoli sue sorgenti. La religione è un giusto e salutare timore fondato sull' importante motivo di spiacere a Dio, una ragionevole premura di piacergli. La superstizione è l' abuso o l' eccesso di tutto questo. È uno stolto timore di spiacere a Dio con azioni lecite ch' egli non riprova; è una stolta premura di piacergli con opere assurde, o frivole ch' egli non approva. La superstizione può nascere, come ognun vede, dalla medesima religione, di cui ne diventa o l'eccesso o l' abuso. Ma la religione cessa immantinente, dove comincia la superstizione; perchè la divina religione è sempre saggia e sempre santa, laddove la superstizione è sempre stolta e sempre rea. La idea di superstizione racchiude e presenta sempre qualche cosa di assurdo, di spregevole, di ribellante per tutti gli uomini illuminati e assennati; e questa è la gran ragione per cui i

(1) Ibid. pag. 26.

capi della presente incredulità sediziosa impiegano audacemente tutta l'arte della impostura e della perfidia, per far ravvisare la vera religione sotto l'idea di superstizione; e per arrogarsi poi tutto il diritto di tuonare, di fulminare enfaticamente contro le cose medesime che costituiscono il fondo e l'essenza di ogni religione, e che la pura ragione predica e confessa, val dire l'esercizio di un culto religioso, e la sommessione a una legge divina. Ciò ch'essi mostrano di impugnare con serietà magistrale, è realmente degno dei loro disprezzi e dei loro anatemi; Ciò ch'essi attaccano, o vogliono attaccare infatti, è degno del più profondo ossequio e dell'omaggio più sincero di tutte le anime illuminate ed oneste.

Definizione dell'*entusiasmo*.

Veniamo all'*entusiasmo*, e al *fanatismo*. Entrambi hanno certi tratti comuni, che li confondono, e certe specifiche gradazioni che gli distinguono. L'entusiasmo in fatto di religione è una cieca effervescenza dell'anima nata da persuasioni senza motivo e senza fondamento, da sentimenti senza causa e senza oggetto. Egli è una specie di ubbriacchezza, nella quale l'anima accecata ed illusa dai suoi delirii vede le cose altrimenti da quel che sono, vede ciò che non è, non vede ciò ch'è, si agita, e si affanna per fantasimi e per chimere, e rinunzia all'impero della ragione per sottomettersi a quello di una fantasia piena di delirii e di ridicole follie. L'entusiasta vede sempre al di là della verità e della realità: egli esagera, e porta le cose tropp' oltre. Egli vede dogmi, o errori, virtù o peccati dove spesse volte non è nè errore, nè dogma nè delitto, nè virtù: fa in tutto entrare il calore e il trasporto violento anche nelle cose più indifferenti, e in questo egli è quanto assurdo altrettanto pericoloso. Imperciocchè il calore e il trasporto che si fa entrare nelle cose che voglionsi o riformare o perfezionare o persuadere, producono comunemente un effetto tutto contrario a quello che se ne aspetta. La verità, la virtù, la perfezione, la religione non hanno bisogno per essere ricevute in certe teste ben fatte che di esser loro presentate in una maniera chiara e precisa; l'entusiasmo le rende sospette ed odiose.

Definizione del *fanatismo*.

Il fanatismo in fatto di religione è un accesso violento di uno zelo cieco e stolto, il quale nato da un amor tetro e melanconico, si pasce di neri progetti, e consacra i più detestabili attentati pel bene mal inteso della religione. Questo è l'effetto abbominevole di una falsa coscienza, la quale

coprendo colla maschera della religione il trasporto, lo spergiuro, la calunnia, la scelleratezza, il furore, la crudeltà, la barbarie, consagra la nerezza, toglie i rimorsi, e pone il fanatico fuori di stato di far ritorno alla ragione e al dovere col pentimento. L'entusiasmo e il fanatismo hanno egualmente la loro sorgente in uno spirito sconcertato, in un giudizio indebolito, in una immaginazione riscaldata e feconda di assurde visioni. Quindi due spezie di visionarii, le quali non differiscono tra esse che per la diversità delle loro visioni. Un visionario che cerca ciecamente il linguaggio del Cielo nel suo spirito privato, che trasforma enfaticamente, ma senza accessi sinistri e malefici, i deliri de' suoi pensamenti in oracoli celesti, i fantasmi della sua immaginazione in oggetti reali e sacri, è un entusiasta. Un visionario che si agita e si riscalda ne' suoi delirii, che vuol disseminare e persuadere le sue visioni, che si sdegna e s'infiamma contro quelli che non hanno le stesse persuasioni, che prende i neri accessi dell' anima sua atrabilare ed intrattabile per volontà sagrosanta di un Dio di pace e di mansuetudine, è un fanatico. L'entusiasmo è al fanatismo come la demenza alla frenesia. Bisogna essere adunque ben folle ed empio per non voler comprendere la forza delle giuste definizioni, che abbiamo recate sui *tre mostri smascherati*, che la divina, la vera Religione, su di cui è fondato il Cristianesimo, formalmente riprova, e altamente condanna. Ma se le ributtanti asserzioni dei Capi congiurati non posson nascere da una maniera di ragionare più assurda ed iniqua, questa maniera sì assurda ed iniqua di ragionare quai effetti spaventosi non dee ella produrre irritanti, indegni e terribili? *Il Cristianesimo europeo* li conosce pienamente pel mezzo di una fatale sperienza, e conosce pur troppo *i due mostri*, dai quali essi sono derivati, dall' entusiasmo della irreligione, e dal fanatismo rivoluzionario. Premesse le nostre importanti definizioni, passiamo ora a' rispondere alle loro pazze declamazioni, che non possono essere nè più impudenti, nè più temerarie, nè più odiose (1).

La Religione cristiana è perfettamente distinta dalle scienze uma-

(1) La influenza della vera religione sui rapidi progressi delle umane cognizioni, provata evidentemente dalla ragione, dalla giornaliera sperienza, e attestata luminosamente da tutto il mondo colto ed erudito, come vedremo, non può essere negata che da spiriti profondamente ignoranti, guasti e depravati, che hanno perduto tutti i lumi della ragione.

ne: ella non ha dunque veruna influenza sopra di esse. Che stravagante ed assurda conseguenza! Quantunque la vera religione sia perfettamente distinta dalle scienze umane, per altro siccome tutte le scienze hanno una comune origine nella sovrana ragione, ch' è Dio, esse debbono perciò avere fra loro una necessaria analogia. Quindi siccome la ragione serve la religione illuminando lo spirito sulla divinità e verità del Vangelo, nella stessa guisa la vera religione serve le scienze e le belle arti, rettificando i lumi della ragione. Ecco la prova quanto semplice altrettanto evidentissima che noi qui brevemente rechiamo. Per dare tutto l' aiuto allo spirito e sviluppare i lumi, fa d'uopo porlo in uno stato di calma tranquilla, che lo rende più capace di una seria applicazione, e meno suscettibile di pregiudizii. Per dare ai talenti tutta l'attività e l'energia fa d' uopo innalzarli all'attenta considerazione dei grandi oggetti per mezzo di motivi proprii ad interessarli, e ad ispirar loro tutta la nobiltà e tutta la forza.

Ora *le passioni* turbano l' anima, dividono lo spirito per una concatenazione di rinascenti desiderii, di timori, di progetti, d' imbarazzi, di *tormentose inquietudini.* Esse lo affaticano, lo assorbono per l'amor dominante dei beni a cui elleno van dietro incessantemente. Esse lo strascinano non già colla vista del vero, ma coll'impressione del sentimento, che va sempre al di là del vero, e pongono perciò i più grandi ostacoli ai progressi dei talenti e delle umane cognizioni. La vera religione toglie questi ostacoli; *ella altamente proibisce* l' ozio e l' indolenza che snervano l' anima; ella proibisce i piaceri clamorosi che la turbano, e le conserva tutta la sua energia per oggetti più degni di essa. Così l' uomo reso a sè stesso meno distratto, è più capace di meditare, conosce a fondo le verità, le combina, scopre le degradazioni, che le distingue dall'errore, esamina la natura delle cose, il suo moto, i suoi progressi, le sue variazioni, i suoi rapporti, e dà tutta la forza, e più di conseguenza alle sue idee, alle sue scoperte, onde comporre il corpo di un sistema ben combinato ed ordinato.

Fa duopo ancora *di dare la più grande elasticità al genio?* Di quale elevazione, domandiamo noi, di qual nobiltà sarà suscettibile un' anima, la quale non operando secondo le teorie del materialismo che per l'istinto delle passioni, e restringendo tutta la sua felicità a quella dei bruti, non ispera più cosa alcuna al di là della vita presente? Il genio dunque si re-

stringe, e necessariamente s'intorpidisce nell'uomo animale. Tutto è grande, all'opposto, nell'anima del vero cristiano; il suo spirito, come il suo cuore si nobilita naturalmente per le grandi idee della fede, e per la generosità che essa ispira. Sollevato alla qualità di un figlio di Dio, egli non considera più che dall'alto del Cielo tutto ciò che avviene sopra la terra, e da questo alto grado di elevazione, i progetti, i pensieri degli uomini, la loro grandezza, la loro potenza, *tutto ciò, che passa coi secoli è un nulla paragonato ai vasti disegni* del creatore sulla formazione del regno eterno di Gesù Cristo. Tutti i regni spariscono *a lato dell'impero* celeste del figlio di Dio. *L'universo intiero non è più che un punto* nell' immensità delle sue opere sorprendenti. La nascita e la distruzion degl' imperii altro non sono che un'ombra; la durata dei secoli altro non è che un istante nell'eternità; e tutto ciò che dee finire, rimane sempre infinitamente al di sotto di ciò, che esser dee immortale.

Il Dio che penetra l'anima del cristiano può solo riempire la immensità de'suoi desiderii. Venga quindi il genio a riscaldare un'anima così grande; qual nobiltà, qual forza, qual elevazione, qual arditezza non imprimerà nelle sue produzioni? *Il gran Poeta lirico Rousseau* prende il suo rapido volo nel Cielo, egli stesso ce lo confessa nelle ode sue sacre, quando accendesi il fuoco nella sua anima alla voce penetrante dei Profeti. Boileau esalta l'amor divino con tutta la finezza di un mistico, con tutta la persuasion di un cristiano, e con tutto il talento di un gran poeta. Il genio di Raffaelo e di Michelangelo sembra animato da un fuoco divino ne'capi d' opera, che essi consacrano alla vera Religione. *Qual distanza* appunto *fra l'eloquenza degli oratori* profani, *e la eloquenza* de' nostri *oratori* evangelici! Ossia che la religion vera istruisca nelle sue cattedre i popoli e le nazioni, ossia ch'ella parli ai re della terra. Qual soggetto è di fatti più capace ad ispirare il sublime quanto le grandezze del Dio onnipotente, *il regno* luminoso dell'unico suo Figlio, la *magnificenza delle sue opere*, la gloria del suo impero, l' immensità delle *sue misericordie, il terrore de' suoi giudizii!* Sarebbe possibile di nulla immaginare più grande dell'ordine della sua provvidenza relativamente al regno di Gesù Cristo, delle massime della sua morale, dei grandi disegni della sua sapienza infinita ne'misteri ineffabili della redenzione? Della maestà di un culto consecrato dal sacrificio di un uomo Dio, delle virtù e de'trionfi de' suoi santi, del-

la santità del Pontefice eterno, che s'immola egli stesso sui nostri altari, e che è sempre vivente nel Cielo onde intercedere per noi? Qual più possente motivo per commovere, per persuadere, per infiammare, per produrre il gran coraggio vi è mai dell'interesse di Dio, della sua religione, e del più grande interesse dell'uomo la inevitabile *alternativa di una felicità, o di una infelicità eterna?* No, diciamolo con tutta franchezza, non mai il genio trattando questi soggetti magnifici mancherà di elevazione e di forza, se non allor quando dominato dall'amor proprio vorrà sostituire allo spirito evangelico lo spirito di ostentazione, questo bello spirito, che sempre vano e frivolo, sempre infinitamente piccolo di natura diviene ancora infinitamente ridicolo nei soggetti, nei quali il sublime dell'eloquenza non deve adornarsi che di quella nobile semplicità, che conviene alla maestà di una religione divina. Ma proseguiamo il nostro cammino.

La vera religione ha recato i più grandi vantaggi alla teorica e pratica filosofia.

Ora i maestri dell' ateismo non hanno *bisogno di esame per mostrare la sua funesta influenza sulle scienze e sulle arti;* e perchè *ella si vanta di aver recati tutt' i luminosi vantaggi alla teoria e pratica filosofica, conviene* perciò abbatterla e intieramente distruggerla. Non v' ha cosa di maggior importanza che conservare i principii della vera filosofia, prepararle le vie, travagliare efficacemente al suo risorgimento, ai suoi progressi, alla sua estensione, assicurarla di scoperte nuove e di nuovi successi, garantire la sua stabilità coll' animare gli eruditi più profondi nelle loro immense ricerche, coll' innalzare il genio delle belle arti alla più grande eminenza, coll' influire validamente sullo spirito filosofico e alla erudizione, e alle arti cotanto necessario per recare la pratica filosofia al più alto grado di perfezione, e dare alla filosofia in generale la maggior influenza all' umana felicità. Ecco *i luminosi vantaggi* che vanta in poche parole la vera religione *di aver recati alla teorica e pratica filosofia.* La storia letteraria antica e moderna ci comprova con fatti i più incontrastabili questa gran verità; e perciò non abbiam noi bisogno di una lunga discussione onde mostrare qui la sua felice influenza sulle scienze e sulle arti. Gettiamo solamente uno sguardo sopra *i genii sublimi* de' nostri giorni. Fra questi medesimi scrittori, che trattando della politica, della metafisica, dell' istoria naturale e di altre scienze, avevano acquistata una certa meritata celebrità, ve n' ha forse un solo, il quale non siasi disonorato con assurdi e stravaganze sino a farsi ridicolo sopra queste stesse

scienze, quando egli ha voluto contraddire le verità, che gli rivelò la vera religione? Tutte le colte contrade d' Europa veggono la prova di questo fatto, la quale è portata sino alla più evidente dimostrazione. (1)

Portiamo ora lo sguardo sopra la faccia della terra, seguiamo con occhio attento la vera religione in tutti i climi ch' ella scorre, e vedremo le scienze e le arti nascere, perfezionarsi; vedremo i popoli e le nazioni ringentilirsi, i regni fiorire successivamente nelle Gallie, nella Spagna, nella Germania, nell' Inghilterra, presso le nazioni del Nord, infine in tutte le vaste regioni del nuovo mondo a misura ch' ella va portando il suo vivissimo lume. Vedremo al contrario i popoli e le nazioni già incivilite cadere nell' ignoranza e nella barbarie a misura ch' ella si allontana dal loro orizzonte; e non v' ha presentemente alcun paese dell' universo, ove i popoli e le nazioni sieno meglio incivilite, ove i governi sieno più dolci, più giusti, più stabili, più fermi, alcun paese ove le arti e le scienze sieno portate ad un più alto grado di perfezione, che quelli che rischiarati sono dai lumi sfolgoreggianti del vangelo. Andiamo qui ancora co'nostri riflessi più lontano, e suppongasi che un disastroso e funesto avvenimento, che suole accadere per intervallo negli stessi più floridi imperii, siccome ce lo attesta chiaramente la storia, facesse cadere l' Europa nella ignoranza e nella barbarie, a cui è rivolto tutto lo scopo del partito rivoluzionario. Se estinguesi la fede, vedrem tosto tutto perduto per le scienze e per le arti, se la fede farà brillare ancora il suo benefico lume, vedrem tosto tutto salvato. I suoi sacri ministri essendo sparsi per ogni dove si applicheranno incessantemente ancora per tutto ad istruire il popolo, a fargli conoscere le sacre leggi che devono regolare i suoi costumi. Essi gli parleranno di un creatore possente, della sua provvidenza sovrana, de'suoi giusti giudizii, della sua misericordia infinita. Essi gli porranno dinanzi allo sguardo l' eternità di una vita futura, le belle ricompense promesse alle anime giuste, i supplicii tremendi riserbati ai malvagi, l' esempio lumi-

(1) In qualunque parte dell' universo, ove scorre la nostra religione, si veggono le scienze e le arti nascere e perfezionarsi. Supponiamo che rovinosi e fatali avvenimenti che sogliono accadere negli stessi più fiorenti imperii, o la perfidia rivoluzionaria precipitassero l'Europa nell'ignoranza e nella barbarie: tutto sarebbe perduto per le scienze e le arti, se la religione si estinguesse; salverà poi essa tutto, se farà ancor risplendere il suo purissimo lume.

nosissimo di un Dio Salvatore, le eroiche virtù dei santi ch' egli ha largamente coronati.

Queste salutari lezioni sono troppo fortemente annesse ai grandi interessi dell' uomo per non fare finalmente una viva impressione sull' uomo ragionevole, se egli ancora professa di essere religioso, ed a forza di ripetere le sue lezioni la vera religione addolcirà i costumi, ispirerà l' umanità, la moderazione, la giustizia. Riunendo i cristiani nel luogo santo per istruirli, e rendere comune un culto pubblico alla Divinità, ella gli accostumerà insensibilmente a riguardarsi come figli di un padre comune. Ella gli eccitera ad aiutarsi, ad amarsi scambievolmente, ed occupandosi in tal guisa a rendere gli uomini cristiani, si adopreranno i suoi sacri ministri a formare cittadini saggi e virtuosi. Obbligando il clero ad istruirsi per essere a portata d' insegnare, mediterà i libri santi, leggerà l' istoria della Chiesa, studierà le sue leggi, la sua tradizione, studierà le lingue delle pubbliche preghiere. Molti si applicheranno ancora allo studio delle lingue originali. I principali tratti dell' istoria antica si conserveranno nei libri santi; il proseguimento di questa storia si troverà in parte negli annali della Chiesa. Essendo necessaria la cognizione dell' astronomia per determinare i giorni in cui debbonsi celebrare i misterii del risorgimento del Dio Redentore, si conserveranno almeno anche i primi elementi di questa scienza. Il clero esercitando il sacro ministero della divina parola per istruire, per illuminare, per difendere i dogmi della vera religione, si accostumerà naturalmente a ben parlare, a ben esporre, a ben analizzare, a ben ragionare. Sparsi in tutte le parti per portare ai popoli gli spirituali soccorsi, ed ispirati da un ministero di carità, i sacri pastori che avranno sott' occhio il commovente spettacolo degl' infermi abbandonati, prenderanno almeno le generali nozioni della medicina, onde poterli prontamente soccorrere. L' architettura, la scoltura, la pittura, la musica quantunque degradate, vivranno ancora per ergere templi al Dio di pace, per decorarli, per solennizzare le feste religiose. L'evangelo sussisterà sempre per servire di face all' amministrazione civile, per calmar l' inquietudine dei cittadini, per istruire i re sulla giustizia che debbono ai popoli, per istringere i forti legami della bella concordia, che uniscono i monarchi coi loro sudditi, e rendono gl' imperii più solidi e più felici.

Ma tutto questo comparirà forse allo sguardo dei nostri capi rivol-

tosi una immaginaria finzione ? No ; questa è anzi una semplice e vera istoria. Quando l' Europa fu inondata da nazioni feroci che sparsero per tutto la barbarie, il saccheggio, la desolazione, la strage, la religione che era rimasta, salvò tutto. I suoi ministri rialzando i suoi altari, avevano conservati i principii della sua sana morale con la purità della sua dottrina : essi avevano fatte riconoscere le arti e le scienze, corretti i costumi, ispirata la giustizia e la umanità ai suoi nuovi padroni, e arrivarono finalmente a ridonare all' Europa il suo antico splendore. Ma il clero allora non poteva imaginarsi che la religione stessa di Gesù Cristo, questa augusta benefattrice dell' umanità, essa ch' era la luce del mondo, essa che lasciava per tutto le orme della carità, della santità, della sapienza del suo divino Legislatore, sarebbe condotta un giorno dai nostri pretesi filosofi *al tribunale della ragione, come nemica della ragione medesima, come complice dell' ignoranza dei popoli, complice di tutti i vizii* (1), contro i quali essa fu allora l' unica risorsa, perchè non avendo sempre trovato l' uomo ragionevole, non era sempre riuscita a renderlo virtuoso. E chi può lusingarsi che tutto l' ordine sociale, le scienze, le arti fiorissero ancor tra noi lungo tempo, che non ricadessimo ben tosto nella barbarie e negli orrori dell' anarchia, se noi lasciassimo estinguere la face della fede ? Se i grandi, i popoli e le nazioni spezzassero intieramente tutt' i legami, che tutti uniscono strettamente a Dio, che stringono tutti all' ordine attuale della società, sì bene fortificato dal Vangelo, e che soli sono capaci di contenere gli uomini in un perfetto equilibrio fra la varietà delle condizioni ? Ma non obbliamo i seguaci frenetici del materialismo.

E per dire il vero, essi ripigliano, *tutti gli scrittori europei, che esistettero in differenti secoli più o meno illuminati dalla ragione per aver impiegato il loro genio nello studio della superstizione europea, non sono forse stati dannosi ai progressi della stessa ragione, a quelli dello spirito filosofico, a quelli delle scienze, a quelli delle arti e a tutti gli esercizii dell' ordine sociale ? Ecco l' influenza fatale che ha nella pratica filosofica quel cristianesimo, che tanto si celebra, e tanto si encomia !* (2)

(1) Ibid. pag. 30.
(2) Ibid. pag. 38.

Questo nauseante linguaggio non è proprio solamente dei pazzi più deliranti? (1) Come? *Tutti gli scrittori europei*, parliamo di quei celebri e più grandi uomini, di que' personaggi così distinti per la sublimità dei loro profondi talenti, per la vasta estensione dei loro lumi, per le loro rare virtù che illustrarono *i differenti secoli*, nei quali *esistettero*, per essere stati veri cristiani umili e sinceri, non saranno stati dunque la causa *dei progressi della ragione*, della più felice rivoluzione che abbia ella provato in alcun tempo? Le loro felici scoperte sono state per questo meno vaste, meno numerose, meno importanti? La luce ch' essi sparsero nelle miniere della erudizione, nel labirinto delle arti, come nella estensione della filosofia, sarà ella forse meno viva e risplendente? Diffusero essi meno questa luce nella nostra Europa e nella maggior parte del nostro globo? Tutti i mezzi possibili di giungere alla estensione di questa filosofia, tutti quelli di far servire la filosofia alla felicità degli uomini hanno essi per questo *impiegati con genio* meno superiore, con uno zelo meno attivo, con meno glorioso successo? Trattarono essi la causa della umanità per motivi meno forti, con una men viva sensibilità? Mostrarono essi sovente una beneficenza meno eroica e meno sublimi virtù? Tanti monarchi, tanti re, tanti principi, tanti magistrati, tanti ministri di stato, tanti generali di armate hanno forse meno accoppiati in sè stessi questi rari talenti e questo amor verso i popoli ancor più raro, sì necessario per innalzare le nazioni al più alto grado di felicità e di splendore? I celebri nomi della maggior parte non sono forse ancora i più illustri della filosofia e della moderna storia? Molti loro scritti non sono ancora fra tutte le opere moderne quelli che godono la stima più costante e generale, i modelli più perfetti che noi possiamo imitare, le guide più sicure che noi possiamo seguire? Forse che perciò le loro scoperte non sono l' origine delle presenti, i loro principii, le loro viste, le loro osservazioni la regola e il modello di quanto di buono, di bello, di grande, di sublime si pensò mai, e si fece a nostri giorni? Forse che non furono eglino per questo i benefattori del genere umano, come saranno eternamente la gloria e l' ornamento presso la posterità?

(1) Il cristianesimo fu in ogni età strettamente legato col vero spirito filosofico per modo che ha giovato e cooperato, giova e coopera colla più felice riuscita ai progressi delle scienze, delle belle arti, all' ordine sociale e allo stato brillante, cui lo vediamo pervenuto.

E quel gran numero di soggetti che illustrarono *il secolo decimo sesto, secolo*, secondo i capi del gran Partito, *superstizioso*, *ignorante e tenebroso* (1), si mostrarono essi medesimi forieri e superiori in alcune materie dei più profondi filosofi, degli uomini più illuminati, che li hanno fedelmente seguiti, perchè offerirono alla vera religione il più sincero tributo della loro virtù e dei loro profondi omaggi? Perchè si mostrarono egualmente zelanti per essa tanti illustri letterati de' nostri tempi, meritano essi meno di essere noverati fra i più felici seguaci dei più gran filosofi che li hanno preceduti? Per essere stati teologi di professione, per essere stati rivestiti del sacro carattere di vescovi, di sacerdoti, tanti fra essi hanno forse perduto il diritto alla gloria di aver contribuito ai progressi della filosofia nell' ultimo; di quelli che ha fatti presso di noi oggidì, e dopo lo stabilimento del cristianesimo nelle varie contrade dell' Europa, e dell' estensione immensa, cui giunse ancora in tante più lontane regioni? Tutti questi successi, la tradizione cioè della vera filosofia, il suo rinascimento, la certezza che abbiamo della sua sussistenza nei luoghi ov' essa fu stabilita, e delle sue recenti conquiste nei nuovi paesi, la sua influenza nei costumi, nella felicità dei popoli giunta al più alto grado, sono meno reali, perchè tutto ciò deesi alla natura stessa del cristianesimo?

Si dispregieranno i nostri più bei capi d' opera nelle arti perchè il cristianesimo li ha suggeriti; le nostre opere più profonde nella erudizione, perchè le fece egli felicemente ideare, e le più eroiche virtù, perchè egli ne fu il principio; e può giungere la mostruosa ingratitudine dei capi congiurati a vergognarsi di tanti reali beneficii fino ad obbliarli non solo, ma a negarli colla più audace sfrontatezza, ad onta delle prove le più sensibili e le più evidenti? Ah, che anzi debbono i nostri increduli rivoluzionarii trovare nella docilità di uomini sì grandi i più pressanti motivi per rinunziare immantinente al loro ateistico sistema, i cristiani fedeli confermarsi nella credenza, i dubbiosi per sostenersi indipendentemente ancora da un esame profondo delle prove del cristianesimo, e de' suoi felici rapporti colla ragione. E poichè i più famosi dialettici, quegli uomini cioè, cui l' arte e la natura hanno più fornito di talenti e di lumi per conosce-

(1) Ibid. pag. 42.

re la verità; poichè i più gran geometri, gli uomini cioè più avvezzi al rigore delle dimostrazioni, ad una regola sempre chiara, sempre sicura e conseguente; i più gran metafisici, gli uomini cioè più acconcii a risalire ai primi principii delle cose, e a conoscere specialmente e a sviluppare le verità speculative, le verità pratiche e più essenziali, che hanno un'intima analogia coi dommi e coi precetti della vera religione; gli scrittori, che più si distinsero in ogni genere di erudizione nella teoria e nella pratica delle *belle arti, in tutti gli esercizii dell'ordine sociale;* quegli uomini, che in ogni cosa seppero meglio che altri usar tutte le qualità del vero spirito filosofico, tutt' i lumi della ragione per contribuire ai progressi delle scienze ed alle loro applicazioni, sono stati sinceramente cristiani; come si potrebbe mai temere di errare, attenendosi costantemente al cristianesimo?

Chi è che non debba persuadersi non solo che questa religione sublime è conforme al lume naturale, ma che tutti eziandio gli altri motivi di credibilità allegati in suo favore, sono troppo sicuri? Che tutte le opposizioni fatte dai capi congiurati contro di essa sono vane, sono temerarie, sono ributtanti, dappoichè tutti questi uomini grandi non hanno esaminato e rilevato queste opposizioni, che per dissiparle, per annientarle, o disprezzarle; poichè in tante loro incessanti applicazioni e in tanti loro profondi esami non trovarono essi che nuovi motivi per affezionarsele, nuove ragioni che sostengono le prove, che rischiarano i dogmi, che dimostrano la necessità, che fanno sentire l'utilità, e pongono nel più vivo aspetto la bellezza; poichè il metafisico trovò nell'esame de'primi principii delle cose una riprova più forte de'suoi fondamentali principii; il moralista nella ricerca de'nostri doveri ha trovato, che la sola filosofia ci obbliga per sè alle leggi più rigorose del vangelo, e che il vangelo ci porge lumi più sicuri, motivi più efficaci a praticare i doveri ingiunti dalla filosofia; poichè l'astronomo, il fisico, il naturalista hanno trovato nelle loro scoperte le ragioni più forti e più evidenti, che confermano i fatti allegati dai sacri autori inspirati; e che l' erudito il più profondo nella immensa farragine dei libri di ogni lingua, nei monumenti di tutte le nazioni ha trovato una nube di testimonii, che sostengono l'autenticità de'sacri libri, la verità di tutto ciò ch' essi contengono, e la certezza delle prove di fatto a cui essi si appoggiano? Chi v' ha che non resti ancora

viemmeglio confermato a così pensare della religione, qualor risovvengasi dei grandi ed importanti vantaggi ch'ella stessa ha recati alla filosofia; qualor riflettasi, che gli apologisti della vera religione colla forza della ragione specialmente, e colla gravità de'suoi lumi difendono la sua causa, e per cui gli stessi suoi avversarii, traditi dalla debolezza della loro, non possono produrre che vani, ridicoli, ributtanti argomenti sostenuti dagli empii artificii, i più vili e i più dispregevoli, che incostanti perciò nelle loro stravaganti opinioni, si gettano sovente morendo in braccio alla fede, dove non si vide mai che alcun cristiano in morte rinunziato abbia a quella fede che vivendo aveva professata?

Quale è dunque l' uomo saggio sì sfornito di mezzi sufficienti per instruirsi, o di talenti per giudicare, e per conseguenza obbligato di attenersi all'autorità, che possa starsene dubbioso fra i filosofi subalterni e i più illustri corifei della vera filosofia, fra gli scrittori, che non sono che la *Eco* dei filosofi più dispregevoli dell' ultimo secolo, e quelli che hanno più contribuito al risorgimento, al progresso dello spirito filosofico, o che hanno meglio seguito le vere guide dello spirito umano? *Fra i famosi e sublimi capi* degl' increduli, che tante volte si sono a vicenda accusati, contraddetti e confutati, e fra i tanti celebri e profondi filosofi cristiani sì degni di tutta la vera stima e di tutta la più alta ammirazione, fino per confessione dei loro stessi più fieri avversarii, e che così disinteressati nei loro motivi, che giusti e profondi nelle loro ricerche, vissero quasi tutti, o morirono almeno costanti nella fede, e mostrarono la sincerità della loro sommissione alle divine verità rivelate non solo colle più formali espressioni, non solo colle opere loro più autorevoli, ma con una condotta altresì la più cristiana, e con tutti i sacrifizii più rincrescevoli alla natura?

Qual' è dunque l'incredulo più risoluto di non voler credere, di non voler decidere che dopo un esame il più scrupoloso, che potrà non temere di essersi ingannato, veggendo gli scrittori, cui la filosofia e lo spirito filosofico devono tutti i loro più solidi e brillanti progressi; e gli uomini che più onorarono l'umanità coi loro lumi, colla loro condotta, colle loro liberalità, colle loro sollecitudini, tutti per un consenso uniforme unirsi nel punto fondamentale della divina rivelazione? No, non v' ha più luogo a dubbio alcuno, ad alcuna incertezza: la bilancia troppo pende a fa-

vore di questi, onde si possa saggiamente determinarsi per la irreligione; perchè al tenersi anche solo all' umana autorità, la vera religione confonde i presenti capi della incredulità rivoltosa, *e il cristianesimo, che tanto* appunto *si celebra, e che tanto si encomia* gloriosamente, trionfa. Or se una saggia filosofia somministra un sì forte appoggio alla vera religione, se la vera religione ha recati così grandi, così luminosi vantaggi alla teorica e pratica filosofia, come abbiamo dimostrato colla più rigorosa evidenza, potranno ancora sostenere i nostri riformatori del mondo, *che lo spirito filosofico e lo spirito religioso sieno incompatibili? Che il sapere e il genio accoppiati ai più vivi lumi non possano unirsi in un uomo stesso colla semplicità della fede, e colla pietà sincera? Che pio in somma e letterato, sia una contraddizione* (1)? E non è questa un' aria d' ignoranza, di alterigia e di presunzione, che solo può inspirare un forsennato ateismo? Eppure dobbiam tener dietro ai suoi delirii.

La filosofia, seguono questi *Genii profondi, è stata in ogni tempo opposta alla superstizione europea; essa vanta con tuono superbo i suoi pretesi uomini grandi; e questi non sono che dispregevoli seguaci dei vecchi pregiudizii del mondo accecato. Essi sono persone di Chiesa, vittime tutte del più odioso fanatismo. Per questa principale ragione tutti gli scrittori più illuminati, i più degni per le sublimi lor cognizioni, per le profonde lor viste filosofiche, per la loro sana ragione. i quali saranno eternamente i veri maestri dello spirito umano, l' hanno sempre disprezzata, combattuta ed odiata. Ci si nomini un solo tra tanti gran Genii che abbia avuto la viltà e la debolezza di renderle un qualche omaggio? Seguiamo dunque i lor passi sicuri, per trionfare sopra i nostri comuni nemici* (2).

Non parliamo qui di quella falsa ed empia filosofia, che solo appartiene ai capi del gran Partito, per cui altro linguaggio non hanno che quello delle passioni, della ignoranza, della impostura, e dell' ateismo, ar-

(1) Ibid. pag. 46.

(2) (Ibid. pag. 51). La vera filosofia è l'amore della verità e della virtù: per conseguenza dessa è l'amore della vera religione, ch' è la base e il fondamento di tutte le virtù. *Essa vanta uomini grandi* e celeberrimi, che consacrarono *in tutti i tempi* le loro fatiche alla sua gloria e alla sua difesa.

me tutte, delle quali essi si servono per distruggere il cristianesimo; ma parliamo della vera filosofia, ch' è l'amore della verità e della virtù. Essa è per sè stessa sì poco *opposta* al Cristianesimo, che il grande apostolo Paolo nel mezzo dell' Areopago sostiene la divina autorità, che annunzia col testimonio di un filosofo educato nelle scuole della Grecia (1), che i primi Padri della Chiesa, costretti a combattere una folla di varie sette filosofiche, non annunziarono loro il cristianesimo che come una filosofia più perfetta in molte parti, e sostenuta dai primi filosofi dell'antichità. I nostri sublimi Capi non possono obbliare, che il Dio del vangelo non è venuto al mondo per proscrivere, per annientare i lumi della ragione, in cui tutta consiste la vera filosofia, ma per supplirvi, per perfezionarli, per renderli più comuni in ciò che più interessa l'umanità. Ma se voi bramaste di conoscere *gli uomini grandi che vanta* la vera religione, il di cui credito universalmente riconosciuto nei lumi più profondi, nei talenti più sublimi, e nelle virtù più luminose, alle prove si appoggi dei tempi ed alla generale opinione del mondo illuminato, dove troverassene mai una più brillante e più numerosa successione quanto nella storia della vera religione. Guardate i nomi dei Giustini, degli Atenagora, dei Teofili Antiocheni, dei Clementi Alessandrini, dei Minucii Felici, dei Tertulliani, degli Origeni, degli Arnobii, dei Lattanzii, dei Gregorii Nazianzeni, dei Gregorii Nisseni, dei Basilii, dei Grisostomi, degli Eusebii, dei Teodoreti, dei Cirilli, dei Girolami, degli Ambrogii, degli Agostini. Brillano questi fino dalle prime età del cristianesimo collo spendore che dar possono il genio, la erudizione, la eloquenza, e la forza del discorso. Quali produzioni della moderna filosofia potrebbonsi paragonare alle immortali loro opere?

Oltrepassate arditamente l'intervallo dei secoli per arrivare a quello che precedette la nascita della moderna filosofia, quante ricchezze di genio non ci presenta la vera religione nel mondo cristiano, ricchezze di letteratura, ricchezze di erudizione, ricchezze di lumi in ogni classe di scienze:

(1) Noi vediamo il testo del gran Dottor delle genti registrato negli atti apostolici cap. 7, 28. Il filosofo chiamasi Arato, originario di Cilicia, suo concittadino, e di merito eguale agli Esiodi, ai Nicandri e agli altri poeti didascalici della Grecia, che dice: *Omnia Jovis sunt plena: ille vias, plateas, et hominum coetus replet. Maria omnia, et portus Jovi pleni sunt. Ipsius enim, et genus sumus.* (In Phaenomenis. Calmet et du-Humel his.)

tutto si trova nel seno di questa medesima religione : ella ha fecondato tutt' i talenti, tutt' i grandi scrittori ad essa appartengono, e si fanno un onore di prestarle tutto l'omaggio il più profondo : un numero grandissimo consacrò anche tutte le sue fatiche alle sue bellezze, alla sua gloria e alla sua difesa. Noi non faremo qui l'enumerazione della innumerabile serie degli uomini letterati e celebri, che si rispondono da tutte le parti del mondo e da tutti i secoli, noi non vi nominiamo che i Bossuet, i Fenelon, i Pascqual, i Bourdaloue, i Massilon, i Flechier, gli Houteville, i Colonia, i Nonnote, i Mourgues, i Gauchat, i Feller, i Richard, i Bergier, i Puy, i Langres, i du Clot, i Segneri, i Gerdil, i Moniglia, i Valsecchi, i Noghera, i Muzzarelli, i Pini, gli Ansaldi, gli Spedalieri, i Marchetti i Capellari, i Zurla, i Tassoni, i Testa, e tanti altri uomini grandi. Quai nomi più rispettabili e più cari al mondo! Quali scrittori più eloquenti, più illuminati, più giudiziosi e sopra tutto più amici della verità e della virtù ? (1)

(1) E fra questi uomini grandi noi dobbiamo annoverare il nostro chiariss. monsignore Pietro Braida per la sua rinomata celebrità. La sua perdita è succeduta improvvisamente nel giorno del S. Natale del 1829, giorno memorabile, in cui egli passò felicemente agli eterni riposi. Non possiamo esprimere il profondo dolore che scorgeasi sul volto di tutti gli affezionati Udinesi, che con intima persuasione lo amavano, lo stimavano e lo veneravano. Lo richiedevano con giusto diritto i suoi chiari e distinti talenti, le sue luminose virtù, il candor dell'animo suo nobilissimo e la gravità del suo edificante diportamento sempre preceduta dalle dolci e gentili maniere, che in particolar guisa caro lo rendeano e aggradito a chiunque avea la bella sorte di conoscerlo e di trattarlo. Egli fu uno dei più dotti, dei più illuminati, dei più zelanti e irreprensibili sacerdoti, degno di tutto l'omaggio sincero, e della universale ammirazione di tutta la nostra diocesi, la quale vedea in sì grand'uomo il più compiuto modello dell'ecclesiastica disciplina e il più forte difensore dei sacri diritti della Chiesa.

Egli fu un canonico rispettabile, che ne'tempi burrascosi seppe co'suoi lumi estesi ed elevati rendersi molto utile e benemerito del nostro cattedrale Capitolo, a cui tutto il suo genio, il suo sentimento e il suo cuore ardentemente dedicò. Egli fu un esimio scrittore, profondamente versato nelle scienze divine ed umane, e le sue eruditissime opere piene di tutta la forza, di tutta la energia e della più giusta e sana critica che si possa desiderare, dirette a far risorgere, dopo diversi secoli, lo splendore e la gloria di due gran padri aquilejesi s. Niceta e s. Cromazio, scossero i meritati elogii non solo dall'immortale pontefice massimo Pio settimo, che le onorò con un breve luminoso, ma eziandio dai più ragguardevoli personaggi d'Italia, che le hanno sommamen-

Ora, secondo i deliranti difensori del materialismo, noi non nominiamo *che persone di Chiesa....* Ma questo non prova perciò meno, quanto possono accordarsi il genio e i lumi colla vera religione: ma quali furono, domandiamo noi, *que' Scrittori più illuminati, più degni per le sublimi loro cognizioni, per le profonde lor viste filosofiche, per la loro sana ragione, che saranno eternamente i veri maestri dello spirito umano?* Essi prontamente rispondono, *che tali furono un Bacone, un Cartesio, un Locke, un Newton, un Nieuwentyt, un Boerhaave, un Galileo, un Leibnitz, un Eulero, un Boyle, un Addisson, un Young, uno Steele, un de Mothe, un Wolfio, un Fontenelle, un Pope, un Montesquieu, e moltissimi altri del più profondo sapere.* Ora tutti questi sublimi scrittori non furono sicuramente *persone di Chiesa.* Vediamo però qui di volo, se *essi hanno sempre disprezzata,* combattuta ed odiata la vera religione; e se possiamo *nominare un solo tra tanti gran Genii, che abbia avuto la viltà e la debolezza di renderle un qualche omaggio* (1).

Bacone dicea ch' era necessaria una rivelazione per perfezionare le nostre idee, i nostri costumi; e che la incredulità è un attentato contro la potenza e l'autorità di Dio. È già a tutti nota la sua bella osservazione: « che una lieve tintura di filosofia può condurre a sprezzare l'essenza prima, ma che un saper profondo riconduce l'uomo a Dio ». Si ravvisano nelle sue opere non solo i sentimenti religiosi, ma i sentimenti e la fede della vera religione, di cui egli era intimamente persuaso. Questo grande uomo coltivò le umane scienze, e ne rintracciò l'origine, e propagò i progressi in guisa che fu concordemente da tutti chiamato *il Padre della fisica sperimentale.* Cartesio, che trovò il metodo di applicare l'algebra

te stimate ed applaudite. Queste medesime opere egualmente encomiate dagl' insigni eminentissimi i signori cardinali Capellari (ora Gregorio XVI felicemente regnante) e Zurla, gli procacciarono in Roma l'onorevole titolo di Accademico della Cattolica Religione, alla di cui divina scienza quanto necessaria, altrettanto importante, fino dai teneri anni erasi egli indefessamente dedicato. Sono questi tre pregi caratteristici, che formano il giusto ritratto di sì celebre ecclesiastico, la di cui gloriosa memoria rimarrà a caratteri indelebili vivamente scolpita in tutti i cuori delle anime sensibili e virtuose di questa illustre e regia città di Udine.

(1) (Ibid. pag. 58). Questi grandi scrittori, cui non oserebbe alcuno contrastare la sublimità del genio, nè la profonda e vasta estensione delle cognizioni, furono uomini, che resero gli omaggi più luminosi alla vera religione.

alla geometria, e che diede così la chiave delle più profonde ricerche della geometria sublime e di tutte le scienze fisico-matematiche, non è men rinomato per le opere, in cui provò la verità fondamentale della religione. Egli sottomise sempre le sue filosofiche speculazioni alle verità rivelate, e in varie guise dispiega il domma della Transustanziazione. Locke compose il suo Cristianesimo ragionevole per mostrare che nulla v'ha nella divina rivelazione, che sia contrario ad una sana ragione, e parafrasa le epistole di s. Paolo. Newton non pubblicò alcun libro, in cui non siasi dichiarato apertamente cristiano, e trae motivo di farlo perfino dall'ottica. Basta percorrere il suo eccellente Trattato sopra la concordia degli evangelii. Egli fu un gran fisico ed astronomo insigne. La gran Brettagna si fa un vanto di annoverarlo tra i primi suoi Genii; ed il primo capo della setta congiurata, Voltaire, disse di un'uomo sì grande: « Egli è questo il maggior Genio che abbia esistito. Quando si mettessero in ischiera tutti i Genii del mondo, egli ne sarebbe il capo ». Questa idea corrisponde perfettamente all'epitaffio scolpito sulla sua tomba, e che in tal foggia finisce: *Rallegrinsi i mortali di aver tra essi uno, che ha fatto tanto onore all'umanità.* « Sibi gratulentur mortales tale tantumque extitisse humani generis decus ». Voltaire, ripiglia: « Questo grand'uomo, non sentiva mai pronunziare il nome di Dio senza fare un profondo inchino, con cui attestava e il suo rispetto e la sua ammirazione per le opere del Creatore ».

Il celebre Nieuwentyt, matematico, medico e notomista insigne, pubblicò una grand'opera con questo titolo: *l'esistenza di Dio provata nelle meraviglie della Natura*: Egli ricava successivamente le sue prove invincibili dalla struttura del corpo umano, dagli elementi, dagli astri e dai loro effetti. Aggiunse egli a quest'opera una *confutazione di Spinosa*, il quale non ebbe altro merito, che le sue tenebre e il pazzo suo ateismo. Boerhaave, l'oracolo della medicina, la di cui fama luminosa si sparse perfino nel vasto impero della China, per quanto fosse fondato nell'ebreo, nel caldeo, nella critica, nell'antico e nuovo Testamento, non era già per questo men sommesso al vangelo. Galileo, se fu tacciato nel suo tempo d'aver sostenuto un sistema di astronomia non conforme alla lettera della divina Scrittura, l'omaggio ch'egli rese in altre opere alla sua divinità non è men sorprendente. Leibnitz, che passò pel letterato più universale dell'Europa, e che nelle matematiche disputò l'invenzione del calcolo dell'infinito

al maggior Genio, che abbia avuto l'Inghilterra, l'immortale Newton, si fece un onore di consacrare i suoi profondi talenti alla gloria della vera religione.

Questo uomo grande, ripigliano i capi del gran Partito, *scrisse il suo cristianesimo per esporlo unicamente ad un aperto ridicolo. La sola sua condotta fu sempre quella di un fedele e forse troppo rigido osservatore del naturale diritto. Gli stessi Autori superstiziosi e più esatti hanno trovato in molti suoi scritti le più forti espressioni contro la religione del Galileo, a cui la sua medesima condotta è stata decisamente contraria. Oh quanto ci è cara un'autorità di un Genio così sublime* (1)!

A quante odiose e maligne imposture non fu esposto il Cristianesimo di Leibnizio, spacciando appunto che *la sua condotta fu sempre quella di un fedele e forse troppo rigido osservatore del naturale diritto*. Noi, a dire il vero, non sappiamo s' egli sia stato così trascurato nei doveri della religione, e conveniamo che *Autori* esattissimi inutilmente *in molti suoi scritti* cercarono qualche *espressione contro la religione del Dio Redentore*, chè anzi varii scritti ci attestano nelle più chiare forme la sua intima persuasione: noi sappiamo ch' egli difende l'augusto mistero della Trinità contro i discepoli di Socino con una finezza, che forma anche oggidì l'ammirazione dei Teologi: noi sappiamo ch' egli sostenne l'armonia della fede colla ragione ed altri cattolici dommi contro gli empii sofismi di Bayle con tanta forza, che lo renderà sempre il martello degl' increduli; che adorò sempre col più rispettoso omaggio Gesù Cristo chiamato da esso *il filosofo per eccellenza*: che perciò si fece un pregio di far osservare in ogni parola di questo divino Maestro i saggi della più sublime filosofia; che confutò finalmente tutt' i sospetti della sua fede con un vigore, con uno zelo sì forte, che dà chiaramente a conoscere aver egli riguardato questi sospetti come oltraggi i più insultanti. Se poi ad onta di tutte queste prove evidenti del suo Cristianesimo, *la sua condotta* non fu sempre conforme alla sua fede, non è questa una cosa anche troppo comune oggidì ai nostri cattolici stessi più illuminati, e convinti? Gli scritti però di Leibnizio non lasciano per questo di racchiudere le soluzioni più forti, più decisive delle difficoltà degl' increduli. Che non fece e non tentò la perversa calunnia per oscurare la fede perfino degl' immortali

(1) Ibid. pag. 65.

Fenelon e Bossuet? Ma la stessa calunnia è qui sì evidente, sì palpabile e stravagante, che noi non ci fermeremo già a combatterla; essa serve solo a mostrare quanto il peso di queste autorità fosse rincrescevole al loro empio accusatore Voltaire, e quanto grande interess' egli avesse ad annoverarli tra i celebri increduli, *l'autorità de' quali è tanto cara* ai presenti capi rivoluzionarii. Ma proseguiamo la nostra carriera.

Il celebre Eulero non si limitò a piantare i fondamenti delle prime verità della religione, ma segnalò anche il suo zelo ed i suoi talenti contro i nemici del Cristianesimo col pubblicare la difesa *della Rivelazione contro le obbiezioni degli spiriti forti.* Bayle pubblicò il suo Naturalista cristiano per provare che la cognizione della natura lungi dall' allontanare, guida anzi al cristianesimo; egli produsse i suoi *Saggi* sopra la sacra Scrittura, che studiò, che rispettò per tutto il corso della sua vita, le sue *Considerazioni* per accordare la ragione e la religione, una Miscellanea di scritti rapporto al pregio della Teologia in confronto della filosofia naturale, valutata sol da esso in proporzione delle sue relazioni con quella. Addisson sviluppa le prove della religione; Young tutto penetrato e rapito canta il suo trionfo. Steele celebra la sublimità della virtù, ch' ella inspira nel suo cristiano eroe; e di tutte le opere in prosa del de la Mothe quella, che ci dà una più alta idea del metodo, della chiarezza, della precisione e della eleganza, di cui era egli fornito, ella è senza dubbio il suo compendio delle prove della religione. Wolfio in morendo pronunziò le ultime parole, che furono una fervorosa preghiera *a Gesù Redentore.* Fontenelle? Che non fu detto del suo Cristianesimo? Secondo i capi rivoluzionarii *il celebre Fontenelle ha seguito con gloria le traccie luminose dei primi maestri sublimi*, vale a dire dei primi propagatori dell' Ateismo. Noi rispondiamo che Fontenelle confessa in termini formali, che il Vangelo è l' opera di Dio, che la religione cristiana è l' unica che abbia prove infallibili, che adempiè in ogni tempo con tutta esattezza i doveri, che non mancò egli mai di rilevare questa stessa esattezza negli Accademici, de' quali egli formava l' elogio, e che il padre Tomnemine assicura nelle sue osservazioni sull' opera del padre Baltus, che Fontenelle non era assolutamente sospetto d' irreligione, che anzi fu sempre amicissimo degli uomini veramente religiosi, e che otto giorni prima di morire sentendo crescere il male, esso medesimo avea ricercati

premurosamente i santissimi Sacramenti, e gli avea con perfetta cognizione ricevuti, protestandosi che *volea morire nella fede della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana.*

Pope, secondo i nostri *capi famosi*, *fu uno scrittore profondamente avveduto, che sostenne elegantemente le scientifiche teorie contro la superstizione. La sua autorità serve a dar peso maggiore alla nostra causa* (1). Quanti hanno cercato di attaccare il Cristianesimo del Pope? Ma egli in molte lettere de' suoi amici, che si devono riconoscere come la più naturale espressione del cuore, sovente protestasi *d' essere cattolico nel senso preciso del termine*. Egli lo sostiene nella sua lettera a Racine il figlio contro le taccie di alcuni scrittori francesi. Potendo egli innalzarsi ad una più brillante fortuna di quella che godea, ne fa un sacrificio alla sua cattolicità; egli esprime i più nobili sentimenti della confidanza cristiana nell' ode intitolata, il moribondo cristiano all' anima sua; e Warburton suo concittadino, consigliere ed amico, fa una solenne fede *del di lui profondo rispetto alla divinità, ma sopra tutto del suo attaccamento sincero alla rivelazione.* Noi però rispettiamo qui il parere giudizioso di molti, i quali, nulla curando sì belle parole, non lo vogliono riconoscere per cattolico, e nominiamo tra gli altri il celebre Abate Gauchat, il quale sostiene (2) che Pope mentisce nel *saggio* sopra *l' uomo* quella fede che professava. Ma io voglio che *Pope e moltissimi altri* forniti di erudizione, di lumi e di genio, si sieno apertamente dichiarati contro la rivelazione: qual danno mai ad essa ne torna? la loro ribellione e i loro sofismi, non servono che a rendere l' autorità degli altri insigni filosofi cristiani ancor più decisiva a favore della vera religione.

Montesquieu, che, secondo i capi del gran Partito, *fu un politico celebre, egualmente distinto e per la profondità del suo ingegno, e per la immensità di sua erudizione, filosofo libero, il quale conobbe, apprezzò, forse meglio di ogni altro, e i diversi costumi e le diverse leggi di tutti i popoli e di tutti i secoli del mondo, scrittore ricco ed interessante, il quale vivrà immortale per la aggiustatezza e per la fecondità di sue*

(1) Ibid. pag. 67.
(2) Gauchat. Tom. 2, let. 8.

vedute, per la vivacità e verità de' suoi ritratti, questo profondo filosofo, il di cui genio deesi paragonare col genio del sublime Bayle, non ravvisò nella religione del Galileo, che il rovesciamento della stessa ragione e la tirannia dell' umanità? Oh quanto devesi a questo divino Platone (1)!

Nel presente secolo, nel quale i capi dell' incendio universale sono intesi a calunniare, e a bestemmiare la vera religione, ogni anima dotta vedrà qui senza dubbio con piacere l' idea che avea, e il giudizio che portava della nostra religione divina *il celebre politico Montesquieu*; ed ecco com' egli apertamente e chiaramente si spiega: « La rivelazione è il dono più prezioso che Dio abbia potuto far all' uomo... Noi dobbiamo al cristianesimo, e nel governo un certo diritto politico, e nella guerra un certo diritto delle genti, cui la natura non può abbastanza riconoscere... Mirabil cosa! La religione cristiana, la qual sembra non avere altr' oggetto che la felicità dell' altra vita, fa la nostra felicità eziandio nella vita presente... Bayle, dopo aver insultato tutte le religioni, denigra eziandio la religione cristiana, e ardisce avanzare che veri cristiani non formerebbono uno stato il qual potesse sussistere. E perchè no? Sarebbero cittadini infinitamente illuminati intorno ai loro doveri, e che avrebbono un grandissimo zelo per compierli: sentirebbono benissimo i diritti della difesa naturale: quanto più si credessero debitori alla religione, tanto più si avviserebbono di essere debitori alla patria. I principii del Cristianesimo ben impressi nel loro cuore, sarebbono infinitamente più forti di quel falso onore delle Monarchie, di quelle virtù umane delle Repubbliche, e di quel timore servile degli Stati dispotici (2) ». Chi dunque non vede qui i torti enormi che i presenti Capi rivoltosi fanno alla verità e al buon senso, colla loro ignoranza, colla loro impostura e colla loro turpissima maniera di sragionare? Paragonisi ora il genio di Montesquieu col genio di Bayle, si rileverà per ogni parte la grande differenza che passa tra un filosofo sublime e profondo, il quale è inteso ad iscoprire e a mostrare la verità, ed un Ateo insidioso, il quale non istudia che di oscurarla, di sfigurarla, di calunniarla.

(1) Ibid. pag. 73.

(2) Spirito delle leggi lib. 24, cap. 3, 6.

Bayle compiacevasi di essere *il Giove Raguna-nubi* della favola, e prendeva diletto di questa gigantesca e burlesca immagine. Un vero filosofo sarebbe stato più superbo di aver prodotto un solo raggio di luce, che non di avere ragunato tutte le nubi erranti. Il genio di Montesquieu interamente sacrificato al vero e all' onesto, inciampò in abbagli, cadde in errori che furono confutati, ne' quali non perseverò con ostinazione; poichè egli li ritrattò in autentica forma negli ultimi anni di sua vita. Il genio di Bayle, chiamato da Voltaire *il dialettico sorprendente, l' avvocato generale de' filosofi, l' onor immortale dello spirito umano*, il genio, dissi, di Bayle, nemico nato della luce e della verità di tutte le virtù cristiane, sociali e politiche, non si occupò in tutto il corso di sua vita che ad oscurare la ragione, a pervertire la morale, ad avvilire e degradare l' umana natura, rovesciando tutt' i fondamenti delle cognizioni e de' costumi. Bayle fu il Pirrone del suo secolo; Montesquieu il Platone del suo. In Bayle e in Montesquieu si verifica chiaramente il memorabile assioma del cancelliere Bacone: *un poco di filosofia basta per fare un incredulo; ma molta filosofia conduce sicuramente alla fede e alla verità.*

Ora se tutti questi grandi Scrittori tanto illuminati e tanto celebri in faccia di tutto il colto mondo e che non furono *persone di Chiesa*, hanno reso il più sincero e profondo omaggio alla vera religione, con quale nera impostura adunque, e con quale infame calunnia osano dire i capi congiurati che questi medesimi Scrittori, *i veri maestri dello spirito umano, l' hanno sempre disprezzata, combattuta ed odiata?* con quale sfrontata alterigia possono essi spacciare e sostenere che questa stessa religione divina *restringe le idee, snerva i talenti, ritarda i progressi delle scienze, e ch' è unicamente lo studio degli spiriti imbecilli* (1)?

Invito pressante ai capi congiurati.

Io mi faccio un pregio ed un dovere d' invitarli a pesare queste rispettabili ed imponenti autorità in una giusta bilancia, e a dimandar sinceramente a sè stessi di buona fede: « Abbiam noi maggior talento? Abbiam noi fatti studi più profondi? Abbiam noi acquistato cognizioni maggiori di questi grandi uomini, che formarono finora l' ammirazione di

(1) Ibid. pag. 76.

tutti i dotti? S' eglino riconobbero i luminosi caratteri della divinità improntati sopra tutte le opere della natura, perchè non li riconosceremo noi? E s' essi misero alla testa di tutte le scienze la conoscenza di Dio e la verità della vera religione, come la sorgente di ogni lume, perchè ardiremo noi di sdegnarla? E s' essi si fecero un vanto di professare i principii della medesima religione, per qual acciecamento potremo noi arrossirne »? Il profondo acciecamento appunto, in cui vi ha gettati il vostro ateismo, non vi permette di poter produrre sì giusti riflessi; e perciò disprezzando col solito vostro orgoglio il nostro invito, voi passate ora nel settimo capitolo *col risoluto progetto di rovesciare l' Altare ed il Trono* (1).

(1) Ibid. pag. 72.

CAPITOLO VII......

Noi faremo vedere col fatto a tutta l' Europa, ripigliano i capi dell' Ateismo, *che v' ha una sovranità ed un governo, senza la superstizione tanto accarezzata dall' odioso dispotismo e dal fanatismo religioso, al di cui guardo imperioso non produce ella che frutti di vita e di salute. Frutti funesti all' umanità! distruggendo ella l' amore della libertà, che diviene l' origine delle più alte virtù, non forma che schiavi, e non produce che vizii e delitti. I Principi tiranni sotto la protezione del suo Dio, non hanno forse la libertà di esercitare tutte le atrocità della tirannia? Ella è una verità ad evidenza dimostrata. A questa mostruosa superstizione adunque, che ha il suo punto centrale in Roma, ove condannansi le teorie dei nostri celebri filosofi, noi sostituiremo la religione dell' uomo onesto tanto celebrata dagl' immortali Voltaire e Rousseau, e con essa riusciremo a meraviglia di fondare una sovranità permanente ed un governo stabile e forte che renderà felici i popoli e le nazioni* (1).

Quali attentati più orribili si possono recare con questo linguaggio ateistico alla chiesa cattolica Romana, alla sovranità dei re, ai legittimi governi di Europa e a tutti i popoli e alle nazioni? Ma si risponda al grido della lor ribellione. La sovranità ed il governo sono fondati sui doveri dell' ubbidienza, poichè senza di essa non possono assolutamente esi-

(1) (Chapitre VII, pag. 1). Non vi può essere, senza Religione, nè sovranità, nè governo. Plutarco afferma, che sarebbe più facile il fabbricare una casa in aria che fondare un governo senza religione. Plutar. adver. Colos. Un altro filosofo diceva che l' ignorare Iddio era per tutti gli Stati un male più terribile della peste, e che far guerra alla religione era un sovvertire tutti i fondamenti dell' umana società. Il celebre Bergier ha raccolte tutte queste autorità nella sua Apologia della religione, e dimostra questa verità con ragioni le più forti e le più invincibili.

stere. Or non v' ha dovere di ubbidienza ove non v' ha legge, e non v'ha legge ove non v' ha religione, cioè verun culto rapporto ad un Essere supremo, che vegli sul bene della umanità e che ci comandi di rispettare l' ordine pubblico. Perchè l' obbligazione di ubbidire alle leggi civili e alla volontà del principe suppone questa legge primitiva di ordine e di giustizia, che fa parte del culto che noi dobbiamo alla divinità: fuori di ciò non v' ha più che l' interesse personale che serva di regola; non v'ha più che la forza che domini: ma nè l' interesse nè la forza non istabiliscono nè il diritto nè la giustizia. Il più potente ancora di tutti gl' interessi cessa, poichè non v' ha più nè pena, nè ricompensa dopo la morte. Ed allora un sovrano che si credesse assai fermo sul trono per nulla temere, se trova ch' è più conforme alla sua fortuna attuale di sagrificare la salute e il riposo dei sudditi alla sua ambizione e ai suoi capricci, diverrà egli il tiranno; nè vi sarà legge che il condanni, niuno che lo riconduca al suo dovere. All' incontro, se un suddito speranzato di assicurarsi l' impunità a forza di delitti, di pervenire ad uno stato di felicità che chiamasi fortuna, eccolo disposto al tradimento, alla rivolta e a tutt'i più neri misfatti; nè vi sarà più freno che lo ritenga. Finalmente non vi sarà più governo legittimo, perchè non v' ha più legge che leghi le coscienze e che sostenga il trono dei re, per questa felice corrispondenza di giustizia e di obbedienza, di sollecitudine e di rispetto, che la religione ha stabilito tra i monarchi ed i sudditi.

Gli stessi filosofi, i politici e i legislatori dell' antico paganesimo hanno conosciuta questa verità (1); quantunque le tenebre della superstizione avessero oscurato le nozioni, ch' essi avevano di un primo Essere, riconoscevano i Numi, che vegliavano sopra il governo dei popoli, che prescrivevano la giustizia ai re, la sommessione ai sudditi, che punivano il delitto, e che ricompensavano la virtù; essi riguardavano l' onore renduto alla Divinità come la prima legge. I loro legislatori fingevano di aver ricevute da essa le leggi ch' essi proponevano, poichè conoscevano, ch' era dare una maggiore consistenza alle leggi il solo farle rimontare al di là della volontà degli uomini. Ciò non ostante, la loro informe religione non ispan-

(1) Val. Max. lib. 1. c. 1. de Relig. Cic. de legib. l. 2. pag. 351. Plat. de Repub. l. 2.

dev'a ancora che deboli barlumi sulle massime del governo: non v' era che la vera religione che potesse pienamente illuminare gli uomini. Nel solo seno del cristianesimo il sovrano ed il popolo attingono oggi quelle verità sante, che assicurano la potenza dell' uno e la salute dell' altro, insegnando ai re di amare i suoi sudditi, e di comandar loro come a lor figliuoli, e ai sudditi di obbedire loro come a ministri della Divinità, e ai padri della patria.

Ma siccome *la religione cristiana non produce frutti di vita e di salute* che nella Chiesa Romana, che non può conservarsi che in essa, in questa Chiesa i legami, che ha essa formati, conservano tutta la loro forza. Si allontani da questo *punto centrale*, e la potenza del governo s' indebolirà a proporzione. E gli eretici e i novatori, insorgendo contro i superiori, che Iddio ha loro dato nella fede, insegneranno a disubbidire a quelli che ha preposti alla società civile (1). I deisti abbandonando la divina rivelazione si accostumeranno a ragionare sopra tutto, a dubitar di tutto, e delle stesse massime ancora che formano la base del governo, poichè lo spirito umano non sarà più sostenuto dall' autorità. Gli Atei finalmente che non conoscono più Dio, non conosceranno più nè leggi, nè superiore. I nostri capi congiurati formano una prova quanto chiara, altrettanto funesta. Non evvi quasi empio che attaccando *la divinità come un Essere fantastico che la superstizione ha formato, non rappresenti i re come idoli, che la servitù e l' adulazione hanno posti sul trono* (1). E non abbiamo noi un esempio terribile sotto gli occhi proprii e nell' opera dei nostri rivoluzionarii, e in quella del sistema della natura? In una parola non v' ha società, se non v' ha legittima potestà che abbia il diritto del comando. Non v' ha potestà legittima, se non v' ha legge anteriore alle leggi umane, che ci obblighi di obbedire al sovrano. Or quale è questa legge? Essa non può essere che la ragione eterna ch' è Dio, e nella quale sono rinchiusi tutti i principii dell' ordine e della giustizia. Legge che suppone l' omaggio che noi dobbiamo alla divinità, e per conseguenza un culto, una religione, un ministero pubblico per insegnarla e farla praticare, per conseguenza ancora una autorità viva ed infallibile per

(1) Questa verità è stata già sviluppata e dimostrata con tutta l' evidenza dai nostri celebri apologisti.

(2) Ibid. pag. 6.

regolarne il culto, perpetuarne i dommi, illuminare la fede dei popoli, e e per dirigerli nella pratica dei loro doveri.

L' amore della libertà diviene l' origine delle più alte virtù, allorchè è diretto dalle leggi.

Ora secondo i nostri *Capi filosofici, distruggendo la vera religione, l' amore della libertà, che diviene l' origine delle più alte virtù, non forma che schiavi, e non produce che vizii e delitti.* Noi concediamo qui che l' amore della libertà diviene l' origine delle più alte virtù; ma quando? Quando appunto egli è diretto dalle leggi. Egli è troppo naturale all' uomo perchè possa giungere ad estinguerlo, e riuscendo, non sarebbe che un male. Lo spirito della servitù non ha giammai formato che schiavi, nè prodotto che vizii. La vera religione allor ancora che ci rende servi di tutti per i doveri della carità e dell' obbedienza, ci mette al di sopra di tutti per la purità de' suoi motivi; perciò il grande apostolo Paolo chiama il vangelo una legge di libertà. Ma la libertà può degenerare in licenza, ed allora essa diviene la funesta sorgente delle più grandi disgrazie. I legami della società si rilasciano e si rompono. I troni si scuotono, e spesso rovesciano; la vera religione perisce, tutto si confonde, tutto si abbatte, tutto si distrugge. I popoli che si erano sul principio lasciati sedurre dalle attrattive di una libertà apparente, si precipitano ben presto in tutt' i disordini e in tutti gli orrori dell' anarchia, e terminano finalmente con istabilire sugli avanzi del trono e dell' altare *il più odioso dispotismo* di quelle anime atroci, che si predicano i vindici della pubblica libertà. Gli uomini sono i medesimi in tutt' i tempi, cioè sempre giuoco delle loro passioni, e di quelli che sanno l' arte malvagia di adularli. E non veggiamo noi a' *giorni nostri* questi pretesi *zelanti riformatori* tendere i lacci più insidiosi alla credulità dei popoli per condurli ai perversi sistemi di libertà e d' indipendenza, e alle più spaventevoli rivoluzioni? Ma i popoli europei ammaestrati dalle proprie disgrazie, si sono disingannati di questo spirito di ribellione, che metterebbe il colmo alle loro sventure se essi nuovamente si lasciassero sedurre. (1)

(1) La religione santa raccomanderà in questi momenti critici l' obbedienza e la fedeltà verso i padroni barbari; essa impiegherà i possenti motivi della fede per far sopportare le loro ingiustizie, come uno dei flagelli inevitabili dell' umanità e per soffocare i primi semi di una ribellione che metterebbe il colmo alle sventure dei popoli. Se essa verrà ascoltata e da questi e da quelli, che li opprimono, farà rivivere

Ora secondo i capi congiurati è *una verità ad evidenza dimostrata che i principi tiranni sotto la protezione del Dio dei cristiani hanno la libertà di esercitare sopra i popoli tutte le atrocità della tirannia.* Tale è l' impostura di una filosofia disastrosa, che nata dallo spirito dell' ateismo, sarà sempre distruttiva di ogni ordine e di ogni autorità. Essendo la fortuna degl' imperi, come quella dei cittadini, soggetta alle rivoluzioni dei tempi, egli è impossibile ch' essi non giungano per intervalli a' momenti tempestosi, che crollano le fondamenta del trono, o che abbandonano i popoli all' arbitrio e agli orrori della tirrania. Qual sarà dunque la risorsa di un popolo oppresso, allorchè un re despota opprimerà i sudditi col peso della sua potenza? Converrà per reprimere gli abusi della sovranità scuotere il giogo della dipendenza? Tale è il fatale sistema dei capi congiurati. Al contrario la vera religione che raccomanderà la fedeltà verso i padroni barbari, sarà ella stessa la più sicura risorsa dei popoli contro la potenza che gli opprime; ed anche allora che soffocherà perfino i loro sospiri, questa divina e santa religione si farà udire da lui per proteggerli. Ella lo metterà in faccia a lui stesso, gli scoprirà tutt' i disastri, tutti gli orrori di cui si rende colpevole, e che egli vuole dissimulare a sè stesso. Ella gli rammenterà incessantemente i doveri dell' umanità e della giustizia, gli dispiegherà innanzi ai suoi occhi le verità terribili ch'egli paventa di riguardare, gli mostrerà la tomba innanzi al suo sguardo, un tribunale nel cielo, abissi mezzo aperti sotto i suoi piedi, e colla croce del Dio Salvatore in mano, gli dirà che gl' infelici che opprime, sono i figli di un Dio ch' è morto per essi, e senza nulla intraprendere sopra i diritti del principe, senza inalzare a lato del trono una potenza rivale della sua, senza dimenticare il rispetto ch' ella comanda, dominerà sopra di lui non colla forza dell' armi, ma coll' impero della verità e della giustizia, col rispetto che ispira la santità del sacerdozio, e se le riesce di farsi ascoltare finirà col farsi obbedire. Supponiamo qui di fatti uno di questi disastrosi momenti, in cui una generale fermentazione accende da ogni parte il fuoco delle guerre civili, e fa già tremare il sovrano sul trono. Il principe comanderà invano a' sudditi ribelli

in mezzo a loro la concordia ed il rispetto, il reciproco amore e la confidenza, che uniscono i sudditi al principe, e che formano la forza degli stati e degl' imperii.

che si crederanno abbastanza forti per farsi temere. Ma si ascolti ancora la vera religione, e senza versare il sangue calmerà gli spiriti e renderà la pace ai popoli. Un despota colla spada in mano faccia gemere il popolo sotto un giogo di ferro, violi tutte le leggi, derubi i cittadini, cerchi delitti nei ricchi per ispogliarli, e sia possente abbastanza per soggiogar tutto; qual risorsa rimarrà ancora ai popoli? La religione. Sì, i popoli forzati a soffocare i loro singulti inalzeranno ancora gli occhi verso i sacri ministri del santuario, e se la religione non è ritenuta prigioniera, questa religione santa, che veglia nel tempo istesso alla sicurezza delle monarchie e alla salute dei sudditi, salverà i monarchi ed i popoli, e farà rivivere in mezzo loro la pace. Ma tutte queste massime dettate dalla legge divina, sono odiose ai nostri capi congiurati, poichè colla loro *tattica filosofica si è già formato il progetto di distruggere tutt' i troni, e tutti gli altari del cristianesimo* (1).

Alla vera religione, seguono i nostri riformatori politici, *sostituiremo la religione dell'uomo onesto tanto celebrata dagl' immortali Voltaire e Rousseau, e con essa riusciremo a meraviglia di fondare una sovranità permanente, ed un governo stabile e forte, che renderà felici i popoli e le nazioni* (2).

Si fa evidentemente vedere che la pretesa *religione dell'uomo onesto* è una chimera, un'assurdità, una religione, di cui si gloriano gli stessi atei.

Noi sentiamo tutto giorno molte persone, che non esercitando culto alcuno, sprezzando ogni religione, e professione facendo d' ignorare se vi sia un Nume supremo, con incredibile alterigia ci dicono, che esse professano *la religione dell' uomo onesto.* Questa religione, secondo i nostri congiurati, *consiste nel non far male ad alcuno, e che altra non può esservene.* Che è dunque questa pretesa religione, che assolutamente Dio conta per nulla? Se noi apriamo tutti i dizionarii, e secondo il linguaggio di tutti gli uomini, la parola *Religione* significa un commercio tra l' uomo e la Divinità; rinchiude ella è vero, nell'estensione del suo significato, i nostri doveri verso i nostri simili, perchè questi doveri ci sono comandati da Dio stesso, ma più direttamente e più essenzialmente significa i nostri doveri verso Dio, nè vi sarebbe religione, se non vi fosse Dio. Una religione, che si suppone non contenere che i doveri dell' uomo

(1) ibid. pag. 12.
(2) Ibid. pag. 18.

onesto, e che può essere professata dagli atei, non è una religione: ella è una chimera, un'assurdità, una contraddizione nei termini, e i capi rivoluzionarii, che sì malamente si servono di questa parola, non lo fanno senza dubbio che per distruggere ogni sorta di religione. Ma inoltre v'ha poi una vera probità senza la credenza ed il culto nella Divinità, e si può sinceramente essere uomo onesto senza essere religioso? Noi non giudichiamo alcuno empio in particolare, ma può essere delicato e scrupoloso sopra i suoi doveri verso gli uomini colui che sprezza e trasgredisce tutti i doveri? Noi abbiamo veduto nel nostro presente lavoro qual debba essere, e quale sia di fatto la morale degli uomini che non conoscono religione. Dessa è la morale delle passioni, la morale delle bestie, nè altra ne conoscono, nè possono conoscere. Quella dunque che i nostri Capi chiamano *la religione dell'uomo onesto*, di cui essi stessi si gloriano, non è che un ateismo proprio a far gli uomini scellerati. Questi *professori della più illuminata filosofia* (1), osano qui citarci *l'autorità degl' immortali Voltaire, e Rousseau, che l'hanno tanto celebrata*: ma *questi due Genii sublimi* non sono su questo punto in loro favore. « Io non intendo, dicea Rousseau, come si possa essere virtuoso senza religione. La morale degli atei forma i costumi di uno scellerato ». E per opporre a questi pretesi uomini onesti senza Dio e senza religione, tuttochè seguaci della *religione dell' uomo onesto*, un' *autorità* appunto di gran peso per loro « rigettare il culto e l' esistenza della Divinità, egli è, scrive l'*immortale Voltaire*, popolare la terra di bricconi, di scellerati, di mostri, egli è fare di questo mondo un soggiorno di confusione e di orrore ».

« L'ateismo, egli ripiglia, è pericoloso nell'uomo di gabinetto, nell'uomo di stato, orribile nel basso popolo, spaventoso e terribile nei re. Io voglio che i principi ed i ministri riconoscano un Dio, ed un Dio che castiga e che perdona. Senza questo freno io li considererei come bestie feroci, che non mi divoreranno, quando saranno satolle, ma che mi divoreranno, fuor di dubbio, se m' incontrano sotto ai loro artigli quando avranno fame; e dopo d' avermi divorato, neppur crederanno d'aver fatta una cattiva azione ». Dietro dunque al sentimento del capo stesso della setta congiurata si dovrebbe sapere qual conto debba farsi della religione degli

(1) Ibid. 25.

atei, e della pretesa *religione dell'uomo onesto* opposta a tutti i principii religiosi, politici e sociali. E con questa *religione*, la quale non è che uno mascherato ateismo, si stabilirà una sovranità, un governo, che possa rendere felici i popoli, e le nazioni? *E per questa sì bella, e sì ragionevole teoria* si gloriano quì i capi delle presenti rivoluzioni *di essere scrittori giusti, avveduti, spregiudicati e saggi?* (1) Oh quanto era più saggio quel filosofo dell' antichità che pronunciò, e lasciò ne'suoi scritti come frutto delle profonde sue meditazioni a' suoi discepoli, e alla posterità questa grande massima « che le leggi son vane ed impotenti senza i costumi, e che i costumi sono fondati sul culto della Divinità, e che prima fabbricherebbesi una città nell'aria, che stabilire un governo senza religione ».

Per la felicità delle nazioni, seguono i nostri politici, *sì, convien stabilire una nuova sovranità, un nuovo governo. Volgasi attentamente l'occhio sulla origine del contratto sociale, e si vedrà con tutta chiarezza che il popolo è il vero sovrano, la suprema autorità risiede in esso, e vi si trova come nella sua sorgente, e nel suo principal soggetto. Essa è imprescrivibile; e secondo questo inconcusso principio, noi esporremo nel presente capitolo alcune massime della maggiore importanza* (2).

Breve riflessione *sull' origine del contratto sociale.*

Il contratto sociale è stato immaginato per rompere i sacri legami, che uniscono la terra col cielo, e l' uomo con Dio, per quelli che non credono che vi sia un Dio che governa il mondo, e che la podestà degli uomini venga da esso. Allora noi conveniamo, che i re l'abbiano d'altronde ricevuta, e *per conseguenza dal popolo, il quale trovandosi padrone, può realmente donarla a chi gli piace, ed a quali condizioni egli voglia* (3). Questa detestabile dottrina è un mostro generato dall'eresia, che la filosofia rivoluzionaria fa nuovamente risuscitare, e che la vera religione la soffoca. *Il popolo è il vero sovrano?* Dove sono i suoi titoli luminosi? Chi gli ha giammai veduti? Come gli ha egli perduti? Come è pos-

(1) Ibid. pag. 28.
(2) Ibid. pag. 37.
(3) Ibid. pag. 40.

sibile, che nessuna nazione dell'universo non abbia conservato un minimo vestigio, mentre importava cotanto conservarli nella loro integrità? *Il popolo è il vero sovrano*? Ma d'onde ha egli ricevuta questa sua sovranità? Da sè stesso o d'altronde? È essa in lui qualche cosa di sostanziale inerente alla sua natura e di cui egli sia il principio, e la sorgente? Che cosa è l'uomo? È egli per sè stesso altro che cenere, polvere, e nulla? Che cosa è il figlio dell'uomo? È egli altro, che miseria, menzogna, e peccato? La sovranità può ella uscire da un simil fondo, o starvi come nella sua sorgente?

La sovranità del popolo è tutta ridicola, chimerica, ed assurda.

Que' scrittori dunque, che, secondo la dottrina di codesti d'sorganizzatori della società, stabiliscono la sovranità del popolo, fanno un effetto senza causa, e senza principio. Essi dicono che *il popolo l'ha ricevuta da Dio per comunicarla ai re;* o pure, il che è lo stesso, *che Dio la dà ai re per mezzo dei popoli?* Ma qual bisogno ha Dio di un mediatore? Dove si trova che egli se ne serva? Forse nei divini oracoli? Al contrario, vi si legge ad ogni pagina, che Dio ha data ai re la sovranità e non al popolo. Si trova forse nelle storie dei popoli? Vi si vede egualmente che quelli, che ha piaciuto a Dio di costituire sovrani per conquista, non hanno creduto che fossé loro necessario di aggiungervi il consenso del popolo, facendo con ciò Dio conoscere alle nazioni, che non è già il loro consenso, ma la sua volontà, che li fa re, e li colloca sul trono. Quindi questa chimera della sovranità del popolo è così ridicola, così assurda, che i suoi autori sono forzati di appoggiare il loro rivoluzionario sistema sopra contraddizioni che lo fanno rovinare. *Il popolo è il vero sovrano,* dicono essi, *ma non può esercitare la sovranità.* Noi lo crediamo benissimo, poichè un sovrano è quello che ha il diritto di comandare, mentre un popolo non può comandare a sè stesso. *Per conseguenza è necessario che egli deleghi il comando,* essi ripigliano: ma quando egli se n'è spogliato, non lo ha più. Allora come egli è sovrano, mentre non ha più la sovranità? E poi qual pro di una sovranità, che necessariamente deve delegarsi? A che fine una sovranità che non si può esercitare? Non è ella così pienamente inutile? Per questo Dio non concede la sovranità ai popoli acciò la conferiscano ai re, perchè Dio non dà la sovranità a chi non può esercitarla; siccome quelli, che la esercitano, non cedono il luogo a chi non può adempirne i doveri.

Mà i ciechi partigiani della sovranità del popolo non si limitano a queste chimere. *Egli è vero,* (1) soggiungono, *che il popolo non può esercitare la sovranità, e che deve delegarla; ma si trova in lui come in radice, e può ogni giorno rivendicarla, perchè essa è in lui imprescrivibile.* Come mai si possono accozzare simili idee? Riprendersi la sovranità non è forse un atto di sovranità? Non è un esercitarla? Come dunque si dice che non può giammai esercitarla, quando può esercitarla ad ogni istante sopra quegli stessi che ne son rivestiti? Quale assurdità di raziocinio! Quale anarchia di principii! Quale fucina di discordie e di rivolte! Non è egli questo uno stabilire nella società due podestà rivali, delle quali una è tanto inutile quanto funesta; l' altra un manicheismo politico tanto contrario al buon ordine, quanto indegno della sovrana sapienza di Dio nel governo del mondo? E che dunque? Sarà conveniente di rovesciare tutte le idee per contaminare tutti i popoli della terra con una simile stravagante chimera? Ciò che sarebbe più favorevole a questo mostruoso sistema della sovranità del popolo, sarebbe il supporre che le nazioni siano uscite tutte ad un tratto dal nulla con libertà di darsi un capo a loro piacere. Ma questa ipotesi è puramente chimerica; perchè le nazioni non si sono già formate così, come pretendono i capi congiurati (2). Di più, in questa stessa supposizione il popolo non sarebbe sovrano. Al contrario, non sarebbe neppure un popolo; perchè un popolo suppone qualche regolamento stabile, leggi veglianti, una polizia regolata, senza di che non è se non un ammasso di uomini, una confusione di gente, in cui tutto si trova nella indipendenza. Or dove tutto è indipendente non vi è sovranità alcuna; perchè il sovrano domina per diritto; e siccome il diritto di dominare non esisterebbe, perciò neppure la sovranità. Ma dicono i nostri *profondi scrittori, essi stessi si formano la sovranità*; dunque non sono altrimenti sovrani, poichè sono in necessità di dare a sè stessi la sovranità. Ma se essi non sono sovrani, come potranno dare la sovranità? Nessuno può dare ciò che non ha, e nessuno può togliere ciò che non ha dato. Da tutto questo ne discende, che da qualunque parte uno rivolgasi, bisogna necessariamente rimontare fino a Dio per trovare la sorgente dell' autorità reale. I popoli sceglienđosi i loro padroni non esercitano già un atto di sovranità, e la loro scelta non

(1) Ibid. pag. 46.

(2) Ibid. pag. 49.

trasferisce nulla per sè stessa, cioè non dà alcun potere, nè alcuna autorità da sè stessa a quello che viene eletto, ma è solamente il segno del quale Dio si è voluto servire per far conoscere quello a cui gli piace di concedere la podestà, la quale è sempre legittima quando ella esista in qualunque maniera siasi; perchè quanto Dio opera, è sempre legittimo, giusto e buono.

Il popolo non può stabilire un tribunale sopra il Sovrano senza violare tutte le leggi. La sua dipendenza in riguardo della Nazione, è interamente contraria alla legge divina, e al diritto naturale.

Il ben pubblico, ripigliano i nostri Rivoluzionarii, *essendo la prima legge, il popolo ha perciò il diritto di giudicare, e di riformare il sovrano, allorchè egli abusa della sua potestà. Egli, in vigore del contratto sociale, contratto primitivo, può stabilire un tribunale sopra di esso. La sua dipendenza, in riguardo della nazione, è chiaramente approvata dalla stessa legge del Dio degli Ebrei, del Dio del cristianesimo, e dallo stesso diritto naturale. Ecco una massima certa, che deesi destramente adottare* (1).

Ecco una massima distruttiva di tutti i Troni. Il tribunale, che i Capi rivoluzionarii vogliono stabilire sopra il sovrano, è direttamente contrario alla legge divina: Ecco, dicea Samuele agli Israeliti allorchè gli domandarono un re, » ecco il diritto del re che regnerà sopra di voi. Egli prenderà i vostri figli, e li porrà in suo servigio. Egli s' impadronirà delle vostre terre, e di ciò che voi avrete di migliore per darlo ai suoi servitori: egli impiegherà nelle sue opere i vostri schiavi e i vostri giovani (2) ». Avrà egli il diritto di fare tutto ciò lecitamente? Non piace a Dio, risponde il gran Bossuet: Egli non dà tali poteri agli uomini; ma essi avranno il diritto di farlo impunemente in riguardo alla giustizia umana. Davidde dicea: « Io ho peccato contro voi solo, o Signore! abbiate pietà di me » perchè, secondo il dottor Massimo san Girolamo (3), Davidde essendo re, non avea che Iddio sopra di esso per giudicarlo e per punirlo. Tale è ancora la interpretazione della maggior parte de'padri (4). Il Principe, dicea l'angelico dottor s. Tommaso, è riputato esente dalla legge in questo senso, che egli

(1) Ibid. pag. 66.
(2) I. Reg. 8. 2.
(3) Hier. in ps. 60.
(4) Ambr. in ps. 50. et in Apol. de Davide, c. 4. Alex. Alens. in ps. 50.

non riconosce persona sopra di esso che possa giudicarlo ancor quando egli operi contro la legge; ma vi è sommesso, essendo essa la regola delle sue opere (1). Il carattere reale è santo, è sacro, ancora nei principi infedeli. Ciro è chiamato in Isaia l'unto del Signore (2). Nabucodonosor era empio, ed orgoglioso fino a volersi uguagliare al Dio onnipotente, e fino a far morire quelli, che gli negavano un culto sacrilego, e ciò non ostante il profeta Daniele gli disse queste parole: » Voi siete il re dei re, e il Dio del cielo vi ha dato il regno, e la potestà, e l' impero, e la gloria (3) ». Per questo il popolo, di Dio pregava per la vita di Nabuccodonosor, (4) di Bldasarre, e di Assuero. Acabbo, e Iezabele aveano fatto morire i profeti del Signore. Elia se ne lagna con Dio, ma rimane egli sempre nella obbedienza (5). I profeti durando questo tempo fanno prodigii sorprendenti per difendere il re, e il regno (6). Eliseo fece altrettanto sotto Ioram figlio di Acabbo, empio quanto suo padre (7). Niente fu mai eguale all' empietà di Manasse, che peccò, e fece peccare Giuda contro Dio, di cui egli procurò di abolire il culto, perseguitando i fedeli adoratori di Dio, e facendo scorrere il loro sangue per Gerusalemme (8): e ciò non ostante Isaia, e i santi profeti giammai eccitarono contro di esso il menomo tumulto: così parla il gran Bossuet (9). Tra i diritti della sovranità, che i Giudei trasferiscono a Simone Maccabeo, stabiliscono espressamente, » che niun del popolo nè de' sacerdoti farà niente contro i suoi ordini, che egli non vi si potrà opporre nè tenere assemblee senza sua permissione (10). Or dopo tutto ciò, e chi non vede la pretesa *dipendenza del sovrano in riguardo della nazione* interamente contraria *alla stessa legge divina del Dio di Israele?* Ma s' apra il Vangelo di questo medesimo Dio del Cristianesimo.

Noi vediamo che la legge evangelica ordina di essere sottomessi alle potestà essendo istituite da Dio, e di obbedire ai sovrani ancor fieri, e

(1) Tom. 1. 2. 96. art. 6. ad 3.
(2) Isaias 16. 1.
(3) Dan. 11. 37.
(4) Esdr. 5. 10.
(5) 3. Reg. 20.
(6) 3. Reg. 19. 1. 10. 14.
(7) 4. Reg. 21. 2. 3. 16.
(8) 4. Reg. 21. 2. 3. 16.
(9) Bossuet. Polit. 1. 6. art. 2. prop.
(10) Mach. 14. 44.

molesti non per motivo di timore, ma per dovere di coscienza. Noi vediamo che non si può violare questo precetto senza rovesciar l' ordine della providenza. Noi vediamo, che i primi cristiani in mezzo agli orrori protestavano solennemente la loro fedeltà a que' medesimi tiranni che versavano il loro sangue, e che la riguardavano come un dovere indispensabile della religione. Gli Apologisti gli hanno giustificati di ogni rivolta, essendo un attentato sacrilego; e durando tre secoli di persecuzione tra questa moltitudine di congiure, che sono insorte contro gl' imperatori, non si trovarono mai i cristiani nel numero dei ribelli: » Siamo calunniati presso dell' imperatore come colpevoli di lesa maestà, diceva Tertulliano, ciò nonostante non v'ha un sol cristiano, che si sia impegnato nel partito di Alvino di Nigero, o di Cassio » (1). Le lagrime, e le preghiere sono le sole armi; che gli Ambrogi (2), e i Gregorii Nazianzeni (3), si credono permesse contro la persecuzione degli Ariani. » Noi vi parliamo, dicea Gregorio di Tours al re Chilperico in un concilio, ma voi ci ascoltate, se volete: e se voi non volete, chi vi condannerà, se non quegli, che ha detto essere la giustizia medesima « ? (4). » Vi ha una convenzione generale della società umana, dicea il grande Agostino, in virtù di che ognuno è tenuto di obbedire ai re « (5).

I nostri rigeneratori qui prontamente ci dicono: *che i principi ingiusti avevano il diritto sull' obbedienza dei sudditi, perchè non erano stati deposti ancora dalla nazione in virtù del primitivo contratto sociale* (6).

Ma se per questo medesimo motivo, che il Principe viola le obbligazioni del preteso *contratto primitivo*, i sudditi si trovassero sciolti dagl' impegni che essi hanno contratti a suo riguardo; se essi riacquistassero la loro *antica libertà*, non avrebbero più bisogno di *formare un tribunale*, che pronunciasse sopra una ingiustizia evidente per rendere

(1) Tert. ad scap.
(2) Ambr. l. 6. orat. in Auxent.
(3) Theodoret. Hist. l. 6. cap. 4.
(4) Greg. Turon. l, 4. hist.
(5) l. 3. Confess. c. 8.
(6) Ibid. pag. 61.

ai cittadini i loro *diritti primitivi* (1). Il giudizio medesimo di questo tribunale, che autorizzerebbe *gli abusi del Sovrano*, non potrebbe legare le coscienze. Il dovere dell'obbedienza in riguardo ai persecutori della fede, sarebbe adunque cessato fin da allora, indipendentemente da ogni giudizio. S. Paolo avrebbe dunque imposto un giogo troppo operoso ai primi cristiani, dicendo loro, che le potestà sovrane, che Nerone medesimo, ch' era allora sul trono, essendo state stabilite da Dio, era un violare l' istituzione divina, resistendo loro. Sarebbe stato dunque permesso ai primi cristiani di entrare nelle congiure per liberarsi dalla tirannia. I Padri non dovevano dunque insegnare espressamente, che l' ingiustizia dei Principi non autorizzava giammai la rivolta (2); che il Re non potea essere giudicato da alcuno, essendo egli superiore a tutti (3); che nessuno aveva diritto di comandargli, perchè Iddio ne avea a sè solo riserbato il giudizio (4); che quello, che aveva la suprema potestà, non conosceva (5) alcuna autorità sopra la terra a lui superiore; e che essendo stato per mano di Dio collocato sul trono, l' obbedienza, che si rendeva al Principe, era un tributo che si doveva alla divinità medesima. « Con qual diritto, dicevano gl' Irlandesi nelle loro dimostranze contro i sediziosi dottori di Lovanio, con qual diritto intraprendereste di usurpare, o di trasportare senza una volontà manifesta per parte di Dio una potestà, e i Regni, che Iddio ha dato immediatamente egli stesso? Con qual diritto sciogliere una obbedienza, ch' è di divino diritto, rovesciar l' ordine che Iddio ha stabilito, destituire il Sovrano, ch' è stato istituito per la sua autorità? Un corpo, i di cui piedi si elevassero sopra la testa, non sarebbe un mostro? Se i sudditi giudicano il loro Sovrano, se qualche altro, fuor di Dio, intraprende di deporre il Principe, ch' è il Vicerè di Dio medesimo nel temporale, e che non riconosce alcun superiore a lui sulla terra, se i figli si eleveranno contro i loro padri, i servitori contro i loro padroni, si rovescia

(1) Ibid. pag. 63.

(2) Divinae legis hic tenor est: Honora fili mi Deum, et Regem, nec unquam eorum inobediens sis. Theoph. Antioch. ad Antotyc.

(3) Aug. in ps. 124.

(4) Joan. Damasc. Parall. l. 1, c. 21.

(5) Rex omnium superior est. Ideo a solo Deo est judicandus, cum non habet

l' ordine della natura, si annichilisce il Governo (1) ». Il sesto e settimo Concilio di Toledo inculcano le medesime massime con la più espressa maniera (2). Il popolo adunque, dopo prove così evidenti, non potrebbe, senza violare tutte le leggi, stabilire un tribunale sopra il Sovrano; *e la sua pretesa dipendenza in riguardo della nazione* è assolutamente contraria *alla legge del Dio del Cristianesimo.* Vediamo ora se essa sia *chiaramente approvata dallo stesso naturale diritto.*

Questa pretesa di pendenza è intieramente contraria a diritto naturale.

Il tribunale stabilito sopra il Monarca sarebbe contrario al diritto naturale. « Il governo Monarchico, scrive il sig. di Real, è quello in cui la potestà suprema risiede intieramente nella persona di un sol uomo, che la ragione dee guidare, ma che non ha che Iddio solo sopra di esso (3) ». Questa bella definizione è quella di tutti i dotti e saggi politici. La Monarchia unisce tutta la potestà nelle mani di un solo, altrimenti il Monarca non differenzierebbe dai magistrati repubblicani che per la durata del suo potere, poichè il popolo avrebbe sempre il diritto di dimandargliene conto. Egli sarebbe in riguardo alla nazione, ciò che sono i magistrati e gli altri uffiziali perpetui dell' amministrazione in riguardo al Monarca medesimo. Il popolo potrebbe deporlo secondo i suoi capricci, come il Monarca revoca i suoi uffiziali secondo la sua volontà. Una tal *dipendenza* può essere compatibile coll' idea di un Principe Sovrano? La destituzione dovrebbe essere appoggiata senza dubbio sui motivi legittimi; ma la superiorità del tribunale una volta riconosciuto, si presumerebbe sempre la giustizia a favore del tribunale, cioè dalla parte del popolo, che avrebbe la suprema giurisdizione, per la medesima ragione, che si presume sempre dalla parte del magistrato negli affari civili: *Res judicata pro veritate habetur.*

hominem, qui facta ejus dijudicet, nec est ab homine puniendus. Si quis autem de populo peccaverit, Deo peccavit et Regi. Alexand. Alens. part. 1. Ubi quaerit an inferior possit judicare superiorem. Nullatenus condemnari potest (Rex), quem Deus suo judicio reservavit. Innoc. I. apud. Euseb. Vercell. De unit. Eccles.

(1) Remonst. Hibern. contra Lovan. part. 2. Vedi le libertà della Chiesa Gallicana, tom. 2, edit. 1731.

(2) Concil. 6. Tolet. 52, episc. ann. 638, c. 18. Concil. 7. Tolet. 39, episc. ann. 646, c. 2.

(3) Science du Gouvernement, tom. 1, ch. 3, sect. 4, n. 6, p. 309.

All' incontro il Monarca unendo in sè tutti i diritti della sovranità, ha necessariamente il giudizio difinitivo. Non può esservi adunque tribunale sopra di esso per giudicarlo: *Imperator superiore caret, nam a Deo solo suum recognoscit imperium* (1). Riunendo tutti i diritti della sovranità egli ha una potestà assoluta, e indipendente; e perciò non può essere riformato che da se stesso. I più celebri Giureconsulti hanno chiaramente mostrato, che il legislatore, quantunque sottomesso alla legge, non era soggetto alle pene decretate dalla legge. Non si potrebbe adunque privarlo della sua potestà *come infrattore delle leggi*. Essi hanno eziandio provato che l' ingiustizia, ancor evidente per parte sua, non poteva giustificare la rivolta dei sudditi. Non si potrebbe adunque intraprendere alcuna cosa contro di esso senza rendersi colpevole di rivolta.

(1) L. et bene de quadrien. possess.

FINE DEL TOMO PRIMO.